LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Imigração brasileira na Europa

Memória, herança, transformação

Organização: Katia de Abreu Chulata

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

IL SEGNO E LE LETTERE

Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'

Direzione

Mariaconcetta Costantini

Comitato scientifico

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Brigitte Battel - Claudia Casadio - Mariaconcetta Costantini
Mariapia D'Angelo - Persida Lazarević - Maria Rita Leto
Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Ugo Perolino
Marcial Rubio Árquez - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)
Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)
Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)
Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

Comitato editoriale

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli
Elvira Diana - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-7916-970-7

Copyright © 2021
LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque
per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

In copertina
Collage digitale dell'artista Agnese Purgatorio
della serie *Perhaps You Can Write To Me*, 2009
Courtesy Podbielski Contemporary

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

SUMÁRIO

In limine 7
Carlo Consani

Da memória à transformação linguística. Heranças teóricas e linguísticas nos estudos sobre a imigração brasileira na Europa 11
Katia de Abreu Chulata

Imigração Brasileira: empréstimos brasileiros ao português europeu. Memória, herança, transformação 25
Ana Bela Pereira Loureiro

Reflexões sobre o ensino da variação linguística. O português para alunos brasileiros em Portugal 41
Audria Albuquerque Leal - Noémia Jorge

Sujeitos entre-línguas em contextos de imigração. Questões de memória e herança linguística 61
Beatriz Maria Eckert-Hoff

Uma opção didática funcionalista para o ensino do francês em contexto brasileiro 73
Fernanda Cristine Guimarães - Vânia Cristina Casseb-Galvão

Metodologias ativas em PLE. Gamificação da série brasileira "3%" 95
Filipa Matos

Lineamenti genetici della poesia italofona di origine brasiliana contemporanea 109
Alessandra Mattei

O Estatuto do Estudante Internacional. Incentivo ou barreira para os estudantes brasileiros no ensino superior em Portugal? 125
Katielle Silva - Jorge Malheiros

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Toponímia maranhense: diversidade cultural e linguística 145
Maria Célia Dias de Castro - Gisélia Brito dos Santos

Lições do Rio Grande: concepções acerca da gramática 167
Graciele Turchetti de Oliveira Denardi - Lucas Martins Flores

"Procuro minha mãe": o fenômeno da adoção brasileira em Itália. Aspetos sócio-linguísticos 181
Mariagrazia Russo

Figuração de personagens femininas em *Mamma, son tanto felice* 191
Helena Bonito Couto Pereira

Sobre pessoas e lugares: as mulheres viajantes de Marina Colasanti 205
Kelio Junior Santana Borges - Giorgio De Marchis

Uma anastomose entre os conceitos de autobiográfico e literatura diáspora. O exílio de Caetano Veloso na autobiografia *Verdade Tropical* 223
Tiago Ramos e Mattos

Migração Brasil/Portugal: os brasileiros descobrem Portugal 241
Maria Irene da Fonseca e Sá

Escrita traumática em Primo Levi. Experiência, testemunho e representação 257
Romilton Batista de Oliveira - António Bento

Olhar inquisidor: a religião do brasileiro em romances portugueses do século XXI 275
Paulo Ricardo Kralik Angelini

Noutro Porto 2: a religião como culto artístico 293
Ana Cristina Saladrigas - Elizângela Gonçalves Pinheiro

Pertencimento, classe e gênero em narrativas de imigrantes brasileiros/as na Alemanha e em Portugal 313
Glauco Vaz Feijó

Autores 331

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

IN LIMINE

Dopo gli indirizzi di saluto delle autorità accademiche, come membro del comitato scientifico vorrei tornare, in apertura del convegno, a qualche considerazione sulla articolazione delle diverse sezioni e sulle motivazioni scientifiche di ampia portata che sono sottese a questo, come pure agli altri convegni della serie dedicata agli Studi sull'emigrazione brasiliana in Europa.

L'occasione è tanto più opportuna e gradita per chi, come me, si occupa – tra l'altro – di sociolinguistica e di sociolinguistica storica poiché nelle tematiche e nel taglio di questa riunione scientifica trovo un utilissimo punto di confronto e di raccordo con diversi aspetti centrali della sociolinguistica contemporanea ed in particolare con i settori della pianificazione linguistica e delle politiche linguistiche.

Una considerazione di carattere generale è suggerita dal titolo stesso del convegno, o meglio dalle parole chiave su cui il titolo è costruito: "memória", "herança", "transformação".

Se la prima e la terza di queste parole chiave ("memoria" e "trasformazione") non necessitano di spiegazioni o commenti particolari, qualcosa di più è utile e forse necessario dire a proposito del termine "herança".

Língua de Herança trova infatti un corrispondente quasi preciso solo nell'espressione inglese *Heritage Language*, ma è difficilmente traducibile in altre lingue europee moderne ed anche in italiano. Dal punto di vista contenutistico e definitorio questo termine e la relativa perifrasi designano la situazione linguistica di un gruppo di parlanti che si trova separato dal paese nel quale la lingua in questione è la lingua ufficiale: tipicamente si tratta della situazione che caratterizza i fenomeni migratori e i gruppi più o meno consistenti di emigrati, e, ancor più, le "comunità emigrate".

La situazione che in questi casi si viene a creare dal punto di vista sociolinguistico è quella di un gruppo di parlanti quantitativamente mino-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ritario rispetto alla società ospitante e la cui lingua è diversa dalla lingua ufficiale del paese nel quale il gruppo è stanziato, secondo una programmazione temporale caratterizzata da un termine più o meno lungo e da una prospettiva di permanenza più o meno stabile.

Per ciò che concerne lo *status* giuridico e il connesso prestigio, queste varietà linguistiche sono assimilabili alle cosiddette "lingue di minoranza", o "lingue minoritarie" la cui situazione, la cui tutela e il cui mantenimento dipendono non solo dalle politiche linguistiche del paese ospitante, ma anche e direi soprattutto dal senso di appartenenza che il gruppo emigrato presenta rispetto alla propria lingua e al paese di partenza: l'insieme di questi elementi ha che fare evidentemente con tutte le questioni connesse con l'*identità* personale e di gruppo.

Gli aspetti che ho fin qui sinteticamente richiamato, a partire dal tema chiave dell'identità linguistica e sociale, sono colti e sviluppati molto bene nelle diverse sezioni in cui si articola questo convegno: la prima dedicata alla dicotomia eredità e trasformazioni, la seconda sezione dedicata ai diversi territori della diaspora brasiliana in Europa ai rispettivi movimenti identitari, la terza all'immigrazione in Europa (semantica sintassi e memoria), la quarta sezione, infine, pensata per la presentazione di immagini e di soggetti diversi.

Rispetto a questo panorama, vorrei aggiungere una postilla che mi sembra non priva di interesse: le scuole di sociolinguistica europee e italiana sono abituate a considerare il Brasile come terra d'arrivo di emigrati partiti da diversi paesi europei a seguito di eventi bellici o di congiunture economiche sfavorevoli: l'Abruzzo rappresenta un caso tipico in questo senso. In questa prospettiva, che, lo ripeto, è quella più trattata nella tradizione sociolinguistica europea, il convegno odierno offre spunti di grandissimo interesse, poiché ci offre l'occasione di confrontarci con quella che potremmo definire l'altra faccia della luna, quella che per lo più rimane nascosta e, conseguentemente, di verificare le problematiche dell'emigrazione brasiliana in Europa.

Inutile dire che le prospettive euristiche che in questo modo si aprono sono di grande portata perché così si presenta la possibilità di verificare se, al di là dei casi singoli, delle lingue coinvolte e delle loro specificità, sia possibile rinvenire delle costanti e dei principi sopra-ordinati che ci mettano in grado di conoscere e di trattare con migliori prospettive teoriche generali la questione del mantenimento linguistico e culturale delle comunità separate dalla propria madre patria.

Con questo in mente, sarà di grandissimo interesse a questo punto seguire direttamente i contenuti delle relazioni presentate dai colleghi italiani

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

e stranieri, che con il loro apporto hanno contribuito a costruire il percorso scientifico di questo seminario: a tutti loro vada il ringraziamento di tutto il comitato scientifico del nostro Ateneo.

Carlo Consani
Presidente del comitato scientifico Ud'A del convegno

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

DA MEMÓRIA À TRANSFORMAÇÃO LINGUÍSTICA

Heranças teóricas e linguísticas nos estudos sobre a imigração brasileira na Europa

Katia de Abreu Chulata

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-deab

ABSTRACT

This volume comes out of the V Seminar on Studies on Brazilian Immigration in Europe (SIBE), which was hold from the 8th to the 10th November 2018 at 'G. d'Annunzio' University, in Pescara. The keywords chosen for the Seminar's title were "memory", "heritage", and "transformation" – three words that, in our opinion and according to our research experience with the Brazilian immigration context, best represent the migratory path. Some chapters collected in the volume are revised versions of the papers presented at the Seminar. They focus on Brazilian immigration and other migratory flows linked to Brazil, which are analysed through theories drawn from various fields of thought, including linguistics, geography, statistics, teaching, the constitution of subjectivity, and linguistic policies. The volume also offers the results of field research conducted within a "Brazilian Community" in Pescara. Our intention, in examining the material collected through interviews with the members of that community, has been to contribute to understanding Portuguese as an Inheritance Language.

Keywords: Brazilian immigration; inheritance language; Pescara; portuguese.

---

1. Relembrando os fatos e os métodos, no plural

O V Seminário de Estudos sobre a Imigração Brasileira na Europa (SIBE), realizado de 8 a 10 de novembro de 2018, no Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne da Università degli Studi 'G. d'Annunzio', em Pescara, contou com o apoio da mesma Universidade, da Universidade Federal de Goiás, da Associazione di Studi di Lingua Portoghese (ASLP)

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

e da Embaixada do Brasil em Roma. O evento se constitui também como uma das ações da Rede de Estudos da Língua Portuguesa ao Redor do Mundo, em seu subprojeto REDE/Itália (CNPq/Capes/SECADI).

Para aquela edição do V Seminário, escolhemos as palavras que, na nossa opinião e segundo nossa experiência de pesquisa com o contexto de imigração brasileira, apoiada pela Università degli Studi 'G. d'Annunzio', melhor representavam o percurso migratório: "memória", "herança", "transformação". Como a organização do V Seminário contou com a preciosa e decisiva colaboração dos colegas Vânia Cristina Casseb-Galvão da Universidade Federal de Goiás (UFG) e Gian Luigi de Rosa da Università degli Studi Roma Tre, o plural nessa parte do texto é obrigatório e representa a gratidão que reservo a eles.

O V SIBE, assim como tínhamos previsto, se mostrou como espaço de discussão acadêmica na medida em que se realizou a partir da confluência das pesquisas desenvolvidas por especialistas de diversas áreas de estudo voltadas para a temática da Migração, como a Linguística, as Artes e a Literatura, os Direitos Humanos e os estudos das Práticas culturais e da Religião, nas suas mais diversas subáreas. Além disso, confirmou suas especificidades com uma ação política e mostrou-se como um espaço de estudo, promoção, valorização e divulgação da cultura e da língua do Brasil em seus mais diversos modos de realização, fornecendo um espaço de representação das vozes brasileiras e de discussão sobre os desafios e conquistas da vida do outro lado do Atlântico. Ressaltamos que a primeira edição foi realizada na Espanha em 2010, a segunda em Portugal em 2012. A terceira foi organizada em Londres em 2014 e a quarta edição aconteceu em Munique na Universidade de Erlangen em 2016.

No nosso projeto de realização do SIBE estavam previstos os seguintes objetivos, que se realizaram plenamente num clima de colaboração, cordialidade e rigor científico:

- Favorecimento de trocas de experiência e a divulgação de conhecimento entre os pesquisadores que estudam os diversos aspectos da migração brasileira na Europa, no que diz respeito às questões linguísticas, sociais, culturais, econômicas e políticas, entre tantas outras relativas a essa experiência fora do Brasil, especificamente na Europa.
- Incentivo do desenvolvimento de parcerias acadêmicas internacionais voltadas para os estudos sobre a migração brasileira na Europa, como uma ação política de atenção a esse grupo específico de brasileiros e seus descendentes, ou seja, incentivar parcerias a fim de fomentar o interesse científico a respeito dos contextos cultural, de situação e contato dos brasileiros na diáspora em contexto europeu.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

- Produção de material de referência atual e inovador sobre os estudos das temáticas suscitadas nos estudos da migração brasileira na Europa, a partir das mais diferentes áreas de estudo e abordagens teóricas.
- Contribuição para a propositura de políticas e ações políticas, tanto no âmbito brasileiro quanto europeu, voltadas para a melhoria do bem-estar desses brasileiros nas comunidades de que fazem parte.

Durante os trabalhos, foram abordadas questões de Política Linguística, Sociolinguística, Ecolinguística e Línguas de Herança; no âmbito das Artes e Literatura discutiram-se questões que interessam a Literatura produzida por brasileiros que vivem/viveram na Europa; no campo dos Direitos Humanos, as questões sobre Fluxo migratório, Tipos de migração, Geografia e Estatística; e de igual modo, as Práticas Culturais e Religião das comunidades brasileiras na Europa trouxeram debates e produtos culturais realizados pelos pesquisadores.

Chegaram em Pescara, nos dias do V Seminário, pesquisadores de diferentes áreas da Europa, do Japão, da China, do Brasil e dos Estados Unidos e o evento se realizou no formato de Conferências plenárias, Mesas-redondas, Grupos de trabalho e apresentação de Pôster. As temáticas foram tantas e os trabalhos apresentados, muitos deles presentes neste volume, discutiram a questão da imigração brasileira na Europa segundo várias orientações teóricas e seguindo os preceitos de diferentes disciplinas.

Assim, a ampla discussão e o compartilhamento de saberes e novas perspectivas entre os participantes mostrou como a questão da imigração brasileira é muito mais que um movimento migratório a ser analisado com os instrumentos da medida numérica, da catalogação de sujeitos que deixam o próprio país por razões de vários tipos, por motivações quer econômicas, quer políticas, quer de estudos, etc.

A cidade de Pescara foi palco desse evento e o Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne recebeu os mais de 60 pesquisadores vindos do mundo inteiro já com o campo aberto para as questões da imigração brasileira, especificamente em relação às questões sobre o *Português como Língua de Herança* (PLH).

2. Contando, no singular, os ante-fatos da/na língua do estrangeiro

A propósito de PLH, antes da realização do V SIBE, já estava marcado o início de uma pesquisa de campo com os brasileiros e seus descendentes

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

presentes na cidade de Pescara, que eu tinha (a singularidade, neste texto, é marcada a partir deste momento) denominado "Comunidade brasileira em Pescara". Assim, organizar o V SIBE pareceu uma consequência natural de um percurso de pesquisa que estava levando a uma melhor definição teórica do PLH, pelo menos na Itália. Essa melhor definição tem um significado científico que está atrelado aos direitos civis, à dignidade dos migrantes e passa pelo respeito e incentivo do uso das práticas linguísticas e culturais de comunidades migrantes, as chamadas minorias linguísticas, questão que, na abertura deste livro, é bem anunciada pelo Prof. Carlo Consani, estudioso de Sociolinguística e Sociolinguística Histórica, Presidente da comissão científica da Università degli Studi 'G. d'Annunzio' do V SIBE. Cabe aos pesquisadores abrirem a pista a ser percorrida por Políticas linguísticas responsáveis e inclusivas e isso é já um ato político.

Nosso Dipartimento já tinha mostrado apoio a esse projeto de estudos desde 2017, dando fomento à pesquisa de PLH e recebendo doutorandos provenientes de universidades brasileiras, no específico da UFG, sob minha orientação para aprofundar os estudos nessa área no contexto social de Pescara.

Nesse sentido, no momento em que escrevo este texto, parte da pesquisa já foi concluída com a defesa de uma tese de Doutorado na UFG, no começo de 2019. Trata-se do trabalho de Janete Abreu Holanda intitulado *O brasileiro como língua de herança em Pescara. Discursos de relações de forças/ resistências*. Para melhor situar o papel do contexto acadêmico que acolheu o V SIBE, em relação às questões ligadas à imigração brasileira, é importante falar sobre essa pesquisa desenvolvida no meu Dipartimento. Janete Holanda, que entrou em contato com cerca de 60 componentes da comunidade brasileira em Pescara e na Província, na sua dissertação analisou os seguintes dados: (A) questionário a brasileiros (27) e a italianos casados com brasileiros (5) e (B) Rede social Facebook Brasileiros em Abruzzo (437 membros), criado em maio de 2016, observado de maio de 2017 até dezembro de 2018.

A pesquisadora esteve em Pescara de abril a setembro de 2017, para o Doutorado sanduíche no âmbito do Convênio Internacional entre a UFG, cuja responsável é a Prof.ra Vânia Cristina Casseb-Galvão, e a Università degli Studi 'G. d'Annunzio', recolhendo dados, realizando entrevistas e dando questionários à essa "Comunidade brasileira em Pescara", que eu tinha identificado já em 2015 e cuja rede fui desenhando a partir de contatos de meus alunos de português como língua estrangeira que eram falantes de PLH. Vale ressaltar que, quando chegou à Università degli Studi 'G. d'Annunzio' em 2017, seu projeto de pesquisa tinha uma proposta completa-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

mente diferente e que meu projeto de pesquisa junto ao Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne levou a uma mudança total do *focus* que tinha estabelecido antes de sua experiência em Pescara. Essa mudança foi motivada não só pelo interesse sobre a temática, mas sobretudo pela falta de estudos orientados cientificamente na área, que possam ir além da narração de experiência nos seus inúmeros casos de estudo.

Posso, dessa forma, afirmar que a realização do V SIBE em Pescara veio consolidar minha pesquisa em PLH, mostrando desdobramentos científicos em torno das questões linguísticas que os movimentos migratórios proporcionam, pois a herança linguística dos migrantes é fator de importância identitária, social e política.

3. Apresentando as ações coletivas de maneira vertical e transversal

O V SIBE proporcionou o nascimento de outros projetos graças aos debates e à troca de saberes entre os pesquisadores que apresentaram seus trabalhos. Para prefaciar aqui alguns deles, que enriqueceram aquelas jornadas de trabalho e convívio, não escolhi um percurso dividido em áreas científicas. A verticalidade do índice deste livro não impede ao leitor uma construção diferente do ponto de vista teórico: língua, identidade, literatura, artes, religião, política linguística, didática, são âmbitos presentes cá e lá, representando aquela mistura não caótica que constitui o migrante em geral e, especificamente, o migrante brasileiro. Sim, pois as brasileiras e os brasileiros já levam para onde forem aquela capacidade de transformação própria dos países pós-coloniais, já têm assimilados os paradigmas da hibridação antropofágica que Oswald de Andrade identificou e injetou na cultura brasileira. Agora é ver, noutro capítulo da História, como os migrantes brasileiros nas suas manifestações linguísticas, literárias, artísticas, enfim culturais, canibalizaram ulteriormente a cultura levada/trazida para a Europa.

Os artigos que aqui se apresentam, poderão servir para a reflexão acima acenada, indicando âmbitos de reflexão, narrando experiências, transcrevendo números a serem interpretados à luz do sentido político que cada autor de maneira explícita ou tácita quis imprimir no próprio trabalho, com a generosidade de publicá-lo no livro dedicado ao V Seminário de Estudos sobre a Imigração Brasileira na Europa.

Procedo, assim, à apresentação de cada um desses trabalhos, agradecendo aos autores e a todas as pessoas que me ajudaram a organizar o even-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

to, graças ao apoio do Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne da Università degli Studi 'G. d'Annunzio', de Chieti-Pescara, cujos nomes estão listados na página do evento e no caderno de resumos.

Com o título "Imigração Brasileira: empréstimos brasileiros ao português europeu. 'Memória, herança, transformação'", recuperando as palavras centrais do V SIBE, Ana Bela Loureiro reflete sobre os dados estatísticos referentes à imigração brasileira na Europa, mas em particular, sobre as interferências lexicais em fenômenos de criação lexical, por via de empréstimos. Para isso, recorre à revisão bibliográfica, reflete sobre a forma como ocorrem algumas interferências lexicais no português Europeu a partir do fenómeno da imigração brasileira na Europa, associadas aos conceitos de "Memória, herança, transformação".

O artigo de Audria Leal e Noémia Jorge "Reflexões sobre o ensino da variação linguística. O português para alunos brasileiros em Portugal" mostra a (in)existência de políticas linguísticas que promovam o respeito pela variante "português brasileiro" em Portugal. As autoras consideram que estas políticas possam contribuir para uma verdadeira inclusão do aluno imigrante no sistema educativo português, assim, refletem sobre as questões relacionadas com a integração dos alunos com a variante português brasileiro (PB) numa sala de aula que utiliza a variante do português europeu. As autoras, nesse estudo, tentam verificar come é abordada a questão das variantes nos documentos oficiais, emanados pelo Ministério da Educação, no que tange o ensino da disciplina de Português, além de examinar de que forma os manuais didáticos de Português do Ensino Básico (9.º ano de escolaridade) contemplam a questão da variante "português brasileiro" e sua relação com "português europeu" e também a história social e cultural dos alunos brasileiros. A garantia da inclusão social por meio do acesso à educação e a pedagogia da variação linguística são colocadas em diálogo/contraste nesse artigo, de modo a pensar que as políticas de migração entre Portugal e Brasil muitas vezes não dão o necessário espaço para a subjetividade linguística intrínseca de cada variante.

Entrando nessa subjetividade linguística, Beatriz Eckert-Hoff, com seu estudo "Sujeitos entre-línguas em contextos de imigração. Questões de memória e herança linguística", propõe-se a analisar escritas de si de sujeitos imigrantes alemães do sul do Brasil por meio de recortes de cartas coletadas na Alemanha. Tendo como aporte teórico a Análise do Discurso de linha francesa que se entremeia com alguns fios da Psicanálise, a autora focaliza as escritas de cartas de sujeitos entre-línguas, para mostrar o entrelaçamento das línguas na constituição da subjetividade. Segundo essa

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

abordagem teórica, Eckert-Hoff entende que a interpretação é sempre um gesto de captura; o que se vislumbra são rastros do sujeito cindido, uma vez que há sempre alteridade, incorporação, não-separação. Assim, sua análise focaliza os enlaces e desenlaces do sujeito na, das e pelas línguas, que revelam incidências subjetivas do sujeito entre-línguas.

O artigo "Uma opção didática funcionalista para o ensino do francês em contexto brasileiro", de Fernanda Cristine Guimarães e Vânia Cristina Casseb-Galvão reflete sobre alguns princípios a serem considerados em uma possível sequência didática baseada em postulados da teoria da Linguística Funcional Centrada no Uso (LFCU) combinados com princípios da Gramática de Construções (CxGr) para ensinar a expressão da negação em língua francesa, no contexto brasileiro de um curso de francês como língua estrangeira (FLE). As autoras escolheram a língua francesa pelo fato de a França ser um importante espaço de imigração brasileira para a Europa, movimento motivado por razões econômicas, acadêmicas, interpessoais etc., e de essa língua apresentar uma configuração construcional expressiva, o que se torna um enorme entrave ao processo de aprendizagem do francês para o falante nativo do português brasileiro, uma língua de configuração construcional menos explícita. Para analisar a questão didática na expressão da negação em língua francesa, as autoras adotam a concepção de língua como uma rede construcional e de construção como um pareamento de forma e significado instanciado no uso da língua em situações efetivas de interação.

Permanecendo no âmbito didático, Filipa Matos apresenta a questão do uso das ferramentas digitais em sala de aula, no específico uso de um produto digital, no seu artigo "Metodologias ativas em PLE. Gamificação da série brasileira '3%'". A pesquisadora afirma que o aparecimento e presença de dispositivos móveis (smartphones, tablets) no quotidiano dos alunos faz com que haja a necessidade de repensar a didática e o papel que o aluno tem no seu processo de aprendizagem. Torna-se assim relevante modificar contextos educativos, inverter a tradicional sala de aula, proporcionar um maior enfoque no papel do aluno e incluir essas novas ferramentas no ensino-aprendizagem. Assim, seu trabalho apresenta uma experiência exploratória, em contexto formal, da utilização da ferramenta/app *Kahoot!* ligada à gamificação da primeira temporada da série Brasileira "3%". Seu estudo mostra a criação de um contexto de aprendizagem ativa, gamificada, em que os alunos constroem conteúdos autonomamente e, concomitantemente, para agir na diversidade dos registos das variantes da língua portuguesa. Além de desenvolver a competência sociocultural e intercultural relativamente ao Brasil e ao português Brasileiro.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Alessandra Mattei, com o estudo intitulado "Lineamenti genetici della poesia italofona di origine brasiliana contemporanea", mostra uma produção literária de poesia muito significativa, com pelo menos dez importantes poetas italófonos migrantes que fazem parte de uma comunidade poética brasileira. Essa comunidade aparece como a mais antiga de toda a literatura italófona contemporanea que começou com a chegada de Murilo Mendes na Itália em 1954. A relação entre as energias do exílio e a nova tradição poética brasileira em língua italiana é testemunhada na correspondência entre Vittorio Bodini e Leonardo Sciascia, primeiro editor de Murilo Mendes e intelectual decidido a reconstruir uma identidade do Sul da Itália, ampliada não somente ao Mediterraneo e à Península Ibérica, mas à todo o mundo de origem ibérica como sede da emigração histórica italiana.

Para falar sobre a mobilidade universitária estudantil, principalmente dos brasileiros em Portugal, apresenta-se aqui o artigo "O Estatuto do Estudante Internacional. Incentivo ou barreira para os estudantes brasileiros no ensino superior em Portugal?", cujos autores são Katielle Silva e Jorge Malheiros. O artigo visa problematizar o Estatuto do Estudante Internacional (EEI), para isso tenta identificar estratégias e desafios vivenciados pelos estudantes brasileiros em Portugal, além de confrontar os resultados com a visão dos gestores de instituições de ensino superior. Os autores procederam a uma análise do EEI e realizaram entrevistas com estudantes brasileiros e gestores de diferentes instituições. Silva e Malheiros, por meio de levantamento estatístico, chegam à conclusão que aparece evidente o protagonismo dos estudantes internacionais com nacionalidade brasileira em Portugal, principalmente a partir de 2008, e que o EEI cria impactos na permanência dos estudantes neste país de acolhimento, apesar de isso não estar diretamente relacionado com desejo de retorno ao Brasil por parte dos estudantes.

Como a toponímia pode mostrar aspectos identitários e culturais? Como a memória do migrante elabora os nomes dos lugares que deixou? Esses e outros aspectos são analisados por Maria Célia Dias de Castro e Gisélia Brito dos Santos no artigo "Toponímia maranhense: diversidade cultural e linguística". As autoras analisam os topônimos dos municípios maranhenses como elementos de representação histórica e cultural e como termos resultantes de processos migratórios internos e externos. O procedimento metodológico que adotam é o tipo de análise onomasiológica com abordagem qualitativa, por meio de pesquisa documental, com a seleção de dados presentes no Atlas Toponímico do Estado do Maranhão (ATEMA). Interessantes os resultados apresentados pelas autoras que mostram a diversidade etimológica dos itens lexicais, atestando uma pluralidade cultural e

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

linguística, principalmente quanto a uma etnicidade natural indígena e a uma latina.

No artigo "Lições do Rio Grande: concepções acerca da gramática", Graciele Turchetti de Oliveira Denardi e Lucas Martins Flores propõem uma reflexão sobre a metodologia de ensino da gramática da Língua Portuguesa, tomando como base os materiais didáticos, referenciados nos manuais do programa de capacitação de professores da rede pública do Estado do Rio Grande do Sul, "Lições do Rio Grande". Os autores esclarecem que a motivação desse estudo reside na inquietação de muitos gramáticos e linguistas por causa das mudanças de motivação ideológica em diferentes momentos históricos da Educação brasileira. Assim, o corpus apresentado, é analisado no contexto político e histórico em que se coloca.

Problemas identitários ligados aos filhos adotivos não são enfrentados frequentemente no âmbito da pesquisa universitária. Mariagrazia Russo em seu "'Procuro minha mãe': o fenômeno da adoção brasileira em Itália. Aspetos sócio-linguísticos" focaliza dados quantitativos e qualitativos importantes da situação das adoções na Itália. Mostra como muitos filhos adotados procuram, durante a experiência universitária, recuperar as próprias raízes pela aprendizagem de uma língua perdida, mas não esquecida. A autora apresenta dados oficiais recentes e também mostra as motivações da adoção, que certamente determinam o destino da memória dos adotados, no seu apagamento ou na tentativa de recuperá-la. O resultado da vivência das pessoas adotadas é mostrado pela autora na materialidade linguística nos seus aspectos sócio-linguísticos.

Ainda em relação às próprias raízes e, principalmente, sobre a separação mães e filhos, dessa vez do ponto de vista da narração literária, o artigo "Figuração de personagens femininas em *Mamma, son tanto felice*", Helena Bonito Couto Pereira, estuda o tema do silenciamento de personagens femininas e seus efeitos na obra de Luiz Ruffato, que alude, já no seu título, à presença da imigração italiana no Brasil. O papel e a condição da mulher na experiência da imigração italiana no Brasil são o fulcro dessa obra de Ruffato e da análise do artigo apresentado neste livro.

Permanecendo ainda no âmbito literário, descobre-se que a mulher, a viajem, a migração nos escritos de Marina Colasanti são temas constantes, quer por sua vivência quer por sua prosa poética trazer questões identitárias, principalmente aquelas ligadas ao universo feminino. Assim "Sobre pessoas e lugares: as mulheres viajantes de Marina Colasanti", de Kelio Junior Santana Borges e Giorgio De Marchis, analisa personagens femininas da obra de Marina Colasanti, que, viajando e se descobrindo, representam nossa condição atual de seres nômades que se transformam. Esse papel

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

de viajante, que antes pertencia às figuras masculinas, agora e na obra de Marina Colasanti, colocam a mulher no centro das mudanças identitárias e culturais.

Se a viagem transforma, e penso aqui no conceito de *bildung*, que Antoine de Berman tão bem explica quando afirma que "a 'grande viagem' não consiste em ir em direção a um lugar qualquer, mas sim a um lugar onde é possível formar-se, educar-se, progredir para si mesmo" [1], que tipo de transformação pode proporcionar o exílio? O texto de Tiago Ramos e Mattos intitulado "Uma anastomose entre os conceitos de autobiográfico e literatura diáspora. O exílio de Caetano Veloso na autobiografia *Verdade Tropical*" investiga, a partir da imigração forçada – o exílio do cantor e compositor Caetano Veloso –, narrada por ele mesmo, se literatura diáspora é um conceito aplicável ao gênero do discurso autobiografia. Assim, o objeto de estudo é o livro *Verdade Tropical*, de autoria do cantor e compositor brasileiro Caetano Veloso e as análises de Tiago Ramos e Mattos vão mostrar que se trata de uma autobiografia diaspórica.

Numa relação de reciprocidade, é analisada a migração entre o Brasil e Portugal, no artigo de Maria Irene da Fonseca e Sá. Seu "Migração Brasil/Portugal: os brasileiros descobrem Portugal", é o resultado de uma pesquisa quantitativa e qualitativa em que são consideradas publicações relativas à questão da migração, especificamente o tema da migração Brasil/Portugal. São aqui fornecidos dados e elementos que mostram os tipos de migração entre os dois países, além da discussão sobre o tema por parte do nobel José Saramago.

Mudando um pouco o foco e o rumo da migração, Romilton Batista de Oliveira e António Bento, em "Escrita traumática em Primo Levi. Experiência, testemunho e representação", trazem a análise de um corpus literário, a trilogia autobiográfica de Primo Levi, traduzido em português de Portugal e do Brasil, investigando a memória traumática oriunda de sua experiência de vida, constituindo um contributo relevante para a Literatura de Testemunho. Levi, como sobrevivente e testemunha, produz uma escrita traumática e perpassa por uma dimensão diaspórica.

A diferença cultural e religiosa entre o Brasil e Portugal são notáveis, por questões históricas e geográficas, apesar da ligação colonial instaurada por Portugal. Como a literatura do século XXI em Portugal enfrenta a questão religiosa, principalmente no que diz respeito aos personagens brasileiros adeptos de religiões afro-brasileiras ou evangélicas é um dos

[1] Berman 1984, 80 (tradução minha): "Le 'grand tour' ne consiste pas à aller n'importe où, mais là où l'on peut se former, s'éduquer et progresser vers soi-même".

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

fulcros principais do artigo de Paulo Ricardo Kralik Angelini, intitulado "Olhar inquisidor: a religião do brasileiro em romances portugueses do século XXI". Revela o autor que é perceptível não apenas o estranhamento do europeu junto ao brasileiro e sua religião, mas principalmente uma dose de deboche, de preconceito e de desvalia, aplicada na construção destes personagens.

A integração de brasileiros em Portugal nem sempre se realiza de maneira amena e a questão da diferença cultural e religiosa, contida na apresentação do artigo anterior, é de alguma forma a mesma no texto de Ana Cristina Saladrigas e de Elizângela Gonçalves Pinheiro. "Noutro Porto 2: a religião como culto artístico" é a narração de um documentário com sete mulheres, no intuito de recolher depoimentos biográficos acerca daquilo que fazem no dia a dia para superar as dificuldades inerentes à vida. Saber se o que elas fazem em suas vidas tem conexão com o sagrado e leva a um questionamento: se os rituais da espiritualidade ou da religião contém arte. "Noutro Porto" é também um documentário, apresentado durante o V SIBE, que traz à tona a trajetória individual dessas mulheres brasileiras e mostra as estratégias utilizadas por elas para (sobre)viver na sociedade da qual fazem parte, a cidade do Porto.

Para concluir a "viagem" na Europa e neste livro, Glauco Vaz Feijó apresenta alguns dados da investigação que realizou em Portugal e na Alemanha. O pesquisador, no artigo "Pertencimento, classe e gênero em narrativas de imigrantes brasileiros/as na Alemanha e em Portugal", traz alguns resultados de sua pesquisa, após a interpretação de narrativas de trajetórias de vida de brasileiros e brasileiras na Alemanha e em Portugal. Ao trabalhar com contextos migratórios em dois países que desempenham papéis antagônicos nas narrativas mestras de construção de uma identidade brasileira discursivamente hegemônica, foram revelados que elementos discursivos e narrativos se vinculam e ao mesmo tempo acionam a memória cultural.

4. Abrindo perspectivas de pesquisa

Como é de se esperar, apesar de o livro que recolhe algumas das contribuições do V SIBE se concluir com a publicação que aqui se apresenta, os questionamentos, os dados fornecidos, os materiais analisados, o debate fomentado naqueles dias e neste livro, abrem outras perspectivas e podem fornecer embasamento para outras análises e outras pesquisas. Realizou-se

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

lá (nos dias do V SIBE) e aqui (nesta publicação) um percurso de construção teórica e reconstrução de saberes latentes. Memórias foram solicitadas, presentes e ausentes. Heranças foram trazidas na materialidade linguística e no aporte teórico transmitido e reelaborado. No final dessa viagem de pesquisa, continuamos nossa transformação, única garantia para a sobrevivência, ou para a sobrevida, como diria a respeito da tradução, ou melhor, do tradutor no seu "A tarefa do tradutor", Walter Benjamin [2].

A questão linguística, em particular da herança linguística dos descendentes, carece ainda de muito estudo. Enquanto isso, me limito a propor uma reflexão, pensando numa herança que não pode ser colocada numa particular disciplina pela amplidão de assuntos, como a filosofia, a tradução, a literatura, etc. A reflexão é aquela que nos legaram Walter Benjamin, Theodor W. Adorno e Jacques Derrida: tomo aqui como emblema a situação linguística e a importância central para esses três pensadores (vou chamá-los assim) que viveram a língua no exílio e/ou na *língua do outro* [3], por várias razões, dentre elas políticas e coloniais. O lugar da língua, central em qualquer reflexão e central porque somos seres de linguagem, representa para esses autores pensamento e sentimento, de maneira talvez mais acentuada que o normal, da vivência do "bem-estar sempre em casa". Em ocasião do seu discurso em Frankfurt de agradecimento pelo Prêmio Theodor W. Adorno, Derrida, já no início da sua fala, referindo-se às autoridades e ao público, pede desculpas por cumprimentá-los na sua língua e esclarece que o assunto de que vai falar é mesmo a língua: "a língua do outro, a língua do hóspede, a língua do estrangeiro, pois, do imigrante, do emigrado ou do exilado" [4]. Como se vê, coloca a questão da língua do ponto de vista da alteridade e vai entrar mais adiante na questão do exílio de Adorno nos Estados Unidos e do seu sentimento da língua. Derrida vai falar das coisas que ele compartilha com Adorno, afirmando que

> [...] compreendo e partilho melhor com Adorno, até a compaixão, é talvez seu amor pela língua, e mesmo uma espécie de nostalgia por aquilo que, no entanto, terá sido sua própria língua. Nostalgia originária, nostalgia que não esperou a perda histórica ou efetiva da língua, nostalgia congênita que tem a idade de nosso corpo-a-corpo com a língua dita materna – ou paterna. Como se essa língua tivesse sido perdida desde a infância, desde a primeira palavra. Como se essa catástrofe estivesse fadada a se repetir. Como se ameaçasse voltar em cada virada da história e, para Adorno, até no exílio norte-americano. Em sua

[2] Benjamin 2011.
[3] Cf. Derrida 2001.
[4] Derrida 2002, s.p.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> resposta à questão tradicional "Was ist deutsch", em 1965, Adorno revelava que seu desejo de voltar dos Estados Unidos para a Alemanha, em 1949, foi ditado primeiro pela língua. "Minha decisão de voltar à Alemanha", diz ele, "era pouco motivada pela necessidade subjetiva, pela saudade (vom Heimweh motiviert). Havia também uma motivação objetiva. É a língua. (Auch ein Objektives machte sich geltend. Das ist die Sprache)". [5]

Entre subjetividade e objetividade a língua é aí colocada. Escolhi esses autores e essas palavras sobre a língua e o exílio, a língua dos colonizados, entre outras, para concluir este trabalho porque tomo como herança maior a História e o pensamento de quem refletiu sobre o lugar que a língua ocupa no mundo e nas políticas hegemônicas que continuam ainda a assombrar cá e lá.

Referências bibliográficas

Benjamin 2011	W. Benjamin, "A tarefa do tradutor", in G.M. Gagnebin (Org.), *Escritos sobre mito e linguagem*, São Paulo, Editora 34, 2011, 101-120 (*Die Aufgabe des Übersetzers*, Weißbach, 1923).
Berman 1984	A. Berman, *L'épreuve de l'étranger*, Paris, Gallimard, 1984.
Derrida 2001	J. Derrida, *O monolinguismo do outro ou a Prótese de Origem*, Porto, Campos das Letras, 2001 (*Le monolinguisme de l'autre ou la prothèse d'origine*, Galilée, 1996).
Derrida 2002	J. Derrida, "Discurso de Frankfurt", *Le Monde diplomatique, Edição brasileira* 3, 24 (jan. 2002) (*Fichus. Discours de Francfort*, Galilée, 2002).

[5] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

IMIGRAÇÃO BRASILEIRA: EMPRÉSTIMOS BRASILEIROS AO PORTUGUÊS EUROPEU

Memória, herança, transformação

Ana Bela Pereira Loureiro

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-pere

ABSTRACT

The need or the simple will to change paradigms can give rise to the phenomenon of immigration. Socio-political factors associated with the phenomenon of immigration generally interfere with the sociolinguistic and geolinguistic situation of the communities involved, whose historical accounts show how old the practice of immigrating is. The relevance of the theme of the Fifth Seminar of Studies on Brazilian Immigration in Europe (SIBE) *Memory, Heritage, Transformation* led us to reflect on statistical data on Brazilian immigration in Europe, in particular on lexical interferences and on phenomena of lexical creation, by means of loans. In this context, we reflect on how some lexical interferences occur in European Portuguese as a result of Brazilian immigration in Europe, associated with the concepts of "memory", "heritage", "transformation".

Keywords: Brazilian immigration; European portuguese; inheritance; loan.

1. INTRODUÇÃO

> *Partem de longe / E soltam as amarras / Embarcam numa viagem incerta / Por caminhos sinuosos / Para destinos de esperança / Que memórias ficaram para trás / Que saudades os acompanham / Tudo muda / Tudo agora é diferente / Sem medo / Labutam e lutam / A soma dos dias é imensa / Para alguns a recompensa / Para outros o desalento / A todos o nosso respeito.*
>
> Paulo Pereira [1]

[1] Cf. https://repositorio.ual.pt/bitstream/.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A imigração é um fenómeno que resulta de várias causas: más condições de vida, insatisfação sociopolítica ou desigualdades sociais, calamidades naturais, entre outras. O fenómeno da globalização ligada à partilha de informação e à consagração do princípio da livre circulação contribui para que o fluxo migratório se desenvolva, significativamente, de modo quantitativo e qualitativo. Alguns países europeus, para assegurarem o equilíbrio das suas economias, abraçam a imigração selectiva, pois ajuda a superar os problemas que advém da redução demográfica, geralmente causada pelo baixo índice de natalidade.

Os contornos que a imigração tem tomado nos últimos tempos, originam o surgimento de outras denominações como: imigração regular, imigração irregular, imigração selectiva, imigração legal e ilegal, entre outras.

À partida, normalmente o ato de imigrar inicia de modo ilegal se se considerar a não existência de visto de imigração. Isto é, o processo de legalização dá-se posteriormente, no país de acolhimento.

Esta situação, em certa medida, permite elevar o número de imigrantes com o selo de mão-de-obra-barata (sem contrato de trabalho), escassa oportunidade de progressão profissional, pouca proteção social [2], criando-se uma imagem estereotipada do ser imigrante.

Havendo imigração irregular torna-se difícil definir políticas migratórias que se ajustem, pontualmente, aos distintos modos de ocorrência de imigração, nos diversos países. Mas, não obstante isto, a nível da Europa desenvolveu-se uma política de migração comum para regular de forma harmonizada os desafios que se afiguram em processos de imigração, sobretudo na época contemporânea. Quer isto dizer que há que gerir a diversidade de modo a imigração ser vista como uma oportunidade de desenvolvimento, no seu sentido mais amplo.

No século XX, o Brasil foi um dos países escolhido por muitos para imigrar. A partir da década de 1980, o quadro reverteu-se, intensificando-se o fenómeno de imigração brasileira para a Europa, inicialmente para Itália, França e posteriormente para Portugal, Espanha, Reino Unido, Bélgica e Irlanda. Em 2011, os principais destinos de brasileiros na Europa, eram o Reino Unido, Espanha, Portugal, Alemanha, Itália, França e Bélgica [3]. Atualmente destacam-se Portugal e Espanha, respectivamente.

Quando se concretiza a imigração, o imigrante leva consigo a sua cultura, hábitos e costumes que, em coabitação com as comunidades do país de destino, sobrevém marcas de fenómenos de lexicultura partilhada.

---

[2] Egreja - Peixoto 2013, 23.

[3] Cf. http://www.portalconsular.itamaraty.gov.br/.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Transpondo as barreiras do purismo linguístico, ocorrem ações transculturais nos mais variados domínios, com particular destaque para as áreas onde se verifique maior envolvimento de grupos de imigrantes (comércio, alimentação, turismo, hotelaria, estética, educação, por exemplo). Isto é, cria-se um palco que permite o surgimento de novas palavras, transformação de palavras já existentes ou do surgimento de polissemias, seja em contexto monolingue ou multilingue.

A língua é uma das manifestações da identidade do imigrante, apesar de se encontrar fora da sua comunidade linguística de origem; as interferências linguísticas que surgem de tais contactos devem merecer o tratamento adequado, passando pela identificação, estudo e registo. É a razão de os dicionários considerarem, por exemplo, o verbo *parabenizar* que tem origem no português do Brasil e o verbo *felicitar* no português Europeu. São lexemas distintos do ponto de vista gráfico, fonológico, porém têm o mesmo valor semântico.

Ainda que o imigrante brasileiro adopte a língua do país de acolhimento (o português Europeu), ocorrerão interferências linguísticas, pois a sua variedade linguística (português do Brasil) continuará viva na sua memória. As inter-relações nas áreas de maior atuação de imigrantes (actividade laboral e de lazer) favorece a enculturação e proporciona oportunidades para difundir aspetos de lexicultura.

Nestes grupos sociais abre-se espaço para o uso de expressões idiomáticas e gírias. No português do Brasil, a gíria é uma das fontes profícuas de criação de novas unidades lexicais por via de empréstimos [4].

Entende-se, então que os empréstimos linguísticos se dão de maneira recíproca e espontânea, rompendo as barreiras de preconceitos que possam existir no seio das comunidades linguísticas, sendo mais produzidos na oralidade. A reciprocidade manifesta-se tanto em contexto de variedades de um mesmo sistema linguístico (variedade do português), como de sistemas linguísticos distintos.

Reconsiderando os exemplos *parabenizar* e *felicitar*, observa-se que o uso de um ou do outro lexema pode acontecer de acordo com a identidade linguística, numa mesma comunicação. A utilização adequada destes lexemas dependerá do conhecimento do funcionamento das duas variedades da Língua Portuguesa, por parte dos locutores.

Paralelamente a estes aspetos é frequente o surgimento de neologismos de formação híbrida e sintagmática, isto é, a modificação semântica de lexemas já existentes no português Europeu.

[4] Alves 2002, 65.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Se por um lado a imigração pode ser vista como uma das formas de disseminação do Português [5], também se pode afirmar que os contactos intra e extrassistémicos, sociolinguísticos aprofundam os traços de variedade lexical no Português, contribuindo para o enriquecimento do seu acervo lexical.

2. A imigração na sua essência

Do latim, imigração designa conjunto de pessoas que se estabelece noutro país ou noutra região [6]. O *Glossário sobre Migração da Organização Mundial para as Migrações* considera a imigração um processo através do qual estrangeiros se deslocam para um país, a fim de aí se estabelecerem [7], podendo ser permanente ou temporária. Do ponto de vista conceptual, observa-se a existência de uma convergência semântica.

Para alguns autores, a imigração é um fenómeno espontâneo, porém, nem sempre se atenta nas insatisfações económicas, religiosas, políticas ou sociais que estão por detrás deste fenómeno.

Além dos motivos já citados, acresce-se os casos resultantes da mobilidade estudantil ou profissional, da busca de herança de vínculo familiar ou de um emprego melhor. Seja qual for o motivo subjacente à origem deste fenómeno, ocorre independente da classe social, zona geográfica, etnia, crença religiosa ou convicção política.

Partindo deste pressuposto, preservando a intenção de garantir a segurança dos países acolhedores, defende-se maior aposta no cultivo de horizontes éticos de solidariedade; os Estados devem estabelecer políticas migratórias consolidadas numa base ética, onde o valor da vida humana é prioritariamente salvaguardado.

Nos vários tipos de imigração não é possível ignorar as transformações linguísticas que surgem, nos contatos intra e extralinguísticos, nas quais, a classe de lexicólogo e lexicógrafos reconhece, unanimemente, ser mais evidentes no domínio do léxico. Tais transformações não englobam apenas palavras, mas também fraseologias e/ou colocações, no âmbito das relações morfossintácticas, semânticas e pragmáticas, articuladas em aspetos culturais e sociolinguísticos.

No percurso histórico da imigração, atribuem-se como principais causas a guerra, discriminação de crenças religiosas, ocupação territorial, co-

[5] Referindo-se fundamentalmente a grupos de emigrantes de académicos e comerciantes.
[6] https://dicionario.priberam.org/.
[7] A Organização Internacional para as Migrações (OIM).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

lonialismo, e outras, cujas razões assentam em alterações climáticas, em aspetos económicos, sociais e políticos. Atualmente, algumas destas causas prevalecem, como já nos referimos, mas com novas dinâmicas naturalmente diferenciadas, com destaque para o facto de as novas tecnologias possibilitarem a redução da distância que separa um povo do outro.

O processo de mundialização da economia e do mercado da informação, sustentado pelas novas tecnologias, influencia o fenómeno de imigração; neste procedimento, a interação linguística desenvolve-se consideravelmente, mediante os processos de criação lexical, com destaque para os empréstimos e os hibridismos.

Tais fundamentos confirmam o plasmado na Declaração Universal dos Direitos Linguísticos (DUDL), quando atesta que:

> Língua é uma realidade constituída colectivamente e é no seio de uma comunidade que ela está disponível para o uso individual como instrumento de coesão, identificação, comunicação, e expressão criadora. [8]

Ainda que o ser humano imigre de forma isolada, este ato é geralmente partilhado ou seguido por outros indivíduos que tendem a constituir pequenas e grandes comunidades de imigrantes, situação favorável para a instalação, assimilação e surgimento de novas unidades lexicais na condição de empréstimos da língua B à língua C, mutuamente ou não, mas nunca de forma homogénea. Em certos casos, a língua do imigrante passa a fazer parte das suas memórias, relembrada em determinados momentos restritos de convivência.

Torna-se relevante a observação da(s) comunidade(s) de imigrantes ao nível das interferências linguísticas, evitando situações de vulgarização da língua e, em simultâneo, acolher o que de valioso os empréstimos oferecem ao acervo lexical do português, por via das oportunas transformações linguísticas e, aqui, a academia é chamada a intervir.

3. A imigração brasileira na Europa

A análise de interferências linguísticas pode ser mais autêntica, olhando para o número de imigrantes no contexto em que se pretende efectuar a análise. Daí o nosso interesse em consultar os dados estatísticos sobre a imigração brasileira na Europa, focados num dos países com maior afluência migratória, na atualidade, Portugal.

[8] DUDL 1996, art. 7.°, 2.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Das fontes consultadas é consensual afirmar-se que não existem dados precisos sobre o número de imigrantes brasileiros na Europa. Os dados apresentados pelo IBGE referem-se ao Censo Demográfico de 2010 e, de lá para cá são apresentadas estimativas. O IBGE prevê realizar o próximo censo entre agosto e outubro de 2021. Neste âmbito, optamos por considerar os dados extraídos do relatório anual do Sefstat [9], porque dispõe de relatórios anuais, mas, também, por ser o primeiro país de destino dos imigrantes brasileiros na Europa.

A situação de imprecisão de dados sobre os imigrantes também se verifica em outros países dos distintos continentes. Ora, existindo imigração ilegal, muito dificilmente se consegue ter o registo exato de todos os imigrantes que transpõem as mais variadas fronteiras (aérea, terrestre, marítima).

Em consequência da divergência de informação, optamos por apresentar apenas os dados publicados pelo Serviço de Emigração e Fronteiras a partir do seu portal de estatística [10], onde o Brasil lidera a lista desde 2012, no qual representa actualmente 25.6% do total de imigrantes legais correspondente a 151.304 imigrantes, conforme descreve o gráfico abaixo (*Fig. 1*) [11].

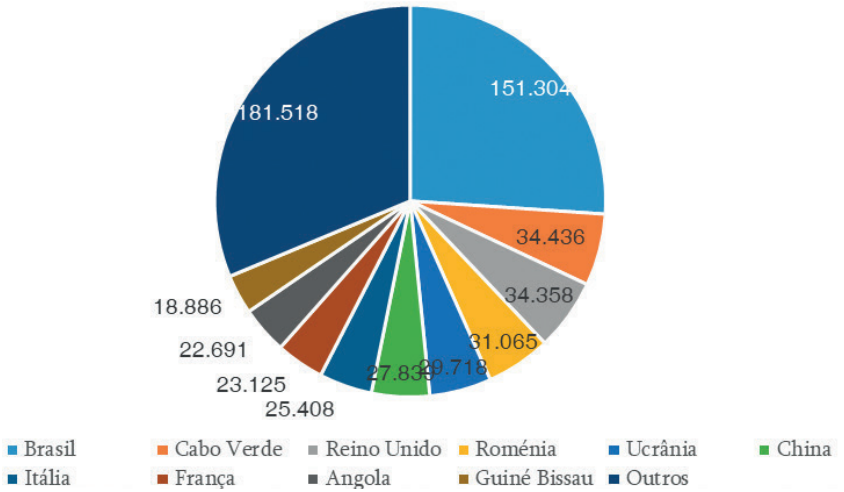


Figura 1. – SEF-GEPE 2019.

[9] Cf. https://sefstat.sef.pt/.
[10] *Ibidem*.
[11] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Algumas das razões relevantes desta escolha estão na base do fator língua comum, nos aspetos históricos que unem os dois povos, nos protocolos existentes entre os dois Estados, por exemplo, na isenção de vistos de viagem.

Dos dados consultados em observatórios das migrações, conclui-se que este processo é inconstante e transversal porque, em todas as épocas, acontece continuamente o crescimento ou decréscimo da população imigrante brasileira.

4. A ação da União Europeia

Paralelamente à ação humanitária, a aceitação de imigrantes na Europa deve-se, fundamentalmente, ao envelhecimento da população, à redução do crescimento populacional, onde os indicadores estatísticos apontam para uma taxa de natalidade de 9,3% em 2019 [12] e, consequentemente, à diminuição de mão-de-obra, na maior parte dos países do continente europeu. Segundo a mesma fonte, em 2019, Portugal apresentava uma taxa de natalidade na ordem dos 8,4% considerada a segunda mais baixa da Europa [13].

A literatura consultada, permite-nos inferir que as normas da UE são harmonizadas, estabelecendo regras comuns sobre condições de entrada e residência de imigrantes; porém, devido às especificidades sociopolíticas, socioeconómicas, geográficas há aspetos que diferem de país para país [14]. Estas normas prendem-se com:

> **a)** Prosperidade ou desenvolvimento económico da U.E. (imigração regular); **b)** Solidariedade: deve estabelecer cooperação entre os países europeus e não europeus mediante princípios de transparência, confiança e responsabilidade mútua; **c)** Segurança: a U.E. deve desencorajar a imigração irregular mediante política comum de emissão de vistos; **d)** Documentos normativos comuns na União Europeia; **e)** Regulamentos e decisões: Atos legislativos da U.E.; Diretivas: As diretivas são vinculativas quanto aos resultados a atingir, no entanto, cada país pode escolher a forma e os métodos a adotar. [15]

À parte todas as implicações aceitáveis ou não, subjacentes a este fenómeno, admita-se que a imigração é um ato de coragem, olhando para os riscos que

[12] Cf. https://www.pordata.pt/Europa/.
[13] *Ibidem*.
[14] Silva 2016.
[15] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

dela advêm, quer durante o percurso, quer no destino, pois, muitos ficam pelo caminho, outros são repatriados e alguns nem sempre são tratados conforme os princípios ético-jurídicos da liberdade de circulação definidos pela União Europeia. Em alguns países, os imigrantes são alvo de atos discriminatórios, situações que normalmente fogem ao controlo das autoridades do país que os acolhem. Estas ações podem estar implícitas à imigração selectiva oficial, aliada ou não ao ato de ilegalidade.

Ora, como qualquer fenómeno, a imigração acarreta facetas positivas e negativas, nem sempre mensuráveis. Não é uma atividade previamente planificada pelos governos. Mas cabe aos Estados definir políticas que proporcionem estruturas capazes de gerir os desafios que ela oferece, evitando os conflitos interculturais socio e geopolíticos tanto entre Estados, como entre comunidades linguísticas, tendo em atenção o seu caráter transversal e humanístico, adotando medidas que combinem com procedimento de segurança humanamente aceitáveis.

5. Imigração e herança lexical

A história da língua portuguesa confirma-nos que, desde o início da sua formação, o léxico português tem herdado unidades lexicais de outros sistemas linguísticos fruto do contacto entre falantes de português e outras comunidades linguísticas (celta, fenícia, basca, árabe, grega, tupi e africana) que designou de empréstimos culturais resultantes de relações sociais luso-brasileiras com comunidades linguísticas francesa, espanhola e italiana [16]. O próprio lexema imigração é um empréstimo do latim (*immigratus*), tendo sido alvo de transformações.

Por volta do século XVIII verifica-se no português marcas do francês que se intensificam em meados do século XX [17].

Atualmente, com o desenvolvimento da ciência e tecnologias, há uma maior tendência de o português herdar empréstimos maioritariamente ingleses, dos quais "as terminologias científicas e técnicas constituem a maior fonte de criatividade léxica" [18].

O Português do Brasil possui uma base documental e bibliográfica que lhe permite reduzir a sua vulnerabilidade, quando em contacto com outras

[16] Alves 2002, 5-6.
[17] Ivi, 6.
[18] Ivi, 87.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

comunidades linguísticas, o que não acontece com a maior parte dos países africanos de Língua portuguesa. Adiciona-se a esta vantagem o facto de, dos nove países que têm o português como língua oficial, o Brasil detém o maior número de habitantes. Segundo dados extraídos do Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), publicado no *Diário Oficial da União*, estima-se que em 2021 a população brasileira atinja os 211.755.692 habitantes [19]. Com isto tende a aumentar o número de falantes do português na população brasileira.

No entanto, apesar das disparidades sintáticas, morfológicas e fonológicas entre o português do Brasil e o português Europeu, salienta-se que, no enquadramento da criação lexical, as duas variantes tendem a seguir os mesmos padrões de formação de palavras [20].

De entre os vários factores que intervêm na existência de novos elementos lexicais ou transformações numa língua estão os fenómenos resultantes da coabitação de comunidades linguísticas por via da imigração. Então, será que se pode considerar que o empréstimo, avaliado pelo seu uso, numa nova comunidade linguística, pode assumir-se como herdada? De que modo descrever o valor semântico da herança nos empréstimos quando há dificuldades em precisar a origem de determinados vocábulos ou expressões que surgem nas línguas?

Ao considerarmos um vocábulo herdado, claramente assumiríamos o conceito de existência de um anterior proprietário de certo vocábulo ou termo, ou ainda de certa língua. Logo, estaríamos diante de uma herança recíproca entre línguas já que a riqueza vocabular acompanhada de sua riqueza cultural, histórica, social, nunca é passada de modo unilateral, ainda que a comunidade pertencente à língua B "herde" um maior número de palavras ou termos da língua B, devido o seu maior poder económico e tecnológico, por exemplo.

As interferências são inevitáveis em qualquer língua dinâmica. Neste enquadramento, afigura-se o vocábulo herança no sentido de partilha de culturas por via do léxico, visto que, a espontaneidade e o paralelismo presentes nas interferências linguísticas anulam quaisquer tendências de fixação de barreiras linguísticas numa perspectiva de preservação purista.

É dentro desta dinâmica que o português Europeu apresenta hoje notáveis vestígios de um passado lexical com origem no português do Brasil e vice-versa.

[19] Cf. https://www.ibge.gov.br/.
[20] Alves 1990.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Alguns lexemas fixam-se no português do Brasil, por intermédio de imigrantes europeus; mas por sua vez, voltam a entrar na Europa, trazidos por comunidades brasileiras, com outras conceções gráficas, semânticas e fonológicas. Dá-se a solidariedade linguística com a "imigração lexical". Logo, os lexemas sofrem transformações lexicais em consequência de interferências morfossintáticas ou semânticas ou fonológicas.

6. Empréstimos do português do Brasil para o português europeu

No percurso da evolução das línguas, as ciências da Lexicologia, Lexicografia e da Terminologia têm desempenhado um papel preeminente no trato de acervos lexicais. Os vários estudos realizados nas distintas perspectivas (diacrónico, sincrónico, contrastivos) em língua corrente e em língua de especialidade têm garantido maior actualização do acervo lexical das línguas vivas, incluindo maiores possibilidades de partilha de informação de forma mais rápida, com o surgimento e constante inovação das ferramentas digitais. Apesar de, no que se refere a pragmática, nem sempre se torna fácil encontrar equivalentes para descodificação de certos elementos comunicativos mais complexos, como fraseologias e colocações [21]. Tudo depende dos níveis de desenvolvimento da investigação e da produção científica.

O léxico é o subsistema da língua mais dinâmico [22], porque ele tende a acompanhar as distintas fases de desenvolvimento da humanidade nos vários domínios e contextos, quer sociais, quer económico, quer tecnológico. Talvez, por isso, se considere que o léxico não é um mero repositório de formas [23]. O léxico constitui um sistema aberto, mais ou menos imprevisível e quase infinito [24].

Na maior parte dos casos, é difícil determinar a idade e a origem de certa unidade lexical. Os processos de criação de novas unidades lexicais, os neologismos, nem sempre obedecem às normas das respetivas línguas. Daí a atribuição de outras classificações como, por exemplo, sufixos fósseis, sufixos internacionais e sufixos autóctones [25].

---

[21] Endruschat - Schmidt-Radefeldt 2015, 169.
[22] Vilela 1994, 14.
[23] Mateus 2006, 62.
[24] Vilela 1997, 32.
[25] Correia 2004, 125.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

As distintas abordagens sobre neologia conferem-lhe um valor polissémico. Mas, na maior parte dos casos, as reflexões são apresentadas, ignorando as variedades de um mesmo sistema linguístico.

Nesta reflexão, observamos a neologia como um processo de formação de novas unidades lexicais ou adoção de algumas que já existem, para designar novos conceitos[26], a partir da própria língua ou recorrendo a outro sistema linguístico, sendo que o novo elemento lexical se designa neologismo.

À semelhança de neologia, o termo empréstimo também é polissémico e em alguns casos chega a desencadear alguma problemática devido à sua natureza semântica, chegando a assumir as designações de: *pseudo-emprunts*[27], importação, falso empréstimo.

Em Linguística, os empréstimos são palavras ou termos que surgem para nomear uma realidade nova na língua de uma comunidade (interno) ou não (externo), recorrendo a combinatórias formais, morfológicas ou/e semânticas e que nem sempre são bem aceites por alguns linguistas.

O processo de criação lexical por empréstimo dá-se mediante adaptação morfológica, adaptação semântica ou extensão intersistémica, como também pode assumir afixos ou terminações de outras línguas.

Assim, ocorre um empréstimo linguístico, quando um sistema A utiliza e acaba por integrar uma unidade lexical que existia antes num sistema linguístico B inexistente em A.

Voltando ao conceito de que os empréstimos podem ser externos ou internos[28], conclui-se que este conceito omite os casos que ocorrem entre variedades de uma mesma língua, como por exemplo, entre o português Europeu e o português do Brasil.

Observemos alguns exemplos de palavras do português do Brasil usadas no português Europeu:

- Gíria: balada, legal, paquera, encoxador.
- Língua corrente: parabenizar, banheiro, suj**eira** (sujidade), afobação (atrapalhação), cochilar (cabecear), fumante (que deita fumo), ducha/ar, fuba/fubá, fubecar (dar surra), cobr**eira** (grande quantidade de dinheiro).
- Gastronomia: picanha, feijoada mineira, pãezinhos de queijo, caipirinha.
- Artes: capo**eira**, samba.

Despertou-nos a atenção os lexemas com o sufixo **eiro/a**, formados a partir de nome e de adjetivos, muito comum no português do Brasil.

---

[26] Lino 1991, 219.
[27] Sablayrolles 1976, 11.
[28] Dubois *et al.* 2011.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Dos exemplos apresentados, as palavras dos subdomínios da gastronomia e artes são usadas nos vários meios sociais. Como estes, muitos lexemas têm sido integrados no português Europeu que, ao nível deste estudo, a integração é considerada apenas para lexemas já dicionarizados.

Se por um lado, é muito difícil estabelecer e controlar fronteiras terrestes ou marítimas para controlar a imigração, de igual modo, também existe dificuldade em estabelecer limites linguísticos, pela forma como as interferências linguísticas ocorrem, mesmo no interior de uma mesma língua, sobretudo em presença de diferentes variedades.

O empréstimo é "o fenômeno sociolinguístico mais importante em todos os contatos de línguas"[29], pois torna-se o modo mais célere de comunicação, enquanto resultado da manifestação de identidade entre povos distintos.

Alguns empréstimos fixam-se como se fossem sinónimos, tornando-se empréstimos por afinidade. Veja-se o caso de lexemas como: semba, fuba ou fubá. Foram os africanos que os levaram para o Brasil? Os ex-escravos transportaram estes lexemas de novo para África?

Suponhamos que a palavra samba (Brasil) tenha origem nas línguas bantu, ao ser transportada, para a Europa, por imigrantes brasileiros, a sua significação pode ter sido transformada para semba (Angola). Cada uma delas representa um tipo específico de música e respectiva dança. É um fenómeno inevitável visto que, em geral, as transformações partem de discursos orais e aí podem permanecer por longo período.

Devido às várias versões existentes à volta da origem, analogia e processo de transformação de semba/samba, as abordagens sobre este assunto ainda não se esgotaram. Como exemplo, podemos citar um dos Centros de estudos da Universidade Católica de Angola que iniciou uma pesquisa em torno da palavra semba.

No entanto, o fenómeno de imigração não é o único causador do surgimento de empréstimos. A música, o missionarismo, a mobilidade mercantil, estudantil, profissional, estão entre os vários responsáveis pelo surgimento de empréstimos nas línguas.

Assim, observamos a língua como herança de um passado partilhado nos mais distintos contextos, quase sempre sujeito a transformações de varia ordem.

[29] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

7. Considerações finais

Sendo o processo de imigração muito dinâmico, a análise dos dados estatísticos sobre imigração brasileira na Europa, fez-nos inferir que não refletem com exatidão a realidade, o que demostra elevada vulnerabilidade no acompanhamento sistemático e eficaz do desenvolvimento das ações migratórias; no mínimo, a informação deveria ser divulgada trimestral ou semestralmente o que requer maior investimento no reforço de um controlo mais funcional da imigração irregular.

Dentro das várias ações para melhor gerir o processo migratório, reduzir os índices de imigração irregular, alguns Estados criaram planos de integração de imigrantes. Talvez fosse viável criar também plataformas que espelhassem as necessidades do mercado de trabalho disponíveis para candidatos à imigração.

Do ponto de vista dos processos de criação lexical, entendemos que os empréstimos ocorrem de forma interlinguística ou entre variedades de uma língua (entre a variedade do português do Brasil e a variedade do português Europeu).

Dada a espontaneidade com que estas interferências surgem, quer queiramos, quer não, a verdade é que muitos empréstimos têm contribuído para a evolução da Língua Portuguesa através do seu enriquecimento lexical, permitindo a sua diversidade lexical e a formação das suas variedades.

Assim, os brasileiros têm na memória uma língua deixada pelo colonizador, cujos processos de inovação lexical têm permitido a existência de determinadas transformações, evidenciando aspectos de uma herança justamente partilhada, presente nos empréstimos que circulam entre o português do Brasil e o português Europeu e vice-versa.

Existindo uma visão holística das interferências linguísticas, parece-nos importante preservar os aspetos de lexicultura existentes nas variedades da Língua Portuguesa.

Referências bibliográficas

Alves 1990 — I.M. Alves, *Neologismo – Criação lexical*, São Paulo, Editora Ática, 1990.

Alves 2002 — I.M. Alves, *Neologismo. Criação lexical*, São Paulo, Editora Afiliada, 2002.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Correia 2004 — M. Correia, *Denominação e construção de palavras. O caso dos nomes de qualidade em português*, Lisboa, Edições Colibri, 2004.

Correia - Lemos 2005 — M. Correia - L. San Payo de Lemos, *Inovação lexical em português*, Lisboa, Edições Colibri e Associação de Professores de Português, 2005.

Dubois *et al.* 2011 — J. Dubois - M. Giacomo - L. Guespin - C. Marcellesi - J.B. Marcellesi - J.P. Mével, *Dicionário de linguística*, São Paulo, Cultrix, 2011 (*Dictionnaire de linguistique*, Larousse, 1973).

DUDL 1996 — Declaração Universal dos Direitos Linguísticos, 1996.

Egreja - Peixoto 2013 — C. Egreja - J. Peixoto, "Imigração, flexibilidade e precariedade laboral. O caso dos imigrantes brasileiros em Portugal", *Revista do Observatório da Imigração* 11 (2013), 21-56. Disponível em https://repositorio.ual.pt/bitstream/. Acesso em novembro de 2018.

Endruschat - Schmidt-Radefeldt 2015 — A. Endruschat - J. Schmidt-Radefeldt, *Introdução Básica à Linguística do Português*, Lisboa, Edições Colibri, 2015 (2008) (*Ein-führung in die portugiesische Sprachwissenschaft*, Narr, 2006).

Lino 1991 — M.T. Rijo da Fonseca Lino, "Um projecto em Terminodidáctica", in *Actas do Encontro do Programa ERCI*, Lisboa, Universidade Aberta, 1991.

Mateus - Villalva 2007 — M.H. Mira Mateus - A. Villalva, *Linguística. O Essencial sobre Língua Portuguesa*, Lisboa, Editora Caminho, 2007.

Sablayrolles 2003 — J.F. Sablayrolles, *L'innovation lexicale*, Paris, Honoré Champion, 2003.

SEF-GEPE 2019 — SEF-GEPE, *Relatório de Imigração, Fronteiras e Asilo 2019*, Sefstat portal de Estatística Lisboa, 2020. Disponível em http://sefstat.sef.pt. Acesso em novembro de 2018.

Silva 2016 — B.T. Pinheiro Silva, "As normas em matéria de imigração, no âmbito da União Europeia", 2016. Disponível em https://www.portaleducacao.com.br/ Regras de imigração na União Europeia - Portal Educação. Acesso em novembro de 2018.

Vilela 1994 — M. Vilela, *Estudos de Lexicologia do português*, Coimbra, Almedina, 1994.

Vilela 1997 — M. Vilela, "O léxico do português. Perspectivação geral", *Filologia e lingüística portuguesa* 1 (1997), 31-50.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Sitografia

https://dicionario.priberam.org/. Acesso em novembro de 2018.
https://sefstat.sef.pt/. Acesso em novembro de 2018.
https://unric.org/pt/. Acesso em janeiro de 2021.
https://unric.org/pt/. Acesso em novembro de 2018.
https://www.ibge.gov.br/. Acesso em novembro de 2018.
https://www.ibge.gov.br/. Acesso em novembro de 2018 e janeiro de 2021.
https://www.pordata.pt/Europa/. Acesso em novembro de 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

REFLEXÕES SOBRE O ENSINO DA VARIAÇÃO LINGUÍSTICA

O português para alunos brasileiros em Portugal

Audria Albuquerque Leal - Noémia Jorge

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-lejo

Abstract

This chapter presents a reflection on the linguistic policies that promote respect for the Brazilian Portuguese variant in the Portuguese educational system. Assuming that these policies can contribute to a real inclusion of immigrant students, the chapter reflects on how Brazilian Portuguese has been approached and valued in the Portuguese educational system. The reflection is supported by the analysis of two types of documents with pedagogical impact in Portugal: the curricular programs for teaching Portuguese in Portugal (between 2009 and 2018) and an excerpt from a 9th Portuguese school manual, in which linguistic variation is explicitly addressed as part of the syllabus.

Keywords: Brazilian immigration; linguistic pedagogy; linguistic variation.

---

1. Introdução

Sabe-se que, atualmente, Portugal é um país que tem recebido muita imigração. Este facto é comprovado pelo *Relatório de Imigração, Fronteiras e Asilo* (RIFA), de 2017, que apresenta dados quantitativos e qualitativos sobre as políticas do governo português a partir de 2015, relativas a imigração, asilo, segurança interna e criminal. Estes dados são corroborados quer pela informação divulgada pelo portal de estatística SEFSTAT, quer pelo *Relatório Anual de Migração e Asilo* da Rede Europeia das Migrações. O ano de 2017, em especial, foi assinalado pela preparação e pelo acompanhamento do processo de Avaliação à Aplicação do Acervo Schengen em Portugal, a partir do qual foi elaborado o RIFA, com o contributo do Serviço de Estrangeiros e Fronteiras (SEF).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Os dados do RIFA sobre imigração apresentam a constatação de um acréscimo da população estrangeira residente em Portugal. De facto, segundo o RIFA (2017), houve um aumento de 6% face a 2016 e um significativo aumento na concessão de novos títulos de residência, com um acréscimo de 30,9%, totalizando 421.711 de cidadãos estrangeiros a morar em Portugal. Estes dados confirmam, assim, a atratividade de Portugal como destino de imigração. A nacionalidade brasileira continua a ser a principal comunidade estrangeira residente. Ainda que, nos últimos anos, tenha havido uma tendência de diminuição, como se verificou em 2011, no relatório do RIFA (2017), constatou-se um novo aumento de brasileiros residentes em Portugal, com um total de 85.426 cidadãos. Este número apresenta um aumento de 5,1% em relação a 2016, invertendo, assim, a tendência de diminuição do número de residentes desta nacionalidade.

Segundo o RIFA, as políticas adotadas pelo governo português no âmbito de Imigração e Asilo têm como objetivo ir ao encontro dos

> padrões de ordem ética, humanista e de interesse nacional, integrada nos eixos políticos prioritários do Plano Estratégico para as Migrações (Resolução do Conselho de Ministros 12-B/2015, de 20 de março), em particular no que se refere à integração de imigrantes, à coordenação dos fluxos migratórios e ao reforço da legalidade migratória e da qualidade dos serviços. [1]

Um dos eixos estratégicos basilares da Política Nacional de Imigração e Asilo é a integração dos imigrantes. E uma das políticas adotadas é a garantia do acesso à educação. Além disso, a língua é considerada um dos pilares culturais de um país, o que nos permite questionar qual é, de facto, a situação de integração de imigrantes oriundos de um país em que se fala a mesma língua, mas que possui uma variedade diferente, como é o caso dos imigrantes brasileiros.

Assim, neste artigo pretende-se refletir sobre a integração dos alunos com a variante português brasileiro no contexto de ensino português, em que se utiliza a variante do português europeu. O governo português garante o ingresso de alunos imigrantes de qualquer país no sistema educativo. Isto tem sido particularmente relevante para a imigração brasileira em Portugal, uma vez que, atualmente, como já foi referido, esta imigração deu origem à maior comunidade imigrante em Portugal.

Segundo Mira Mateus [2], o uso e a difusão da língua portuguesa são indissociáveis da conceção da língua materna como caminho para a cons-

[1] RIFA 2017, 6.
[2] Mateus 2003.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

trução da pessoa e da comunicação quotidiana do indivíduo. Este caminho passa pelo respeito relativamente à história cultural dos falantes das várias variedades de uma mesma língua. Assim, um trabalho educativo que se pretenda integrador e inclusivo (e que tenha em vista a formação de participantes ativos na sociedade) releva, necessariamente, a história social e cultural de todos os alunos.

A partir deste pressuposto, pretendemos refletir sobre a forma como os alunos brasileiros (que conhecem uma variante da língua portuguesa diferente da que é utilizada pelos alunos nascidos em Portugal) são integrados no sistema de ensino português, no âmbito da disciplina de Português. Para isso, em primeiro lugar, sintetizaremos o modo como esta questão é abordada nos documentos oficiais que regem o ensino da disciplina de Português, emanados pelo Ministério da Educação. Num segundo momento, analisaremos a forma como a questão da variante do português brasileiro é abordada num manual escolar (livro didático) de Português do 9.º ano de escolaridade (último ano do Ensino Básico), tendo em conta quer a questão da variante "português brasileiro" e a sua relação com o "português europeu" e, por outro, abordam a história social e cultural dos alunos brasileiros.

Este artigo pretende ser apenas o início de uma reflexão que pondere as políticas educativas com vista a uma verdadeira inclusão social e humana. Com isso esperamos contribuir para aprofundar um diálogo que ajude a integração do imigrante que tem a mesma língua do país que o acolhe, mas que vê, muitas vezes, a sua variante ser apagada ou não reconhecida.

2. O ensino da variação linguística: uma forma de inclusão

Segundo Marcuschi, qualquer língua tem variação, sendo multifacetada e heterogénea. Assim, encarar uma língua como "única" e "imutável" é considerar que a língua não é viva nem formada culturalmente [3]. De facto, a língua – falada e escrita – resulta de fenómenos linguísticos naturais relacionados com o seu uso numa determinada época. Possenti defende que "todas as línguas variam, isto é, não existe nenhuma sociedade ou comunidade na qual todos falam da mesma forma", concluindo ainda que "a variedade linguística é o reflexo da variedade social e, como em todas as sociedades, existe alguma diferença de *status* ou de papel entre indivíduos ou

[3] Marcuschi 1997.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

grupos"[4] e reforçando que estas diferenças se refletem na língua. É certo que cada variação tem lugares próprios; contudo, o domínio de cada variedade é determinado pela função da sua utilização em determinado contexto. Como afirma Perini, "cada situação de comunicação (ensaio científico, peça teatral, conversa de botequim, discurso de formatura, pedido de informação na rua etc.) impõe uma variedade própria, que é a 'certa' naquela situação"[5]. O reconhecimento de que existe não o *certo* ou *errado* no uso da língua, mas, pelo contrário, a adequação ao contexto leva a uma valorização da diversidade. Assim, para que haja uma mudança de atitude e ocorra uma verdadeira inclusão do imigrante, são necessárias políticas educativas que incorporem e valorizem as variações linguísticas na escola, a fim de que, no espaço escolar, não se reproduza a discriminação. Ressalte-se, no entanto, que mencionar a existência das variações linguísticas não é sinónimo de respeitá-las[6].

Fala-se, desde a década de 1990, sobre política linguística com o intuito de falar de estruturas e estratégias políticas que fomentem mercados linguísticos transnacionais[7]. Sem querer aqui discutir a questão económica, é possível observar um investimento em disseminar ideias do valor da língua enquanto potencial de força económica e social em um mundo cada vez mais globalizado. Neste sentido, nascem comunidades globais – tais como a Comunidade dos Países de Língua Portuguesa (CPLP) –, que visam a promoção da língua como um bem comum nestes países. Há, de facto, uma valorização em termos de mercados económicos, mas será que isto se traduz em termos de inclusão social?

Mira Mateus, num artigo intitulado "Objectivos e estratégias de uma política linguística", apresenta os pressupostos que, na sua perspetiva, deveriam encabeçar a construção de uma ação cuja finalidade seja a de realmente difundir e promover de forma eficaz a língua. Deste modo, a autora defende que a difusão de uma língua assenta em uma tripla abordagem:

> **1)** A língua como forma de construção da pessoa e de comunicação quotidiana do indivíduo, como língua materna. **2)** A língua como veículo de escolarização de comunidades que a utilizam como língua segunda. **3)** A língua como referência sócio-política e cultural nos espaços em que é língua estrangeira. [8]

[4] Possenti 1996, 33-34.
[5] Perini 1995, 25.
[6] Dionísio 2001[2], 78.
[7] Cf. Signorini 2015, 48.
[8] Mateus 2003, 1.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

É no ponto 1 descrito acima que se encontra a questão da variação da língua. O imigrante brasileiro tem como língua materna o português, reconhecido como tendo normas específicas, que o caracterizam como sendo *português brasileiro*. Este imigrante, ao morar em Portugal, começa a ter contacto com uma variedade da língua próxima da sua, mas com normas diferentes. Assim, esse contacto trará desafios que interferem na "construção da pessoa e de comunicação cotidiana".

Sem dúvida, é comumente aceite que a assimilação de uma norma linguística na sociedade atual é um instrumento de desenvolvimento essencial para a construção de uma cidadania, cabendo à escola a função de promover esse desenvolvimento através do ensino da língua materna; contudo devem ser consideradas outras perspetivas, fruto das diferentes características da linguagem humana e das línguas em particular, que também contribuem para o desenvolvimento psico-social do aluno em contexto educativo[9]. O ensino da língua fomenta o desenvolvimento humano pelo uso cultural e social da linguagem e da comunicação. Ainda que, como refere Mira Mateus, o sucesso deste ensino seja avaliado pelo domínio que o estudante atinge no reconhecimento e na produção linguística ao nível do oral e da escrita, consideramos que a língua, tendo um papel essencial na própria formação humana e no respeito pela diferença, conduz à formação de uma plena cidadania. Não são apenas o *ler* e o *escrever* que capacitam o estudante. São o *ler* e o *escrever* inseridos num mundo enriquecido com as suas diferenças valorizadas.

3. O ensino da variação linguística nos últimos dez anos

3.1. *Os documentos curriculares oficiais*

Em Portugal, os primeiros anos do século XX e os anos que compreendem as décadas de 80 e de 90 deste mesmo século foram assinalados por importantes reformas no sistema educativo, com forte ênfase na renovação do currículo. Segundo Rui Vieira de Castro, estes movimentos, que marcaram a reforma do sistema educativo, levaram a uma produção de um conjunto de documentos que procuravam acolher "novos modos de entender objetivos, o âmbito e as formas de operacionalização das disciplinas escolares da

[9] Mateus 2003.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Área do Português"[10]. Esta proliferação de documentos oficiais intensificou-se nos últimos dez anos. Assim, no caso do Ensino Básico:

- em 2009 foi homologado o *Programa de Português do Ensino Básico* (PPEB)[11];
- em 2015, o ensino do Português passou a ser prescrito pelo *Programa de Português do Ensino Básico* (PMCPEB)[12];
- depois de, em 2017, ter sido aprovado o *Perfil dos Alunos à Saída da Escolaridade Obrigatória* (PA)[13], em 2018 foram homologadas as *Aprendizagens Essenciais* (AE)[14].

Atualmente (ano letivo de 2018-2019), no Ensino Básico, a disciplina de Português é regida por dois textos norteadores: o PMCPEB (2.º, 3.º, 4.º, 6.º, 8.º, 9.º, 11.º e 12.º anos de escolaridade) e as AE (1.º, 5.º, 7.º e 10.º anos de escolaridade). São estes os documentos de orientação curricular que visam promover o desenvolvimento das áreas de competências inscritas no PA. Com base em cinco domínios de referência (Oralidade, Leitura, Escrita, Gramática e Educação Literária), a organização dos conteúdos nos três ciclos de Ensino Básico permite expandir um núcleo curricular, configurar um percurso coerente e delinear o perfil de um falante e de um escrevente autónomo na utilização multifuncional e cultural da língua, capaz de progredir para outros graus de ensino.

A pluralidade cultural da Língua Portuguesa abrange todos os países que tem como língua oficial o português. Esta consciência não pode ser afastada da escola, sendo assumida como um dos objetivos do PMCPEB ("Reconhecer a inscrição da matriz cultural na aprendizagem do Português"[15]) e estando subjacente à base humanista que perpassa todo o PA.

A questão que se poderá colocar é de que forma se concretiza o reconhecimento – e a valorização – da pluralidade cultural nos documentos curriculares que têm norteado a aprendizagem do Português nos últimos dez anos (2009-2018). A fim de dar resposta a esta questão, apresentam-se, na *Tabela 1*, os descritores de desempenho[16] que focam o trabalho com/sobre

[10] Castro 2005, 31.
[11] Reis *et al.* 2009.
[12] Buescu *et al.* 2015.
[13] Pedroso 2017.
[14] MEC 2018.
[15] Buescu *et al.* 2015, 5.
[16] No PPEB (Reis *et al.* 2009, 17) o descritor de desempenho "apresenta-se como um enunciado sintético, preciso e objectivo, indicando o que se espera que o aluno seja capaz de fazer. Cada descritor cruza conteúdos programáticos com operações de diversa natureza (da ordem do saber-fazer, do saber-ser, do saber-estar, do saber-aprender e do saber declarativo)".

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

a variação linguística (em geral) e a variedade brasileira do português (em particular) nos documentos curriculares apresentados, tendo em conta o caso específico do 9.º ano de escolaridade. A escolha prende-se com o facto de ser este o ano de escolaridade do ensino português em que a questão da variação linguística é abordada de forma explícita, com intuito de sistematização.

Os dados apresentados na *Tabela 1* permitem concluir que, a nível curricular, na última década, tem havido um desinvestimento progressivo no trabalho sobre a variação linguística. Se, com o PPEB, este aspeto era abordado de forma articulada e transversal – na medida em que era trabalhado ao nível da Oralidade, da Leitura (de textos literários e não literários) e do Conhecimento Explícito da Língua (Plano da Língua, Variação e Mudança) –, o mesmo passou a ser focado apenas no âmbito da Oralidade, Leitura e Educação Literária no PMCPEB, acabando por se restringir ao domínio da Educação Literária nas AE. O trabalho explícito, formal e metalinguístico, visível sobretudo no designado Conhecimento Explícito da Língua, foi gradualmente eliminado, ficando subordinado, no último documento, ao domínio da Educação Literária e aos valores manifestados nos textos.

Relativamente a este último aspeto, ressalve-se, no entanto, que também a lista de obras e textos sofreu fortes restrições de 2009 para 2018 (*Tab. 2*).

Sabemos que uma das principais funções dos documentos prescritivos se relaciona não apenas com o estabelecimento de metas educacionais e de conteúdos programáticos, mas também com a indução de determinadas formas de organização do trabalho pedagógico[17]. Assim sendo, facilmente se depreende que são eles o primeiro agente de transposição didática, suscetível de condicionar todo o processo de ensino-aprendizagem. Nesse sentido, impõem-se-nos duas questões: Como poderão programas curriculares como estes últimos proporcionar a o reconhecimento e a valorização da pluralidade linguística? Desvalorizando-se a observação das ocorrências de natureza linguística e literária, a sua problematização (sempre adequada ao nível de ensino), a clarificação da informação e a exercitação por parte do aluno (cf. *Tabb. 1-2*), não estaremos a condicionar a matriz humanista preconizada pelo PA?

Na mesma linha, no PMCPEB (Buescu *et al.* 2015, 3) o mesmo "consiste num enunciado preciso e objetivo, por meio do qual se refere o que se espera que o aluno seja capaz de fazer no final do ano letivo".

[17] Cf. Castro 2005.

Tabela 1. – Variação linguística nos documentos curriculares oficiais.

PPEB (2009)	PMCPEB (2015)	AE (2018)
Decritores de desempenho 3.° ciclo	**Objetivos e descritores de desempenho 9.° ano**	**Conhecimentos, capacidades e atitudes 9.° ano**
Compreensão Oral • Caracterizar propriedades de diferenciação e variação linguística, reconhecendo o papel da língua padrão (8). (8) Sistematização de contrastes fonéticos, morfológicos, sintácticos e semânticos em diferentes realizações do português. Cf. CEL [Conhecimento Explícito da Língua], Plano da Língua, Variação e Mudança.	**Oralidade** *Reconhecer a variação da língua* • Identificar, em textos orais, a variação nos planos fonológico, lexical e sintático. • Distinguir contextos geográficos em que ocorrem diferentes variedades do português.	
Leitura *Ler para apreciar textos variados* • Reconhecer e reflectir sobre as relações que as obras estabelecem com o contexto social, histórico e cultural no qual foram escritas (7). (7) Estabelecimento e exploração de relações com a variação e normalização linguística. Cf. CEL, Plano da Língua, Variação e Mudança.	**Leitura** *Reconhecer a variação da língua* • Identificar, em textos escritos, a variação nos planos fonológico, lexical e sintático. • Distinguir contextos históricos e geográficos em que ocorrem diferentes variedades do português.	
Ler textos literários • Reconhecer e reflectir sobre os valores culturais, estéticos, éticos, políticos e religiosos que perpassam nos textos.	**Educação Literária** • Reconhecer os valores culturais, éticos, estéticos, políticos e religiosos manifestados nos textos.	**Educação Literária** • Reconhecer os valores culturais, éticos, estéticos, políticos e religiosos manifestados nos textos.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'Università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html
Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

PPEB (2009)	PMCPEB (2015)	
Decritores de desempenho 3.º ciclo	**Objetivos e descritores de desempenho 9.º ano**	**Conhecimentos, capacidades e atitudes 9.º ano**
Conhecimento explícito da língua *Plano da língua, variação e mudança* • Reconhecer a língua como sistema dinâmico, aberto e em elaboração contínua. • Identificar, em textos orais e escritos, a variação nos vários planos (fonológico, lexical, sintáctico, semântico e pragmático). • Distinguir contextos geográficos, sociais, situacionais e históricos que estão na origem de diferentes variedades do português. • Reconhecer especificidades fonológicas, lexicais e sintácticas nas variantes do português não-europeu (3). (3) Por ex., a colocação dos clíticos no PB, a abertura das vogais, etc. Actividades visando o contacto com as diferentes variedades do português, p. ex., na Internet e com textos de autores lusófonos (Cf. em Referencial de Textos, Autores de Língua Oficial Portuguesa).		

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html
Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Tabela 2. – Lista de obras e textos da literatura brasileira nos documentos curriculares oficiais.

PPEB (2009)	PMCPEB (2015)	AE (2018)
Narrativa e crónicas • João Ubaldo Ribeiro, *A Gente se Acostuma a Tudo* • Jorge Amado, *Capitães da Areia* • Luís Fernando Veríssimo, *Comédias Para se Ler na Escola* • Machado de Assis, *O Alienista*	***Narrativas*** • Machado de Assis, "História comum", "O alienista" • Clarice Lispector, "Felicidade clandestina"	
Literatura juvenil • José Mauro de Vasconcelos, *Meu Pé de Laranja Lima*	***Literatura juvenil*** • José Mauro de Vasconcelos, *Meu Pé de Laranja Lima*	
Poesia • Carlos Drummond de Andrade • Cecília Meireles • Manuel Bandeira • Vinicius de Moraes	***Poesia*** • Carlos Drummond de Andrade, "Receita de Ano Novo", in *Discurso da primavera e Algumas Sombras*	

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html
Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3.2. *O ensino da variação linguística nos manuais escolares – um exemplo*

Depois de termos refletido, no ponto anterior, sobre a forma como a variação linguística é perspetivada nos documentos curriculares que têm regido o ensino do Português na última década, chega agora o momento de verificar de que modo os manuais escolares contemplam a variedade brasileira do português. Optamos por estes materiais de análise, pois consideramos que (ainda) são eles que, tendencialmente, estruturam as dinâmicas de sala de aula no contexto do ensino português atual. Como tal, ilustram práticas pedagógicas dominantes [18].

Sem pretensões de exaustividade e com um cunho privilegiadamente reflexivo e interpretativo, a análise incidirá numa subunidade didática de um manual de Português do 9.º ano de escolaridade, concebido de acordo com o PMCPEB. Tal subunidade tem como núcleo um excerto da narrativa juvenil *Meu Pé de laranja lima*, de José Mauro de Vasconcelos, e é constituído por duas partes: a transcrição de um excerto da obra e propostas de atividades de interpretação do texto, organizadas em secções/domínios. Apresenta-se abaixo a transcrição da primeira parte da subunidade, centrada na transcrição do texto selecionado para abordagem em sala de aula (*Fig. 1*).

Ilustrando uma prática recorrente nos manuais escolares de Português (em Portugal) atuais, a subunidade didática surge estruturada com base num texto literário. Neste caso, o texto selecionado corresponde a um excerto de uma narrativa da literatura brasileira – *Meu pé de laranja lima*. A leitura do texto é antecedida por uma atividade de pré-leitura (em que se apresenta sucintamente o enredo da narrativa e se contextualiza o excerto a ler) e complementada com uma nota biográfica do autor do texto, José Mauro de Vasconcelos.

A própria escolha de um texto de autor brasileiro traz para sala de aula uma oportunidade de o aluno ter contato com uma outra variedade do português não oriundo de Portugal. Isto não só proporciona, *per se*, um reconhecimento de aspetos linguísticos característicos de uma variedade do português não europeu, como também promove o contacto com valores sociais e culturais associados à cultura brasileira na época representada textualmente.

Apesar de sabermos que a abordagem do texto – e a consequente valorização da variedade do português brasileiro – será feita mais de acordo com a sensibilidade o perfil científico e pedagógico-didático do professor do que com o manual em si, o próprio manual poderá trazer ideias a serem trabalhadas com vista ao aprofundamento do conhecimento de valores de outros países que se comunicam com a mesma língua.

[18] Cf. Castro *et al.* 1999; Pereira - Henriques - Sousa 2020.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

José Mauro de Vasconcelos
Escritor brasileiro (1920-1984), que desde cedo conheceu as dificuldades de ser oriundo de uma família pobre. De agricultou ou garimpeiro até modelo, jornalista, escritor ou pintor, percorreu uma diversificada gama de profissões. Desta experiência de vida e do conhecimento profundo do seu país, resultou uma vasta obra de que se destacam, pela popularidade que alcançaram dentro e fora do Brasil, *Rosinha, Minha Canoa* (1962) e *Meu Pé de Laranja Lima* (1968).

A N
T E
S
D E
L E
R

Zezé, o protagonista de *Meu Pé de Laranja Lima*, é um menino de seis anos, um dos filhos mais novos de uma família numerosa e muito pobre, particularmente neste período, já bastante longo, em que o pai está desempregado. Uma semana antes da mudança, Zezé vai com a mãe e dois irmãos visitar a casa, mais modesta, que irão habitar. Assim que se acercam do local, Glória e Antónia correm para as poucas árvores do quintal – quem chegar primeiro será o "dono" da árvore que escolheu.
Zezé é o mais pequenito, não chega a tempo de arranjar uma árvore que lhe agrade. E o pé de laranja lima que dá o título à obra? **Descobre pela leitura do texto a importância deste arbusto**. Talvez encontres sugestões sobre o papel que irá desempenhar na vida do garoto.

O pé de laranja lima

Não gostava de nenhuma mesmo. Nem daquela. Não gostava de nenhuma mesmo. Nem daquela. Nem daquela e nem de nenhuma. Todas tinham muito espinho.

– Pra ficar com essas feiúras eu ainda preferia o pé de Laranja Lima.

– Onde?

Fomos lá.

– Mas que lindo pezinho de Laranja Lima! Veja que não tem nem um espinho. Ele tem tanta personalidade que a gente de longe já sabe que é Laranja Lima. Se eu fosse do seu tamanho, não queria outra coisa.

– Mas eu queria um pé de árvore grandão.

– Pense bem, Zezé. Ele é novinho ainda. Vai ficar um baita pé de laranja. Assim ele vai crescer junto com você. Vocês dois vão se entender como se fossem dois irmãos. Você viu o galho? É verdade que o único que tem, mas parece até um cavalinho feito pra você montar. [...]

Emburrei. Sentei no chão e encostei a minha zanga no pé de Laranja Lima. Glória se afastou sorrindo.

– Essa zanga não dura, Zezé. Você vai acabar descobrindo que eu tinha razão.

Cavouquei o chão com um pauzinho e começava a parar de fungar. Uma voz falou vindo de não sei onde, perto do meu coração.

– Eu acho que sua irmã tem toda a razão.

– Sempre todo mundo tem toda a razão. Eu é que não tenho nunca.

– Não é verdade. Se você me olhasse bem, você acabava descobrindo.

Eu levantei assustado e olhei a arvorezinha. Era estranho porque sempre eu conversava com tudo, mas pensava que era o meu passarinho de dentro que se encarregava de arranjar fala.

Figura 1. – Vasconcelos 2002.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

– Mas você fala mesmo?

– Não está me ouvindo?

E deu uma risada baixinha. Quase saí aos berros pelo quintal. Mas a curiosidade me prendia ali.

– Por onde você fala?

– Árvore fala por todo canto. Pelas folhas, pelos galhos, pelas raízes. Quer ver? Encoste seu ouvido aqui no meu tronco que você escuta meu coração bater.

Fiquei meio indeciso, mas vendo o seu tamanho, perdi o medo. Encostei o ouvido e uma coisa longe fazia tique... tique...

– Viu?

– Me diga uma coisa. Todo mundo sabe que você fala?

– Não. Só você.

– Verdade?

– Posso jurar. Uma fada me disse que quando um menininho igualzinho a você ficasse meu amigo, que eu ia falar e ser muito feliz.

– E você vai esperar?

– O quê?

– Até eu me mudar. Vai demorar mais de uma semana. Será que você não vai se esquecer de falar nesse tempo?

– Nunca mais. Isto é, para você só. Você quer ver como eu sou macio?

– Como é que...

– Monte no meu galho.

Obedeci.

– Agora, dê um balancinho e feche os olhos.

Fiz o que mandou.

– Que tal? Você alguma vez na vida teve cavalinho melhor?

– Nunca. É uma delícia. Até vou dar o meu cavalinho Raio de Luar para meu irmão menor. Você vai gostar muito dele, sabe?

Desci adorando o meu pé de Laranja Lima.

– Olhe, eu vou fazer uma coisa. Sempre quando puder, antes de mudar, eu venho dar uma palavrinha com você... Agora preciso ir, já estão de saída lá na frente.

– Mas, amigo não se despede assim.

– Psiu! Lá vem ela.

Glória chegou mesmo na hora em que eu o abraçava.

– Adeus, amigo. Você é a coisa mais linda do mundo!

– Não falei a você?

– Falou, sim. Agora se vocês me dessem a mangueira e o pé de tamarindo em troca da minha árvore, eu não queria.

Ela passou a mão nos meus cabelos, ternamente.

– Cabecinha, cabecinha!...

Saímos de mãos dadas.

– Godóia, você não acha que sua mangueira é meio burrona?

– Ainda não deu para saber, mas parece um pouco.

– E o pé de tamarindo de Totóca?

– É meio sem jeitão, por quê?

– Não sei se posso contar. Mas um dia eu conto um milagre para você, Godóia.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LEITURA DO TEXTO

1. PERSONAGENS – emoções e sentimentos

Glória procura convencer Zezé de que o pé de laranja lima é a árvore que mais lhe convém.

1. Que argumentos utiliza para o convencer?
2. Consegue convencê-lo' Justifica a tua resposta.

2. Quando a irmã o vem buscar para voltarem para casa, Zezé já não está desapontado. Pelo contrário, está totalmente convencido de que não há outra árvore como o seu pé de laranja lima.

- Explica o que o fez mudar de estado de espírito e de opinião.

3. Seleciona a alínea em que, na tua opinião, apresenta o par de adjetivos que melhor traduz as características dominantes de Zezé.

a) Inteligente e invejoso.
b) Caprichoso e imaginativo.
c) Imaginativo e mentiroso.
d) Imaginativo e afetivo.
e) Afetivo e traquinas.

4. De acordo com essas características gerais, elabora o **retrato** de Zezé.

5. NARRADOR

- Quem assume neste texto o papel de narrador? Transcreve uma frase do texto que fundamente a tua opinião.

6. A IMPORTÂNCIA DO PÉ DE LARANJA LIMA

Depois da leitura que fizeste do texto, seleciona, de entre as alíneas **a)**, **b)** e **c)**, a hipótese que melhor explica a importância desta árvore para Zezé.

a) O Zezé acha que, em confronto com os irmãos, acabou por ficar com a melhor árvore do jardim.
b) O rapazinho acha que encontrou uma árvore mágica que estava só à espera que ele aparecesse para começar a falar com um humano.
c) Zezé sente que encontrou um amigo secreto, com quem pode partilhar emoções. A imaginação ajudou-o a ultrapassar a deceção inicial.

ORALIDADE / LEITURA EXPRESSIVA

Como tiveste oportunidade de ver, neste texto predomina o diálogo.
Com um grupo de colegas, apresenta uma leitura dialoga-a e expressiva
Nota: Tem em particular atenção que o estado de espírito de Zezé se vai alterando ao longo do texto e que esse aspeto se **deve refletir na leitura**.

GRAMÁTICA

1. VARIEDADE BRASILEIRA DO PORTUGUÊS

O Português falado no Brasil tem, como sabes, diferenças em relação ao Português europeu, nomeadamente ao nível da pronúncia, do vocabulário e da construção da frase.

- Reescreve, no teu caderno, as frases abaixo transcritas tal como surgiriam num texto escrito em Português da Europa (Não te esqueças de que o narrador é uma criança que fala ora com a irmã, ora com um "amigo". Esse contexto deve, naturalmente, manter-se e refletir-se no discurso.)
- Em cada uma das frases indica, utilizando os números da caixa, que tipo de alterações fizeste.

Português do Brasil Português europeu

a) *Pra ficar com essas feiúras eu ainda preferia o pé de Laranja Lima.*
b) *Glória se afastou sorrindo.*
c) *Você vai acabar descobrindo que eu tinha razão.*
d) *Eu levantei assustado.*
e) *– Mas você fala mesmo? / – Não está me ouvindo?*
f) *– Me diga uma coisa.*
g) *Todo mundo sabe que você fala?*
h) Se você me olhasse bem, você acabava descobrindo.
i) *Uma fada me disse que quando um menininho igualzinho a você ficasse meu amigo, que eu ia falar e ser muito feliz.*
j) *Sempre quando puder, antes de mudar, eu venho dar uma palavrinha com você…*
k) *Até vou dar o meu cavalinho Raio de Luar para meu irmão menor.*
l) *– É meio sem jeitão, por quê?*
m) *Vai ficar um baita pé de laranja.*
n) *– Godóia, você não acha que sua mangueira é meio burrona?*

1. Vocabulário
2. Forma de tratamento
3. Utilização do tempo/modo verbal
4. Colocação do pronome pessoal
5. Diferente utilização de preposição

Figura 2. – Costa Pinto - Saraiva Baptista 2013.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A construção do respeito pela diversidade deve ser transversal a todo material trabalhado em sala de aula, principalmente quando o assunto é variedade linguística. Como já se referiu, não existe o *certo* ou *errado* no uso da língua. O que de facto acontece é uma adequação das normas a cada situação de comunicação. Sendo assim, é importante mostrar ao aluno que não existe uma variedade mais *certa* do que a outra. O que há são momentos com objetivos comunicacionais diferenciados. Desse modo, é importante construir a ideia de respeito pelas diferenças de um modo claro. Só assim podemos esperar por uma verdadeira inclusão do imigrante, a começar pelo espaço escolar.

Vejamos o que acontece neste caso em particular do manual escolar. A exploração didática do texto proposta no manual é transcrita de seguida (*Fig. 2*).

O trabalho com o texto é desenvolvido em torno de dois dos domínios em que assenta a disciplina de Português (Educação Literária e Gramática), concretizados em três secções:

- "Leitura do texto" – em que se propõe um questionário centrado na interpretação literal e inferencial do texto. Este questionário poderia ser um caminho para a discussão de questões culturais e sociais. Contudo, podemos observar que não há atividades que promovam uma reflexão explícita sobre os valores (culturais, éticos, estéticos) manifestados no texto.
- "Oralidade / Leitura expressiva" – em que se solicita ao aluno que leia expressivamente o texto. Mais uma vez, podemos observar que a atividade de leitura proposta em voz alta não é antecedida por uma reflexão sobre as diferenças e semelhanças entre o português europeu e o português brasileiro ao nível da pronúncia (plano fonológico); para além disso, não se faz qualquer referência à forma como o texto deve ser lido, em termos de pronúncia; seria interessante colocar o aluno, em contacto com o texto lido por falantes do português brasileiro.
- "Gramática" – em que se explica ao aluno que "O Português falado no Brasil tem [...] diferenças em relação ao português europeu, nomeadamente ao nível da pronúncia, do vocabulário e da construção da frase" e em que se lhe pede que manipule material linguístico, colocando, assim, em confronto, as duas variedades (reescrita de frases do texto de José Mauro de Vasconcelos na variedade europeia do Português, identificando o tipo de alteração feita – vocabulário, forma de tratamento, utilização do tempo-modo verbal, colocação do pronome pessoal, diferente utilização de proposições). Propõe-se um trabalho de reflexão gramatical sobre variação linguística explícito e formal. O desenvolvimento de atividades

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

deste tipo é importante quando se visa a reflexão sobre políticas linguísticas, uma vez que podem ser evidenciadas as diferenças entre as duas variedades num plano apenas de construção formal. No entanto, sem uma discussão sobre os valores que acompanham o respeito pelas variedades de uma língua, este tipo de trabalho não é suficiente.

Como se pode constatar, em nenhuma das atividades propostas nas várias secções se recorre a estratégias didáticas que impliquem o envolvimento afetivo e o respeito pela diversidade linguística; também não há atividades centradas na relação entre língua e cultura ou que promovam uma reflexão sobre a história social e cultural dos (alunos) brasileiros.

As fragilidades acabadas de detetar refletem, a nosso ver, não uma falha deste manual em particular, visto tratar-se apenas de um exemplo figurativo, mas aponta uma postura educativa que parece não valorizar o suficiente o respeito pela pluralidade linguística. O desinvestimento ao nível das orientações curriculares (cf. ponto 2.1.) traduz-se, necessariamente, nos manuais e nas práticas escolares.

Não tendo em vista a generalização de conclusões nem pretendendo esgotar o assunto, a análise de um único exemplo tem como objetivo alertar para a necessidade de reflexão sobre o modo como está a ser operacionalizada a transposição didática dos conteúdos preconizados nos documentos oficiais do sistema educativo. É necessário construir caminhos com vista à organização de uma sociedade verdadeiramente inclusiva.

4. Considerações finais

A necessidade de uma política linguística faz sobressair o carácter inclusivo que todo o sistema educativo deveria almejar. A verdadeira inclusão faz-se não pelo apagamento das diferenças, mas pelo (re)conhecimento e respeito por estas diferenças. Por isso, a educação em contextos de migrações deve respeitar hábitos, costumes e tradições, reconhecendo diferenças sustentadas no respeito mútuo. Como afirma Correia, temos o desafio de refletir sobre uma pedagogia da variação linguística, pois o material encontrado no sistema escolar vai ser fruto de intervenções sociais nas línguas [19]; assim sendo, esta pedagogia deve ter em conta toda a complexidade que acompanha a *língua em uso*.

[19] Cf. Correia 2009.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O que foi observado neste trabalho, a partir das análises dos documentos oficiais, é que, se em 2009 havia uma preocupação de ensinar a variação linguística em sala de aula, de forma transversal e articulada (no âmbito da Oralidade, da Leitura e do Conhecimento Explícito da Língua), em 2018, nas AE, a variação linguística acaba por se circunscrever apenas à Educação Literária e aos valores manifestados nos textos, verificando-se ainda uma restrição de obras e textos brasileiros a ser trabalhados em aulas de língua portuguesa. Esta escolha, que se reflete, naturalmente, nos manuais escolares e nas práticas de sala de aula, parece não procurar promover o conhecimento da diversidade, favorecendo o apagamento das diferenças em termos educacionais e, com isso, não se promove o respeito por esta diversidade.

O aluno brasileiro chega à escola portuguesa com uma formação cultural do seu país de origem. No entanto, uma vez que não há um trabalho pedagógico sobre variação linguística, tal aluno vai sofrer um "apagamento" da sua variante (uma vez que vai ser confrontado apenas com a normal culta padrão do país acolhedor, perdendo-se a oportunidade de professor e alunos conhecerem e interagirem com uma norma diferente da usada no país de acolhimento); como consequência, a variante por ele utilizada terá tendência a ser marginalizada – não há, desse modo, um espaço de conhecimento, reflexão e interação sobre o uso das diferentes normas.

De facto, a gestão da diversidade cultural e a interação permanente entre a cultura da sociedade de origem e a da sociedade de acolhimento são elementos indispensáveis no desenvolvimento de políticas que promovam uma sociedade de pleno direito. É necessário esclarecer e fortalecer o reconhecimento cultural e igualitário. As políticas educativas devem contribuir para esse fortalecimento, refletindo-se nos documentos curriculares (e, consequentemente, nos manuais didáticos e na interação professor-aluno). Neste sentido, para o fortalecimento de sociedades mais justas e igualitárias, são imprescindíveis políticas linguísticas que promovam a inclusão social.

Referências bibliográficas

Buescu *et al.* 2015 — H. Buescu - J. Morais - M.R. Rocha - V. Magalhães, *Programa e Metas Curriculares de Português do Ensino Básico*, 2015. Disponível em https://www.dge.mec.pt/sites/default/files/Basico/Metas/Portugues/pmcpeb_julho_2015.pdf. Acesso em dezembro de 2020.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Castro 2005	R.V. Castro, "O Português no Ensino Secundário. Processos contemporâneos de (re)configuração", in M. Dionísio - R.V. Castro (Orgs.), *O Português nas Escolas. Ensaio sobre a Língua e a Literatura*, Lisboa, Almedina, 2005, 31-78.
Castro *et al.* 1999	R.V. Castro - A. Rodrigues - J.L. Silva - M.L.D. Sousa (Orgs.), *Manuais escolares. Estatuto, funções, história*, Braga, Universidade do Minho, 1999.
Correia 2009	D. Correia, "Política linguística e ensino de língua", *Calidoscópio* 7, 1 (2009), 72-78.
Costa Pinto - Saraiva Baptista 2013	E. Costa Pinto - V. Saraiva Baptista, *Novo Plural 9*, Lisboa, Raiz Editora, 2013.
Dionísio 2001[2]	A. Dionísio, "Variedades linguísticas. Avanços e Entraves", in A. Dionísio - M.A. Bezerra (Orgs.), *O livro didático do português. Múltiplos olhares*, Rio de Janeiro, Lucerna, 2001[2].
Marcuschi 1997	L. Marcuschi, *O tratamento da oralidade no ensino da língua*, Recife, UFPE, 1997.
Mateus 2003	M.H.M. Mateus, "Objectivos e estratégias de uma política linguística", in *Actas do XVIII Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Linguística*, 2003. Disponível em http://www.iltec.pt/pdf/wpapers/2002-mhmateus-politicaling.pdf. Acesso em dezembro de 2018.
MEC 2017	MEC, *Aprendizagens Essenciais – Português, 9.° ano*, 2017. Disponível em https://www.dge.mec.pt/sites/default/files/Curriculo/Aprendizagens_Essenciais/3_ciclo/portugues_3c_9a_ff.pdf. Acesso em dezembro de 2018.
Pedroso 2017	J.V. Pedroso, *Perfil dos Alunos à Saída da Escolaridade Obrigatória*, 2017. Disponível em https://www.dge.mec.pt/sites/default/files/Curriculo/Projeto_Autonomia_e_Flexibilidade/perfil_dos_alunos.pdf. Acesso em dezembro de 2020.
Pereira - Henriques - Sousa 2020	T. Pereira - G. Henriques - O. Sousa, "Manuais escolares. Textos e compreensão na leitura", in O. Sousa - P. Ferreira - A. Estrela - S. Esteves (Orgs.), *Investigação e Práticas em Leitura*, Lisboa, CIED, 2020, 87-110.
Perini 1995	M. Perini, *Gramática descritiva do português*, São Paulo, Ática, 1995.
Possenti 1996	S. Possenti, *Por que (não) ensinar gramática na escola*, Campinas, Mercado das Letras, 1996.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Reis *et al.* 2009 — C. Reis - A.P. Dias - A.T. Caldeira Cabral - E. Silva - F. Viegas - G. Bastos - I. Mota - J. Segura - M.O. Pinto, *Programa de Português do Ensino Básico*, 2009. Disponível em http://metasdeaprendizagem.dge.mec.pt/metasdeaprendizagem.dge.mec.pt/wp-content/uploads/2010/09/ProgramadePortuguesEB.pdf. Acesso em dezembro 2018.

Signorini 2015 — I. Signorini, "Portuguese Language Globalism", in L. Moita-Lopes (Ed.), *Global Portuguese: Linguistic Ideologies in Late Modernity*, New York - London, Routledge, 2015, 47-65.

Vasconcelos 2002 — J.M. de Vasconcelos, *Meu Pé de Laranja Lima*, Lisboa, Livros Dinapress, 2002.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

SUJEITOS ENTRE-LÍNGUAS EM CONTEXTOS DE IMIGRAÇÃO

Questões de memória e herança linguística

Beatriz Maria Eckert-Hoff

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-ecke

ABSTRACT

The present study – integrated in the CNPq project "(In)Fames Voices: Exclusion and Resistance" coordinated by Professor Maria José Coracini (Unicamp) – offers the analysis of German immigrants' self-writings who settled in the southern Brazil, through excerpts of some letters collected in Germany. Drawing upon the French theory of Discourse Analysis interspersed with some psychoanalysis notions, we examine the epistolary writing of between-language subjects to explore the interweaving of languages in the constitution of subjectivity. Such an approach reveals that interpretation is always a gesture of capture; traces of the subdivided subject are glimpsed, since there is always otherness, incorporation, non-separation. The aim of the study is to analyse the connection and disconnection of the subject in, of, and through languages, revealing subjective incidences of the between-languages subject.

Keywords: German immigrants; heritage; language; memory; subject.

> *Com a pena em punho / e com a ajuda divina escrevo / para tentar mais uma vez receber notícias de vocês. / Já passaram em torno de seis anos que lhes escrevi / da morte de meu querido Cristoff, / mas infelizmente não obtive nenhuma resposta.*
>
> Elisabetha Krämer [1]

[1] "Ich ergreife die Feder um mit Gottes Hilfe noch einmal Nachricht von Euch zu erhalten. Es sind bereits 6 Jahre daβ ich Euch den Tod von meinem lieben Cristoff gemeldet habe aber leider keine Antwort erhalten habe" (tradução nossa). Elisabetha Krämer inicia assim a sua Carta, escrita em Arroio do Meio, no dia 09 de janeiro de 1894, ao seu irmão Adam, da Alemanha.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

1. Alinhavando a trama introdutória

A proposta do presente texto – V Seminário de Estudos sobre Imigração Brasileira na Europa (SIBE), ocorrido na Itália – é discutir questões de língua, cultura, errâncias, e nação, para mostrar o entrelaçamento das línguas na constituição da subjetividade. Essas questões, inevitavelmente, margeiam nossa memória, sempre que falamos da constituição do Brasil, fortemente marcada pela colonização europeia, tanto pela própria história do descobrimento, como pela imigração organizada, a qual teve seu marco inicial no período do Reino Unido e posteriormente propagada durante todo o império (1888).

Sabemos que para os sujeitos com história de formação linguística – que tem impresso no corpo, na memória, na língua, a posição-migrante – criam-se, inevitavelmente, caminhos na experiência com a linguagem, na produção do novo lugar, com toda uma série de identificação com modos de dizer que são diferentes de sujeitos que não passaram pela experiência da imigração.

Em busca de compreender essa relação sujeito x línguas em contextos de imigração definimos, como corpus de estudo, *Cartas* escritas por imigrantes alemães e por seus descendentes, do sul do Brasil, a seus familiares que permaneceram na Alemanha, datadas do século XIX e XX, coletadas em arquivos públicos e privados da Alemanha. Para tanto, temos como aporte teórico e metodológico os preceitos da Análise do Discurso de linha francesa e alguns fios da Desconstrução [2]. São as vidas escritas desses sujeitos que queremos estudar, por meio dos relatos de *Cartas*, para mostrar como se entrelaçam, na língua e pela língua, o simbólico e o imaginário na constituição da subjetividade do sujeito entre-línguas, em contextos de imigração.

Tomamos o corpus em estudo como escritas de si, e traçar a escrita de si é rastrear inscrições no corpo, a partir da intervenção do Outro, é buscar fios que margeiam memória e esquecimento. A noção de escrita de si é aqui compreendida a partir de duas autoras: Robin e Coracini. De acordo com a primeira autora, "escrever é sempre jogar, frustrar a morte, a filiação, o romance familiar, a História" [3], descortinar, por sua faceta de aprisionar o que escapa, o que se mostra fugaz. No dizer de Coracini, escrever é

> cortar a folha (papel, que é também vegetal...), levantar a pele das palavras, fazer incisões, cortes, enxertos, in-serções de si no corpo estranho do outro –

[2] Com base nos estudos de Derrida 2001.
[3] Robin 1993, 10.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> palavra, texto, que é sempre do outro e sempre meu ou de quem escreve, de quem assina –, transformando, deformando, degradando, com legitimidade – afinal, o autor se sente "dono" da língua – o corpo ou o *corpus* (defunto, morto). [4]

Assim, entendemos a escrita das *Cartas* como incidências no corpo da linguagem e no corpo do sujeito falante, incidências que se marcam entre cortes e suturas: ao mesmo tempo em que o eu se vela e revela, há o desvelamento do eu. Nesse sentido, entendemos que a escrita de si é sempre escrita do outro, do outro de si, de si no outro, (des)velando e revelando e até mesmo ocultando o que fica visível e invisível ao sujeito, num jogo de possibilidades e impossibilidades que incidem, inevitavelmente, na subjetividade.

2. A trama teórico-metodológica

A trama teórica e metodológica se dá com fios da Análise do Discurso de linha francesa, que se emaranham com alguns fios da psicanálise, que nos permitem compreender o sujeito cindido, clivado, barrado, uma vez que constituído pelo inconsciente, cujas palavras se situam entre a tênue fronteira da possibilidade e da impossibilidade de se dizer, já que o sujeito, de "fica sempre na borda, na margem, onde o estranho e a estranheza vêm se atar a ele mesmo, ao maternal, ao fantasma da língua ou a impossibilidade de habitá-la" [5].

O sujeito entra no simbólico por uma simbolização da imagem do corpo próprio, por isso mesmo fica definitivamente marcado pela linguagem. A partir daí, a constituição do eu não pode ser mais considerada no eixo especular, mas implicada com o lugar do Outro. O Outro é a matriz simbólica que determina a relação do sujeito com a imagem e o objeto. Cabe lembrar que o *outro* é o semelhante, com quem nos relacionamos e no qual nos reconhecemos, e o *Outro* – tesouro do significante, inominável, estranho e estrangeiro a mim mesmo – é linguagem, é fala, é resíduo que fica e age [6].

É inaugurada, assim, a questão da subjetividade para um ser falante, isto é *falente* (*parlêtre*), porque sujeito a falhas, inscrevendo-se aí a dimensão do desejo que, na busca constante de satisfação, dela está fadado a perma-

[4] Coracini 2010, 31.
[5] Robin 1993, 7.
[6] Cf. Lacan 1998.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

necer separado, já que o desejo é metonímico, sempre adiado, desliza na cadeia do significante. O desejo do sujeito está no desejo do Outro. Nesse sentido, o sujeito lacaniano é um sujeito cindido e a sua totalidade é apenas imaginária. A partir dessa noção lacaniana, entendemos que a identificação é sempre uma captura: aquele que se identifica tem a ilusão de que está capturando o outro, porém é o *si-mesmo* que está sendo capturado.

Em face dessas exposições, compreendemos o sujeito não totalmente livre e controlador de seus discursos e sentidos, mas se movendo entre a incompletude e o desejo de ser completo, marcado pela ilusão de ser a fonte entre o si mesmo e o Outro que o constitui. Essa ilusão é constitutiva e o discurso é, sob esse enfoque, intrinsecamente heterogêneo, vale entender, marcado pela multiplicidade e alteridade. É necessário observar que: "nenhuma palavra é 'neutra', mas inevitavelmente 'carregada', 'ocupada', 'habitada', 'atravessada' pelos discursos nos quais 'viveu sua existência socialmente sustentada'" [7].

Essa visão de sujeito introduz a questão da subjetividade, e revela a complexidade que envolve o sujeito, inerentemente constituído pela falta, pelo desejo de completude, pelo desejo de querer ser inteiro. É pelo viés da falta que se dão os deslizamentos e as rupturas que fazem e desfazem sentidos, sentidos esses que estão sempre nos limites fugidios da clareza e da obscuridade, do certo e do incerto, do excesso e da falta, do uno e do múltiplo. Por ser o sujeito o *não-um*, pleno de deslizamentos, torna-se difícil "tocar" todos os fios que constituem a trama do dizer e do fazer do sujeito-professor, objeto deste estudo, uma vez que ele se constitui pela estranheza-alteridade, pela heterogeneidade.

Sendo assim, acreditamos ser necessário seguir o (per)curso da relação sujeito/língua, lembrando que o sujeito não é qualquer falante: é um sujeito que fala do lugar do sujeito-entre-línguas – marcado por deslocamentos, estranhamentos e ainda encontros, reencontros ou desencontros nas línguas – um sujeito que fala e que falta.

Consideramos, a partir dos estudos acima mencionados, que o lugar entre-línguas, ocupado pelo sujeito em estudo, é um lugar de conflito, que significa entre-culturas, entre-outros, entre o um e o Outro. Assim, compreendemos que as palavras se situam entre a tênue fronteira da possibilidade e da impossibilidade de se dizer, já que o sujeito "fica sempre na borda, na margem, onde o estranho e a estranheza vêm se atar a ele mesmo, ao maternal, ao fantasma da língua ou a impossibilidade de habitá-la" [8].

---

[7] Authier-Revuz 1990, 27.
[8] Robin 1993, 7.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3. Desvelando os nós que compõem a trama

O objeto de nosso estudo, como já mencionado, constitui-se de recortes de *Cartas* – entendidas como escritas de si – de sujeitos-imigrantes alemães do sul do Brasil, escritas aos seus familiares da Alemanha, datadas do século XIX e XX. Do vasto *Corpus* coletado, selecionamos, para o presente artigo, quatro recortes discursivos para analisar os enlaces e desenlaces do sujeito na, das e pelas línguas, que revelam incidências na subjetividade do sujeito entre-línguas, seja por ruptura, exílio, seja por hospitalidade.

> *Kolonie Sant Justa, 27 November 1852*
> Hier befinden wir uns im Himmel, wir leben wir im gelobten Land. Wir leben als freie Menschen. Niemand verlangt etwas von uns. Wir erwarten, die Kosten unserer Reise bald zu zahlen. Aus dem Wald holen wir, was wir wollen. Ich esse mein tägliches Pfund Fleisch. Über die Getränke gibt es nicht viel zu schreiben; es gibt nur Schnaps. Wenn wir Bier trinken wollen, müssen wir nach Petropolis gehen, 10 Meilen entfernt, wo es deutsche Brauereien gibt. [9]

> *Linie Hof, 18 July 1858*
> Liebste Mutter, macht euch keine Gedanken um den Jakob, dem geht es gut er lebt immer in Fröhlichkeit er kann Brasilianer sprechen und ist ein guter Maulfechter. [10]

> *Parana, tem July 1896*
> Der Deutschbrasilianer liebt die deutsche Sprache als die seines Elternhauses; aber er liebt auch die portugiesische Landessprache als die seiner Jugendgespielen und Freunde. Deutschland ist ihm teuer als das Land seiner Väter, auch wenn er es, wie die allermeisten von uns, nie gesehen hat; aber seine Heimat, also mehr ist im Brasilien, denn hier ist er geboren, gewachen und geworden. [11]

---

[9] *Colônia Santa Justa, 27 novembro de 1852*: "Aqui nos sentimos no céu, vivemos na Terra Prometida. Vivemos como homens livres. Ninguém exige nada de nós. A despesa da nossa viagem esperamos pagar logo. Da floresta retiramos o que queremos. Como diariamente o meu meio quilo de carne. Sobre as bebidas não há muito o que escrever; só há aguardente. Se queremos beber cerveja temos então que ir até Petrópolis, a 10 milhas de distância, onde há cervejarias alemãs".

[10] *Linha Hof, 18 de julho de 1858*: "Mãe Querida, não se preocupe com o Jakob, ele está bem e vive sempre em alegria, ele sabe falar brasileiro e é um bom 'esgrimista'".

[11] *Paraná, julho de 1896*: "O brasileiroalemão ama a língua alemã, por ser a língua da casa de seus pais; mas ele ama também a língua do país, o português, por ser a língua dos seus camaradas e amigos desde a infância. Alemanha é para ele cara, é a terra de seu Pai, seus antepassados, mesmo que, como a maioria de nós, nunca a viram. Mas a sua casa (Heimat), assim mais é o Brasil, porque aqui ele nasceu, cresceu e se tornou alguém".

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Vejamos que no primeiro recorte, extraído de Carta escrita em 1852, os dizeres apontam uma preocupação em comprovar que fizeram certo em migrar e por isso mostram o Brasil como o paraíso, o céu (*Himmel*), lugar de terra produtiva; e aparece a satisfação por serem enfim proprietários de terras e por terem exuberância de comida e, em especial, de carne. É importante aqui lembrar que a migração para o Brasil se deu em vista das condições econômicas e sociais que afligiam a Alemanha, especialmente na primeira metade do século XIX, época em que a exclusão social e a fome pairavam na vida dos habitantes e o desejo era migrar para o "Novo Mundo".

Podemos ver que os dizeres revelam uma satisfação, enquanto imigrantes, por se encontrarem numa situação melhor do que aquela deixada em sua terra. E esse confesso se dá no sentido de afirmar-se como aquele que fez a escolha certa, uma vez que o seu correspondente é um familiar que ficou e que, de alguma forma, ainda que imaginária, intervém para avaliar, julgar, condenar ou inocentar. Podemos observar que o sujeito faz coincidir o real com o imaginário que foi projetado por quem migrou e continuou sendo projetado, muito provavelmente, por quem ficou.

No segundo recorte, considerando que se trata de *Carta* escrita no ano de 1858, chama-nos a atenção a referência do sujeito ao saber da língua outra. Ao escrever para a mãe que "não se preocupe" com o filho *Jakob* porque ele "sabe falar brasileiro" fica implícito que este é um saber de alguns e indica que a língua alemã é a do falar e do saber comum entre eles. Observe-se que esse saber falar vem procedido da palavra "Maulfechter": *Maul* = boca de animal e *fechter* = esgrimista. É curioso observar que a palavra boca referindo-se à boca humana seria *Mund*, logo, a escrita deveria ser *Mundfechter*. O sujeito escreve (talvez como um lapso? deslize?) "Maulfechter", o que pode ser traduzido como o "esgrimidor em boca de animal".

Os sentidos que apreendemos desse possível deslize do sujeito ao escrever "boca de animal" e "esgrimidor"[12] e em seguida anunciar que "sabe falar o brasileiro" indicia um estilhaçamento no combate entre o saber das línguas, no caso o alemão e o brasileiro, em que a arma (língua) funciona como a lâmina fina que, no combate, procura atingir o corpo do outro. A língua outra, a estrangeira, no caso, a brasileira, "poderá vir a constituir o sujeito, chegando

[12] A série de sentidos registrados no dicionário sobre a palavra "esgrimidor" nos ajuda a recuperar os que emergem no deslize que abordamos. No Dicionário Houaiss (2007) temos: "Esgrimidor: pessoa que domina a arte de esgrimir. Esgrimir: jogar ou manejar espada, florete, sabre [...] fazer movimentos agitados com; vibrar, brandir [...]; fazer vibrar com intenção belicosa; manipular como arma em discussão polêmica; travar, combater contra; lutar. Discutir, argumentar, polemizar" (2.ª reimpressão com alterações).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

a 'falar por sua boca'" [13], já que o sujeito, dado os entre-lugares que se atravessam, se e(in)screve na ordem da língua outra, ainda que inconscientemente.

Observe-se que há uma posição "migrante" muito forte nesse dizer, que mostra movências do sujeito – entre-lugares, entre-línguas, entre-culturas, entre-nações – que tramam, inevitavelmente, novas malhas de subjetividade, já que "cada língua, com sua especificidade e como uma função, irá atravessando o campo dessa subjetividade [...] e travando laços com a matéria das outras línguas e com a das outras formas de linguagem que habitam esse campo" [14]. Isso provoca deslocamentos e a inevitável necessidade do sujeito se reterritorializar em outro lugar sujeito-línguas [15].

No terceiro recorte, escrito por um descendente de imigrantes alemães, chama-nos a atenção, inicialmente, a nomeação "Der Deutschbrasilianer" no início da *Carta*, que materializa, no nosso entender, o desejo de marcar o duplo, tanto o *Deutsch* como o *Brasilianer* num só, imprimindo identidades hifenizadas, misturadas. "Deutschbrasilianer" comporta dois significados: o Brasil como nova pátria ("Heimat" ou "Vaterland") pelo *jus solis*, e a Alemanha como pátria ancestral ("Urheimat") pelo *jus sanguinis*, o que revela marcas de cortes e de suturas que unem e misturam terra e sangue. Esse duplo *solis-sanguinis* faz (re)soar, num entre-dois, uma nomeação, unindo, aglutinando as línguas, as identidades, as culturas, as nações, nas quais não quer se calar e muito menos apagar.

Observe-se que o artigo definido "'Der' Deutschebrasilianer" ("o" brasileiroalemão) captura o sujeito para afirmá-lo numa identificação multiplicada em dois e que, ao mesmo tempo, condensa a "mestiçagem" de nações, de línguas, dada à condição e posição do sujeito migrante, que se materializa na hibridização do eu e do outro, do aqui e do lá, do *Deutsch* e do *Brasilianer*.

Mais adiante, essa mestiçagem, introduzida por "aber" (mas), materializa-se para unir os opostos pelo "amor da língua". O amor da e pela língua alemã, que é a língua de seus "pais e antepassados", *mas* também o amor da e pela língua do país, o brasileiro, que é onde ele "nasceu, cresceu e se tornou alguém". A palavra "geworden" foi por nós traduzida por "se tornou alguém", porém, vale dizer que, dada a (im)possibilidade da tradução (no sentido derrideano), essa palavra remete também ao sentido de "criar um nome para si, fazer um nome". O que vemos é uma posição migrante que clama por marcar um "nome para si" num lugar-língua-nação, em nome do pai simbólico, o que leva o sujeito a se recriar dentro da língua de si e

[13] Celada 2013, 55.
[14] Ivi, 54.
[15] Cf. Eckert-Hoff 2010.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

da língua do outro, entre-laçado pelo eco da(s) língua(s) do *Deutsch* e do *brasilianer*. Isso nos leva a dizer que é a língua de morte contra a língua de vida que faz surgir a terceira língua – aquela em que o sujeito se reinventa, salva e é por ela salvo [16].

Vemos que exílio e hospitalidade habitam o sujeito *Deutschbrasilianer*: a mãe (nação) está distante e o pai (terra de origem) está morto. E esse luto da origem que se mostra na escrita, se dá pelo confronto com a pluralidade, num gesto de (re)criação, que se mostra por fissuras por onde o sujeito vaza, respira, por onde a falta se deixa ver.

Interessante observar que a palavra *Heimat* não tem uma tradução específica, ela remete a lar, casa, Pátria e abarca o sentido de familiaridade, de lugar onde o sujeito nasce, cresce, conhece e se enlaça, de alguma forma (mesmo que insabida), por fios que constituem memória, cultura, identidade [17]. O excerto "mas a sua Heimat, assim mais é o Brasil" aponta, no nosso entender, para um investimento do sujeito na busca de ver como colocar tudo isso num novo lugar, implicado pelo sentido da culpa, do pecado. Há uma culpa pelo pai morto, uma necessidade de busca pela redenção, absolvição – daquele do *jus sanguinis*. Redenção esta que o libertaria para a vida na sua nova *Heimat*, a do *jus solis*, por isso a "necessidade" de aliar solo e sangue.

Podemos ver que há, pois, *os entre-dois* que não se opõem, mas se relacionam entre si por um movimento de travessias, que se marcam por errâncias e inscrições: entre o eu e o outro, entre o lá e o cá, entre o Deutsch e o brasilianer – a mestiçagem e a inevitável incidência subjetiva no sujeito, descendente de imigrantes alemães.

Ainda com esse foco de mostrar as incidências das línguas na subjetividade, vale trazer um recorte de uma *Carta* escrita um século depois por um descendente de imigrante nascido já no século XX, no ano de 1919, no sul do Brasil.

> *Arroio do Meio, 05 März 1987*
> "Ich heisse Léo Kist, mein Vater heiss Franz Kist, und meine Grossvater Adam Kist. Ich kann noch etvas Deutsch sprechen, aber sehr schlecht schreiben. Deswegen, müssen sie mich entschuldigen, weil ich sicher nicht alles rightig schreiben". [18]

---

[16] Cf. Robin 1999.

[17] Podemos dizer que ocorre com a palavra *Heimat* (no alemão) o mesmo que ocorre com a palavra saudade (no português): não se encontra palavra na outra língua para traduzi-la. A tradução de Pátria é *Heimatland*; a de casa e lar é *Haus*.

[18] *Arroio do Meio, 05 de março de 1987*: "Meu nome é Leo Kist, meu pai é Franz Kist e meu avô Adam Kist. Eu ainda sei falar alguma coisa em alemão, mas escrevo muito mal. Por isso o senhor precisa me perdoar porque eu certamente não escrevo tudo corretamente".

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Vejamos que mais de um século depois, o descendente da segunda geração nascida no Brasil ainda escreve na língua da Pátria de seus antecedentes. Podemos ver que o ato histórico-político da interdição das línguas estrangeiras no Brasil – que provocou o silenciamento das línguas de imigração – não conseguiu apagar e nem mesmo calar a língua alemã. Ela permanece viva, marcada por toda uma história de propagação mas também de exclusão e, de alguma forma, move o sujeito e vigora, ainda que na oralidade, no seio familiar e comunitário.

Observe-se, na *Carta*, a exaltação ao *nome*, trazido para marcar a filiação: o nome do pai, o nome do avô, *Adam Kist*, imigrante alemão que se fixou no sul do Brasil. No nosso entender, o nome é trazido, também, para marcar o Pai simbólico, a língua do pai, rasurada na memória. Isso nos leva a verificar que há incidências nas e das línguas, que se marcam na subjetividade do sujeito descendente de imigrante.

O dizer "ainda sei falar alguma coisa em alemão, mas escrevo muito mal" desvela um saber da língua que ficou na oralidade, por isso, as escusas por considerar que a escrita poderia estar mal e talvez até incorreta. Há uma imagem de língua idealizada como perfeita que permeia o dizer, por isso talvez o pedido "o senhor precisa me perdoar". O verbo precisar indicia um gesto forte de investimento do sujeito para chegar na língua do outro (mas que em certa dimensão também é sua), por isso ela não poderia ser maculada, perfurada. Daí a necessidade do perdão diante de possíveis erros, no desejo de chegar no possível, roçando o impossível.

Isso nos leva a verificar que o luto da língua primeira (no caso, a alemã) nunca pode ser totalmente concluído, pela impossibilidade de seu esquecimento, já que esta, de alguma forma, habita o sujeito. E por estar *sempre-já-lá*, é projetada e reapropriada, ainda que inconscientemente, na língua de adoção (no caso, a portuguesa). Podemos verificar que a língua de imigração não morre para o sujeito, já que são inevitáveis as incidências das línguas na história de formação linguística, na subjetividade.

4. Tecendo o acabamento...

Nosso estudo evidencia que é preciso pensar a relação do sujeito na língua, da língua, pela língua, inserido em contexto de imigração, para que as línguas – seja a materna, a segunda, a nacional, seja a estrangeira –, possam ser pensadas como desdobramentos da relação sujeito-línguas, e também

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

como investimentos do sujeito (conscientes e inconscientes) feitos nas malhas de sua identidade, subjetividade, ao longo de sua história de formação linguística.

Isso nos leva a concluir que a língua outra, de alguma forma é também o *Heim*, lugar de exílio, onde os traços da língua primeira (dita materna) não se apagam e os traços da língua outra (a dita estrangeira) produzem novas marcas, que de alguma forma modificam seu eu, sua assinatura.

Isso nos leva a dizer que há sempre um processo de ruptura, de rejeição, de captura de enraizamento, de hospitalidade, de exílio, na relação do sujeito com a(s) língua(s). Em vista disso, a relação dos sujeitos-enunciadores com as línguas deixa rastros, ressonâncias, produz memória, desse modo incidindo e desdobrando, inevitavelmente, efeitos e transformações na constituição da subjetividade.

Referências bibliográficas

Authier-Revuz 1990 — J. Authier-Revuz, "Heterogeneidade(s) enunciativa(s)", *Cadernos de Estudos Linguísticos* 19 (1990), 25-42. (*Hétérogénéité(s) énonciative(s)*, Larousse, 1984).

Celada 2013 — M.T. Celada, "Linguagem/sujeito. Forçando a barra em língua estrangeira", in A.M.G. Carmagnani - M. Grigoletto (Orgs.), *Língua, discurso e processos de subjetivação na contemporaneidade*, São Paulo, Humanitas, 2013.

Coracini 2010 — M.J. Coracini, "Discurso e Escrit(ur)a. Entre a necessidade e a (im)possibilidade de ensinar", in M.J. Coracini - B.M. Eckert-Hoff (Orgs.), *Escrit(ur)a de si e alteridade no espaço papel-tela*, Campinas, Mercado de Letras, 2010.

Derrida 2001 — J. Derrida, *O monolinguismo do outro. Ou a prótese de origem*, Porto, Campo das Letras, 2001 (*Le Monolinguisme de l'autre*, Galilée, 1996).

Eckert-Hoff 2010 — B.M. Eckert-Hoff, "(Dis)sabores da língua ma(e)terna. Os conflitos de um entre-lugar", in M.J. Coracini - B.M. Eckert-Hoff (Orgs.), *Escrit(ur)a de si e alteridade no espaço papel-tela. Alfabetização, formação de professores, línguas materna e estrangeira*, Campinas, Mercado de Letras, 2010.

Lacan 1998 — J. Lacan, *Escritos*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar, 1998 (*Écrits*, Éditions du Seuil, 1996).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Robin 1993 — R. Robin, *Le deuil de l'origine. Une langue en trop, la langue en moins*, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 1993.

Robin 1999 — R. Robin, *L'immense fatigue des Pierres. Biofictions*, Montréal, XYZ, 1999.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

UMA OPÇÃO DIDÁTICA FUNCIONALISTA PARA O ENSINO DO FRANCÊS EM CONTEXTO BRASILEIRO

Fernanda Cristine Guimarães - Vânia Cristina Casseb-Galvão

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-guca

Abstract

This chapter focuses on postulates of the theory of Use-Based Functional Linguistics (UBFL) combined with elements of the Grammar of Constructions (CxGr), which should be considered in teaching the expression of negation in French as a foreign language (FLE) course. The choice of the French language stems from the fact that France is an important space for Brazilian immigration to Europe, a movement motivated by economic, academic and interpersonal reasons. A second reason is that French has an expressive constructional configuration, which becomes a huge obstacle to the process of learning it for the native speaker of Brazilian Portuguese, a less explicit constructional language. We adopted the concept of language as a constructional and construction network, as a pairing of form and meaning instantiated in the use of language in effective situations of interaction. The notion of didactic sequence is based on Dolz, Noverraz and Schneuwly, who recognize a didactic sequence as a systematic set of teaching actions, based on a theme or an oral or written textual genre.

Keywords: construction grammar; foreign language; French; functional linguistics.

1. Introdução

Neste capítulo, refletiremos acerca de alguns princípios a serem considerados em uma possível sequência didática baseada em postulados da teoria da Linguística Funcional Centrada no Uso (LFCU) combinados com princípios da Gramática de Construções (CxGr) para ensinar a expressão da negação em língua francesa, no contexto brasileiro de um curso de francês como língua estrangeira (FLE). A escolha pela língua francesa decorre do

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

fato de a França ser um importante espaço de imigração brasileira para a Europa, movimento motivado por razões econômicas, acadêmicas, interpessoais etc., e de essa língua apresentar uma configuração construcional expressiva, o que se torna um enorme entrave ao processo de aprendizagem do francês para o falante nativo do português brasileiro, uma língua de configuração construcional menos explícita.

Adotamos a concepção de língua como uma rede construcional e de construção como um pareamento de forma e significado instanciado no uso da língua em situações efetivas de interação. Esses fundamentos teóricos são especialmente recrutados de diversos trabalhos [1]. A noção de sequência didática adotada na proposta baseia-se em alguns teóricos [2] os quais reconhecem uma sequência didática "como um conjunto sistematizados de ações de ensino, organizadas a partir de uma temática ou de um gênero textual oral ou escrito" [3].

Inicialmente, o termo Linguística Funcional Centrada no Uso (LFCU) surgiu como a tradução livre de Usage-based Model, utilizado por Langacker [4] a fim de se referir a modelos teóricos que privilegiam ao extremo o uso da língua. Hoje, esse termo contempla o trabalho de alguns autores [5] e outros que procuram usar os pressupostos do Funcionalismo (sobretudo o americano) e o Cognitivismo nos estudos da linguagem. A Gramática de Construções surge, então, como uma vertente desse domínio: é uma abordagem teórico-metodológica que considera a língua em uso e reconhece a existência de uma estreita relação entre as estruturas das línguas e o uso atualizado pelos falantes em contextos reais de comunicação. Nessa perspectiva, a língua emerge do uso e se organiza em construções, unidades linguísticas constituídas pelo pareamento forma e sentido. Esses aspectos são considerados como básicos para se propor uma sequência didática voltada para a expressão da negação do francês, fenômeno gramatical que se constitui a partir de um esquema construcional que revela através de textos diversos seus usos prototípicos e mais pragmáticos.

Este capítulo se organiza, portanto, em duas partes principais, sendo que a primeira atenta para a explicação dessa opção didática, a partir de reflexões a respeito da natureza e delimitação do problema, definição da análise e objetivos da sequência que porventura possa ser aplicada a partir dos

[1] Goldberg 2006; Barros 2016; Bybee 2016; Casseb-Galvão 2017; Oliveira 2017.
[2] Dolz - Noverraz - Schneuwly 2004; Duarte 2015; Casseb-Galvão - Duarte 2018.
[3] Dolz - Noverraz - Schneuwly 2004, 97.
[4] Langacker 1987.
[5] Tomasello 1999; Hopper - Traugott 2008; Bybee 2016.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

princípios aqui especificados, a justificativa para uma sequência didática de base construcional, a seleção de padrões construcionais explícitos e alguns outros procedimentos metodológicos a serem considerados nessa aplicação. A segunda parte trata de princípios teóricos da LFCU e da CxGR aplicáveis ao ensino e que podem ser recrutados no ensino da negação em francês, os quais perpassam a concepção de linguagem, a organização da gramática, aspectos sociocognitivos da organização da gramática, a noção de construção, a organização da construção e a trilogia LFCU, CxGr e ensino de LE.

2. Por que propor uma sequência didática de base construcional?

As discussões aqui esboçadas pretendem subsidiar uma sequência didática de base teórica funcionalista, usando princípios da teoria da Linguística Funcional Centrada no Uso (LFCU) combinados com princípios da Gramática de Construções (CxGr) para ensinar a expressão da negação em língua francesa, no contexto de um curso de francês como língua estrangeira (FLE). Para isso, buscamos delimitar o problema que subjaz a essa proposta didática, também distinguiremos os objetivos dessa sequência didática, explicitando sua funcionalidade. Propusemos também um percurso teórico-analítico para se reconhecer alguns padrões construcionais explícitos na gramática da língua francesa. Serão apresentados também os objetivos da pesquisa e da sequência didática e a estruturação da dissertação.

2.1. *Natureza e delimitação do problema*

O ensino de francês como língua estrangeira (FLE) no Brasil alcançou seu lugar numa abordagem comunicativa de ensino de Língua Estrangeira (LE), mas ainda não se desenvolveu acompanhando os avanços da linguística teórica de base cognitiva, por exemplo.

Para um ensino de francês como LE eficaz que se aproveite dos princípios cognitivos diversos, ainda se fazem necessários materiais, métodos e suportes teóricos que auxiliem o professor e o aluno, o que implica uma formação acadêmica de base mais cognitivista-funcional do professor de FLE.

Diante dessas necessidades somos favoráveis a sequências didáticas que considerem a língua como instrumento de interação, sobretudo em relação

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

aos seus aspectos cognitivo-funcionais, fundamentos teóricos especialmente recrutados de alguns trabalhos [6], os quais, por sua vez, se encontram com as ideias de outros autores renomados [7]. Os pressupostos centram-se no fato de que uma análise preliminar a respeito da relação ensino/aprendizagem dessa língua nos revelou fenômenos específicos de gramática dos quais noções como item, palavra e vocábulo não davam conta de explicar a funcionalidade e a estruturação. Entre esses fenômenos estão a referenciação nominal, a expressão das horas, a identificação e a expressão da negação, conforme os exemplos e as traduções a seguir:

a. *La maison*. - A casa.
b. *Il est 8 heures*. - São 8 horas.
c. *C'est Fernanda, ma professeure!* – É a Fernanda, minha professora!
d. *Je ne suis pas brésilienne*. – Eu não sou brasileira.

Assim sendo, consideramos que o reconhecimento da organização construcional da língua francesa pode ser um importante aliado no seu ensino em contexto brasileiro, especialmente porque esse caráter não ser tão visível no português brasileiro (PB), por exemplo.

Essas considerações direcionam as questões básicas para este capítulo, a saber:

1. Quais são os principais padrões construcionais explícitos observáveis na gramática da língua francesa?
2. Quais desses padrões se mostram mais relevantes para a propositura de uma sequência didática de base construcional?
3. Que aspectos teóricos da LFCU e da CxGr são relevantes para o desenvolvimento dessa sequência?

A ideia é refletir a respeito de princípios da LFCU e da CxGr aplicáveis a uma sequência didática voltada para o FLE, uma sequência de aulas que considera o caráter dialógico e interacionista da língua. Nesses termos, e para atingir tal propósito, têm-se como objetivos específicos:

1. Distinguir fenômenos gramaticais de organização explicitamente construcional, ou seja, expressões de natureza complexa, na gramática da língua francesa.
2. Distinguir entre esses fenômenos, um que seja fortemente relevante para o desenvolvimento de competências discursivo-gramaticais básicas nessa língua.
3. Recrutar princípios da LFCU e da CxGr que possam subsidiar uma sequência didática voltada para esse fenômeno da gramática do francês.

[6] Goldberg 2006; Barros 2016; Bybee 2016; Casseb-Galvão 2017; Oliveira 2017.
[7] Dolz - Noverraz - Schneuwly 2004; Duarte 2015; Casseb-Galvão - Duarte 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Estas reflexões consideram a sequência didática como uma opção a mais como ferramenta teórico-metodológica auxiliar do professor de FLE, principalmente por recorrer a princípios teóricos sólidos e partir de dados de pesquisas sistematizadas, os quais emergem de vários trabalhos [8]. A noção de sequência didática baseia-se em alguns autores renomados [9].

2.2. *Objetivos da sequência*

Em resposta às perguntas de pesquisa 1 e 2, buscamos os padrões explícitos em língua francesa que pudessem ser bons exemplos para um ensino construcional, distinguimos um padrão recorrente e relevante para o desenvolvimento de competências discursivo-gramaticais básicas para o aluno de francês. Pretendemos oferecer uma opção teórico-metodológica para o ensino de francês, iluminada pelos princípios teóricos da LFCU e da CxGr.

2.3. *A justificativa de uma sequência didática de base construcional*

A opção pela reflexão a respeito de uma sequência didática foi determinada pela concepção de que o aluno já tem internalizados padrões construcionais básicos de sua língua materna, se beneficia de uma organização lógica-cognitiva e funcional da língua e essa concepção precisa ser considerada no ensino de uma LE. Essa noção vai ao encontro das considerações de Vygotsky a respeito da Zona de Desenvolvimento Proximal (ZDP), básica para a noção de sequência didática proposta por Zabala [10].

Como, de maneira geral, os cursos regulares de FLE já têm um livro didático como recurso metodológico principal, pretendemos oferecer mais um aporte teórico-metodológico para o professor nesse contexto de ensino, pois a sequência didática permite um *continuum* ensino, considera o que o aluno já sabe e propõe atividades e exercícios graduais, aprofundando a maneira de se ensinar e permitindo uma análise mais refinada de resultado final esperado.

[8] Goldberg; 2006; Barros 2016; Bybee 2016; Casseb-Galvão 2017.
[9] Dolz - Noverraz - Schneuwly 2004; Duarte 2015; Casseb-Galvão - Duarte 2018.
[10] Zabala 1998.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

2.4. *A seleção de padrões construcionais explícitos*

Para a seleção de padrões construcionais explícitos, procuramos nos livros de ensino de francês como língua estrangeira exemplos de fenômenos linguístico-gramaticais que revelassem a constituição construcional dessa língua, ou seja, como ela se organiza recorrentemente, no nível da expressão material, a partir de blocos significativo-estruturais e não a partir de itens isolados.

Foi extremamente produtiva a busca no livro didático *Alter Ego Plus 1*[11]. Essa busca destacou três fenômenos: a expressão das horas, a referenciação nominal, a identificação e a negação, conforme especificado a seguir.

a. Expressão das horas:
Il est* + X + *heures

Esse é o padrão construcional prototípico para a expressão das horas em francês. Nesse esquema o *slot* X pode ser preenchido pelo número equivalente às horas, mas os outros lugares na estrutura construcional são fixos, não mudam. Por exemplo: *Il est cinq heures*.

b. Referenciação nominal:
Artigo + substantivo

No que concerne à referenciação nominal há a presença expressiva de substantivos sempre acompanhados de artigos: *un garçon*, *une fille*, *la boulangerie*, *le cinéma*, *le nez*, *un pied*.

c. Identificação:
***C'est* + *prénom* (nome)**
***C'est* + *article* + *nom* (artigo + substantivo)**
C'est* + *adjectif (para expressar generalizações).

Observamos em relação à identificação de pessoas e à caracterização, pelo menos três padrões construcionais, nos quais há uma estrutura fixa geral e outras estruturas cristalizadas com funcionalidade específica: *C'est* + … (tradução ao pé da letra: Isso é), com uso significando "é" em PB (Português Brasileiro):

C'est Fernanda, ma professeure. – É a Fernanda, minha professora.
C'est la ville où je suis née. – É a cidade onde eu nasci.
C'est joli, ce cahier. – É bonito, esse caderno.

d. Negação:
***Sujet* + *ne* + *verbe* + *pas* (não)**
***Sujet* + *ne*+ *verbe* + *plus* (não mais)**

[11] Berthet *et al.* 2012.

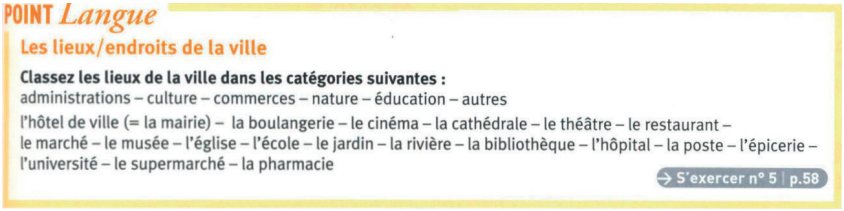
LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

***Sujet* + *ne* + *verbe* + *aucun* (nenhum)**
***Sujet* + *ne* + *verbe* + *rien* (nada)**
***Sujet* + *ne* + *verbe* + *jamais* (nunca)**
***Sujet* + *ne* + *verbe* + *personne* (ninguém)**

Conforme os esquemas construcionais anteriores, para expressar a negação, a língua francesa também revela estruturas cujo sentido é construído composicionalmente. Nesses padrões, recorrentemente se observam estruturas como, Sujeito + partícula de negação *ne* + verbo conjugado + partícula de negação (*pas* negação simples; *plus* não mais; *aucun* nenhum; *rien* nada; *jamais* nunca; *personne* ninguém).

Os padrões anteriores são apresentados nos livros didáticos a partir de uma explicação simples com base na noção de uma fórmula simples, quase matemática. Nos livros de francês como língua estrangeira (FLE), não encontramos teorias cognitivistas ou explicações construcionais conforme a CxGr, mas sempre encontramos a explanação a respeito da organização dessas estruturas na forma de blocos, como exemplificamos através de fragmentos do livro amplamente utilizado no Brasil, *Alter Ego Plus 1*[12], para a expressão da referenciação nominal (*Fig. 1*).


POINT *Langue*

Les lieux/endroits de la ville

Classez les lieux de la ville dans les catégories suivantes :
administrations – culture – commerces – nature – éducation – autres
l'hôtel de ville (= la mairie) – la boulangerie – le cinéma – la cathédrale – le théâtre – le restaurant – le marché – le musée – l'église – l'école – le jardin – la rivière – la bibliothèque – l'hôpital – la poste – l'épicerie – l'université – le supermarché – la pharmacie

→ S'exercer n° 5 | p.58

Figura 1. – Berthet et al. 2012, 47.

Essa mesma explicação é apresentada para o ensino de qualquer tipo de fenômeno do léxico como vemos a seguir para a apresentação de partes do corpo humano (*Fig. 2*).

A expressão das horas carrega uma construção muito interessante resumida em: *Il est* + número + horas. O *Il est* significa ao pé da letra "ele é", mas não é assim compreendido quando expressamos as horas, mas sim como um bloco único que descreve as horas (*Fig. 3*).

A identificação de pessoas e de generalizações também carrega um bloco fixo, constituído por *C'est* (*Ce* + *est*) que significaria "este/esta é" (*Fig. 4*).

[12] *Ibidem.*

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

POINT *Langue*

Les parties du corps

Associez les mots aux numéros.

le nez
un pied
le ventre
un œil (les yeux)
une main
une oreille
les cheveux
la tête
un bras
la bouche
une jambe
le dos
une épaule
les dents

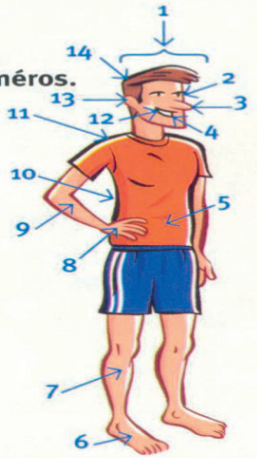


Figura 2. – Berthet et al. 2012, 73.

POINT *Langue*

Indiquer l'heure et les horaires

a) Observez et identifiez les différences.

Heure officielle/formelle	Heure dans la conversation
Il est 6 heures.	Il est 6 heures du matin.
Il est 18 heures.	Il est 6 heures du soir.
Il est 22 heures.	Il est 10 heures.
Il est 12 heures.	Il est midi.
Il est 0 heure.	Il est minuit.
Il est 5 h 10.	Il est cinq heures dix.
Il est 19 h 15.	Il est sept heures et quart.
Il est 18 h 30.	Il est six heures et demie.
Il est 1 h 40.	Il est 2 heures moins vingt.
Il est 1 h 45.	Il est 2 heures moins le quart.

b) Lisez les panneaux et complétez.

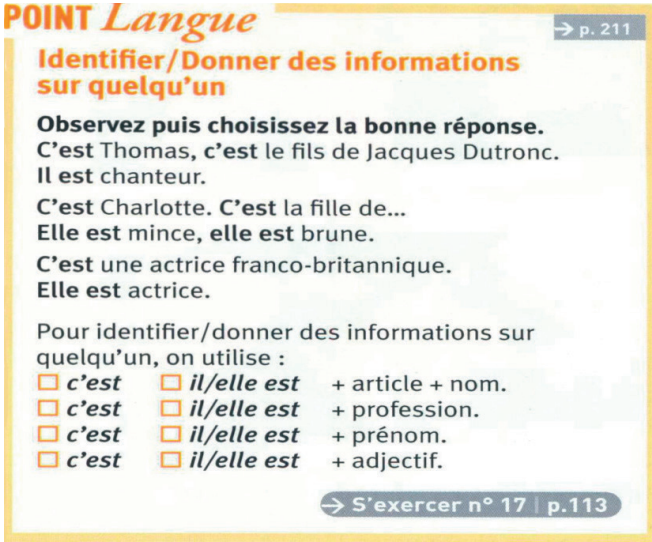
Pour exprimer une régularité :
Fermé ... dimanche après-midi et ... lundi.
Pour exprimer une période de temps :
... 8 h 30 ... 18 h 30 ; ... lundi ... vendredi.

→ S'exercer n° 1 | p.94

Figura 3. – Berthet et al. 2012, 80.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza



POINT *Langue* → p. 211

Identifier/Donner des informations sur quelqu'un

Observez puis choisissez la bonne réponse.
C'est Thomas, **c'est** le fils de Jacques Dutronc.
Il est chanteur.

C'est Charlotte. **C'est** la fille de...
Elle est mince, **elle est** brune.

C'est une actrice franco-britannique.
Elle est actrice.

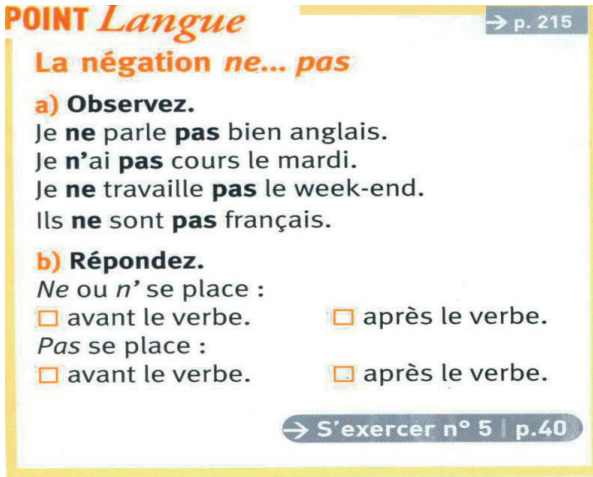
Pour identifier/donner des informations sur quelqu'un, on utilise :

☐ ***c'est***	☐ ***il/elle est***	+ article + nom.
☐ ***c'est***	☐ ***il/elle est***	+ profession.
☐ ***c'est***	☐ ***il/elle est***	+ prénom.
☐ ***c'est***	☐ ***il/elle est***	+ adjectif.

→ S'exercer n° 17 | p.113

Figura 4. – Berthet et al. 2012, 109.

A expressão da negação, então, com a qual vamos trabalhar em nossa sequência didática, aparece sempre em forma dessas fórmulas, quase que matemáticas em todo o conjunto da obra (*Fig. 5*).



POINT *Langue* → p. 215

La négation *ne... pas*

a) Observez.
Je **ne** parle **pas** bien anglais.
Je **n'**ai **pas** cours le mardi.
Je **ne** travaille **pas** le week-end.
Ils **ne** sont **pas** français.

b) Répondez.
Ne ou *n'* se place :
☐ avant le verbe. ☐ après le verbe.
Pas se place :
☐ avant le verbe. ☐ après le verbe.

→ S'exercer n° 5 | p.40

Figura 5. – Berthet et al. 2012, 29.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Essas especificidades da gramática do francês em especial da negação podem ser ensinadas a partir de sequência didática específica, voltada para aperfeiçoar o processamento da aprendizagem da expressão da negação dos alunos dessa língua, e mostram como a língua francesa é rica em organizações categoriais em blocos construcionais.

2.5. *Alguns aspectos metodológicos*

Já faz muitos anos que livros publicados para o ensino de segundas línguas baseiam-se num documento europeu de renome, o Quadro Europeu Comum de Referência para as Línguas (CECRL – Cadre Européen Commun de Référence pour les Langues). Desde a ampla difusão desse documento, os países europeus redirecionaram o ensino de línguas considerando sobretudo as bases teóricas ali apresentadas.

O CECRL se tornou um documento-guia para bases teóricas de ensino de Segunda Língua (SL), para definição de critérios de avaliação, para a descrição e distinção de níveis de competência linguística, para elaboração de políticas linguísticas, entre outros. Por isso, o CECRL está na base da padronização dos livros voltados para o ensino de LE. Especialmente na divisão de conteúdos para cada nível de aprendizagem, na natureza dos exercícios e das atividades propostas e, ainda, nos exames internacionais de proficiência.

Numa auto-apresentação o documento assim se define [13]:

> O Quadro Europeu Comum de Referência para as línguas: aprender, ensinar, avaliar (CECR) foi publicado em 2001 (Ano Europeu das Línguas) logo em seguida de um vasto processo de elaboração, de pilotagem e de consulta realizado pelo Conselho da Europa de Strasbourg. Disponível em 40 línguas, o CECR é uma das ferramentas da política do Conselho da Europa, a mais conhecida e a mais utilizada. Ele gerou recomendações pelo Comitê dos Ministros e pela Assembleia Parlamentar. O CECR foi igualmente adotado pela Comissão Europeia através do projeto EUROPASS e no projeto de criação de um Indicador Europeu de Competência Linguística. O CECR representa uma das numerosas iniciativas importantes tomadas no domínio das línguas pelo Conselho da Europa que se engajou nesse domínio de forma constante desde 1964. Desde o início, o engajamento nas línguas foi um meio de aumentar a compreensão internacional, de promover a educação ao longo da vida e de melhorar a qualidade e a utilidade do ensino de línguas na escola. O

[13] CECRL 2001, 21.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> ensino das línguas contribui efetivamente de maneira fundamental à satisfação efetiva do direito à educação, assim como a outros direitos do Homem e aos direitos das minorias.

As bases teóricas desse documento vão ao encontro da linguística cognitivo-funcional, a partir da qual enxergamos os fenômenos da língua e orientamos a proposta sócio-interacional aqui esboçada. Assim encontramos nesse documento uma postura funcionalista coerente para levarmos em consideração noções de língua, aquisição, avaliação e ensino. Como observamos no documento [14]:

> O uso de uma língua compreende sua aprendizagem, compreende as ações cumpridas pelas pessoas que como indivíduos e como atores sociais, desenvolvem um conjunto de competências gerais e notadamente uma competência de comunicar linguageira. Eles colocam em prática as competências das quais eles se dispõem nos contextos e nas condições variadas se dobrando a diferentes restrições a fim de realizar atividades linguageiras que permitem tratar (em recepção e em produção) textos sobre temas de domínios particulares, mobilizando as estratégias que parecem melhor convier ao cumprimento das tarefas a efetuar. O controle dessas atividades pelos interlocutores conduz ao reforçamento ou à modificação das competências.

Um ensino em sequência didática vai ao encontro das perspectivas orientadas pelo CECRL, e, por isso, podem ser pensadas e elaboradas atividades e um planejamento pedagógico que considere a coerência da dinâmica linguística e o ensino cognitivo-funcional, o *savoir-faire*, bem concebido e difundido através do documento europeu.

3. Alguns princípios teóricos da LFCU/CxGR aplicáveis ao ensino da negação

Para a LFCU, a língua se organiza em construções que são configuradas pelos elementos cognitivos e linguísticos no uso. A unidade básica da gramática é a construção. Construção é qualquer elemento da língua que tem uma ligação direta a um sentido. A gramática se constrói então pelo par forma-sentido. Todas as construções são ligadas e organizadas, criando uma longa rede interdependente. A construção é ligada ao uso, mas ela não é o uso em si mesmo. As construções são instanciadas no uso da língua. Os

[14] Ivi, 15.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

padrões construcionais são guardados no cérebro e são consultados a partir das necessidades comunicativas dos usuários da língua em cada contexto.

A LFCU e a Gramática de Construções são aportes teóricos de cunho cognitivista, que levam em consideração aspectos funcionais e aspectos cognitivos para a análise e a reflexão sobre a língua. Para entendermos melhor seus conceitos e explicações sobre algumas questões linguísticas, precisamos anteriormente compreender os processos cognitivos envolvidos no processamento linguístico (e em atividades não-linguísticas também) que, em conjunto, explicam a natureza e o funcionamento da linguagem humana.

Essas habilidades atuam em conjunto e configuram processos de domínio geral tais como categorização, encadeamento, analogização, memória rica e associação transmodal. Esses processos podem ser explicados em relação à negação com base nos seguintes termos [15]:

a. Categorização: um dos mais básicos processos cognitivos, relativos à capacidade para classificar conjuntos baseados na experiência e percepção. Uma categoria pode conter membros que apresentem traços mais específicos dessa categoria (membros mais prototípicos) e membros que apresentem traços menos específicos desta categoria (menos prototípicos). Na expressão da negação em francês, os blocos de negação com o uso do *pas* são mais prototípicos, enquanto que os blocos de negação com o *rien*, *jamais*, *plus*, etc são menos prototípicos.
b. Encadeamento: do inglês *chunking*, esse processo diz respeito às sequências de unidades concebidas como um todo na formação de outras mais complexas. Há encadeamentos de natureza de livre escolha do falante o qual a partir de sua criatividade linguística seleciona e ordena sua expressão, se o uso for repetido à exaustão torna-se uma convencionalidade na língua.

   Existem também os encadeamentos idiomáticos, frutos de convenções linguísticas formalizadas sob as quais os falantes devem se subordinar. Precisamos de um melhor estudo histórico sobre o encadeamento da negação em francês *ne… pas*, por exemplo, mas sabemos que ele é fruto da livre escolha dos falantes, que pelo uso repetitivo tornou-se regra. Na expressão escrita seu uso é normativo, na expressão oral por vezes o *ne* é suprimido mas a presença do *pas* é obrigatória.

   Abranger a noção de encadeamento em nossa visão sobre a língua e sobretudo no nosso ensino sobre ela é um desafio, estamos automatizados numa forma de pensar e de ensinar compartimentalizada e isolada, porém já sabemos que não é dessa maneira que o processamento se processa.

[15] Oliveira 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A atual geração consegue ver o mundo interconectado graças à rápida evolução das novas tecnologias das teorias de informação e comunicação, por isso é necessário também compreender a experiência humana de linguagem, ou seja, feita e sentida através da língua como parte de um sistema interligado.

c. Analogização: diz respeito à habilidade de criar novos enunciados com base em outros já existentes a partir de experiências linguísticas anteriores. Nossos dizeres são licenciados por padrões mais antigos. Por isso, compreendemos que o padrão *ne… pas*, mais prototípico na expressão da negação permitiu a analogização de *ne… jamais, ne… rien*, *ne… plus*, *ne… aucun*.
d. Memória rica: esse processo cognitivo é responsável pela estocagem mental de detalhes da experiência com a língua. O funcionamento da memória não é uma atividade mecânica e improdutiva de codificação de estruturas, mas um processo incrível de leitura e percepção da realidade, e de formulação e de reformulação de padrões internamente associados. Aliada à memória rica, os seres humanos apresentam a memória episódica, que diz respeito à nossa personalidade formada por lembranças das experiências vividas, e especificamente por operar no processamento de episódios da experiência real, o que auxilia na aquisição/aprendizagem de uma língua estrangeira. Uma aula de LE preparada pensando-se previamente em episódios linguísticos ricos em experiências diversas, facilita a aprendizagem por envolver diversas habilidades cognitivas. Esses tipos de memória estão fortemente conectados com a associação transmodal.
e. Associação transmodal: habilidade cognitiva que associa experiências co-ocorrentes. Os seres humanos são capazes de estabelecer conexões constantes entre suas experiências no trato social, por isso "Não se pode compreender o significado de uma palavra sem acesso a todo o conhecimento vivencial que diz respeito a esses termos" [16].

O conjunto de elementos que permitem a expressão linguística está organizado e estocado em nossa experiência sob forma de conhecimento integrado e emoldurado, por cenas vividas e fixadas.

A partir do conhecimento desses processos cognitivos gerais podemos compreender algumas questões linguísticas tratadas neste capítulo, relativas a temáticas como concepção de língua e linguagem, organização da gramática, aspectos sociocognitivos da organização da gramática, noção de construção e organização categorial etc.

[16] Oliveira 2017, 27.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Para a CxGr, construções são unidades básicas da língua. Segundo Goldberg[17] "construções são cruciais para a descrição da língua". Elas podem ser consideradas por suas partes e pelo todo que as compõem. Uma construção pode ser constituída inclusive por outras construções, ou seja, por outros pareamentos de forma-significado.

Assim, "uma diferença sintática sempre significa uma diferença de significado".[18] Isso implica dizer que há padrões de construções que podem ser listados como padrões comportamentais da língua, apresentando significado em todo o bloco construcional, por isso se encontram diferenças sistemáticas de significado entre sentenças compostas pelos mesmos itens lexicais, por exemplo, mas que constituem diferentes construções.

Um falante é competente numa determinada língua quando as construções gerais dessa língua são usadas por ele de maneira eficaz[19]. É comum que as línguas "apresentem também expressões não composicionais aprendidas pelos falantes como um bloco único"[20].

Nessa concepção, padrões sentenciais básicos são construções, como por exemplo a expressão das horas em francês. A expressão das horas *Il est cinq heures* integra um padrão constitucional no qual o primeiro e o último elemento do esquema são fixos, cristalizados e o *slot* correspondente às horas, mudará de acordo com o contexto (com o horário que se deseja expressar). As construções são esquemas simbólicos que são estruturados a partir da natureza do verbo e da natureza da experiência humana que descrevem. Em sua configuração estão imbricados fatores linguísticos e não-linguísticos porque o mundo é percebido por uma rede de ligações entre partes que fazem sentido conjuntamente[21].

A construção pode ser instanciada de diferentes maneiras. Por exemplo, na expressão da negação em francês com *ne et pas*, se temos um verbo conjugado o preenchimento se faz assim: Sujeito + *ne* + verbo + *pas* como em *Je ne suis pas française* (Eu não sou francesa); mas se temos um verbo na forma infinitiva teremos: *Sujet* + *ne pas* + verbo no infinitivo, como em *La façon correcte est de ne pas faire silence* (O jeito certo é não fazer silêncio). A gramática se faz então como uma rede de construções, fornecendo uma relação estreita entre sintaxe e léxico, sustentada pelo uso.

---

[17] Goldberg 1995, 2.
[18] Goldberg 2006, 3.
[19] Ivi, 4.
[20] Ferrari 2011, 130.
[21] Barros 2016, 71.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Isso porque a CxGr considera a língua uma rede de construções com diversas generalizações possíveis. Nessa concepção, as mudanças movimentam as formas e os significados das construções, definindo a organização da gramática. Há propósitos comunicativos que são motivadores da configuração estrutural da gramática. Alguns que são resultado da vivência, da experiência com a linguagem [22].

Essa gramática, aqui considerada, não atenta para regras desligadas do uso real da língua, pelo contrário, parte, sobretudo, do uso e atualiza suas regras também no uso linguístico. Como reafirma Neves: "Uma gramática funcional é essencialmente uma gramática 'natural', no sentido de que tudo nela pode ser explicado, em última instância, com referência à como a língua é usada. Seus objetivos são, realmente, os usos da língua, já que são estes que, através das gerações, têm dado forma ao sistema" [23].

Nem sempre é possível distinguir o que cada elemento da construção significa isoladamente, e o significado é codificado no enunciado como um todo integrado. A substituição de um integrante da construção pode mudar o seu significado. Assim como toda gramática funcional, a gramática de construções "é uma teoria funcional da sintaxe e da semântica, a qual só pode ter um desenvolvimento satisfatório dentro de uma teoria pragmática, dentro de uma teoria da interação verbal pragmaticamente adequada" [24]. Na CxGr busca-se distinguir os diferentes níveis de constituição da forma e do significado para compreender a constituição dessa construção.

Relacionar esses aspectos funcionais e ao mesmo tempo cognitivos é um desafio para os professores, haja vista que atualmente no ensino de língua é imprescindível a conexão entre os mundos da pesquisa, da produção do conhecimento; e da sala de aula, da reprodução do conhecimento. Por isso, conforme Neves:

> Uma teoria da gramática não deve contentar-se em expor as regras da língua como uma finalidade em si, mas deve tentar, o quanto possível, explicar essas regras em termos de sua funcionalidade em relação aos modos como são usadas e em relação aos propósitos desses usos. [25]

A organização da gramática não se dá apenas por convenção linguística, e essa visão não dá conta de um subconjunto significativo de constituição da linguagem, o qual envolve irregularidades assim, Segundo Ferrari uma

[22] Oliveira 2017.
[23] Neves 2018, 25.
[24] Ivi, 26.
[25] Ivi, 31.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Gramática de Construções tem uma visão "não derivacional, que explica a regularidade da gramática com base em esquemas abstratos gerais, e não em regras algorítmicas de manipulação de símbolos, como fazem os modelos gerativos" [26].

A organização da gramática prevista na CxGr leva em consideração as generalizações, através delas prevê-se um conjunto de princípios comuns para explicar todas as unidades presentes na composição de uma língua. O foco está na construção em si. O significado é construído construcionalmente.

Esse modelo de construções nos permite observar a língua a partir de diversas generalizações e de motivações específicas. As ligações conceptuais são gerais, mas as construções são específicas de cada língua. Isso nos permite analisar a língua de uma maneira geral e específica ao mesmo tempo.

Na CxGr não se considera apenas a ordem sintática ou níveis gramaticais bem definidos e separados. Se assim o fosse, o usuário nunca chegaria ao significado real das sentenças. Os significados somente podem ser construídos quando se leva em conta a dinamicidade da língua, os processos cognitivos e os contextos de uso pois é assim que se dá a organização gramatical. Logo, qualquer análise dos usos da língua deve considerar os aspectos cognitivos gerais, que são universais, e os aspectos sociais, que são contextuais, efetivos do uso [27].

As construções são blocos únicos, apreendidas dessa maneira em tipos diferentes. Essa maneira de considerar a língua é comum à LFCU e à CxGr, conforme afirma Oliveira: "Segundo a LFCU, a língua é definida como uma rede, um conjunto hierarquizado e interconectado de construções" [28]. O sentido construcional é distinto da soma do sentido de cada subparte componente da construção. A expressão da negação, por exemplo no bloco *ne… pas* só é apreendida por meio da consideração integral de suas subpartes, do conhecimento do sentido construcional maior.

Essa mudança de concepção de língua altera também a visão de gramática, pois segundo Oliveira, a gramática "passa a ser considerada como sistema de conhecimento linguístico hipotético que inclui não só morfossintaxe, semântica e fonologia, mas também pragmática e funções discursivas" [29].

[26] Ferrari 2011, 129.
[27] Barros 2016, 76.
[28] Oliveira 2017, 28.
[29] Ivi, 29.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Uma construção, portanto, apresenta as seguintes propriedades de acordo com o Modelo de estrutura simbólica da construção [30] (*Fig. 6*):

Propriedades sintáticas
Propriedades morfológicas FORMA
Propriedades fonológicas

ELO DE CORRESPONDÊNCIA SIMBÓLICA

Propriedades semânticas
Propriedades pragmáticas SENTIDO
Propriedades discursivo-funcionais

A perspectiva construcional prevê, portanto, uma forte integração entre os componentes formal e funcional da gramática. Essa é uma visão holística da língua, considerada como uma rede de construções totalmente interdependentes. Na organização da construção estão previstos níveis hierárquicos e os padrões construcionais interrelacionam-se de maneira cíclica.

Em uma sequência didática construcional, a expressão da negação deve ser considerada no nível da micro construção, um dos estágios de constituição de uma construção, conforme o esquema de Trajetória de mudança constructional [31] a seguir (*Fig. 7*):

Macroconstrução
(esquema abstrato e virtual)

Mesoconstrução
(conjunto de construções específicas, com função semelhante)

Microconstrução
(construção *type individual*)

Construto
(*token* empiricamente comprovado, *locus* da pesquisa funcionalista)

[30] Croft 2001, 18.
[31] Traugott 2008.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A partir desse esquema de Traugott [32], compreendemos a expressão da negação a partir dos seguintes aspectos: a negação como uma macroconstrução, um domínio semântico geral que constitui um esquema abstrato e virtual. Faz parte da cognição humana o acesso a esse esquema mais geral de negação [NEG], a partir do qual o uso é instanciado, mas no entanto desse esquema geral partem subesquemas e microconstruções.

Assim, essa macroconstrução [NEG] desenvolve-se em uma mesoconstrução que resulta o esquema: **Sujeito + *ne* + verbo conjugado + X**.

Essa fórmula da mesoconstrução é mais ou menos inalterável na expressão escrita, pois o *ne* é facultativo na expressão oral.

No âmbito da microconstrução o X é um *slot* de variação limitada pois pode ser preenchido apenas por *pas*, *plus*, *aucun*, *rien*, *jamais* ou *personne*.

Nesse sentido, percebemos o alto nível de esquematicidade na construção da negação na língua francesa. A microconstrução produz-se conforme o contexto e as necessidades discursivas. Se desejo dizer que nunca fumei direi: *Je n'ai jamais fumé*. Ou se desejo dizer que não fumo simplesmente: *Je ne fume pas*. Logo, a negação é um domínio semântico geral, que no francês organiza-se construcionalmente a partir de uma macroconstrução [NEG] da qual deriva uma mesoconstrução {**Sujeito + *ne* + verbo conjugado + X**}, que por sua vez instância um número limitado de microconstruções, variando quanto ao elemento que preenche o *slot* de X, que codifica nuances negativas como *rien* ou *aucun*, às quais no nível do construto codificam diferentes valores contextuais.

Tem-se como princípio neste estudo que as construções são associadas diretamente com estruturas que refletem cenas básicas para a experiência humana [33] como o é a experiência da negação. A linguagem é um sistema de conhecimento integrado às demais faculdades da mente humana, haja vista que a gramática apresenta os mesmos aspectos socio-cognitivos em sua organização.

4. A organização da construção

Estudos construcionais não prevêem a organização categorial de forma rígida e isolada, essa concepção de língua e de gramática amplia o olhar da análise linguística para o todo, para as relações entre as partes que geram inovação, evolução e transformação linguísticas através de habilidades cognitivas a partir do contexto de uso e das necessidades linguísticas.

[32] *Ibidem*.
[33] Goldberg 2006.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Por isso, há três fatores a se considerar na constituição das construções: esquematicidade, produtividade e composicionalidade. Traugott e Trousdale [34] definem a esquematicidade como uma propriedade da categorização que envolve abstração. O grau de esquematicidade está relacionado com o nível de generalização ou de especificidade. A produtividade de uma construção é gradiente e ela se relaciona com a frequência. A composicionalidade diz respeito ao quanto uma construção é composta, integrada ou não. Além disso, os autores dizem que a composicionalidade relaciona-se com a extensão da ligação entre a forma e o significado, considerando a semântica (significado das partes e do todo) e a sintaxe (propriedades combinatórias). A composicionalidade se refere ao nível de transparência de uma construção. Em uma construção mais composicional, quando o significado das partes é recuperado no significado do todo, o todo reflete uma "junção" das partes.

Quando analisamos a negação na língua francesa, temos então:

I. A esquematicidade refere-se ao nível de abstração que pode assumir uma construção. O pareamento *ne…X* é mais ou menos esquemático, pois suas subpartes estão cristalizadas, totalmente integradas em prol da articulação de um único sentido, negar eventos, coisas e situações; e abre um slot a ser preenchido a partir de elementos codificadores de nuances negativas.
II. A produtividade refere-se à frequência em que a comunidade linguística utiliza determinado padrão. O pareamento *ne…X* é de alta produtividade, constitui um esquema/padrão de alta produtividade na expressão linguística, pois a negação é um dos principais recursos de constituição dos enunciados.
III. A composicionalidade diz respeito ao grau de transparência entre a forma e o sentido das subpartes da construção. Uma construção é mais composicional na medida em que suas subpartes podem ser distintas semântica e estruturalmente. O pareamento *ne…X* constitui-se uma construção menos composicional e de função gramatical, ou seja situa-se mais no nível da gramática que do léxico.

Segundo Oliveira:

> A composicionalidade, aliada à esquematicidade, é fator intimamente relacionado ao processo cognitivo de encadeamento, uma vez que se trata de tomar categorias linguísticas como a junção de partes na formação de uma unidade maior de sentido e forma. [35]

[34] Traugott - Trousdale 2013.
[35] Oliveira 2017, 32.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

5. Considerações finais

Com base nos postulados teóricos da LFCU e da CxGr, uma sequência didática construcional atenta para:

a) Atividades complexas que requerem um processo de elaboração e construção pessoal do conceito.
b) Atividades que acionam o conhecimento prévio para compreensão de novos conteúdos.
c) Atividades que promovem o exercício mental de estabelecer relações.
d) Atividades que outorgam significado e funcionalidade aos novos conceitos.
e) Atividades que impõem desafios e favorecem a compreensão e a interpretação de conceitos para utilizá-los em determinadas situações, e/ou para a construção de novas ideias.

Por isso, esperamos que a sugestão dessa estratégia de ensino do conteúdo gramatical da negação leve à reflexão sobre a própria atividade didática, acione fatores cognitivos, esteja em função do uso e desperte consciência dos alunos a respeito de sua atuação como usuário da língua francesa. Desejamos avançar nos estudos de ensino de LE a partir de uma teoria atual que promova novas descobertas e auxilie na formação de uma geração de falantes de francês adaptada aos tempos atuais. Esse desejo vai ao encontro do que reitera Tomasello:

> Minha opinião, portanto, é de que já passou da hora de darmos o último passo para além da linguística estrutural estadunidense e reconhecermos que a realidade fundamental da língua é o uso de formas linguísticas, incluindo construções gramaticais, para veicular funções comunicativas pretendidas. Sem esse reconhecimento, a aquisição da língua não pode ser plenamente explicada. [36]

Referências bibliográficas

Bagno - Casseb-Galvão - Rezende 2017 — M. Bagno - V.C. Casseb-Galvão - T.F. Rezende (Orgs.), *Dinâmicas funcionais da mudança linguística*, São Paulo, Parábola Editorial, 2017.

Barros 2016 — D.M. Barros, *Um estudo pancrônico da voz reflexiva em perspectiva construcional*, Goiânia, Faculdade de Letras da Universidade Federal de Goiás, 2016 (Diss.).

[36] Tomasello 1999, 8.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Berthet *et al.* 2012	A. Berthet - E. Daill - C. Hugot - V.M. Kizirian - M. Waendendries , *Alter Ego Plus 1*, Paris, Hachette FLE, 2012.
Bybee 2016	J. Bybee, *Língua, uso e cognição*, São Paulo, Cortez, 2016 (*Language, Usage and Cognition*, Cambridge University Press, 2010).
Casseb-Galvão - Duarte 2018	V.C. Casseb-Galvão - M. Duarte (Orgs.), *Artigo de opinião – Sequência didática funcionalista*, São Paulo, Parábola Editorial, 2018.
Casseb-Galvão - Neves 2017	V.C. Casseb-Galvão - M.H.M. Neves (Orgs.), *O todo da língua – Teoria e prática do ensino de português*, São Paulo, Parábola Editorial, 2017.
CECRL 2001	Conseil de l'Europe. *Cadre européen commun de référence pour les langues. Apprendre, enseigner, évaluer*, Paris, Didier, 2001. Disponível em https://rm.coe.int/16802fc3a8. Acesso em dezembro 2020.
Croft 2001	W.W. Croft, *Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
Dolz - Noverraz - Schneuwly 2004	J. Dolz - M. Noverraz - B. Schneuwly, "Sequências didáticas para o oral e a escrita. Apresentação de um procedimento", in J. Dolz - B. Schneuwly (Orgs.), *Gêneros orais e escritos na escola*, Campinas, Mercado de Letras, 2004, 21-39 (*Séquences didactiques pour l'oral et pour l'écrit*, De Boeck & Larcier, 2001).
Duarte 2015	M.C. Duarte, *Uma proposta de sequência didática funcionalista*, Goiânia, UFG, 2015.
Ferrari 2011	L. Ferrari, *Introdução à linguística cognitiva*, São Paulo, Contexto, 2011.
Goldberg 1995	A.E. Goldberg, *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago, University of Chicago Press, 1995.
Goldberg 2006	A.E. Goldberg, *Construction at Work: The Nature of Generalization in Language*, New York, Oxford University Press, 2006.
Hopper - Traugott 2003	P.J. Hopper - E.C. Traugott (Eds.), *Grammaticalization,* Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
Langacker 1987	R.W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 1: *Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press, 1987.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Neves 2018 — M.H.M. Neves, *Gramática funcional. Interação, discurso e texto*. São Paulo, Contexto, 2018.

Oliveira 2017 — M.R. Oliveira, "Linguística funcional centrada no uso e ensino", in V.C. Casseb-Galvão - M.H.M. Neves (Orgs.), *O todo da língua – Teoria e prática do ensino de português*, São Paulo, Parábola Editorial, 2017, 15-34.

Tomasello 1999 — M. Tomasello, "The Human Adaptation for Culture", *Annual Review of Anthropology* 28 (1999), 509-529.

Traugott 2008 — E. Traugott, "The Status of Onset Contexts in Analysis of Micro-changes", in M. Kytö (Ed.), *English Corpus Linguistics*: *Crossing Paths*, Amsterdam - New York, Rodopi, 2008, 221-255.

Traugott - Trousdale 2013 — E.C. Traugott - G. Trousdale, *Constructionalization and Constructional Changes*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

Zabala 1998 — A. Zabala, *A Prática Educativa. Como ensinar*, Porto Alegre, Artmed, 1998 (*La práctica educativa. Cómo enseñar*, Editorial Graó, 1995).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

METODOLOGIAS ATIVAS EM PLE
Gamificação da série brasileira "3%"

Filipa Matos

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-mato

Abstract

Nowadays, the use of digital tools in the classroom has become essential in the educational context. The presence and use of mobile devices (smartphones, tablets) in the students' daily lives urges the rethinking of didactics and the role that students have in the learning process. Therefore, it is relevant to modify educational contexts, flip the traditional classroom, provide a greater focus on the student's role and include these new tools in teaching and learning. On these premises, this research aims to present an exploratory experience, in a formal context, of the use of the *Kahoot!* tool/app linked to the gamification of the first season of the Brazilian TV series "3%". The work was meant to create an environment for active and gamified learning processes, in which students could create content on their own and, simultaneously, work on the diversity of Portuguese language variants. A second objective of the research is to contribute to the development of the sociocultural and intercultural knowledge of Brazil and Brazilian Portuguese.

Keywords: active methodologies; gamification; *Kahoot*; Portuguese as Foreing Language (PLE); TV series in language teaching.

---

1. Introdução

Fruto do desenvolvimento tecnológico, a sociedade atual obriga à necessidade de adquirir e desenvolver competências que permitam aos indivíduos responder a inúmeros e complexos desafios que essa lhes coloca[1]. Consequentemente, a educação está diante de novos cenários, cada vez mais dinâmicos e exigentes, que obrigam à implementação e uso de ferramentas educacionais, desenvolvidas com base nas tecnologias de informação e

[1] Cf. Marques *et al.* 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

comunicação [2]. Face a tal, é importante aumentar o interesse na procura de oportunidades de aprendizagem. De acordo com Maurício Costa, Jean Monteiro e João Junior,

> as instituições educacionais tendem a implementar progressivamente recursos distintos, tornando a adoção às tecnologias emergentes de maneira mais suave, no sentido de promover tão somente o acesso às ferramentas, mas fazer do processo de aprendizagem algo cada vez mais multidisciplinar, híbrido, *blended learning*, ou seja, a introdução de modelos de aprendizagem inovadores, tal como a sala de aula invertida. [3]

De grande relevância é também a implementação de novos dispositivos (móveis) em contexto de ensino e aprendizagem, sendo que estes são considerados como novos canais de conhecimento e passíveis de ser entendidos como uma "extensão da nossa própria cognição" [4]. Considerando esta realidade, torna-se urgente preparar os alunos e a prática docente para possíveis mudanças e pensar em novas abordagens pedagógicas que permitam elaborar tarefas exequíveis e cognitivamente estimulantes. Ao inserir e rentabilizar os dispositivos móveis nas suas aulas, o docente contribui e incentiva o desenvolvimento de diferentes competências nos discentes. Na perspectiva do uso de metodologias ativas como, por exemplo, a sala de aula invertida, surge o questionamento sobre como devem ser aplicados os recursos digitais nomeadamente, dispositivos e *apps* em sala de aula. Considera-se, no entanto, que, indubitavelmente, a utilização de dispositivos em contexto educativo fomenta a melhoria dos processos de aprendizagem e favorece o surgimento de inovações pedagógicas no ensino e aprendizagem de línguas e nomeadamente em PLE.

Jonathan Bergman e Aaron Sams salientam que "o estudante se envolve mais na sua própria aprendizagem e se torna mais autónomo quando sabe exatamente quais os desafios de aprendizagem que tem que superar" [5]. Compete ao docente definir objetivos, conteúdos e a tipologia de avaliação que considera adequada, de forma a implementar estratégias que possam ir de encontro aos interesses dos alunos e que, ao mesmo tempo, contribuam para uma melhoria significativa do processo de ensino e aprendizagem. O docente, ao criar oportunidades de aprendizagem mediante metodologias ativas e com recurso a novas tecnologias, possibilita que o estudante se

[2] Cf. Costa - Monteiro - Junior 2018.
[3] Costa - Monteiro - Junior 2018, 132.
[4] Marques *et al.* 2018, 352.
[5] Bergmann - Sams 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

envolva ativamente no processo de aprendizagem, construindo, simultaneamente, pensamento crítico e criativo e, de igual modo, desenvolvendo competências linguísticas e de literacia digital. Decorrente da necessidade de se pensar numa nova sala de aula, bem como de potenciar o ensino e aprendizagem de PLE (aliado à integração de dispositivos móveis e recurso a *apps* nos modelos de ensino e aprendizagem) emergem, como mencionado anteriormente, diferentes abordagens pedagógicas e conceitos como: aprendizagem ativa, sala de aula invertida, gamificação, entre outros.

2. Metodologias ativas no ensino superior em PLE

De acordo com Sandra Mitre, Rodrigo Batista, José Mendonça, Neila Pinto, Cyntia Meirelles e Cláudia Porto [6], o conceito de metodologias ativas encontra-se estritamente ligado ao princípio de autonomia e à utilização da problematização como forma de ensino-aprendizagem. Os autores apontam que o uso da problematização tem como objetivo

> alcançar e motivar o discente, pois diante do problema, ele se detém, examina, reflete, relaciona a sua história e passa a ressignificar suas descobertas. A problematização pode levá-lo ao contato com as informações e à produção do conhecimento, principalmente, com a finalidade de solucionar os impasses e promover o seu próprio desenvolvimento. Ao perceber que a nova aprendizagem é um instrumento necessário e significativo para ampliar suas possibilidades e caminhos, esse poderá exercitar a liberdade e a autonomia na realização de escolhas e na tomada de decisões. [7]

Por sua vez, Rosimar Bessa e Vicente Nunes defendem que a utilização de metodologias ativas pode ser comparada com o provérbio do filósofo chinês Confúcio: "o que eu ouço, eu esqueço; o que eu vejo, eu lembro; o que eu faço, eu compreendo" [8]. Com base neste provérbio, os autores, de forma a melhor ilustrar a sua conceção de métodos ativos citam Melvin Silberman [9], o qual procedeu a alterações no provérbio, de modo a clarificar o significado de metodologias ativas, dando-lhe a seguinte forma:

---

[6] Cf. Mitre *et al.* 2008, para aprofundar os fundamentos teóricos das metodologias ativas.

[7] Mitre *et al.* 2008, 2133-2144.

[8] Bessa - Nunes 2017.

[9] Cf. Silberman 1996.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> O que eu ouço, eu esqueço; O que eu ouço e vejo, eu lembro; O que eu ouço, vejo e pergunto ou discuto, eu começo a compreender; O que eu ouço, vejo, discuto e faço, eu aprendo desenvolvendo conhecimentos e habilidades e O que eu ensino para alguém, eu domino com maestria. [10]

Rosimar Bessa e Vicente Nunes, consideram que o envolvimento dos estudantes na sua aprendizagem permite a construção de um conhecimento mais efetivo. Todavia, para que o ensino e aprendizagem possa responder às necessidades que envolvem a adopção de métodos ativos, torna-se pertinente que os docentes criem condições adequadas para que os estudantes desenvolvam competências de modo ativo e que estas contribuam para a aquisição de uma maior autonomia intelectual, que lhes permita continuar a aprender ao longo da vida. No que concerne ao docente, este manifesta um papel imprescindível no ensino-aprendizagem. No entanto, a utilização de recursos digitais somente levará à obtenção resultados de sucesso, se forem estabelecidas estratégias e metodologias de ensino e aprendizagem inovadoras e contextualizadas. Com efeito, a melhoria da educação apenas poderá existir quando reunidos todos estes elementos.

Segundo Roberta Costa, Caroline Almeida e Paulo Lopes "pesquisas referentes a metodologias ativas que incorporam as tecnologias móveis estão movimentando as salas de aula do ensino superior e trazendo novos significados para o processo de ensino-aprendizagem" [11]. A aprendizagem ativa, por ser o inverso da tradicional, pressupõe a alteração da postura do aluno, de passiva para ativa decorrente da aplicação de diferentes recursos e estratégias tais como, a pesquisa, jogos, atividades baseadas em experiências reais ou simuladas, entre outros. Rosimar Bessa e Vicente Nunes [12] afirmam que a utilização de recursos tecnológicos em sala de aula, como o uso de aplicativos, combinados com metodologias ativas, faça com que os alunos se sintam mais motivados a aprender e a estudar e, concomitantemente, colaborem para uma sala de aula mais dinâmica e interativa valorizando o processo educacional. Nesse sentido Maurício Costa, Jean Monteiro e João Junior [13] consideram que a aprendizagem de uma língua pode ocorrer de formas distintas tendo como eixos orientadores aspetos como: aprendizagem contextualizada; integração de diferentes competências; interação; motivação e prática efetiva da língua. O papel do aluno não é o de memorizar ou compreender tudo, mas sim o de encontrar e aplicar conhecimento

[10] Bessa - Nunes 2017, 733.
[11] Costa - Almeida - Lopes 2017, 2.
[12] Cf. Bessa - Nunes 2017.
[13] Cf. Costa - Monteiro - Junior 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

para aprender uma língua e conhecer a(s) cultura(s) não descurando, tal como defendido por Seymour Papert, que

> A habilidade mais determinante do padrão de vida de uma pessoa é a capacidade de aprender novas habilidades, assimilar novos conceitos, avaliar novas situações, lidar com o inesperado. Isso será cada vez mais verdadeiro no futuro: a habilidade para competir tornou-se a habilidade de aprender. [14]

3. Gamificação em contexto educativo

A origem do termo gamificação tem vindo a ser questionada por alguns estudiosos. De acordo com Maria Ferreira, Leonel Morgado e Guilhermina Miranda "o termo gamificação é recente, neologismo derivado do termo anglófono 'gamification', com tradução alternativa e 'ludificação', mais latina, mas menos usada" [15]. Contudo, para Sebastian Deterding, Dan Dixon, Rilla Khaled e Lennart Nacke [16], a gamificação baseia-se na utilização de mecanismos de jogo (missões, desafios, recompensas) em diferentes contextos. No que concerne o contexto educativo, a necessidade de criar práticas educacionais motivadoras, inovadoras e por vezes competitivas, fez com que se introduzisse a gamificação em sala de aula. A nível pedagógico, a gamificação permite que o envolvimento que os jogadores sentem contribua para os motivar e conduzir, enquanto estudantes, a uma aprendizagem lúdica. No entanto, com a sua utilização, existem aspetos que não devem ser descurados, tais como: diversificação de estratégias; equilíbrio entre o oral e a escrita, correção e avaliação; o respeito pelo estilo e ritmo de aprendizagem. Gilse Falkemback, Marlise Geller e Sidnei Renato Silveira [17] defendem que os jogos permitem a ampliação de um universo complexo de significados, respeitando o ritmo de aprendizagem do estudante. Evidencia-se ainda que a pressão da competição (utilizada com prudência) contribui para o aumento da capacidade de resposta dos estudantes, motiva para o sucesso da aprendizagem e aumenta o nível de divertimento e envolvimento nas atividades, em contexto educativo. A possibilidade de se poder recorrer ao digital, à *web* e a dispositivos móveis, como facilitadores de aprendizagem em contexto educativo, facilita o acesso e a criação de jogos e a proliferação

[14] Papert 2008, 13 *apud* Bessa - Nunes 2017, 732.
[15] Ferreira - Morgado - Miranda 2018, 117.
[16] Cf. Deterding *et al.* 2011.
[17] Cf. Falkembach - Geller - Silveira 2006.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

da gamificação em sala de aula. Jane Mcgonigal [18] reitera que a facilidade de utilização de dispositivos com acesso à Internet faz com que se gaste mais de três biliões de horas por semana em *gaming*. Decorrente do fácil acesso à Internet é agora possível jogar "anytime, anywhere", uma realidade com tendência a aumentar.

3.1. *Kahoot!*

O *Kahoot!* é uma ferramenta de sistema de resposta rápida, útil para a implementação de uma *flipped classroom* (disponível em https://www.kahoot.com). A *app* é gratuita, de acesso online e considerada intuitiva, sendo por isso de fácil utilização. O *Kahoot!* funciona com qualquer sistema operativo (android, IOS, entre outros) e é comparado a um sistema de *clickers* (sistema de votação eletrónica), indicado para utilização em contexto educativo formal e informal. Esta *app* disponibiliza diferentes tipos de atividades, sendo que a mais utilizada é o *quiz*, pois incita à competição com conteúdos lecionados ou conteúdos a lecionar. Algumas das características que permitem considerar a *app Kahoot!* como uma ferramenta enriquecedora do ensino-aprendizagem são: (i) a disponibilização de feedback imediato aquando da seleção da resposta (certa ou errada) e (ii) a atribuição da pontuação. Ao terminar o *quiz*, o estudante terá a informação sobre a pontuação que obteve no seu dispositivo móvel e, no quadro, aparecerá o nome dos três participantes que figuram no pódio e a respetiva pontuação. Segundo Katie Seaborn e Deborah Fels, para que uma ferramenta possa ser considerada de gamificação é necessário possuir elementos como: pontos, tabela de liderança, progressão, níveis e recompensas [19].

A aplicação *Kahoot!* apresenta uma linguagem e uma interface que vai ao encontro das preferências dos estudantes do ensino superior e, portanto, tem potencial para contribuir de forma efetiva no processo de ensino e aprendizagem ao torná-lo mais dinâmico e efetivo.

No entanto, no parecer de Roberta da Costa, Caroline de Almeida e Paulo Lopes [20], a utilização deste tipo de instrumentos apresenta alguns desafios como: a mudança de perfil dos estudantes e o desenvolvimento de competências relacionadas com a interação social e literacia digital. Por

[18] Cf. Mcgonical 2012.
[19] Cf. Seaborn - Fels 2014.
[20] Cf. Costa - Almeida - Lopes 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

conseguinte, é necessário modificar a forma tradicional de ensino, alterando o modo como a aprendizagem é alcançada.

4. A série "3%" – experiência didática exploratória

De acordo com Susan Newan [21] e John Underwood [22]:

> visual input combining with other technology tools stimulates deeper comprehension of the texts and enhances the interaction between the target language and learners' mind which in term, allow learners to predict the target language more easily and to recall more fully. [23]

Christine Canning-Wilson [24], por sua vez, alega que as imagens contextualizadas nos vídeos, podem ajudar a reforçar a aprendizagem lexical e, concomitantemente, contribuir para que os alunos reconheçam mais rapidamente o significado do vocabulário. Assim, pode-se afirmar que o recurso a ferramentas multimédia conduz a uma aprendizagem mais motivada, considerando-se a utilização de áudio e vídeo numa aula de língua estrangeira, opções que facilitam a aprendizagem de uma língua. Para Yu-Chia Wan "video combines sounds, images, and sometimes texts, together with socio-cultural information about humans acts, traditions, living styles, and their thinking patterns" [25]. Na presente experiência didática, recorreu-se à visualização de uma série, como forma de agir na diversidade dos registos das variantes da língua portuguesa e contribuir para o desenvolvimento da competência sociocultural e intercultural, relativamente ao Brasil e ao português brasileiro.

A escolha recaiu numa série [26] pois esta estava acessível a todos os alunos através do *Netflix* e, a duração de cada episódio, era de menor dimensão que a de um filme. Ao visionar vários episódios, o espectador cria uma familiaridade com as personagens, reconhecendo a forma de falar de cada uma delas, refletindo e identificando o contexto e a vida real e cultural em que se inserem. Para além disso, conhecer e observar as personagens de uma série possibilita que os alunos tenham acesso a uma linguagem real,

[21] Cf. Newman - Burden - Holden 1990.
[22] Cf. Underwood 1990.
[23] Wan 2012, 217.
[24] Cf. Canning-Wilson 1999.
[25] Wan 2012, 218.
[26] Cf. Série "3%" disponível em https://www.netflix.com/title/80074220.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

permitindo que identifiquem e reflitam sobre diferentes aspetos linguísticos.

Esta experiência didática exploratória contou com a participação de 17 alunos, do segundo ano de língua portuguesa, nível B1, da Università degli Studi Roma Tre. Com esta experiência didática exploratória, pretendeu-se desenvolver diferentes tipos de competências, recorrendo a aprendizagens lúdicas em sala de aula[27], estimulando a competitividade positiva e promovendo o desenvolvimento dos processos de colaboração entre os alunos. Tencionou-se igualmente permitir que através da visualização de uma série se (re)conhecessem aspetos linguísticos e culturais sobre a variante do português brasileiro. A possibilidade de utilizar *Netflix*, com ou sem legendas em português (limitando a utilização das legendas em italiano) contribuiu para dar uma maior autonomia ao aluno, gerindo ele mesmo o seu processo de compreensão auditiva da língua. No que concerne à elaboração e desenvolvimento da atividade, foram necessárias três aulas, com a duração de duas horas cada, sendo que (i) no início da primeira aula a docente disponibilizou o *link* do *Googleforms* de acesso ao guião das tarefas e (ii) a data de início das tarefas em sala de aula; (iii) foram formados pares e, (iv) os alunos, escolheram qual o episódio que pretendiam tratar. No que diz respeito ao guião das tarefas, os alunos tiveram de seguir 5 fases, elencadas em seguida:

1. Visionamento da primeira temporada da série "3%" (fora da sala de aula);
2. Elaboração das questões a inserir no *Kahoot!*;
3. Criação do *Kahoot!* e aplicação do *Kahoot!* aos colegas;
4. Elaboração de uma sinopse/resumo do episódio tratado;
5. Redação de um pequeno texto de opinião sobre a atividade desenvolvida.

Com a implementação desta experiência exploratória verificou-se o enriquecimento e desenvolvimento de competências linguísticas (a nível oral e escrito) e de competências técnicas com recurso a dispositivos móveis, utilização do *google forms* e *apps*. Observou-se ainda uma evolução ao nível dos processos de colaboração entre estudantes e o aumento da motivação, participação e satisfação, estimulados pela competitividade positiva, criada na sala de aula. Além do referido anteriormente, ao longo da atividade, gerou-se também, um debate constante sobre a série, a língua e a cultura. Mediante a observação da execução das tarefas, há a destacar as seguintes potencialidades da utilização do *Kahoot!* como ferramenta em contexto educativo:

1. Mudança positiva no comportamento do aluno quando protagonista;
2. Socialização entre indivíduos e grupos distintos;
3. Aumento de interesse pelas temáticas das aulas;

[27] Cf. Barradas - Lencastre 2016.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

4. Comprometimento dos alunos (aceitando propostas de estudo como a sala de aula invertida);
5. Participação mais constante dos alunos (maior envolvimento nos debates nas aulas subsequentes);
6. Criação e manutenção de laços afetivos com a língua e cultura portuguesa e brasileira.

Em modo de conclusão, evidencia-se que, no que diz respeito ao ensino e aprendizagem de uma língua estrangeira, neste caso a língua portuguesa, urge agir na diversidade dos registos, variantes e níveis de língua. Atualmente o trabalho pedagógico sobre a aprendizagem, o ensino e a avaliação alicerça-se no Quadro Europeu Comum de Referências para as línguas (QECR), o qual reitera a importância que deve ser dada ao conhecimento sociocultural e,

> Estritamente falando, o conhecimento da sociedade e da cultura da(s) comunidade(s) onde a língua é falada é um dos aspectos do conhecimento do mundo. É, no entanto, suficientemente importante para merecer uma atenção especial, uma vez que, ao contrário de muitos outros aspectos do conhecimento, parece provável que este conhecimento fique fora da experiência prévia do aprendente e seja distorcido por estereótipos. [28]

Xurxo Fernández Carballido ressalta que "no caso da língua portuguesa esta ligação entre sociedade, cultura e língua abrange espaços geográficos, sociais, históricos, simbólicos e mesmo sentimentais muito diferentes" [29]. Aprender a língua portuguesa com sucesso subentende a necessidade de "aumentar a consciência linguística lusófona dos estudantes através da competência da compreensão oral com áudios onde haja diferentes variedades do português" [30]. Por conseguinte, para ensinar e aprender a língua portuguesa é pertinente saber (re)conhecer, compreender e aplicar as especificidades presentes nas variedades do português.

5. Conclusão

A sociedade atual e as necessidades dos indivíduos fizeram com que as novas tecnologias fossem integradas em todos os domínios da vida pessoal e social, contribuindo para gerar profundas mudanças em diferentes âm-

[28] Conselho da Europa 2001, 148.
[29] Carballido 2014, 26.
[30] Ivi, 28.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

bitos. Estas tecnologias suscitam novas clivagens entre indivíduos e grupos, no acesso e benefícios, provocando alterações nos paradigmas a nível da educação. Nesta experiência didática exploratória observou-se o quão é importante acompanhar o desenvolvimento da sociedade e transpor para o contexto educativo situações e ferramentas que fazem parte do nosso quotidiano. No entanto, para além dos aspectos positivos destacados anteriormente (mudança positiva no comportamento do aluno quando protagonista; socialização entre indivíduos e grupos distintos; aumento de interesse pelas temáticas das aulas; comprometimento dos alunos; participação mais constante dos alunos; criação e manutenção de laços afetivos com a língua e cultura portuguesa e brasileira) é importante referir alguns dos desafios que se manifestaram ao longo do desenvolvimento das atividades e que devem ser tidos em conta, em situações semelhantes, no futuro. Como limitações evidencia-se o aparecimento de problemas de cariz tecnológico como: a qualidade de ligação à internet, a duração da bateria do dispositivo e o tamanho do ecrã; No que concerne à aprendizagem da língua, verificou-se que, ao ser utilizado o *Kahoot!*, a *learning performance* dos estudantes foi influenciada pelo espírito de competição, o qual altera a forma como os conteúdos são compreendidos. O recurso à gamificação representa, na sua essência, uma aposta numa metodologia diversificada, com resultados comprovados na aprendizagem da língua. Esta experiência exploratória, com enfoque na utilização da ferramenta *Kahoot!*, pretende deixar uma pequena contribuição para futuras pesquisas no âmbito das metodologias ativas, com recurso a dispositivos móveis e *apps* passíveis de serem utilizados em âmbito educativo.

Utilizar recursos digitais e novos dispositivos na aprendizagem significa assegurar o desenvolvimento de literacias digitais. Rosimar Bessa e Vicente Nunes[31] afirmam que a utilização de recursos digitais em sala de aula, pressupõe a existência de investimento efetivo na permanente formação contínua de docentes. Desse modo, torna-se possível potenciar não apenas os recursos tecnológicos em sala de aula, mas também o uso de aplicativos, combinados com metodologias ativas. A conjugação destes vários fatores contribui para um ensino e aprendizagem que fomenta a motivação e a participação ativa do aluno no seu percurso educativo. Desse modo, e mediante as mudanças de perfis de atuação dos alunos e dos docentes, abrem-se novas portas para novos conceitos como *m-learning*, *flipped classroom*, *blended learning*, entre outros.

[31] Cf. Bessa - Nunes 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Referências bibliográficas

Barradas - Lencastre 2016 — R. Barradas - J.A. Lencastre, "Gamification. Uma abordagem lúdica à aprendizagem", in *Atas do Encontro sobre Jogos e Mobile Learning*, Coimbra, Universidade de Coimbra, 2016, 220-230. Disponível em http://hdl.handle.net/1822/43368. Acesso em dezembro de 2020.

Bergmann - Sams 2017 — J. Bergmann - A. Sams, *A sala de aula invertida. Uma metodologia ativa de aprendizagem*, Rio de Janeiro, Editora LTC, 2017 (*Flip Your Classroom: Reach Every Student in Every Class Every Day*, International Society for Technology in Education, 2012).

Bessa - Nunes 2017 — R.C. Bessa - V.W.N. Nunes, "Uso do aplicativo Plickers como recurso de Metodologia Ativa", in *Anais do II Congresso sobre Tecnologias na Educação*, João Pessoa, Universidade Federal da Paraíba, 2017, 731-737. Disponível em http://ceur-ws.org/Vol-1877/CtrlE2017_MC_5.pdf. Acesso em dezembro 2020.

Canning-Wilson 1999 — C. Canning-Wilson, "Role of Video in the F/SL Classroom", in S. Riley - S. Troudi - C. Coombe (Eds.), *Teaching, Learning and Technology*. Proceedings of TESOL Arabia 1999 Conference, March 8-10, 1999, Dubai, Tesol Arabia Publications.

Carballido 2014 — X. Carballido, "A presença da Lusofonia nos manuais de Português Língua Estrangeira (PLE)", in M. de Lemos Martins - R. Cabecinhas - L. Macedo - I. Macedo (Orgs.), *Interfaces da Lusofonia Centro de Estudos de Comunicação e Sociedade*, 2014, 21-40. Disponível em http://www.lasics.uminho.pt/ojs/index.php/cecs_ebooks/article/view/1739. Acesso em dezembro 2020.

Conselho da Europa 2001 — Conselho da Europa, *Quadro Europeu Comum de Referência para as Línguas. Aprendizagem, ensino, avaliação (QECR)*, Porto, Edições Asa, 2001.

Costa - Almeida - Lopes 2017 — R. Costa - C. Almeida - P. Lopes, "Aplicativos para dispositivos móveis e metodologias ativas. Possibilidades pedagógicas para o ensino e aprendizagem em nível superior", *Redin* 6, 1 (2017), 656-665. Disponível em https://seer.faccat.br/index.php/redin/article/view/656. Acesso em dezembro 2020.

Costa - Monteiro - Junior 2018 — M. Costa - J. Monteiro - J. Junior, "Sala de aula invertida, ensino híbrido e metodologias ativas. Possibilidades pedagógicas com o Edpuzzle", in *Atas 4.° Encontro sobre*

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Jogos e Mobile Learning, Coimbra, Universidade de Coimbra, 2018, 131-138. Disponível em http://hdl.handle.net/10316/48542. Acesso em dezembro 2020.

Deterding *et al.* 2011 — S. Deterding - D. Dixon - R. Khaled - L. Nacke, "Gamification: Toward a Definition", *CHI* (2011), 12-15.

Falkembach - Geller - Silveira 2006 — G.A.M. Falkembach - M. Geller - S.R. Silveira, "Desenvolvimento de jogos educativos digitais utilizando a ferramenta de autoria multimídia. Um estudo de caso com o ToolBook Instructor", *Renote* (2006), 1-10. Disponível em https://doi.org/10.22456/1679-1916.13874. Acesso em dezembro 2020.

Ferreira - Morgado - Miranda 2018 — M. Ferreira - L. Morgado - G. Miranda, "Análise das funcionalidades de gamificação nos ambientes de aprendizagem Classcraft e Moodle à luz da framework Octalysis", in *Atas 4.º Encontro sobre Jogos e Mobile Learning*, Coimbra, Universidade de Coimbra, 2018, 117-131. Disponível em http://hdl.handle.net/10316/48542. Acesso em dezembro 2020.

Gil - Ghedin 2012 — A.X. Gil - E. Ghedin, "A Epistemologia do ensino com flashcards temáticos e pesquisa participativa para o aprendizado de Física", in *XVI Encontro nacional de Didática e Práticas de Ensino 3*, Campinas (Brasil), 2012. Disponível em http://endipe.pro.br/ebooks-2012/3747b.pdf. Acesso em dezembro 2020.

Marques *et al.* 2017 — C.G. Marques - A. Manso - A.P. Ferreira - F. Morgado, "Using Mobile Technologies in Education: A New Pedagogical Approach to Promote Reading Literacy", *International Journal of Technology and Human Interaction* 13 (2017), 77-90.

Marques *et al.* 2018 — C. Marques - A. Ferreira - S. Cruz - I. Araújo - A. Vieira - A. Carvalho, "Novos cenários educativos com apps, jogos e dispositivos móveis. Um estudo de caso no Médio Tejo no âmbito do programa Nacional de Promoção do Sucesso escolar", in *Atas 4.º Encontro sobre Jogos e Mobile Learning*, Coimbra, Universidade de Coimbra, 2018, 350-361. Disponível em http://hdl.handle.net/10316/48542. Acesso em dezembro 2020.

Mcgonical 2012 — J. Mcgonical, *A realidade em jogo – Por que os games nos tornam melhores e como eles podem mudar o mundo*, Rio de Janeiro, Best Seller Editora, 2012 (*Reality Is Broken – Why Games Make Us Better And How They Can Change The World*, Vintage Publishing, 2012).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Mitre *et al.* 2008 — S.M. Mitre - R.S. Batista - J.M. Mendonça - N.M.G. Pinto - C.A.B. Meirelles - C.P. Porto, "Metodologias ativas de ensino-aprendizagem na formação profissional em saúde. Debates atuais", *Ciências e saúde coletiva* 13, 2 (2008), 2133-2144. Disponível em http://dx.doi.org/10.1590/S1413-81232008000900018. Acesso em dezembro 2020.

Newman - Burden - Holden 1990 — S. Newman - D. Burden - E. Holden, "Enhancing Children's Comprehension of a Televised Story through Previewing", *Journal of Educational Research* 83 (1990), 258-265.

Papert 2008 — S. Papert, *A máquina das crianças. Repensando a escola na era da informática*, Porto Alegre, Artmed, 2008.

Pires Ramos - Pereira Marques 2017 — V. Pires Ramos - J. Pereira Marques, "Dos jogos educativos à gamificação", *Revista de Estudios e Investigación en Psicología y Educación* 1 (2017), 319-323. Disponível em https://doi.org/10.17979/reipe.2017.0.01.3005. Acesso em dezembro 2020.

Seaborn - Fels 2014 — K. Seaborn - D.I. Fels, "Gamification in Theory and Action: A Survey", *International Journal of Human-Computer Studies* 74 (2014), 14-31.

Silberman 1996 — M. Silberman, *Active Learning*: *101 Strategies to Teach Any Subject*, Boston, Allyn & Bacon, 1996.

Underwood 1990 — J. Underwood, "Research in Hypertext: Desiderata", *Computer Assisted English Language Learning Journal* 1, 4 (1990), 33-36.

Wan 2012 — Y. Wan, "Learning L2 Vocabulary with American TV Drama from the Learner's Perspective", *English Language Teaching* 5, 8 (2012), 217-225.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LINEAMENTI GENETICI DELLA POESIA ITALOFONA DI ORIGINE BRASILIANA CONTEMPORANEA

Alessandra Mattei

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-matt

ABSTRACT

The census of Italophone migrant poets has underlined the conspicuity of the Brazilian community and its qualification, especially if we consider the top ten poets. This community is the oldest one within Italian contemporary literature. Started by Murilo Mendes, who arrived in Italy in 1957, and by the elaboration of the Ipotesi Sylloge, the community shows a constant vitality and is closely related to the Italian environment. Born within the Meridionalism reflection around the Italian poetic contribution in terms of civility – after the decline of fascist culture – it is part of a debate which was also focused on poetry and migrant poets. The relationship between exile energies and the emerging Brazilian poetic tradition in the Italian language emerges from the correspondence between Vittorio Bodini and Leonardo Sciascia. Bodini was a surrealist Spanish translator and an intellectual engaged in literary and civic Italian renovation; Sciascia was the first Mendes Italian editor and a pan-Mediterranean identity theorist.

Keywords: Brazilian poetic community; census of Italophone migrant poets; civic renewal; Meridionalism reflection; Murilo Mendes.

La comunità poetica italofona di origine brasiliana risulta la più antica tra quelle operanti in Italia in epoca contemporanea, e ad oggi può essere considerata la più vivace e quella maggiormente centrale rispetto all'intera economia della letteratura della migrazione contemporanea in Italia.

Questa constatazione si avvia dall'indagine sistematica del panorama poetico italofono: essa ha preso abbrivio da un censimento, resosi necessario per sopperire alla mancanza di lavori di sintesi dedicati al riordino della

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

materia [1], di cui in questa sede si propone innanzitutto una veloce ricognizione circa metodi e esiti.

In secondo luogo, avviandosi da alcune brevi osservazioni generali che derivano da tali esiti, ci si soffermerà sul momento genetico dell'insorgere della letteratura translingue italiana.

Si osserverà, inoltre, come essa si sia avviata con una produzione di origine brasiliana – nata nel contesto delle ricerche e delle sensibilità meridionaliste di area pugliese nei secondi anni Cinquanta – e abbia coinciso con il tentativo di un'apertura internazionale della letteratura italiana stanziale, oltreché con la poesia dell'esilio particolarmente fiorente in Italia come esito delle medesime politiche letterarie e culturali, suggerendo inoltre di fatto una continuità tra produzione contemporanea translingue di origine brasiliana e storia dell'Emigrazione Storica italiana.

Per accedere ai profili sintetici dei poeti contemporanei translingui italofoni si è proceduto interrogando innanzitutto la Banca Dati BA.S.I.L.I. (acronimo che indica la BAnca dati degli Scrittori Immigrati di Lingua Italiana) fondata nel 1997 da Armando Gnisci e dal 2016 reperibile sul portale della rivista della letteratura della migrazione *El-Ghibli* [2].

L'interrogazione secondo filtri specifici della Banca dati BA.S.I.L.I. ha consentito di espungere dall'anagrafe degli Scrittori Immigrati di Lingua Italiana la produzione di genere poetico e di ricavare altre importanti informazioni come la lingua coloniale e quella di espressione, la tipologia della produzione, il rapporto quantitativo tra produzione di tipo narrativo, saggistico e poetico, la tipologia di pubblicazione che la produzione letteraria ha avuto in sorte, la fortuna critica riservata a ciascun autore ed a ciascuna opera.

Pur avendo BA.S.I.L.I. fornito l'impalcatura generale della mappatura de poeti italofoni contemporanei, per affinare ulteriormente i risultati ottenuti, questi sono stati raffrontati con quelli ottenuti da interrogazioni consimili dei cataloghi della Biblioteca Dergano-Bovisa di Milano [3], che del F.A.G. [4] (Fondo Armando Gnisci) depositato presso la biblioteca civica di Lanuvio "Francesco Dionisi" ed inserito nel S.B.C.R. (Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani).

[1] Mattei 2017, 50-109. Dopo gli aggiornamenti di BA.S.I.L.I. seguiti al passaggio dal dominio d'ateneo Sapienza a quello della rivista *El-Ghibli*, il censimento è stato puntualizzato in Mattei 2020, 22-77.

[2] http://basili-limm.el-ghibli.it.

[3] https://milano.biblioteche.it/library/dergano/.

[4] http://sbcr.comperio.it/biblioteche-sbcr/LANUVIO/fondo-armando-gnisci/.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Tutti i risultati ottenuti attraverso questi procedimenti sono stati infine confrontati con quelli ottenuti attraverso l'interrogazione del sito di ricerca e archivio ideata e gestita dall'Associazione PIEMONDO.Onlus, "LettERRANZA" [5].

Il censimento è stato inoltre improntato secondo un criterio cronologico: si è deciso di accogliere nominativi attivi e considerare opere pubblicate entro la data del 2015 per delineare, anche simbolicamente, entro quattro decenni dalla sua comparsa, la produzione poetica translingue prodotta in italiano.

Allineandosi alle consolidate modalità di selezione adottate da Daniele Comberiati [6] e Rosanna Morace [7] per il censimento degli scrittori italofoni in prosa, presupposto qualificante per l'individuazione dei poeti italofoni è stata la pubblicazione da parte di costoro di almeno una silloge elaborata in italiano e pubblicata in Italia, escludendo quindi le pubblicazioni in rivista.

Il vaglio nelle banche dati indicate dei profili poetici secondo i criteri stabiliti ha consegnato un quadro complessivo composto da sessantotto poeti di prima generazione.

Costoro sono stati poi indagati secondo la loro relazione al contesto letterario italiano, essenzialmente secondo le voci della loro specifica formazione accademica o comprovata interazione col contesto letterario accademico, editoriale o di altra natura; e la dimostrata affezione e riconoscimento del mondo istituzionale attraverso impieghi, premi non esclusivamente indirizzati a poeti translingui.

I sessantotto poeti che operano o hanno operato in Italia, dapprima tassonomizzati secondo il solo criterio numerico, sono stati successivamente organizzati per gruppi omogenei nella provenienza geografica [8]. Per comodità si è considerato già come luogo di origine separato dalle macroaree generali tanto il Brasile quanto l'Albania e l'Eritrea. Ne è emerso il quadro che si riporta, sintetizzato anche nella *Figura 1*:

---

[5] http://www.letterranza.org/pagina-iniziale/.

[6] Comberiati 2010, 11: "Il criterio delle tre pubblicazioni (due per i più giovani) dà la possibilità di operare una distinzione tra gli scrittori di un solo libro, di solito autobiografico e incentrato sul viaggio verso l'Italia (caso molto frequente in tale tipologia di testi), e gli scrittori tout court, che a partire dall'esperienza migratoria hanno intrapreso un personale percorso letterario. Lo stesso criterio consente inoltre di analizzare l'evoluzione tematica e linguistica degli scrittori, il passaggio dal coautore alla perfetta padronanza dell'italiano, l'abbandono progressivo dei temi della migrazione per giungere a tematiche più universali".

[7] Morace 2012, 31-32: "Credo necessario interrogarsi sul valore artistico di questi testi oltre che su quello sociologico e politico [...]. Se si restringe il campo alla prosa e si prende come parametro la pubblicazione di almeno due tra romanzi e raccolte di racconti [...]".

[8] Jameson 1986.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

- Poeti provenienti dall'Europa Orientale: 19,5%, cioè 13 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dall'Europa Occidentale: 10,5%, cioè 7 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dall'Africa Sahariana: 6%, cioè 4 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dall'Africa Subsahariana: 6%, cioè 4 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dall'ex A.O.I. (Africa orientale italiana). Tutti Eritrei: 4,4%, cioè 3 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dal Medio Oriente: 11,8%, cioè 8 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dal centro e Sud America (da questo gruppo è stato espunto il gruppo dei poeti di origine brasiliana). 12,4% cioè 9 sui 68 censiti.
- Poeti provenienti dal Brasile: 7,5%, cioè 5 dei 68 censiti (due autori di una raccolta – Murilo Mendes e Julio Monteiro Martins –, un autore di due raccolte – Heleno Oliveira –, un'autrice di tre raccolte, due autrici di più di sei raccolte – Rosana Crispin Da Costa; Vera Lúcia De Oliveira e Marcia Theóphilo –).
- Poeti provenienti dall'Albania: 10,3% cioè 7 dei 68 censiti.

I dati emersi in questa fase del censimento, sono stati nuovamente interpretati nell'ottica di valorizzazione dell'assimilazione dei poeti translingui al contesto letterario italiano, selezionando i dieci poeti maggiormente produttivi, dalla storia di relazioni col contesto italiano maggiormente consolidata[9].

Essi sono stati infine nuovamente organizzati (*Fig. 2*) grazie al consueto criterio geografico, ora interpretato anche secondo le riflessioni intorno

[9] I dieci poeti considerati, e raggruppati per area geografica di appartenenza, sono:
- Poeti che provengono dall'Europa Occidentale: Arnold De Vos, Helene Paraskeva, Barbara Pumhösel. Essi rappresentano il 30% del campione dei poeti italofoni più attivi e meglio inseriti nella letteratura italiana ufficiale. Fatta eccezione per Arnold De Vos, che risiede in Italia dai primi anni Settanta, che è autore di numerosissime sillogi italofone e che ha iniziato a pubblicare in italiano nel 1979, si tratta di un gruppo di poeti di immigrazione recente, buona pratica di pubblicazione e discreto acclimamento.
- Poeti che provengono dall'Europa Orientale: Gëzim Hajdari, Barbara Serdakowski. Essi rappresentano il 20% del campione dei poeti italofoni più attivi e meglio inseriti nella letteratura italiana ufficiale. Hajdari è considerato tra i maggiori poeti viventi, tuttavia il gruppo risulta di recente immigrazione e di radicamento parziale.
- Poeti che provengono dall'ex A.O.I.: Elisa Kidané. Rappresenta il 10% del campione dei poeti italofoni più attivi e meglio inseriti nella letteratura italiana ufficiale. La poetessa, discretamente produttiva, risulta poeticamente attiva solo dal 1996.
- Poeti che provengono dal Brasile: Murilo Mendes, Marcia Theóphilo, Vera Lúcia de Oliveira, Julio Monteiro Martins. Essi rappresentano il 40% del campione dei poeti italofoni più attivi e meglio inseriti nella letteratura italiana ufficiale, cioè il gruppo numericamente più significativo. Sono tutti poeti dell'esilio e rappresentano in assoluto il gruppo cronologicamente più antico di poeti italofoni operanti in Italia. Risultano tutti appartenere organicamente ad istituzioni letterarie, accademiche e poetiche e vantano tutti una acclarata professione letterario-poetica precedente al loro insediamento italiano.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

alla natura diffusa del colonialismo indiretto italiano formalizzata da Daniele Comberiati [10] e Teresa Fiore [11].

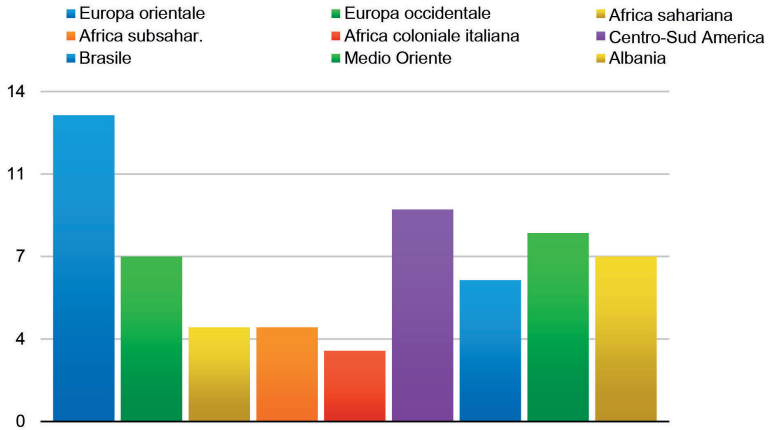


Figura 1. – Consistenza percentuale delle comunità poetiche translingui produttive in Italia in lingua italiana [12].

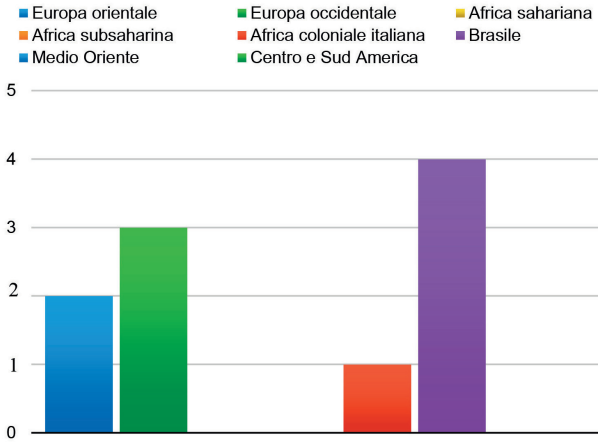


Figura 2. – Provenienza dei 10 poeti italofoni maggiormente produttivi e inseriti nella letteratura italiana stanziale [13].

[10] Comberiati 2010, 48.
[11] Fiore 2012, 61-74.
[12] Mattei 2017, 96.
[13] Ivi, 110.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Evinta la preponderanza dei poeti brasiliani nel quadro complessivo della produzione poetica italofona, si è valutato per completezza, ed in ottemperanza ad una logica interna di aderenza alla ricostruzione del legame linguistico che in misura centrale emerge dalla riflessione soprattutto di De Olivera, Monteiro Martins e Theóphílo, di riorganizzare la rappresentazione percentuale dei dieci poeti italofoni principali secondo una logica *postcoloniale diffusa*, cioè facendo coincidere anche i luoghi in cui l'avventura coloniale e di dominio italiano è stata più breve [14], con quelli *post-coloniali* in senso proprio e con il Brasile, che secondo l'interpretazione proposta da Teresa Fiore [15] rappresenta il luogo di una *post-"colonialità"* ulteriore in cui l'esperienza popolare coloniale e quella di emigrazione si sono sovrapposte; e che spiegherebbe come mai gli abituali esiti linguistici del colonialismo, di fatto meno consistenti nel caso italiano rispetto a quelli di altri casi europei, si siano invece prodotti a partire da una esperienza apparentemente tutt'affatto diversa come quella dell'emigrazione brasiliana in Italia.

Si conferma centrale in questa ricostruzione la presenza della comunità di poeti italofoni di origine brasiliana che, nella specifica fisionomia di erede del legame *post-"coloniale"* individuato da Fiore è, seppure considerabile atipicamente postcoloniale rispetto all'avventura coloniale italiana, l'unica ad incarnare alcuni specifici aspetti letterari propri della postcolonialità, identificabili nell'attrattività della lingua di espressione e del sistema letterario rispetto alla produzione translinguistica: elementi relazionali e contestualmente però contestati attraverso un uso attivo nella trasformazione dello strumento letterario rispetto alla gerarchia della lingua e del canone imposto dalla letteratura ospite.

Appare significativo che, seppure i poeti italofoni ricondotti al concetto largo della postcolonialità italiana appartengano alle più disparate nazionalità e lingue, queste provenienze, se analizzate con attenzione, tratteggino una connessione storica più o meno avvertita dagli stessi come forma di derivazione *post-"coloniale"* [16] che ne possa aver indirizzato preventivamente il bacino migratorio.

L'espressione *post-"coloniale"* è stata utilizzata da Teresa Fiore per indicare il legame tra i discendenti italiani in Brasile, il paese di nascita e la patria degli avi italiani migrati. Ella, ripercorrendo le occorrenze del termine *colonia* per indicare le comunità di emigrati storici italiani, e ripercorren-

[14] Comberiati, 2010.

[15] Fiore 2012.

[16] Sulle specificità del colonialismo culturale italiano, si legga, per tutti, Negro 2015, 45-52.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

do la sovrapponibilità temporale della interruzione dell'avventura coloniale italiana in Eritrea interrotta dalla battaglia di Adwa del 1896, propone di considerare la specifica esperienza migratoria italiana in Brasile alla stregua di una sorta di complementarietà concettuale e culturale nella ricaduta popolare che ebbe l'avventura coloniale italiana propriamente detta in Africa.

Questa complessità rende l'esperienza italiana eccentrica rispetto al contesto internazionale abituale della letteratura *post-"coloniale"*[17] e migratoria. La produzione letteraria e poetica italofona è resa un vero laboratorio letterario in cui è presumibile che il mistilinguismo proprio dello sperimentalismo poetico ridefinisca un immaginario veicolato da una lingua vivacemente innestata dalla definizione di una inevitabile deriva linguistica della ricerca estetica sottesa ai diversi progetti poetici[18].

In particolar modo, nell'ambito della poesia italofona, si evincono esiti letterari, linguistici e culturali dell'emigrazione storica italiana omogenei a quelli coloniali propri di paesi coloniali *maggiori* soprattutto in relazione alla produzione di poeti provenienti dal Brasile e dall'ex Jugoslavia.

Tali esiti risultano assai più produttivi di quelli derivati dell'avventura coloniale italiana *propria* in Africa (ne è riprova l'assenza di poeti libici; e una produzione di poeti provenienti dall'ex A.O.I. più recente e meno inserita nel contesto letterario stanziale rispetto a quella brasiliana) e si caratterizzano per una più profonda frequentazione e relazione problematizzante interna della letteratura italiana stanziale.

Si caratterizzano inoltre per una più esplicita e consapevole riflessione linguistica e per una più strutturata problematizzazione della relazione tra l'Italia postunitaria, allora luogo di partenza, e l'Italia contemporanea, che accoglie la mobilità dei migranti provenienti dai paesi un tempo ospiti.

Infatti, se si analizza il livello di attrattività che esercitano la lingua e la cultura italiana in confronto nelle letterature translingui prodotte da poeti provenienti dai paesi occidentali di elezione dell'emigrazione storica italiana (Stati Uniti, Canada, Australia, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Germania), la lingua e la letteratura italiana si dimostrano attrattive soprattutto per autori provenienti da comunità letterarie proprie di paesi che vedono un odierno rovesciamento delle fortune economiche e sociali che in precedenza avevano determinato le relazioni tra l'Italia e i vari paesi meta dell'Emigrazione Storica.

Il gruppo dei poeti italofoni di origine brasiliana, come si è detto, spicca dunque in questo quadro come percentualmente preponderante, dotato

[17] Fiore, 2012.
[18] Negro 2015, 99 ss., 203 ss.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

delle relazioni più stabili e di più antica tradizione nell'insediamento in Italia.

Esso risulta operativo nella produzione poetica italofona dal 1977, anno di pubblicazione della prima silloge italofona censita, *Ipotesi*[19] del brasiliano Murilo Mendes, scomparso però nel 1975, data ultima cui far risalire quindi l'ultimazione della silloge di cui si ha attestazione di composizione già dagli anni Sessanta. Se tuttavia si anticipa lo spettro di osservazione all'anno di prima pubblicazione su suolo italiano con una silloge di argomento e composizione italiana dello stesso Mendes – avvenuta cioè dopo il trasferimento definitivo in Italia che ebbe luogo tra il 1951 e il 1952 – si comprende come il fenomeno della relazione tra produzione italofona e letteratura italiana ufficiale debba essere anticipato di due decenni e possa essere fatto risalire almeno al 1957, anno di composizione della silloge *Siciliana*[20], qualificando la poesia come il genere della letteratura italofona contemporanea di più antica tradizione operante in Italia.

La comparsa della produzione poetica contemporanea di origine brasiliana in Italia si situa dunque, in questo suo momento genetico, attorno alla metà degli anni Cinquanta e coincide in questo suo momento originario con alcune linee essenziali del coevo sviluppo della letteratura italiana.

In particolar modo, si dimostra chiara[21] la continuità con alcuni tratti della contemporanea fase di riflessione di stampo meridionalista che proprio in quegli anni veniva delineandosi ad opera di alcuni intellettuali e scrittori nevralgici nell'economia del rinnovamento e del ripensamento letterario italiano come Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Vittorio Bodini, Tullio De Mauro.

Ancora, il dibattito linguistico recente intorno alla relazione tra definizione ed acquisizione della lingua italiana presso gli Italiani stanziali e avventura migratoria italiana, con particolare riguardava all'epopea migratoria verso l'America anche meridionale, conferma l'ipotesi del *parallelismo linguistico* inaugurata da Tullio De Mauro nel 1963[22], ancora valorizzata ed accolta nei recenti studi condotti da Luca Vedovelli[23] nell'occasione delle manifestazioni indette nel 2011 per i centocinquant'anni dell'unificazione italiana, il quale nell'occorrenza dell'anniversario è tornato a studiare le relazioni sottese tra la dimensione fondativa dell'esperienza risorgimentale,

[19] Mendes 1977.
[20] Mendes - Chiocchio - Ungaretti 1959.
[21] Mattei 2019, 68-79.
[22] De Mauro 1963.
[23] Vedovelli 2011, 48-54.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

gli esiti migratori derivati da questa, e i problemi di unificazione linguistica strettamente legati all'intera temperie storica, sociale e culturale che ha caratterizzato il passaggio tra fine del XIX secolo e anni Cinquanta del XX.

Essa è consonante della coeva intuizione di coincidenza tra meridionalismo, questione scolastica di alfabetizzazione e dimensione emigratoria che caratterizzò la riflessione di Leonardo Sciascia proprio tra quanto e quinto decennio del Novecento: e trova evidente riscontro nella circostanza che proprio De Mauro abbia fornito un'introduzione[24] al carteggio tra lo stesso Sciascia e Vito Laterza. Nel carteggio, in particolare nelle lettere intercorse tra il 1955 e il 1956, è ricostruita l'avventura di formalizzazione di tale riflessione, poi confluita nel libro-saggio *Le parrocchie di Regalpetra*[25].

Certamente, lo specifico profilo di *meridionalismo barese* (cioè di quello specifico meridionalismo sviluppatosi nei circoli laterziani) intercettato come temporalmente e tematicamente coincidente con l'interesse per la poesia iberofona – e che più esattamente avrebbe contribuito a fornire i presupposti perché fossero intercettate contemporaneamente la produzione poetica degli esuli, specie spagnoli, e quella che sarebbe divenuta la produzione poetica italofona *tout court*, almeno in questa prima fase assolutamente coincidenti – non voleva essere esclusivamente un meridionalismo neorealista, né tuttavia chiudersi nelle aristocratiche suggestioni postermetiche che pure avevano contraddistinto la produzione poetica di molti poeti meridionali nei decenni immediatamente precedenti. Il meridionalismo sviluppatosi attorno ai cenacoli laterziani nel primo periodo postbellico, infatti, mantenendo un carattere fieramente civile, interrogava anche le avanguardie novecentesche surrealiste e legate all'onirismo, e si esprimeva nel senso di una interrogazione radicale della realtà meridionale, problematizzandola nella direzione di una mediterraneità diffusa, specie nella visione di Sciascia, nella cui lettura oggi si riconoscono presenti molti dei temi e dei problemi della mondializzazione ed ibridazione letteraria propri del concetto di mediterraneità[26]. Inoltre, questa specifica accezione del meri-

[24] Sciascia - Laterza 2016.

[25] Sciascia 1956.

[26] Con il termine *mediterraneità* si intende qui utilizzare una categoria del linguaggio e dell'analisi di studio della storia della cultura e della letteratura venuta sviluppandosi a partire dall'attenzione alla letteratura cosiddetta della migrazione e postcoloniale. Tuttavia, tale concetto sembra venire delineandosi anche come direttrice degli interessi di indagine e teorizzazione di scrittori italiani: tra tutti spicca senza dubbio Leonardo Sciascia che utilizza la categoria della mediterraneità come direttrice su cui ricostruire un senso plurale di una identità cui riconduceva, oltreché il Meridione d'Italia, anche la penisola iberica, comprese le propaggini lusitane, l'Africa del Maghreb ed il mondo arabo in senso ampio, la Francia

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

dionalismo tendeva a ricostruire, attraverso la variegata identificazione di assi multivettoriali, un'idea di Mediterraneo ampiamente inclusiva, il cui senso dell'identità discendeva da matrici plurime: iberiche, francesi, arabe e italiane meridionali, allargando la complessità della definizione, essenzialmente coincidente con una funzione di contesto d'ibridazione, ai luoghi in cui gli esiti della colonizzazione secolare iberica e della diaspora migratoria Ottocentesca e Novecentesca italiana, avevano condotto alcuni degli attori di tale costruzione.

A questi problemi, più squisitamente culturali, andava sovrapponendosi l'indagine linguistica, legata alla problematizzazione altrettanto squisitamente culturale, cioè di ricostruzione nell'economia di una personale poetica, della questione linguistica di cui uno degli aspetti fu la dialettofonia e ancor più l'interesse dialettofono di Pasolini; e quella antropologico indagativa di Ernesto De Martino[27]: il quale studiando le specificità apparentemente arcaiche[28] dell'estremo meridione italiano, introduceva un criterio di approccio e di osservazione dotato di validità scientifica rispetto a fenomeni fino a quel momento considerati quasi frutto di presupposti genetici e razziali, secondo le teorie darwinistico razziste di Lombroso che avevano imperversato nei decenni immediatamente precedenti e soprattutto durante il fascismo.

Questa specifica forma di meridionalismo, nobilitando le peculiarità del mondo popolare meridionale, voleva vincere stereotipi e preconcetti che avevano accompagnato le politiche di spoliazione perpetrate a danno del Sud Italia sin dal Risorgimento.

In particolare, recuperando gli immaginari propri delle culture e delle coeve letterature iberofone, si voleva attestare la dignità di un corrispondente mondo meridionale popolare[29] certamente deprivato da una politica di sfruttamento e rapacità interna alle logiche di un'Italia economicamente

---

continentale. A questi paesi, egli connette in un medesimo sentimento di identità mediterranea, per estensione, anche l'America latina di espressione iberofona in quanto emanazione coloniale della penisola iberica; e lega a tale dimensione quella dei migranti di origine italiana, specie meridionale. Oltre che di mediterraneità letterale, descritta ad esempio in: Matvejevic 1988, deve oggi essere letta in quest'ottica, come forma di mediterraneità odiernamente operante e produttiva, anche quella caraibica: tratteggiata esemplarmente in Moll 2006.

[27] De Martino 1958; 1959; 1961; 1962a; 1962b; 1975.

[28] Recentemente è stata indagata la relazione tra magismo di derivazione demartiniana e meridionalismo letterario, con particola riguardo ad alcuni esiti inerenti proprio Vittorio Bodini, Leonardo Sciascia e la cerchia salentina, in Bonifacino 2014, 201-208.

[29] Pasquinelli 1977.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

e socialmente fratturata in innumerevoli specificità locali [30] – come già aveva osservato Gramsci circa trent'anni prima, nel saggio del 1926 *Alcuni temi della questione meridionale* [31] – ma le cui peculiarità potevano essere valutate come una ricchezza effettiva ed alternativa alla cultura ufficiale che aveva avuto corso parallelo, se non coincidente, alle colpevoli culture filogovernative attive dal Risorgimento al Fascismo. Ora, alla difficoltà di affermazione di un recupero che prevedeva la valorizzazione di una cultura non elitaria nell'Italia post-bellica, si affiancava il rischio di una sua contestuale perdita: conseguenza di una rapidissima omologazione determinata dall'avvento dei mezzi di comunicazione di massa, della relativamente più efficace ed estesa politica d'istruzione di stampo fascista e del *boom* economico.

Nel carteggio [32] intercorso tra Leonardo Sciascia, primo editore italiano di Murilo Mendes, e Vittorio Bodini, esponente di rango del cosiddetto meridionalismo barese, è possibile cogliere le dinamiche della saldatura tra la coeva riflessione meridionalista impegnata nel rinnovamento civile del paese, l'attenzione per la contemporanea poesia dell'esilio e la produzione poetica di argomento o ambientazione (e, successivamente, di espressione) italiana da parte di autori di origine brasiliana. Nel carteggio, infatti, si delinea il tentativo di definire una politica culturale che vedeva nella letteratura il campo privilegiato dell'impegno civile proprio a partire da politiche editoriali improntate al recupero di una idea nuova di meridionalismo inteso quale specchio di una mediterraneità che recuperasse anche le voci popolari implicite nei fenomeni di migrazione: e che, pertanto, volutamente partisse da uno specifico dettato pan iberico, ancor prima che francofono e arabofono, nelle sue declinazioni storiche.

In particolare, il mondo iberofono era identificato da Leonardo Sciascia come qualificante della cultura mediterranea non solamente per le sue obiettività geografiche, ma perché nelle sue secolari implicazioni coloniali sudamericane, raddoppiava la cultura popolare dei migranti italiani che dapprincipio si erano insediati proprio in quelle aree.

In questo tentativo di fondazione di linee culturali nuove come presupposto di un rinnovamento culturale e politico dell'Italia postfascista in favore della formazione di un maturo sentimento democratico, si devono inserire gli sforzi e i comportamenti delle politiche editoriali di Bodini e Sciascia.

---

[30] Gramsci identifica, anche all'interno della medesima categoria dei *subalterni* che subirono l'Unificazione d'Italia, una divisione radicale tra gli operai industriali al Nord ed i contadini al Sud.

[31] Gramsci 1930.

[32] Bodini - Sciascia 2012.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Essi emergono dapprima nelle politiche editoriali delle riviste *L'esperienza poetica* e *Galleria*, per trovare compimento nell'inaugurazione, da parte di Leonardo Sciascia, della collana appunto intitolata *Mediterranea* per l'editore Salvatore Sciascia proprio attraverso la silloge di Murilo Mendes *Siciliana* di cui è sottolineata la centralità nelle missive indirizzate da Sciascia a Bodini in epoca immediatamente precedente e coeva alla pubblicazione della silloge.

La sua rilevanza riprova dunque l'operazione di politica editoriale che era sottesa alla pubblicazione di una raccolta che assume valore non solamente per la caratura artistica del lavoro, ma anche per la specifica provenienza del suo autore e per il legame che autore e opera dimostrano di aver instaurato con la letteratura italiana e che rappresentano in modo emblematico.

A riprova della centralità di relazione che Mendes e *Siciliana* vantavano, si osserverà come la silloge di Mendes si sia aperta con la prefazione di Giuseppe Ungaretti [33]: il quale si confermerà da questo momento in poi vero snodo di acclimamento per tutti i maggiori poeti brasiliani italofoni al punto di poter essere considerato una vera *funzione* [34] di contatto tra le due tradizioni letterarie.

La collana *Mediterranea* avrebbe dovuto aprirsi in realtà con un primo titolo costituito da una antologia di poeti sudamericani [35] , intesi appunto come *continuum* migratorio italiano oltreoceanico, di cui Sciascia aveva offerto già nel 1955 la curatela a Vittorio Bodini. Costui aveva declinato l'offerta in favore di un impegno più francamente diretto alle ragioni della poesia antifranchista spagnola della *Generazione del '27* di cui curò nel medesimo anno [36], sempre per l'editore Salvatore Sciascia e sulla rivista di Leonardo Sciascia *Galleria*, la prima selezione approfondita dell'epoca postfascista in un numero monografico che gettava le basi per il suo celebre volume sui poeti surrealisti spagnoli che avrebbe visto la luce nel 1963 per Einaudi [37] e aperto le porte, non solo metaforicamente, all'esilio italiano di Rafael Alberti [38].

Se dunque la scelta della pubblicazione di *Siciliana* di Mendes in sede di primo titolo della collana *Mediterranea* curata da Leonardo Sciascia per l'editore Salvatore Sciascia dimostra quale centralità venisse da questi accreditata alle identità extranazionali toccate dall'emigrazione storica italiana nel tentativo di una nuova definizione dell'identità nazionale e sovranazio-

[33] Ungaretti 1959, I-III.
[34] Mattei 2017, 240-265.
[35] Bodini - Sciascia 2012, 73.
[36] Bodini 1955a.
[37] Bodini 1963.
[38] L'esilio italiano di Rafael Alberti si protrasse dal 1963 al 1977.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

nale all'interno di una mediterraneità da definire e valorizzare, essa viene a situarsi all'interno del dibattito su un rinnovato meridionalismo sentito come matrice alternativa dell'italianità letteraria storica, considerata connivente con gli esiti fascisti intesi come strascichi dell'unificazione risorgimentale. La sua natura completamente avulsa dall'impegno civile di resistenza veniva stigmatizzata negli esiti ermetici che l'avevano caratterizzata; e ad essa si tentava ora di contrapporre un sistematico lavoro di traduzioni e di aperture internazionali che ponesse fattivamente in relazione il panorama letterario nazionale con altre tradizioni letterarie. Nella linea meridionale di Bodini, in costante e fruttuoso dialogo con Sciascia, essa doveva corrispondere all'assimilazione e divulgazione del patrimonio poetico antifranchista: i cui esiti erano vivificati nell'opera sia di Bodini che di Sciascia quanto soprattutto negli indirizzi di politica letteraria che le loro riviste professavano.

Ciò trova esito pratico nell'apertura alla poesia dell'esilio resa possibile dalla mediazione in chiave apertamente civile che Bodini offrì all'opera dei surrealisti spagnoli, in particolare modo a Rafael Alberti.

È dunque da individuarsi in questo primo momento della *Saldatura pugliese*[39] di Leonardo Sciascia la nascita di una riflessione meridionalista[40] interna all'Italianistica stanziale particolarmente moderna: francamente antifascista[41] e antesignanamente critica verso le logiche di colonialismo culturale[42] avvertito appunto come specchio della politica culturale fascista e, nella sua apertura alle ragioni ed alle voci mediterranee – con una ipersemantizzazione del termine che ambiva a coprire i territori iberici anche coloniali americani, meta dell'emigrazione italiana – essa intese tali riferimenti culturali extranazionali come basi del recupero di una identità peninsulare ancestrale e al contempo nuovissima che fossero doppio di una marginalità insita nella geografia letteraria dell'Italia post risorgimentale eppure potenzialmente particolarmente feconda proprio in questa sua non valorizzata perifericità. Tale apertura appariva, nell'economia della riflessione dei due scrittori e in special modo di Sciascia, funzionalmente congenita alla più autentica identità meridionale e peninsulare, che nell'accoglimento di voci anti franchiste attivamente auspicate dai due, ma fattivamente guadagnate da Bodini[43], tentava di porsi alla testa di un rinnovamento civile

[39] Giacovazzo 2001.

[40] Sciascia 1969, 11; Fiore 1956, 484-496; Sciascia - Laterza 2016.

[41] Una forma di onirismo surrealista di stampo antifranchista è presente nella silloge sciasciana *La Sicilia, il suo cuore* del 1952; *plaquette* numerata in 111 esemplari.

[42] Sciascia 1954, 73.

[43] Bodini 1963, XLII-XLVIII.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

che partisse anche e soprattutto da una dimensione e da un linguaggio primariamente poetici [44] nell'accezione più fieramente avversa a quella maggiorente fino alla fine degli anni Quaranta.

Riferimenti bibliografici

Bodini 1954	V. Bodini, "Cambiamento di sesso", *L'esperienza poetica* 2 (1954), 32.
Bodini 1955a	V. Bodini, "La poesia spagnola", *Galleria* 3 (1955).
Bodini 1955b	V. Bodini, "La cospirazione provinciale", *L'esperienza poetica* 5-6 (1955), 3.
Bodini 1956	V. Bodini, "Storia e geografia", *L'esperienza poetica* 9-11 (1956).
Bodini 1963	V. Bodini, *I poeti surrealisti spagnoli*, Torino, Einaudi, 1963.
Bodini - Sciascia 2012	V. Bodini - L. Sciascia, *Sud come Europa. Carteggio (1954-1960)*, a cura di F. Moliterni, Nardò, Besa editrice, 2012.
Bonifacino 2014	G. Bonifacino, "Sud e Magia. Per un regesto tematico in Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali", in R. Nicolì (a cura di), *Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata*, Lecce, 17-19 maggio 2012, Roma, Adi Editrice, 2014, 201-208.
Comberiati 2010	D. Comberiati, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2010, 11.
De Martino 1958	E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino, Einaudi, 1958.
De Martino 1959	E. De Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1959.
De Martino 1961	E. De Martino, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, il Saggiatore, 1961.
De Martino 1962a	E. De Martino, *Furore, simbolo, valore*, Milano, il Saggiatore, 1962.
De Martino 1962b	E. De Martino, *Magia e civiltà. Un'antologia critica fondamentale per lo studio del concetto di magia nella civiltà occidentale*, Milano, Garzanti, 1962.

[44] Marasco 1980, XL-XLVIII; Bodini 1954, 32; Bodini 1955b, 3; Bodini 1956.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

De Martino 1975 — E. De Martino, *Mondo popolare e magia in Lucania*, Roma - Matera, Basilicata editrice, 1975.

De Mauro 1963 — T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.

Fiore 2012 — T. Fiore, "La post'colonia' degli emigranti nell'Italia dell'immigrazione", in C. Lombardi-Diop - C. Romeo (a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Milano, Le Monnier Università, 2012, 61-74.

Fiore 1956 — V. Fiore, "Regalpetra come Europa", *Il Mulino* 7 (1956), 484-496.

Giacovazzo 2001 — G. Giacovazzo, *Sciascia in Puglia*, Bari, Edisud, 2001.

Gramsci 1930 — A. Gramsci, "Alcuni temi della questione meridionale", *Lo Stato Operaio* 1 (1930).

Jameson 1986 — F. Jameson, "Third World Literature in the Era of Multinational Capitalism", *Social Texts* 15 (1986), 65-88.

Marasco 1980 — A. Marasco, *L'esperienza poetica*, Galatina, Congedo editore, 1980.

Mattei 2017 — A. Mattei, *Matrici classiche e italiane nella produzione italofona dei poeti brasiliani contemporanei in esilio in Italia*, Roma, Sapienza Università di Roma, 2017 (Diss.).

Mattei 2019 — A. Mattei, "Bodini, Sciascia e il quarto meridionalismo nell'internazionalizzazione della poesia italiana negli anni Cinquanta", *OBLIO* 34-35 (2019), 68-79.

Mattei 2020 — A. Mattei, "Mappatura dei poeti translingui italofoni residenti in Italia", *900 Transnazionale* 4 (2020), 22-77. Disponibile in https://ojs.uniroma1.it/index.php/900Transnazionale/issue/view/1497/showToc. Accesso dicembre 2020.

Matvejevic 1987 — P. Matvejevic, *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti, 1991 (*Mediteranski brevijar*, Grafički zavod Hrvatske, 1987).

Mendes 1977 — M. Mendes, *Ipotesi*, Milano, Guanda, 1977.

Mendes - Chiocchio - Ungaretti 1959 — M. Mendes - A. Chiocchio - G. Ungaretti, *Siciliana*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1959.

Moll 2006 — N. Moll, *Ulisse tra due mari. Riscritture novecentesche dell'Odissea nel Mediterraneo dei Caraibi*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2006.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Morace 2012 — R. Morace, "Problemi tassonomici e metodologici", in R. Morace (a cura di), *Letteratura-mondo italiana*, Pisa, Edizioni ETS, 2012.

Negro 2015 — M.G. Negro, *Il mondo, il grido, la parola. La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015.

Pasquinelli 1977 — C. Pasquinelli, *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto De Martino e il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

Sciascia 1952 — L. Sciascia, *La Sicilia, il suo cuore*, Roma, Bardi editore, 1952.

Sciascia 1954 — L. Sciascia, "Appunti sulla poesia di Tobino", *L'esperienza poetica* 3-4 (1954), 73-76.

Sciascia 1956 — L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, Bari, Laterza, 1956.

Sciascia 1969 — L. Sciascia, *La Sicilia come metafora*, intervista di M. Padovani, Milano, Mondadori, 1969.

Sciascia - Laterza 2016 — L. Sciascia - V. Laterza, *L'invenzione di Regalpetra. Carteggio 1955-1988*, introduzione di T. De Mauro, Bari, Laterza, 2016.

Ungaretti 1959 — G. Ungaretti, "Prefazione", in M. Mendes - A. Chiocchio - G. Ungaretti (a cura di), *Siciliana*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1959, I-III.

Vedovelli 2011 — M. Vedovelli, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2011.

Sitografia

Banca Dati BA.S.I.L.I., http://basili-limm.el-ghibli.it. Accesso dicembre 2020.

Catalogo Biblioteca Dergano Bovisa (Milano), https://milano.biblioteche.it/library/dergano/. Accesso dicembre 2020.

Catalogo Fondo Armando Gnisci, http://sbcr.comperio.it/biblioteche-sbcr/LANUVIO/fondo-armando-gnisci/. Accesso dicembre 2020.

Sito LettERRANZA, http://www.letterranza.org/pagina-iniziale. Accesso dicembre 2020.

Sito rivista *900 Transnazionale*, https://ojs.uniroma1.it/index.php/900Transnazionale/issue/view/1497/showToc. Accesso dicembre 2020.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O ESTATUTO DO ESTUDANTE INTERNACIONAL

Incentivo ou barreira para os estudantes brasileiros no ensino superior em Portugal?

Katielle Silva - Jorge Malheiros

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-sima

ABSTRACT

Currently, Brazilians form the largest group of foreign students in Portuguese Higher Education. A result of the Brazilian strategy of internationalization of students through the Science Without Borders Program, their presence is also evidence of the Portuguese need to attract international students due to the decrease in enrollment in the context of the economic and demographic crisis. While attracting foreign students (Brazilians and others), however, the Portuguese government decided to regulate the conditions of access and remain of those students in national institutions, resulting in the Statute of the International Student (EEI) (Decree Law 36/2014). The aim of this chapter is to problematize the EEI, seeking to identify strategies and challenges experienced by Brazilian students in Portugal, and to confront the results with the conception of managers of higher education institutions. These objectives are pursued through an analysis of EEI and interviews conducted with Brazilian students and managers from different institutions, which are examined in the theoretical framework on international student migration.

Keywords: Brazilian students; higher education; institution in Portugal; international migration; International Student Statute.

---

1. INTRODUÇÃO

Atualmente, os brasileiros formam o maior grupo de estudantes estrangeiros no ensino superior português. Do lado do Brasil, a estratégia de internacionalização da formação universitária, de que o Programa Ciência Sem

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Fronteira é o exemplo paradigmático, e do lado português a necessidade de atrair estudantes internacionais num quadro de decréscimo de matrículas no contexto da crise econômica e demográfica, tornaram Portugal um dos principais destinos dos estudantes brasileiros, processo facilitado pela proximidade linguística.

Perante esta valorização da atração de estudantes estrangeiros – brasileiros e outros – ao ensino superior português, o governo do país decidiu regular as condições de acesso e permanência daqueles estudantes nas instituições nacionais, resultando isto no Estatuto do Estudante Internacional (EEI) (Decreto Lei n.° 36/2014) [1]. Este Estatuto, garante um quadro legal de direitos aos estudantes internacionais, assegura aos seus beneficiários uma via de entrada específica no sistema de ensino superior português, mas oferece também condições menos vantajosas relativamente aos estudantes nacionais.

Assim, este trabalho objetiva problematizar o EEI, procurando identificar desafios e estratégias mobilizadas pelos estudantes brasileiros em Portugal, para além de analisar o modo como estes interpretam este quadro formal. Confrontar isto com a visão dos gestores de instituições de ensino superior constitui-se como objetivo adicional.

Para cumprir estes desideratos foi realizada uma análise do EEI e efectuado um conjunto de entrevistas com estudantes brasileiros e gestores de diferentes instituições universitárias. Adicionalmente, procedeu-se a um levantamento bibliográfico acerca da migração internacional de estudantes, em especial de brasileiros do primeiro ciclo de estudo do ensino superior para Portugal, e ao tratamento de dados estatísticos sobre estes estudantes brasileiros.

Ainda são relativamente poucos os estudos que têm como foco as políticas de mobilidade estudantil envolvendo Portugal e o Brasil, apesar do incremento no número de investigações verificado nos últimos anos [2]. Perante este quadro, embora a presente proposta não pretenda explorar toda a complexidade da internacionalização do ensino superior em Portugal, ao problematizar o EEI, a partir dos estudantes brasileiros, espera-se dar mais um contributo para o avanço do conhecimento acerca desta temática no domínio da literatura lusobrasileira.

---

[1] Decreto-Lei n.° 36/2014, de 10 de março. Estatuto do Estudante Internacional. Acesso em https://www.dges.gov.pt/pt/content/decreto-lei-no-362014-de-10-de-marco-regula-o-estatuto-doestudante-internacional.

[2] Fonseca - Horta 2011; Fonseca - Pereira - Iorio 2016; França - Alves - Padilla 2018; Iorio - Fonseca 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

2. Migração internacional de estudantes

Diante de uma economia global cada vez mais marcada pela informação e tecnologia, marca das sociedades pós-industriais, a capacidade de atrair "cérebros" tem-se assumido como um desafio para alimentar os processos da geração de inovação e conhecimento [3], desempenhando as Universidades um papel de relevo neste processo. A aposta de muitos países para aumentar sua capacidade de competição frente ao mercado internacional faz-se, em grande medida, através da promoção do acesso a educação superior, incluindo o incentivo à internacionalização deste nível de ensino [4], tanto através da criação de programas para atração/retenção de estudantes estrangeiros quanto de programas de incentivo para o envio de estudantes para o exterior.

Segundo dados da OCDE [5], o número de estudantes internacionais vem crescendo no mundo. Em 2000, registavam-se 2,1 milhões de pessoas a estudar em um país que não o da sua nacionalidade, passando este número para 4,3 milhões em 2011 (48% na Europa, 21% na América do Norte e 11,7% na Ásia). Em 2013, 39% dos alunos internacionais estavam concentrados nos Estados Unidos, Reino Unido, Austrália e Canadá. Entretanto, nos anos mais recentes os destinos escolhidos pelos estudantes internacionais têm ganho uma componente de diversificação [6].

Ligações históricas e culturais entre países são fatores que também estão relacionados com a escolha do país de destino, tendo a proximidade cultural e linguística um grande relevo [7]. Um exemplo disto corresponde ao caso de Portugal e das relações geopolíticas que estabelece com as suas ex-colónias [8], estando a ligação histórica e cultural entre os países lusófonos na base da sobrerepresentação e do incremento dos estudantes com estas origens nas instituições de ensino superior portuguesas, o que corrobora o interesse implementação de políticas e acções que os assumem como alvo.

[3] Hawthorne 2008.
[4] Knight 2005; Suter - Jandl 2008; Guruz 2011.
[5] OCDE 2013a; OCDE 2013b.
[6] Bhandari - Blumenthal 2011; Alves 2015; Fonseca - Pereira - Iorio 2016.
[7] Fonseca - Esteves - Iorio 2015.
[8] Almeida 2008; Baganha 2009.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3. Estudantes brasileiros no ensino superior em Portugal e o Estatuto do Estudante Internacional: representatividade, barreiras e aspirações

3.1. *Elementos metodológicos e fontes de informação*

Dentre as diferentes formas de mobilidade, as que têm por base motivos de estudo são consideradas atualmente das mais relevantes[9], constituindo um tema de relevo nas discussões que envolvem migração, educação e política. A discussão aqui proposta entrecruza essas três dimensões a partir das perspectivas quantitativa e qualitativa, mobilizando variadas fontes de informação.

Em um primeiro momento foi realizado um levantamento bibliográfico sujeito a análise textual. Este foi realizado em duas etapas: a primeira centrou-se nos materiais voltados a imigração internacional de estudantes na generalidade e, especificamente, sobre a mobilidade de estudantes estrangeiros em Portugal, com foco nos brasileiros; a segunda centrou-se na análise do Estatuto do Estudante Internacional (EEI) e no levantamento das políticas de atração/regulação de estudantes internacionais em Portugal e, também, nas políticas de incentivo ao envio de estudantes brasileiros para o exterior.

Na segunda fase, de natureza quantitativa, foi realizado o levantamento e tratamento estatístico de dados da Direcção-Geral de Estatística da Educação e Ciência (DGEEC) referente à evolução do número de estudantes internacionais presentes em Portugal. Nesta fase, o marco temporal para a maior parte das análises realizadas corresponde ao período compreendido entre os anos letivos de 2000/2001 e 2017/2018. Para além de conhecer as principais proveniências dos estudantes internacionais em Portugal, o objetivo desta etapa consiste em fornecer a evolução do fluxo de estudantes internacionais, identificando os períodos de crescimento e inflexão e tentando buscar relações entre esses períodos e o desenvolvimento das políticas em Portugal e no Brasil.

Na terceira e última fase foram realizadas 15 entrevistas semi-estruturadas: 13 com estudantes internacionais brasileiros matriculados em instituições de ensino superior em Portugal e duas com gestores de Instituições de ensino superior pertencentes a Universidade de Lisboa. Os alunos entrevistados, que responderam a questões sobre as suas motivações,

[9] Bhandari - Blumenthal 2009.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

percepção dos problemas e posicionamento relativamente ao EEI, eram provenientes das Universidades de Lisboa (ULisboa) (7 estudantes) e de Coimbra (UCoimbra) (6 estudantes), abrangendo cinco Escolas: Instituto de Geografia e Ordenamento do Território (IGOT-Ulisboa) (6 estudantes), Faculdade de Letras (FL-ULisboa) (1 estudante), Faculdade de Economia (EC-UCoimbra) (3 estudantes), Faculdade de Ciência e Tecnologia (FCT-UCoimbra) (1 estudante) e Faculdade de Letras (FL-UCoimbra) (2 estudantes).

Estas duas Universidades foram escolhidas em virtude de atraírem um grande número de estudantes brasileiros dentre aqueles que escolhem Portugal para realizar uma parte da sua formação superior. A seleção dos estudantes entrevistados foi efetuada através do método bola de neve, contando com alguns contatos iniciais fornecidos pela Associação de Pesquisadores e Estudantes Brasileiros em Coimbra (APEB-Coimbra). As entrevistas foram realizadas pessoalmente e via *Skype* no mês de outubro de 2018.

3.2. *O Estatuto do Estudante Internacional (EEI)*

O Estatuto do Estudante Internacional (EEI) foi criado em Portugal pelo Decreto-Lei n.° 36/2014, de 10 de março com o objetivo de definir diretrizes para os alunos não nacionais e não comunitários, dentro de um quadro de estratégia de internacionalização do ensino superior português.

O estudante internacional é definido pelo EEI como aquele que "[...] não tem a nacionalidade portuguesa" (artigo 2.° Decreto-Lei n.° 36/2014) [10]. Contudo, esta definição não se aplica (i) aos nacionais membros da União Europeia; (ii) aqueles que residam legalmente em Portugal há mais de dois anos, cuja permanência não tenha sofrido interrupção e não esteja vinculada a uma autorização de residência para estudo, independente da nacionalidade; (iii) aos alunos que ingressam no ensino superior português através de regimes especiais de acesso e ingresso regulado pelo Decreto-Lei n.° 393-A/99, de 2 de outubro [11], que apoia o desporto de alto rendimento, (iv) aos alunos que estejam em uma instituição portuguesa sob o regime de um programa de intercâmbio ou mobilidade internacional para realização de parte do ciclo de estudos, quando provenientes de instituições que possuem acordos bilaterais com Portugal para este fim.

[10] Decreto-Lei n.° 36/2014, de 10 de março. Estatuto do Estudante Internacional, https://www.dges.gov.pt/pt/content/decreto-lei-no-362014-de-10-de-marco-regula-o-estatuto-do-estudante-internacional.

[11] Alterado pelo Decreto-Lei n.° 272/2009, de 1 de outubro.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Dois pilares justificam a aplicação do EEI nas Instituições de ensino portuguesas: de um lado o interesse em captar alunos internacionais, como um meio para a aumentar a utilização da capacidade instalada; do outro regular uma nova fonte de geração de receitas trazendo impactos positivos para a economia portuguesa. Se por um lado essas justificativas apresentam vantagens para o país de acolhimento, por outro introduzem condições que não parecem tão vantajosas para os alunos internacionais.

No que diz respeito às exigências colocadas, as condições de acesso solicitadas aos alunos internacionais não diferem sobremaneira daquelas gozadas pelos alunos nacionais, cabendo a cada instituição de ensino decidir (i) sobre a forma de avaliação a que os alunos internacionais deverão se submeter para o ingresso, (ii) os termos em que devem apresentar o interesse na candidatura, quanto a matrícula e inscrição, e, por fim, (iii) os valores pagos pelos estudantes internacionais referentes a candidatura e propinas de matrícula e anual referente ao ciclo de estudo. Contudo, a condição imposta pelo EEI que mais impacta os estudantes internacionais, diz respeito ao valor das propinas. O artigo 9.º do EEI explicita que as propinas: (i) são definidas pelo órgão legal de cada instituição de ensino superior pública; (ii) o valor da propina deve ser definido tendo em consideração o custo real da formação, tomando como referência os valores cobrados em outras instituições de ensino superior portuguesas e estrangeiras; e (iii) o valor das propinas não pode ser maior do que o correspondente à propina máxima fixada por lei para o ciclo de estudo.

Tendo por base a Universidade de Lisboa, atualmente a maior Universidade de Portugal, que recebe anualmente cerca de 6.900 estudantes internacionais, os quais representam 14,5% do total dos alunos da referida Universidade, a propina referente ao primeiro ciclo de estudo é fixada, pelos Serviços Centrais da Reitoria, em igual valor para todos os cursos, enquanto os valores para os ciclos de mestrado e doutoramento diferem entre escolas. No corrente ano letivo 2018/2019 foi definido o valor de 1.063,47 euros para a propina de todos os cursos de licenciatura da Universidade de Lisboa, o que é idêntico ao estabelecido no ano letivo anterior.

Ao analisar os valores das propinas estabelecidos pelas Escolas da Universidade de Lisboa, para o ano letivo 2017/2018, referentes aos cursos de licenciatura e mestrado integrado, constata-se que aqueles podem chegar a ser dez vezes mais elevados para um estudante internacional que tenha optado pelos cursos da área da saúde como medicina (12.000 euros/ano), medicina veterinária (12.500 euros/ano) e medicina dentária (12.500 euros/ano) (*Tab. 1*).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Tabela 1. – Propina para os estudantes nacionais e internacionais de Licenciatura e Mestrado Integrado da Universidade de Lisboa, ano letivo 2017/2018 (Universidade de Lisboa 2018).

Escolas da Universidade de Lisboa	Cursos	Propinas alunos nacionais (euros) 2017/2018	Propinas estudantes internacionais (euros) 2017/2018
Faculdade de Arquitetura		1.063,47	7.000
Faculdade de Belas Artes		1.063,47	3.500
Faculdade de Ciência		1.063,47	7.000
Faculdade de Direito		1.063,47	3.000
Faculdade de Farmácia		1.063,47	7.000
Faculdade de Letras		1.063,47	4.000
Faculdade de Medicina		1.063,47	12.000
Faculdade de Medicina Dentária	Mestrado Integrado em Medicina Dentária	1.063,47	12.500
	Licenciatura em Higiene Oral	1.063,47	7.000
	Licenciatura em Prótese Dentária	1.063,47	7.000
Faculdade de Medicina Veterinária		1.063,47	12.500
Faculdade de Motricidade Humana		1.063,47	7.000
Faculdade de Psicologia		1.063,47	5.000
Instituto de Educação		1.063,47	3.500
Instituto de Geografia e Ordenamento do Território		1.063,47	6.000
Instituto Superior de Agronomia		1.063,47	6.000
Instituto Superior de Ciências Sociais e Políticas		1.063,47	3.500
Instituto Superior de Economia e Gestão		1.063,47	4.500
Instituto Superior Técnico		1.063,47	7.000

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Ademais, além da diferenciação nos valores da propina estabelecidos para os estudantes portugueses/comunitários e internacionais, acrescenta-se que estes últimos não são considerados no cálculo do financiamento das instituições de ensino superior público, nem podem beneficiar de acção social direta por parte do Estado português (artigos 10.° e 11.° do EEI).

Ao focar a análise especificamente nos estudantes internacionais brasileiros, levantam-se algumas questões relativamente ao acordo de reciprocidade assinado e válido entre o Brasil e Portugal, nomeadamente, o Tratado de Amizade, Cooperação e Consulta (TACC), celebrado em 2000, pela Resolução da Assembleia da República n.° 83/2000, de 28 de setembro (Regulamentado pelo Decreto-Lei n.° 154/2003, de 15 de julho). Com base no TACC, manifestações contra os valores diferenciais das propinas para brasileiros em instituições de ensino superior portuguesas têm sido levadas a cabo, principalmente lideradas pela Associação de Pesquisadores e Estudantes Brasileiros-Coimbra (APEB), mas sem sucesso.

3.3. *A internacionalização do ensino superior em Portugal e os estudantes brasileiros*

Portugal não está entre os países mundiais mais atrativos para estudantes que desejam realizar ou complementar parte de sua formação superior fora do seu país de origem. No ano de 2010, os alunos internacionais no conjunto dos países da OCDE (Organização para Cooperação e Desenvolvimento Económico) somavam 2,6 milhões e Portugal retinha 11 mil deste total.

Contudo, ao analisar a série de dezoito anos do século XXI verificamos que o número de estudantes sem nacionalidade portuguesa, inscritos no ensino superior português, tem aumentado de forma considerável, apesar de ocorrerem algumas quebras ao longo do referido período (*Tab. 2*).

Como se nota, o número total de estudantes estrangeiros no ensino superior em Portugal passou de quase 13 mil no ano letivo 2000/2001 para aproximadamente 44.500 estudantes em 2017/2018, com apenas dois momentos de decréscimo nos anos letivos de 2003/2004 e 2008/2009.

O avanço da internacionalização do ensino superior em Portugal tem sido realizado a partir de orientações comunitárias, esforços das instituições de ensino para atrair estudantes e cooperação com países da CPLP [12], o que tem propiciado a diversificação das origens geográficas dos estudantes com nacionalidade estrangeira. Em Portugal esta diversificação geográfi-

[12] Fonseca - Hortas 2011.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ca está intimamente relacionada com as afinidades culturais, linguísticas e históricas, entre Portugal e países do continente Africano, nomeadamente Cabo Verde, Angola, Moçambique, Guiné-Bissau e São Tomé e Príncipe, e Sul-Americanos, com destaque para o Brasil, representando os alunos oriundos dos Estados da Comunidade de Países de Língua Portuguesa (CPLP), 75% dos estudantes estrangeiros em Portugal no ano letivo 2006/2007. Efetivamente, o espaço lusófono esteve na base do crescimento da migração internacional de estudantes para Portugal no primeiro decénio do presente século [13].

Tabela 2. – Taxa de variação do número de estudantes com nacionalidade estrangeira inscritos no ensino superior em Portugal (2000/2001-2017/2018) (Direção-Geral de Estatística da Educação e Ciência em Portugal, 2018).

Ano Lectivo	N	Variação (%)
2000/2001	12.717	
2001/2002	15.692	23,4
2002/2003	18.760	19,6
2003/2004	16.155	-13,9
2004/2005	17.010	5,3
2005/2006	17.077	0,4
2006/2007	17.950	5,1
2007/2008	18.584	3,5
2008/2009	17.900	-3,7
2009/2010	19.223	7,4
2010/2011	21.824	13,5
2011/2012	28.363	30,0
2012/2013	30.472	7,4
2013/2014	32.811	7,7
2014/2015	33.148	1,0
2015/2016	37.435	12,9
2016/2017	42.021	12,3
2017/2018	44.485	5,9

[13] Peixoto 2007; Baganha 2009.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Os estudantes provenientes de Angola e Cabo Verde foram entre os anos letivos 2000/2001 a 2008/2009 aqueles com mais representatividade no conjunto dos estudantes com nacionalidade estrangeira no ensino superior em Portugal, sendo a primeira posição ocupada por Angola, até ser ultrapassada pelo Brasil no ano letivo 2008/2009 (*Fig. 1*). Esta redução dos estudantes provenientes dos países africanos pode estar associada à abertura de novas Universidades em alguns daqueles países entre 2006 e 2010.

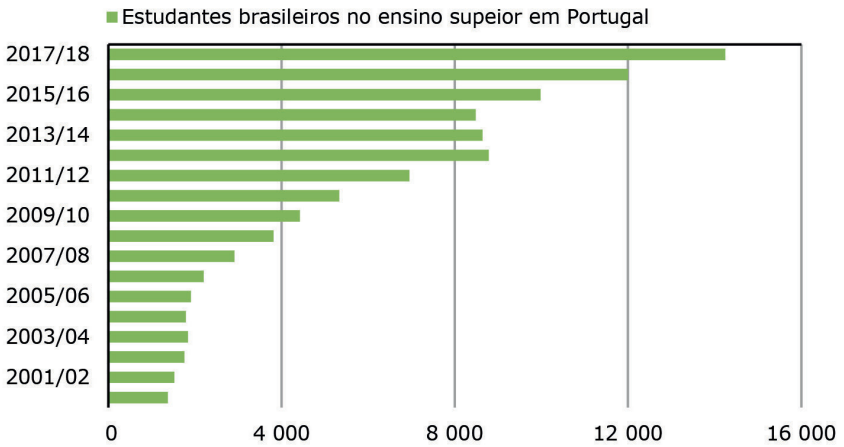


Figura 1. – Número total de estudantes pertencentes a Comunidade dos Países de Língua Portuguesa inscritos no ensino superior em Portugal (2000/2001-2017/2018) (Direção-Geral de Estatística da Educação e Ciência em Portugal, 2018).

A escolha de Universidades portuguesas por parte dos estudantes brasileiros intensificou-se no decorrer do século XXI. No ano letivo 2017/2018, estavam inscritos no ensino superior português 14.245 estudantes internacionais com nacionalidade brasileira, correspondendo este valor a apenas 1.375 alunos no ano letivo 2000/01. Em 2017/2018, os brasileiros representavam pouco mais de 30% dos estudantes com nacionalidade estrangeira no ensino superior em Portugal.

A representatividade dos estudantes brasileiros, no conjunto dos estudantes estrangeiros em Portugal, é crescente entre 2000/2001 e 2016/2017, ainda que apresente reduções em alguns anos letivos, nomeadamente em 2004/2005, 2013/2014 e 2014/2015, períodos em que o número de brasileiros revela um decréscimo (*Fig. 2*).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

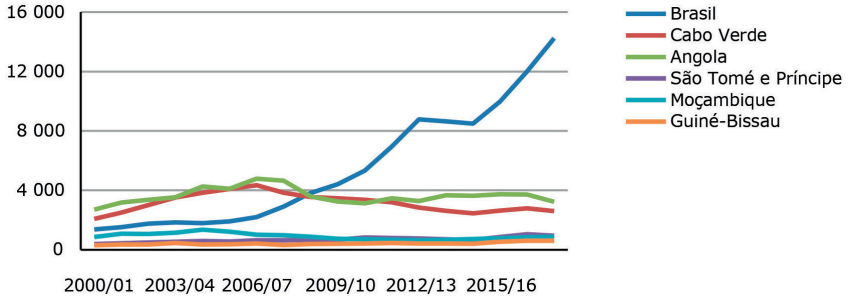


Figura 2. – Estudantes brasileiros inscritos no ensino superior em Portugal (2000/2001-2017/2018) (Direção-Geral de Estatística da Educação e Ciência em Portugal, 2018).

Este aumento no número de brasileiros que escolheram fazer sua formação superior ou parte dela em uma universidade portuguesa, deve-se, entre outras razões, ao incremento de incentivos e programas governamentais brasileiros de atribuição de bolsas, de que é exemplo o Ciências Sem Fronteiras, criado em 2011, sobretudo para os alunos do primeiro ciclo do ensino superior. Este Programa beneficiou aproximadamente 104 mil alunos, sendo 78,9 mil bolsas destinadas aos alunos de licenciatura na modalidade "graduação sanduíche no exterior" (Coordenação de Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior). Portugal foi um dos principais destinos selecionados pelos estudantes brasileiros, até à sua retirada da lista de países passíveis de serem escolhidos, pelo Ministro da Educação Aluísio Mercadante, em 2013. Este fator pode explicar o decréscimo no número de estudantes brasileiros observado nos anos letivos de 2013/2014 e 2014/2015.

No que respeita ao nível de formação escolhido pelos estudantes brasileiros, o primeiro e o segundo ciclos, que correspondem aos graus de licenciado e mestre, respectivamente, são aqueles que concentram o maior número de alunos, tendo chegado a acolher aproximadamente 80% daqueles no ano letivo 2012/2013 (*Tab. 3*).

Contudo, a tendência recente tem sido um maior crescimento da procura pela formação ao nível do mestrado, quando comparada com a evolução da procura de cursos de doutoramento por parte dos estudantes brasileiros (após uma queda de 2011/2012 para 2012/2013, o crescimento do número de estudantes de doutoramento brasileiros tem sido contínuo).

Tabela 3. – Estudantes brasileiros inscritos no ensino superior em Portugal, por nível de ensino (Direção-Geral de Estatística da Educação e Ciência em Portugal, 2018).

	2011/2012		2012/2013		2013/2014		2014/2015		2015/2016		2016/2017	
	Total	%	Total	%	Total	%	Total	%	Total	%	Total	%
Licenciatra 1.° ciclo	3.191	36,9	4.230	48,1	3.816	44,2	3.306	39,0	3.631	36,4	4.175	34,8
Mestrado integrado + 2.° ciclo	2.305	26,6	2.780	31,6	2.569	29,7	2.537	29,9	3.377	33,8	4.530	37,7
Doutoramento	3.106	35,9	1.726	19,6	2.165	25,1	2.557	30,1	2.832	28,4	3.052	25,4
Outros	56	0,6	51	0,6	91	1,1	86	1,0	140	1,4	248	2,1
Total	8.658	100	8.787	100	8.641	100	8.486	100	9.980	100	12.005	100

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html
Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3.4. *Estudantes internacionais brasileiros e gestores institucionais: como se posicionam frente ao Estatuto do Estudante Internacional?*

Como vimos, Portugal vem se mantendo como um importante destino para os estudantes brasileiros que buscam realizar parte de sua formação superior fora do Brasil. Muitas são as motivações que levam estes estudantes a optarem pelo destino luso, sendo muitas destas espoletadas pelas estratégias levadas a cabo pelas instituições portuguesas – estudo dos preços das propinas em Universidades privadas no Brasil, participação em feiras, esforço de penetração em escolas secundárias, criação de propaganda direcionada ao público do Brasil.

> A estratégia que utilizamos é por um lado através do *Facebook*, do *site*, dos contatos que nós temos com outras Universidades e que tentamos dinamizar através da investigação e participação em feiras. O Brasil é um mercado importante pela sua extensão. Utilizamos também contatos de antigos alunos. Tem um custo, mas tem um retorno. (Presidente do IGOT-ULisboa, outubro 2018)

> Tem sido sobretudo através da parceria com a Edu Portugal. Neste momento o que fazem é produzir feiras e representar os seus clientes. E vão também às Escolas secundárias privadas onde estão as pessoas com mais dinheiro e potencial para virem para Portugal estudar. (Presidente da Faculdade de Psicologia da ULisboa, outubro 2018)

Quanto às razões para a escolha de Portugal para realizar parte da formação superior, os estudantes apontaram: valor mais barato ou equivalente entre as instituições portuguesas e as privadas no Brasil, a proximidade cultural, a língua, o momento político brasileiro e considerarem Portugal como uma "porta de entrada" para o resto da Europa.

No que respeita ao conhecimento acerca do Estatuto do Estudante Internacional (EEI) e as condições impostas pelo mesmo, a quase totalidade dos estudantes declararam saber de sua existência. Estes entrevistados que afirmaram conhecer o EEI e o valor que pagariam de propina, disseram que o conheceram através dos respectivos *sites* das Faculdades/Universidades ainda no Brasil. Assim, a pergunta sobre terem pensado em desistir de realizar uma formação superior em Portugal em função das condições do EEI não teve respostas negativas. Contudo, constata-se que dos entrevistados que responderam que souberam o preço da propina ainda no Brasil, três deles relataram que só tiveram conhecimento da existência de uma diferença em relação aos nacionais e comunitários já em Portugal, no convívio com outros colegas brasileiros e portugueses.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Contudo, vale sublinhar que embora os estudantes brasileiros entrevistados, em sua maioria, conhecessem a diferença no valor das propinas, esta foi mais sentida por eles durante a sua vivência em Portugal.

> No começo essa diferença não me incomodava muito, porque, querendo ou não, somos estrangeiros. O que me incomodou foi saber que outras universidades pagam menos. Porque no Porto paga-se menos? Isso que me incomodou realmente. (Estudante licenciatura Economia, UCoimbra, 19 anos, chegada em Portugal 2017)

> E soube da diferença ainda no Brasil pelo edital no site da Universidade de Coimbra. Mas na altura era o preço que eu pagava na privada. Mas hoje quando vi a situação toda e o euro chegar a 5 vezes mais que o real. E estando aqui a gente se sente como um estudante nacional. E por quê tenho que pagar mais? (Estudante licenciatura Economia, UCoimbra, 24 anos, chegada em Portugal 2015)

Embora os estudantes internacionais brasileiros não tenham pensado em desistir da realização de parte de sua formação superior em Portugal, declaram, com exceção de três casos, considerar o EEI desestimulante à atração de estudantes brasileiros internacionais. Esta posição é sublinhada de modo mais veemente pelos estudantes brasileiros da Universidade de Coimbra, provavelmente em virtude das propinas praticadas registarem a maior diferença face aos nacionais, no conjunto das Universidades portuguesas.

> Não é desestimulante para vir, mas para permanecer. Não são todos os alunos internacionais que pagam os mesmos preços. Eu sei que Moçambique e Angola pagam os mesmos valores que os portugueses e quando há uma diferenciação acaba te deixando triste. Estudantes chineses pagam 9 mil euros. E você se pergunta se a Universidade quer que tu estudes ou se só quer lucrar contigo. E isso desestimula muito. (Estudante no Mestrado Integrado Arquitetura, UCoimbra, 19 anos, chegada em Portugal 2017)

> Sim, acho que desestimula. Mas os brasileiros se sentem atraídos por Coimbra. Mas para quem faz carreira pública no Brasil isso aqui é muito caro. E acaba vindo aqueles que têm mais dinheiro e não os melhores. Ano passado passaram 16 e só vieram 4. E esse ano para o meu curso vieram menos. (Estudante licenciatura Jornalismo e Comunicação, UCoimbra, 20 anos, chegada em Portugal 2017)

Ademais, embora os estudantes internacionais brasileiros não tivessem pensado em desistir da formação superior em Portugal, sobretudo, por serem, em sua maioria, dependentes dos pais e estes decidirem sobre a possibilidade de permanência ou não dos seus dependentes em Portugal, os ele-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

vados valores das propinas impactam no quotidiano de alguns estudantes, conduzindo a mudanças de vida com o objectivo de os minimizar.

> Eu me inscrevi como aluno em regime parcial, assim eu curso apenas 50% dos créditos, que correspondem a três disciplinas, e pago 60% do valor cobrado a um estudante brasileiro internacional. A informação não é muito explícita no site, mas procurando encontra. (Estudante no MOTU-IGOT-UL, 28 anos, chegada em Portugal 2018)

> No geral ainda está tudo bem. Conversei com meu pai e ainda dá. Mas eu estou pensando em tirar a cidadania italiana. Minha avó era italiana e eu tenho direito. Se eu reverter isso pelo menos para o último ano já vai compensar. (Estudante licenciatura Economia, UCoimbra, 19 anos, chegada em Portugal 2017)

Ainda que no geral, a maioria dos estudantes tivessem apresentado posicionamentos alinhados em grande parte das respostas à entrevista, quando perguntados sobre ser justificada a diferença no valor das propinas entre estudantes internacionais e nacionais/europeus e se consideravam justo o valor que pagam, as posições foram mais divergentes: há estudantes que consideram as diferenças impostas pelo EEI injustificadas e o valor pago injusto (5 estudantes); há os estudantes que consideram a diferença justificada e o valor pago como justo (2 estudantes); há também aqueles que consideram a diferença justificada, mas o valor atualmente pago injusto (4 estudantes), e, finalmente, aqueles que declaram não ter opinião sobre este assunto (2 estudantes).

> Não, com certeza não acho justo. E acho que as propinas deveriam ser asseguradas pelo Orçamento de Estado, inclusive para os estudantes nacionais. Se a gente levar em conta o Estatuto de Igualdade e Direitos entre Brasil e Portugal, esses sete mil euros por ano que pagamos pode ser considerado anticonstitucional. (Estudante licenciatura Economia, UCoimbra, 20 anos, chegada em Portugal 2015)

> Até que acho justo porque sendo pública [referindo-se à ULisboa] é financiada pelos impostos pagos pelos portugueses. Acho justo quem é daqui pagar uma taxa menor do que uma pessoa de fora. E sendo a taxa aqui [referindo-se ao IGOT] mais barata comparada com outras Universidades eu acho justo. (Estudante no Mestrado em Ordenamento do Território e Urbanismo-IGOT-UL, 27 anos, chegada em Portugal 2018)

Neste quesito, a posição dos gestores entrevistados pareceu alinhada quanto à necessidade de aplicação do EEI, em virtude da não cobertura do custo de um aluno internacional por parte do Governo português, como pode

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ser observado na declaração do Presidente da Faculdade de Psicologia da Universidade de Lisboa,

> Acho justo que os estudantes internacionais paguem mais. E se me perguntasse se eu gostaria que os estudantes europeus pagassem mais, eu também diria que sim. Mas acho justo porque isso tem a ver com os acordos entre os Estados membros. O mesmo não acontece com os países extracomunitários porque as propinas são apenas uma parte do custo de formação. E não vejo razão para que o orçamento de Estado esteja a financiar alunos que não pertençam a União Europeia. (Presidente da Faculdade de Psicologia da Universidade de Lisboa, outubro 2018)

Por fim, diante do quadro apresentado, os estudantes quando perguntados sobre o desejo de permanecer em Portugal apresentaram diferentes projetos de mobilidade.

> Penso em ficar até me formar e máximo o mestrado. Mas não desejo muito mais do que isso. (Estudante licenciatura Economia, UCoimbra, 20 anos, chegada em Portugal 2015)

> Não pretendo regressar para o Brasil e nem ficar em Portugal. Ir para um país onde tenha mais oportunidade para arquiteto, França ou Alemanha. (Estudante no Mestrado Integrado Arquitetura, UCoimbra, 19 anos, chegada em Portugal 2017)

Ficou evidenciado que o valor da propina pago pelos estudantes entrevistados não pareceu ter influência sobre os seus "projetos de mobilidade", mesmo entre aqueles que declararam desejar regressar para o Brasil. O fato dos estudantes conhecerem o custo das propinas no ato da inscrição, ou seja, ainda quando estavam no Brasil, parece ter permitido um planeamento financeiro que garante a permanência dos estudantes em Portugal e a finalização dos seus percursos acadêmicos, ainda que o valor pago associado aos custos da habitação, alimentação e lazer exijam, com frequência, estratégias para a prossecução de um quotidiano com um custo mais baixo.

4. Notas conclusivas

Apesar de Portugal ter se lançado tardiamente na corrida da internacionalização do seu ensino superior, o país tem registado um aumento continuado no número de estudantes com nacionalidade estrangeira, sobretudo desde o ano letivo de 2008/2009. Neste quadro, é evidente o protagonismo que vêm apresentando os estudantes internacionais com nacionalidade brasilei-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ra, principalmente a partir do ano letivo 2008/09, quando ultrapassaram os estudantes provenientes dos PALOP, principal grupo até aquele momento.

O capital linguístico, com pilar na língua portuguesa, e os laços históricos-culturais são utilizados como suporte para a implementação de estratégias de atração por parte das Instituições Académicas Lusas, constituindo-se como dois dos principais fatores considerados pelos estudantes brasileiros quando escolhem uma instituição de ensino portuguesa para realizar sua formação superior.

Contudo, os estudantes com estatuto internacional são regulados pelo Estatuto do Estudante Internacional, o qual corresponde a uma via específica para aceder ao ensino superior português mas implica um incremento substancial no valor das propinas que estes pagam. Isto tem impacto na permanência dos estudantes, tornando o seu quotidiano mais difícil, mas não tem uma relação direta com o desejo de voltar para o Brasil ou abandonar os projetos de estudo em Portugal. Constata-se que o principal impacto do Estatuto do Estudante Internacional para os alunos brasileiros se reflete nas necessidades de reduzir custos, acionar mecanismos formais que permitem reduzir o custo das propinas e dividir o tempo de estudo com trabalho. Há ainda um grupo significativo destes que considera injusta a sua aplicação, sobretudo quando o valor das propinas excede várias vezes aquele que é pago pelos estudantes portugueses/comunitários, violando, de algum modo, o princípio formal de igualdade de direitos entre portugueses e brasileiros.

Referências bibliográficas

Almeida 2008	M.V. Almeida, "O Complexo Colonial Português", *Jornal Hoje Macau Outubro* 31 (2008), 10-11.
Alves 2015	E. Alves, *Estudantes internacionais no ensino superior português. Motivações, expectativas, acolhimento e desempenho*, Lisboa, Alto-Comissariado para as Migrações-IP, 2015.
Baganha 2009	M.I. Baganha, "The Lusophone Migratory System: Patterns and Trends", *International Migration* 47 (2009), 5-20.
Bhandari - Blumenthal 2009	R. Bhandari - P. Blumenthal, "Global Student Mobility: Moving towards Brain Exchange", in R. Bhandari - S. Laughlin (Eds.), *Higher Education on the Move: New Developments in Global Mobility*, New York, Institute of International Education, 2009.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Bhandari - Blumenthal 2011 — R. Bhandari - P. Blumenthal, "Global Student Mobility and the Twenty-First Century Silk Road: National Trends and New Directions", in R. Bhandari - P. Blumenthal (Eds.), *International Students and Global Mobility in Higher Education: National Trends and New Directions*, New York, Palgrave Macmillan, 2011, 1-23.

Fonseca - Esteves - Iorio 2015 — M.L. Fonseca - A. Esteves - J. Iorio, "Mobilidade internacional de estudantes do ensino superior. Os alunos universitários brasileiros em Portugal", in J. Peixoto - B. Padilla - J.C. Marques - P. Góis (Orgs.), *Vagas atlânticas. Migrações entre Brasil e Portugal no início do século XXI*, Lisboa, Editora Mundos Sociais, 2015, 149-175.

Fonseca - Hortas 2011 — M.L. Fonseca - M.J. Hortas, "International Students in Portugal", *Canadian Diversity / Diversité Canadienne* 8 (2011), 98-104.

Fonseca - Pereira - Iorio 2016 — M.L. Fonseca - S. Pereira - J. Iorio, "International Mobility of Brazilian Students in Portugal: The Role of the Brazilian Government and University Strategies in Portugal", in J. Domínguez-Mujica (Ed.), *Global Change and Human Mobility*, Singapore, Springer, 2016, 265-284.

França - Alves - Padilla 2018 — T. França - E. Alves - B. Padilla, "Portuguese Policies Fostering International Student Mobility: A Colonial Legacy or a New Strategy?", *Globalisation, Societies and Education* 16 (2018), 325-338.

Gürüz 2011[2] — K. Gürüz, *Higher Education and International Student Mobility in the Global Knowledge Economy*, Albany, State University of New York Press, 2011[2].

Hawthorne 2008 — L. Hawthorne, *The Growing Global Demand for Students as Skilled Migrants*, Washington (DC), Migration Policy Group, 2008.

Iorio - Fonseca 2018 — J. Iorio - M.L. Fonseca, "Estudantes brasileiros no ensino superior português. Construção do projeto migratório e intenções de mobilidade futura", *Finisterra Revista Portuguesa de Geografia* 53 (2018), 3-20.

Knight 2005 — J. Knight, "An Internationalization Model: Responding to New Realities and Challenges", in H. de Wit - I.C. Jaramillo - J. Gacel-Ávila - J. Knight (Eds.), *Higher Education in Latin America: The International Dimension*, Washington (DC), The World Bank, 1-38.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

OECD 2013a — OECD, *Education at a Glance 2013: OECD Indicators*, Paris, OECD Publishing, 2013.

OECD 2013b — OECD, *International Migration Outlook 2013*, Paris, OECD Publishing, 2013.

Peixoto 2007 — J. Peixoto, "Tráfico, contrabando e imigração irregular. Os novos contornos da imigração brasileira em Portugal", *Sociologia, Problemas e Práticas* 53 (2007), 71-90.

Suter - Jandl 2008 — B. Suter - M. Jandl, "Train and Retain: National and Regional Policies to Promote the Settlement of Foreign Graduates in Knowledge Economies", *Journal of International Migration and Integration* 9 (2008), 401-418.

Sitografia

Estatuto do Estudante Internacional, https://www.dges.gov.pt/pt/content/decreto-lei-no-362014-de-10-de-marco-regula-o-estatuto-do-estudante-internacional. Acesso em 02 de maio 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

TOPONÍMIA MARANHENSE: DIVERSIDADE CULTURAL E LINGUÍSTICA

Maria Célia Dias de Castro - Gisélia Brito dos Santos

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-dibr

ABSTRACT

Toponyms are proper names of a language that represent characteristic identity and memory references, playing a fundamental role in the reference to the objects and events of the world intrinsic to man, situated in his space. It also happens that the inhabitant, when migrating from the place, carries with him/her these lexical items. The immigrant (incoming) and emigrant (outgoing) process of individuals or groups among countries or within the country itself constitutes the formation of the Brazilian people and, consequently, their language. In the lexical studies and in the ecosystemic interpersonal relationships between man, language and environment lies the foundation of this study. It focuses on the constitutive movements of a man's origins, in the territorial space in which the language takes place in its various forms, and in the toponymic lexicon, which proves this mobility of man in the territory. The chapter discusses the toponyms of the municipalities of Maranhão as elements of representation and dissemination resulting from migratory processes.

Keywords: diversity; migration processes; toponyms.

1. INTRODUÇÃO

Os topônimos são signos classificados gramaticalmente como nomes próprios que se realizam linguisticamente em função designativa singular dos lugares. Esses nomes possuem um estatuto intrínseco de identificação de referentes, os acidentes geofísicos, e de conservação na língua, como indícios históricos de povos habitadores e suas línguas, pelo fato de geralmente não sofrerem mudanças em curto ou mesmo em longo espaço de tempo. Não obstante, quando esses habitadores, os falantes da língua, migram dos lugares, carregam consigo muito de seu repertório lexical.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

As migrações no ou fora do continente, assim como no próprio país, são em parte consideráveis constituidoras da formação do povo brasileiro, de sua cultura e, consequentemente, de sua língua. Deriva desse fato o processo de transposição de muitos nomes próprios de pessoas e de lugares, inclusive no Estado do Maranhão. Os estudos dos nomes próprios de lugares (endo e exoecológicos) destacam-se pela prototipicidade desses termos na identificação das inter-relações ecossistêmicas do homem sócio-histórico, com sua língua e o meio ambiente em que habita, enfoque investigativo deste estudo, centrando-se nas repercussões linguístico-toponímicas das movências do homem no espaço territorial com sua língua, o léxico toponímico.

Desse modo, este trabalho se inscreve em um estudo mais particularizado do conjunto da toponímia no território político brasileiro de maneira a discutir topônimos de municípios maranhenses como itens lexicais prototípicos na representação e na disseminação resultante de processos migratórios internos e externos, considerando-se como base da análise a tríade homem, língua e território.

Os procedimentos metodológicos consistem em uma análise ecossistêmica que considera a tríade Povo, Território e Língua (P-T-L); e onomasiológica, as relações de referência em que se reflete sobre o conceito/objeto em relação ao nome, portanto, no campo das denominações, ou, conforme Baldinger [1], encarando as várias designações de um conceito particular, as expressões que formam um conjunto designativo, em que um conceito é designado por diferentes nomes e a designação vai do conceito ao nome; e em uma abordagem qualitativa na qual uma característica é, segundo Silveira - Córdova [2], a objetivação do fenômeno com descrição, compreensão e explicação de relações entre o global e o local; aqui abordada com uma pesquisa do tipo documental, por meio da seleção de dados constantes no Atlas Toponímico do Estado do Maranhão (ATEMA) e de Castro [3].

Primeiramente, discute-se o ecossistema linguístico e sua inter-relação com o léxico toponímico. Em seguida, apresenta-se uma breve contextualização histórica de como os processos migratórios do Período Colonial são constituidores da identidade e da memória do povo maranhense. Logo após, conclui-se com o estudo dos topônimos maranhenses, apresentando-se as considerações que finalizam este estudo.

[1] Baldinger 1966.
[2] Silveira - Córdova 2009.
[3] Castro 2012.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

2. Ecossistema linguístico, léxico e toponímia

O surgimento das línguas paira sobre duas hipóteses: em uma, alguns defendem a teoria darwiniana da monogênese em que de uma única língua teriam se originado as demais; na outra, a teoria da poligênese, cujo surgimento das línguas já seria multilíngue. A esse respeito, a Bíblia Sagrada, no Gênesis [4] apresenta a metáfora da Torre de Babel, que relata que havia uma única língua e que os cristãos, na sua ambição, queriam chegar aos céus, quando Javé mandou que eles descessem e falassem diversas línguas para se dispersarem e não se entenderem mais. Assim, a linguagem é usada biblicamente para inibir os homens de sua ambição, como instrumento de separação, representando a dispersão e o desentendimento dos povos.

É muito provável que as línguas tenham tido uma única origem, assim como os povos, e somente depois ocorreriam os contatos.

Nesse cenário, segundo a perspectiva ecolinguística, a língua de um povo está ligada indiretamente a seu território habitado, em que esse povo estabelece a interconexão entre os dois subsistemas: território e língua. Essa perspectiva sistêmica para a língua é percebida desde a obra *Crátilo* [5], nas discussões entre Crátilo e Hermógenes, sobre a questão da existência dos nomes: se existem por uma relação natural com os objetos que representam, ou por uma atribuição convencional para simbolizá-los, no mundo.

Seguindo a linha das tridimensões, Couto [6] apresenta a língua como um ecossistema composto pelos elementos Povo (P), Língua (L) e Território (T), em que L está diretamente ligada a P e este a T. Essa inter-relação revela-a como resultante do comportamento humano diante de suas percepções (mentais) para com o mundo exterior: físico, social e cultural. Como se observa, a língua envolve a ideia de conjunto em sua tríade constitutiva. Eis, pois, o modelo básico representativo do ecossistema integral da língua ou ecossistema fundacional da língua, em que cada unidade componente dessa tríade ocupa lugar fundante.

Nessa perspectiva, a língua e o território são base para a identidade de um povo. A função do território nesse sistema é basilar e essa influência se faz presente na superfície da língua, a exemplo de sufixos toponímicos como *-ia* formadores de grande quantidade de nomes próprios como *Itália*, *Hispania*, *Germânia*, *Portugália*, *Gália*, *Ilíria*, e de nomes mais familiares como *Abadiânia*, *Braslândia*, *Brasília*, *Lusiânia*. Por sua vez, os adjetivos

[4] Bíblia Sagrada 1982.
[5] Platão 1973.
[6] Couto 2007.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

pátrios se referem à nação (brasileiro), da mesma forma que à naturalidade (maranhense, balsense), com uso de sufixos, entre eles, *-ense*: *amazonense*, *piauiense*, *brasiliense*, *cearense*, *paranaense*, *sul rio grandense*; *-eiro*: *brasileiro*, *-ês/esa*: *português*, *francês*, *inglês*, *milanês*. De forma semelhante, a língua se institui manifestando a identidade de um povo por meio de termos qualificativos que revelam etnias, pois "ao se pensar no povo, pessoas com costumes similares que habitam determinadas localidades, o conceito acionado é o gentílico, como 'potiguar', 'gaúcho', 'capixaba'"[7]. Esses adjetivos são itens lexicais da língua que atribuem qualidade aos habitadores de um lugar acionando aspectos da origem do homem numa inter-relação direta com o meio ambiente natural desses indivíduos, a terra onde vivem.

A língua é representação das experiências, daquilo que é adquirido, vivenciado e transformado por meio de concepções em representações linguísticas, estruturas que são definidas pelos sujeitos e pelos seus pares em suas realidades e em seus processos interativos. E a identificação e a situacionalização desses sujeitos nos territórios prima pelo processo denominador que é, *a priori*, sempre singular e interativo, quer entre homem e natureza, quer nas relações dos homens entre si, para o que usam a funcionalidade da língua.

Tal condição retoma o conceito de ecossistema, que é central no campo da Ecologia, definido por Couto[8] como "o conjunto formado pelos seres vivos e seu meio ambiente, considerados como um todo".

O Ecossistema Integral da Língua pode ser representado como segue (*Fig. 1*):

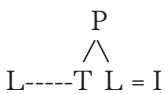


Figura 1. – Ecossistema Linguístico.

L (Língua) é igual a I (Interação), é a própria interação, afirma Couto[9], no interior do Ecossistema Linguístico. Percebe-se a interdependência da língua ao território, vinculada pela presença do homem nesse território. Assim, os processos migratórios norteados com o propósito de colonização acarretam profundos impactos linguísticos nas novas terras, a exemplo da instituição da língua portuguesa em território brasileiro.

[7] Castro - Santos 2018, 227.
[8] Couto 2007, 26.
[9] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Algumas propriedades são caracterizadoras do Ecossistema Linguístico, como *holismo*, perspectiva integral dos fenômenos com o todo que determina o comportamento das partes, conceito fundamental na visão ecológica de mundo; *diversidade*, as variedades de espécies constituidoras dos ecossistemas, em que mais diversidade representa maior riqueza do sistema; *adaptação/mudança*, adequação dos seres vivos ao meio ambiente; *abertura/porosidade*, caráter difuso das fronteiras entre os ecossistemas [10]. Os postulados desse autor enfatizam que os objetos situados no mundo e os seres vivos, em síntese, tudo que há no mundo real, está de alguma forma inter-relacionado por meio de um *continuum*, do que decorre que todo sistema é poroso, não é dividido rigidamente. Em consonância com esse entendimento de ecossistema linguístico, a interação ocorre por meio do *continuum* entre seres vivos e meio ambiente natural, relação de interdependência que gera a referência; e dos seres vivos entre si, que resulta na comunicação, logo, as duas faces da língua. Cumpre ressaltar os esclarecimentos de Couto:

> Vimos que as interações que se dão no interior do ecossistema biológico podem ser de dois tipos: 1) interações organismo-mundo (território), 2) interações organismo-organismo. Na linguística ecossistêmica não é diferente. Primeiro, porque para ela a língua é o equivalente das interações. Ela equivale ao I [Interações]. Pondo "indivíduo" humano no lugar de "organismo" e "mundo" no lugar de território, temos os dois tipos fundamentais de interação que se dão no interior do ecossistema linguístico. **A interação indivíduo-mundo** equivale à significação, às vezes também chamada de referência denotação, denominação etc. **A interação indivíduo-indivíduo** equivale à comunicação, à interação comunicativa. [11]

Essas duas funções, portanto, são inerentes à natureza da língua, a função de expressão do pensamento e a função de comunicação da língua, todas sendo eminentemente constituidoras da interação.

Nesse escopo, Couto [12] percebe o ecossistema integral da língua como a comunidade, que pode ser de língua é mais ampla, e a de fala, mais específica. A primeira independe do tamanho do território e dos atos de interação concretos, enquanto a comunidade de fala se constitui em um território menor em relação à comunidade de língua à qual está inter-relacionada e em que as interações comunicativas são concretas. Uma comunidade de língua pode ser compacta se os falantes vivem em um território contíguo; e

[10] Couto 2007, 29-38.
[11] Couto 2016a, 218; grifos do autor.
[12] Couto 2016b.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

difusa se os falantes vivem dispersos em outra comunidade de língua, o que é exemplificado com a comunidade de língua dos surdos. Por sua vez, uma comunidade de fala pode ser (1) mínima, com apenas um par de falantes; (2) máxima, com a delimitação de toda a comunidade de língua de um território específico; (3) simples, se é monolíngue e monodialetal; (4) complexa, se bi-/multilíngue e ou bi-/multidialetal; (5) compacta, os falantes vivem bastante próximos uns dos outros; (6) difusa, vivem afastados uns dos outros; (7) efêmera, o ajuntamento dos falantes, que não é duradouro, é determinado por interesses comuns; (8) permanente, sedentária ou fixa, aquela cuja convivência é duradoura.

Vê-se que a língua(gem) deve ser percebida por sua complexidade holística, tendo em vista sua diversidade, riqueza esta resultante e sempre propensa à mudança e à adaptação de modo que nunca está absolutamente limitada por fronteiras estabelecidas.

A ecologia das línguas tem como cerne a diversidade linguística, que se constrói sob o bilinguismo, o multilinguismo [13] e o multidialetismo, mais precisamente sobre a Ecologia das Línguas, como afirma Couto [14]. Esse autor lembra que o Ecossistema Integral da Língua pode ser encarado da perspectiva da comunidade de língua e da perspectiva da comunidade de fala – que pode ser simples (monolíngue, monodialetal) ou complexa (bi-/multilíngue, bi-/multidialetal) – e que o ideal dos estados quanto à relação língua, território e povo que a fala é o monolinguismo e o monodialetalismo, que não haja variedade, diversidade cultural, nem mesmo linguística, mas um só povo, um só território e uma só língua, unos. Os políticos prezam pelo monolinguismo e pelo monodialetalismo, e uma comunidade de fala simples é o desiderato deles, porém este tipo de organização praticamente não existe.

Há que se lembrar da complexidade da língua, de seu caráter imanente para a mudança e a diversidade, com as interferências históricas e culturais diversas e as fronteiras linguísticas sempre muito difusas, o que costuma perpassar questões de delimitações territoriais e de poder. Porém, as intervenções político-culturais podem atuar fortemente na estrutura da língua, no seu decurso natural.

---

[13] Couto 2007 ressalta que o "multilinguismo" é um tipo de ecologia linguística complexa, que envolve duas ou mais línguas (neste, está incluso o "bilinguismo"), mas não o único tipo desse domínio. Cita o "multidialetalismo" como um domínio linguístico tido como unilíngue, porém complexo.

[14] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A comunidade de fala complexa é o padrão, informa Couto [15], pois não basta ser monolíngue para ser uma comunidade de fala simples e se for bi-multidialetal já será considerada complexa. O bilinguismo e o multilinguismo territoriais – este um tipo de ecologia linguística complexa, que envolve duas ou mais línguas e no qual está incluso o bilinguismo – ocorriam mais em função das invasões territoriais; atualmente, eles ocorrem devido às delimitações territoriais. Marr [16] afirma que a Língua Nacional é uma ficção, e que normalmente as pessoas acham que os dialetos são uma variante da língua padrão, mas ocorre exatamente o contrário: a língua padrão é que é uma variante em relação aos dialetos e essa variante surge como uma abstração com base nesses dialetos.

A respeito da variação das línguas, Couto [17] informa que os estudos sobre língua de contato iniciaram-se no final do século XIX com Johannes Schmidt, discípulo de Schleicher e autor da Teoria das Ondas (*Wellentheorie*), e acrescenta que Schleicher, seguidor da teoria darwiniana, criou o conceito de *morfologia* para os estudos das línguas, classificando-as como isolantes, aglutinantes e flexionais, em que as flexionais atingiram o grau máximo de desenvolvimento. Com outro enfoque, Schmidt [18] afirma que as línguas se desenvolvem como ondas, "que não teriam fronteiras claramente delimitadas, assim como não as há entre os diversos ecossistemas, cujos limites são definidos pelo investigador". Esta teoria deu base para se pensar no contato das línguas e o efeito desses contatos. Em 1953, surgiu um clássico dos estudos de contato de línguas, Weireich [19], que enfatizou a parte estrutural relacionada ao contato de línguas e afirmou que esse contato acontece no cérebro. Em 1988, Sara Thomason e Terrence Kaufman [20] enfatizaram os fatores sociais e históricos relacionados ao contato de línguas, em que defendiam que a comunicação é uma adaptação mútua. Em 2001, Salikoko Mufwene, baseando-se na "genética das populações", buscou a aplicação dos princípios ecolinguísticos no contato de línguas na obra

[15] *Ibidem*.

[16] Marr 1975 (*apud* Couto 2007, 122) defende a visão de que, nas relações entre língua e meio ambiente, a língua é construída pelo mundo, ou seja, pelo meio ambiente, concepção esta do materialismo dialético. Couto, entretanto, adota a proposição de uma quarta concepção, a de Mühlhäusler 2003, sobre essas relações: a de que "a língua está interligada com o mundo – ela tanto constrói quanto é construída pelo mundo", lembrando de que geneticamente o processo começa como MA à L.

[17] Couto 2007.

[18] *Apud* Couto 2007, 62.

[19] Weinreich 1974.

[20] Thomason - Kaufman 1988.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

The Ecology of Language Evolution e lembrou o fato de que não são as línguas que entram em contato, mas os povos, pois a língua é apenas um parasita desses povos, que são espécies vivas: "espécie parasita, no sentido de só viver e sobrevier 'sobre' P. Porém é um parasita *sui generis*, uma vez que é formado pelo próprio hospedeiro"[21]. Neste ponto, reforça-se a ideia proposta por Silva Neto[22] de que não são as línguas que entram em contato, pois elas não possuem existência fora do homem. Sob o ponto de vista de sua contribuição para a Ecolinguística, a proposta de Ecologia Fundamental da Língua (EFL), Couto[23] também ressalta que o que entra em contato diretamente não são as línguas (L), são os povos (P), ou membros desses povos, levando as línguas (L), ou seja, são povos-línguas (PL).

O contato de línguas é resultante, portanto, dos processos migratórios territoriais, e Couto conceitua esse fenômeno como as interações estabelecidas entre dois membros de EFLs (comunidades) diferentes, mutuamente ininteligíveis, o que ele denomina de tentativa de comunicação interlinguística mesmo que, no início, se trate apenas de tentativas de comunicação, "uma vez que um deles fala uma língua (L_1) e o outro fala outra língua (L_2), línguas que podem ser tipologicamente muito diferentes uma da outra"[24].

Uma situação de possibilidade de deslocamento, ou seja, de representação desses contatos, dá-se tomando T como base, em que os membros PL_2 se deslocam para o T (T_1) de PL_1 (*Fig. 2*).

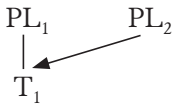


Figura 2. – Deslocamentos de povos para o Brasil.

Como caso particular, pode-se citar a chegada dos portugueses (PL_2) no Brasil (T_1), durante o período das Grandes Navegações, e a presença dos povos naturais indígenas (PL_1). Aqueles povos foram se deslocando inicialmente e, em função da resistência à cultura nativa e da visão de prestígio de sua própria cultura e língua, formaram ilhas linguísticas em meio a este extenso território. Convém destacar que alguns portugueses com missões

[21] Mufwene 2001 *apud* Couto 2007, 126.
[22] Silva Neto 1963.
[23] Couto 2007.
[24] Couto 2007, 283.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

específicas adaptaram-se à comunicação nas línguas locais do que surgiram as línguas gerais, como a língua geral paulista e o Nheengatu, na Amazônia, tendo em vista o propósito a que se destinavam. Com o processo de povoamento avançando, durante um longo período, mais povoadores foram sendo convocados, agora em grandes quantidades, o que favoreceu a imposição legal da língua e uma maior adaptação ao território – diferentemente foi a situação dos alemães e italianos, chegados mais recentemente, que constituíram ilhas linguísticas ou enclave linguístico [25] – até estabelecerem a colônia portuguesa no Brasil e no Maranhão, como descrito brevemente, a seguir.

3. Breve histórico formador do povo maranhense

Antes da chegada dos portugueses (PL_2), o Maranhão, como todo o território brasileiro, era habitado por povos indígenas. No século XVII, segundo a Associação Carlo Ubialli [26], havia cerca de 250.000 índios, divididos entre mais ou menos 30 etnias, das quais muitas desapareceram, entre elas, os Barbado [27], Amanajó, Tremembé, Araiose e Kapiekrã. Sobreviveram aos ataques das "guerras justas" ou "santas" os Krikati, Canela, Guajajara-Tenetehara e Gavião. Alguns desses povos não se submeteram ao domínio dos imigrantes europeus e de seus descendentes (PL_2), no território brasileiro (T_1), no início do período colonizador, mas, por outro lado, recebiam a proteção dos padres jesuítas.

Atualmente os povos indígenas distribuem-se, no Maranhão, em dois grandes grupos linguístico-culturais, os Tupi-Guarani e os Macro-jê. Os Tupi-Guarani derivam-se nos grupos Tenetehara/Guajajara, Ka'apor,

[25] Couto 2007 cita o caso da adaptabilidade dos italianos com a cultura e, consequentemente, com a língua, no Brasil e em Portugal em que, com o tempo, se mantém um português ou um espanhol com caracteres do italiano, portanto, com variação dialetal e, por vezes, ocorre um nivelamento, denominado "coineização": em que dialetos diferentes convergem como um superdialeto.

[26] Associação Carlo Ubialli Ekos 2004.

[27] Esclarecemos que os nomes dos povos indígenas e de suas respectivas línguas segue a convenção de 1953, promovida pela Associação Brasileira de Antropologia, atualmente adotada pela grande maioria de linguistas, missionários e pelos próprios indígenas. O ponto principal dessa convenção que aqui seguimos é "os nomes de povos (e de línguas) indígenas serão empregados como palavras invariáveis, sem flexão de gênero nem de número: a língua Boróro (e não Boróra), os índios Boróro (e não Boróros)" (Rodrigues 1986, 10). Esses nomes serão escritos em letras maiúsculas.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Awá-Guajá, Guarani e Tembé/Tenetehara. Estes povos viviam ao longo do litoral maranhense e os relatos de viajantes revelam que eles mantiveram mais contatos com os europeus, durante o período da colonização, o que fez com que prevalecessem traços de sua cultura linguística com o vasto repertório de nomes tupis nos objetos, plantas, animais, rios e até nas cidades. Esses nomes, entretanto, foram suplantados pelos de origem portuguesa, com o decorrer da história. Diversamente dos povos de origem Tupi, os Macro-Jê, com uma cultura totalmente diferente da cultura Tupi-Guarani, foram nações que migraram do litoral para o interior do estado, geralmente por guerras entre as nações indígenas, bem como em busca de melhores condições ambientais e de segurança, passando a viver nas regiões dos cerrados[28]. Os povos desse tronco linguístico-cultural que vivem no Maranhão são os Krikati, Pukobyê/Gavião, Rankokamekrá, Apaniekrá/Canela, Krepum Kateyê/Timbira e Timbira/Krenyê.

Essas culturas sofreram grande interferência histórico-cultural no correr do tempo. O processo de formação do povo brasileiro e maranhense foi marcado por esse sistema colonizador, acrescido por uma migração desde o início dos tempos coloniais, quando aqui chegaram povos de origem europeia: inicialmente os franceses com o propósito de formar uma Nova França ou França Equinocial, seguidos pelos colonizadores portugueses. Também estiveram no Maranhão alguns poucos espanhóis e holandeses. De outro norte, os africanos de origem banta, camita e sudanesa e, posteriormente, de diversas origens do continente, aqui chegaram com suas tradições e culturas por um sistema bastante adverso, o de obrigatoriamente prestar sua mão de obra escrava aos colonizadores. Pode-se representar esse processo formador do contato de línguas no Maranhão, baseado em Couto[29] (*Fig. 3*):

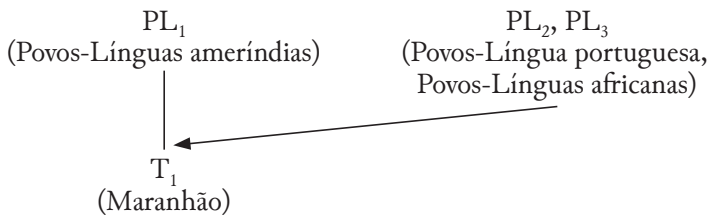


Figura 3. – Processo formador de contato de línguas no Maranhão (Couto 2007).

[28] Cabral 1992.
[29] Couto 2007.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O Maranhão (T_1) estabeleceu-se inicialmente como resultado da política colonialista de países europeus como a da França e, posteriormente, a de Portugal (PL_2), no início da Idade Moderna. A princípio, instituiu-se como a França Equinocial, cuja duração foi de 1593 a 1615. A emigração europeia, principalmente a portuguesa, impactou no estabelecimento final deste estado, de sua cultura e, consequentemente, da língua que aqui passou a prevalecer como oficial.

É preciso destacar que a ocupação da Ilha da Madeira, segundo Brito [30], ocorreu mais precisamente em 1425, ao mesmo tempo em que lá iniciou a emigração. Esse processo foi acentuado no período de 1886 a 1958, quando saíram do continente 1.526.333 emigrantes. Desse total, a maior parte deles destinou-se ao Brasil, vindo uma parcela para o Maranhão. No *Catálogo dos manuscritos avulsos relativos ao Maranhão existentes no Arquivo Histórico Ultramarino – Lisboa* (1614-1834), resumo dos documentos que registram as relações político-administrativas de Lisboa e da colônia, são vastos os documentos comprobatórios da emigração portuguesa para o Maranhão. A 7 de março de 1616, o documento AHU-ACL-CU-009 Caixa 1 Doc.: 0004 possui o seguinte resumo que apresenta esse início da emigração açoriana para este estado:

> CR (cap.) do rei D. Felipe II, para o vedor da fazenda da Repartição da Índia, Luís da Silva, sobre a recusa de Francisco Nunes Marinho em ir para o Maranhão como provedor da Fazenda Real e em distribuir as terras pelos povoadores, tal como tinha feito o [cap-mor do Maranhão], Alexandre de Moura. (Doc. Em mau estado) [31]

Nesse documento, percebe-se o início desse processo colonizador com o propósito de distribuição de terras (T_1) aos novos colonos (PL_2). Datado de 5 de março de 1619, há o doc. AHU-ACL-CU-009 Caixa 1 Doc.: 00028 com CR (cap.) do rei D. Filipe II, para o conde de Faro, D. Estêvão de Faro, "sobre a ida de Jorge de Lemos Betancor e de casais para povoar as capitanias de Pará e Maranhão". Portanto, a coroa tinha pressa no povoamento da colônia e acelerava essa emigração para além mar. Foram principalmente os açorianos que primeiramente chegaram ao antigo Estado do Maranhão, compreendido à época (1621) ao que corresponde hoje aos estados do Amazonas, Pará, Maranhão e Piauí, cuja capital era São Luís. Como informa Varnhagen [32]:

---

[30] Brito 1960.
[31] Boschi 2002, 9.
[32] Varnhagen 1978, 333.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> não deixou a metrópole de favorecer bastante as duas novas capitanias [Rio Grande do Sul e Santa Catarina] acudindo ao Maranhão com muitos colonos dos Açores e ordenando que se entendessem para esta capitania todos os degredos ordenados para o Brasil. Pouco depois, por decreto de 13 de junho de 1621, resolveu-se que as três capitanias do Ceará, Maranhão e Pará formassem um novo Estado inteiramente independente do Brasil.

Desse período em diante, já com menor intensidade, o Maranhão (T_1) continuava a receber colonos (PL_2) na parte territorial que corresponde ao atual estado, o que fez com que esta capitania se estabelecesse de vez como colônia ligada direta e administrativamente à Metrópole.

Muitas mudanças na forma de organização estrutural do Estado ocorreram. Essa capitania teve como primeiro donatário João de Barros[33] e foi Capitania do Maranhão no período de 1616 a 1622, cujo capitão-mor era Jerônimo de Albuquerque Maranhão, que chefiou as sangrentas batalhas contra os franceses, as quais resultaram na expulsão destes europeus; no período de 1621 a 1652[34] estabeleceu-se como Estado Colonial do Maranhão; foi colônia holandesa, entre 1641 e 1644; entre 1652 e 1654, foi declarada Capitania do Maranhão; tornou-se Estado do Maranhão e Grão-Pará, no período de 1654 a 1751; durante o período de 1751 a 1772[35], tornou-se Estado do Grão-Pará e Maranhão; Foi Estado do Maranhão e Piauí, entre 1772 e 1811; e finalmente Estado Colonial do Maranhão, entre 1811 a 1822, quando necessariamente teve que aderir à Independência do Brasil.

O Governo de Sebastião José de Carvalho e Melo, conhecido como Marquês de Pombal – nomeado Primeiro-ministro de Portugal em 1750 pelo rei D. José I – muito interferiu na política linguística desta colônia como forma de afirmação de poder. As orientações desse governante para o Brasil, no período Imperial e no Republicano, eram que fosse estabelecida uma comunidade de fala simples, monolíngue, monodialetal, conforme discutido anteriormente, suprimindo a Língua Geral falada àquela época por grande parcela da população. E a toponímia de origem indígena, não somente no território maranhense, foi-se alterando para nomes relativos à cultura portuguesa, inserindo nas formas lexicais dos topônimos termos

---

[33] João de Barros, além do primeiro donatário da capitania do Maranhão, era historiador, gramático (*A Gramática de João de Barros*) e humanista.

[34] Criado em 1621, e instalado somente em 1626, o território incluído abrangia os atuais estados do Ceará, Piauí, Maranhão, Amazonas, Amapá e Roraima.

[35] Criado pela reforma administrativa do Marquês de Pombal, embora Belém já constasse como capital, desde 1737.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

que acionavam a religiosidade, como também com a transplantação do próprio léxico toponímico revelador do saudosismo português.

Para além desses fatos, o estabelecimento deste Estado exigia, desde o início, a presença de mão de obra para a produção de riquezas com todo tipo de trabalho braçal: no campo, para o fornecimento de alimentos, e na cidade, para os diversos serviços domésticos e de construção. Sobre a vinda dos povos africanos, Meireles [36] sustenta que:

> o "novo mundo" que emergiu na época moderna como resultado do processo de navegação que desbravou as rotas marítimas é, antes de tudo, fruto de experiências compartilhadas pelas sociedades que se relacionaram no Atlântico e para além dele. Atrelada a essas interações humanas e materiais, a capitania do Maranhão, ao norte do Brasil, vivenciou significativas mudanças com a implantação da Companhia Geral do Grão-Pará e Maranhão, na segunda metade do século XVIII.

A vinda dos povos africanos (PL_2) foi consolidada principalmente com a atuação da Companhia Geral do Grão-Pará, com o fortalecimento do comércio escravagista, de forma que a população escrava passou a compor fortemente a etnia da capitania maranhense (PL_1), no final do século XVIII, portando consigo os aspectos identitários, os linguísticos e histórico-culturais.

Nesse passo, o Maranhão tornou-se um estado multilíngue e multidialetal, com um verdadeiro mosaico de línguas ameríndias: as pertencentes à família Tupi-Guarani: Guajá, Tenetehára/Guajajara, Tembé, Urubú-Kaapor; e as pertencentes ao grupo Macro-Gê: Canela-Apâniekra, canela Rramkókamekra, Gavião do Maranhão/Pukobyé, Kreyé/Krenjé, Krikatí/Krinkati [37], além do português oficial. Cada nação indígena é uma comunidade de língua geralmente multilíngue e uma comunidade de fala complexa e multidialetal. Diferentemente, comunidade de língua monolíngue deve ser um pequeno povo indígena que vive em um pequeno território. Os povos indígenas isolados vivem em uma comunidade de língua compacta e são uma comunidade de fala simples e monodialetal. Vale ressaltar a existência da Língua Brasileira de Sinais (LIBRAS), cujos falantes formam uma comunidade de língua e de fala difusas; bem como outras línguas que se caracterizam como ilhas linguísticas ou enclaves linguísticos, mas que também são consideradas complexas por falarem português como L_2, entre elas, a de uma comunidade de origem eslava que vive na zona rural do sul do Maranhão e outras pequenas comunidades descendentes de alemães e japoneses.

[36] Meireles 2009, 142.
[37] Rodrigues 1986.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Em vista disso, a identidade e a memória do povo maranhense tornaram-se pluriétnicas e pluriglotas desde a fundação deste estado, obviamente pelo processo migratório inicial, ressaltando-se os saberes históricos, culturais, memorísticos e linguísticos deste povo. E a linguagem, nesse intrínseco ecossistema linguístico, é que melhor tem evidenciado esses processos formadores e a diversidade desses caracteres históricos e culturais, via léxico da língua, notadamente neste trabalho, os topônimos.

4. Toponímia maranhense: herança, identidade, memória e transformação

A língua portuguesa inicia seu processo de instauração no Brasil com a chegada da esquadra de Cabral a Porto Seguro-BA, em 1.500. Para indicar a posse da terra, eles denominam o que visualizam como *Monte Pascoal* acionando a própria língua e cultura e desconsiderando o vocábulo *ybyrá-piranga* na cultura indígena. Entretanto, a língua geral foi muito usada a partir de 1694 pela necessidade de os bandeirantes se comunicarem com as várias tribos indígenas para adentrarem ao sertão interiorano. Na área que atualmente abarca toda esta região que se estendia do Ceará ao Amazonas, de início denominada Estado Colonial do Maranhão[38], era falada a língua geral também conhecida como língua amazônica, o Nheengatu, ainda hoje falado em São Gabriel da Cachoeira e no Alto Rio Negro. Desse contato, muitos são os termos de origem Tupi que compõem o léxico da língua portuguesa: *abaré*, *abati*, *anajá*, *babaçu*, *bacaba*, *caatinga*, *caboclo*, entre outros. De modo marcante, na distribuição geográfica dos municípios maranhenses permanecem muitos topônimos de línguas autóctones[39], notadamente do Tupi, entre eles, *Anapurus* (aldeia indígena dos Anapuru; espécie de papagaio), *Arari* (variedade de araras), *Cururupu* (*kuru'ru*, variedade de sapo, também chamado sapo-cururu), *Grajaú* (de *guaiá*, caranguejo, *hu* por *y* rio), *Maracaçumé* (maracá, "chocalho"; *Sumé*, "personagem mítica entre os Tupi-Guarani"), *Pirapemas* (*pira'pemba*, "peixe da família dos megalopídeos"), os quais acionam elementos da natureza dos povos denominadores: animais, plantas e cultura autóctone.

[38] Boschi 2002 *apud* Castro 2012, 278: "Pelo ano de 1621, por meio da Carta Régia de 13 de junho, foi criado o Estado Colonial do Maranhão, independente do Estado do Brasil (1621-1652), o qual foi instituído em 3 de setembro de 1621; o Estado do Maranhão e Grão-Pará (1654-1751) foi instituído pela Carta Régia de 25 de agosto de 1654".

[39] Dados extraídos de Castro 2012.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A partir de 1538, a importação de escravos africanos passou a ser uma prática comum. Desses contatos, embora também com uma política glotocida com as línguas africanas, surgiram muitos termos principalmente no ambiente cultural onde eles mais se situavam: *banzo*, *baobá*, *cuscuz*, *cachimbo*, *marimba*, *quitanda*. Porém, na toponímia, essa cultura se faz representar de forma bastante tênue, precisamente na microtoponímia, com nomes de origem quimbunda denominando pequenos lugares e alguns acidentes físicos de pequeno porte, a exemplo: povoado *Cacimbinha* ("poço de água potável", em Alto Panaíba-MA), fazenda *Cachimbo* ("aparelho para fumar", em Sambaíba-MA), fazenda *Marimbondo* ("composto de *ma-* prefixo de plural + *rimbondo*, vespa", em São João do Paraíso-MA), serra da *Mocamba* ("tapera, quilombo, tipo de habitação", em Carolina-MA) e morro da *Mutamba* ("árvore pequena de flores amareladas e sementes que produzem um óleo aromático usado em perfumaria", em Carolina-MA).

O conservadorismo da língua portuguesa no Brasil é bastante tênue. Ocorre justamente que o português brasileiro, devido aos intensos contatos entre povos de etnias tão diferenciadas, os indígenas e africanos de diferentes dialetos (koinê), bem como outros povos europeus (franceses, holandeses e espanhóis) com a necessidade de adaptação ao novo meio ambiente, representaram motivos suficientes para influenciar, com o passar do tempo, as inovações em todas as áreas, inclusive na língua.

Ainda durante o governo do Marquês de Pombal a toponímia maranhense e de todo o território sofreu radicais alterações. Assim, e pelos diversos episódios históricos de dominação estrangeira, as políticas públicas iam se refletindo na toponímia, de forma que algumas localidades possuíram diferentes denominações, as quais representam esse contato de línguas, principalmente pela forte presença inicial portuguesa neste território, à época L_2. Decorre desses fatos a mudança de topônimos inicialmente de origem indígena, que receberam termos de línguas de origem europeia, notadamente do português, e fixaram-se na forma atual com o étimo português, tais como *Tapuitapera* > *Santo Antonio de Tapuitapera* (vila) > *Tapuitapera de Santo Antonio* > *Santo Antonio de Alcântara* > *Alcântara*; *Upaon-Açu* > *Ilha Grande do Maranhão* > *Ilha de Nazaré* > *São Luís*. As resistências políticas associadas ao pensamento filosófico romântico contribuíram para a fixação de topônimos de origem indígena com estrutura sintagmática simples ou composta, entre eles, *Anajatuba*, *Anapurus*, *Araguanã*, *Araioses*, *Arari*, *Axixá*, *Apicum-Açu*, *Itapecuru-Mirim*, *Bacuri*, *Bacurituba*, *Buriti*, *Buritirana*, *Cajapió*, *Cajari*, *Codó*, *Coroatá*, *Grajaú*, *Icatu*, *Jatobá*, *Peri-Mirim*, *Pindaré-Mirim*, *Timbiras*, *Tutóia*; e nomes de origem indígena que afixam em sua estrutura sufixos de origem não indígena forman-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

do topônimos híbridos, como *Açailândia*, *Bacabal*, *Bacabeira*, *Maranhão*, *Maranhãozinho*, *Mirinzal*, *Paraibano*, *Satubinha* e *Turilândia*, em que se destacam os sufixos nominais formadores de proveniência/naturalidade latinos: *-al*, *-ano*, *-eira/eiro*, *-inho/zinho*; de origem composta oriunda do grego e transplantado para o latim: *-ia*; e anglo-saxão *-land* alatinado com o sufixo latino *-ia* que gerou *-lândia*, os quais revelam essas (des)locações pátrias via língua.

A formação dos topônimos compostos híbridos com nomes de origem indígena e portuguesa como *Alto Alegre do Pindaré*, *Alto Parnaíba*, *Barão de Grajaú*, *Bernardo do Mearim*, *Boa Vista do Gurupi*, *Buriti Bravo*, *Capinzal do Norte*, *Conceição do Lago Açu*, *Igarapé do Meio*, *Jenipapo dos Vieiras*, *Marajá do Sena*, *Olho d'Água das Cunhãs*, *Santa Luzia do Paruá*, *São João do Caru*, *Sucupira do Riachão* e *Vitória do Mearim* reforçam as evidências históricas instituídas pelo processo migratório local e pelos estágios multilíngues, com o povoamento natural desta terra pelos povos ameríndios antes da chegada dos portugueses ou de quaisquer outros europeus, os quais revelam naturalmente uma identidade linguístico-cultural por meio dos termos que radicam a estrutura desses topônimos e que podem dizer acerca do processo de criação dos nomes de lugares e da filiação dos lugares que sugerem os nomes. Desse modo, uma língua de origem indo-europeia da família latina, a língua portuguesa, muito se enriqueceu no Brasil com as contribuições que recebeu das línguas indígenas naturais aqui já existentes e das línguas africanas, bem como de outros estratos linguísticos resultantes desses contatos em solo brasileiro.

As inovações da língua portuguesa, no Maranhão, foram consubstanciadas pelo processo de transplantação cultural, fortalecido pela exigência governamental de mudança de topônimos, como já informado. Assim, o topônimo transplantado é um designativo geográfico que constitui inicialmente um espaço e, segundo Dick[40], "passa a integrar a nomenclatura de outra região qualquer, trazido pelo próprio povo que emigrou, ou influenciado por um mero mimetismo". A Toponímia possui uma classificação específica para os topônimos que significam esses contatos de povos-línguas denominando-os "corotopônimos" (do grego *khôro* > coro), taxonomia adotada por Dick[41] para categorizar os topônimos que revelam nomes de cidades, países, estados, regiões e continentes.

Dentre os corotopônimos lusos para o Maranhão transplantados, *Viana* indica uma referenciação a uma cidade portuguesa que, por sua vez, já

[40] Dick 1992, 90.
[41] Dick 1990.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

referira alguém a quem a comunidade quis "homenagear". Da mesma forma, *Alcântara* evidencia o processo de transplantação de cultura, pois deriva do nome de uma localidade situada em Portugal, assim como *Cantanhede*, *Guimarães*, *Monção*, *Paço do Lumiar*, *Penalva*, *Viana*, todos denominando cidades maranhenses. As formas *Alcântara*, *Cantanhede* e *Monção* são consideradas opacas, arcaísmos ou relíquias da língua do passado que sobrevivem na língua [42] e na toponímia maranhense. *Guimarães* é derivado do visigodo, comprovado na forma *Vimaranes*, de 932-950, conforme Machado [43]. *Cantanhede*, *Monção* e *Paço do Lumiar* possuem atestações antigas (1087, 1258, 1312, respectivamente) e são derivados do latim. *Viana* é proveniente de língua pré-celta, com forma registrada no português antigo desde 1258. *Loreto* (séc. XI), atribuído à freguesia de Nossa Senhora de Loreto, pelo padre português José Cunha d'Eça, possui etimologia latina. Tem-se ainda o corotopônimo *Paço do Lumiar*, que reflete parte da história de Portugal, aqui instituída. Este forte vínculo faz de *Paço do Lumiar* e de outros corotopônimos não só maranhenses, a exemplos dos tantos existentes no estado do Pará e de outros estados brasileiros, símbolos da transplantação da cultura das terras portuguesas para os rincões brasileiros, fenômeno linguístico e memorístico que se deu nos processos migratórios de povoamento durante o estabelecimento do Brasil colônia. Topônimos como estes trazem como particularidade a manutenção de formas antigas específicas de épocas remotas diferentes, arcaísmos ou relíquias da língua do passado, revelando uma herança e identidade históricas, bem como atestam a memória dos povos que para este estado emigraram. Nesse sentido, Nora [44] define a memória como os registros do passado vivido por um grupo, aquilo que os grupos fazem de suas experiências passadas, e relacionando esse conceito aos nomes de lugares. Goody [45] relata que nas civilizações antigas os tratados de onomástica eram utilizados como recursos para o desenvolvimento da memória, fundamentando-se no pressuposto de que nomear é conhecer, conhecer o passado, os espaços, os denominadores.

Em suma, a instituição da língua nacional brasileira é resultante da colonização portuguesa e da expansão dessa língua somada às diversas línguas dos povos indígenas deste território, como também dos povos africanos e de outras diversas etnias que para cá migraram.

[42] Campbell 2004.
[43] Machado 2003.
[44] Nora 1993.
[45] Goody 1995 *apud* Le Goff 2003.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Outra observação que se traz é sobre a existência de um único exônimo – nome estrangeiro adotado que geralmente sofre adaptação ao se inserir numa outra língua – neste conjunto toponímico, *Nova Iorque*, cuja forma portuguesa vem contextualizada do inglês *New York*, em que *New* significa *Nova*; quanto ao termo *York*, segundo Campbell [46], vem de *York* < *Jor-vik "small bay"*, "pequena baía", contendo o termo *vik*. Este corotopônimo foi atribuído a uma cidade da mesorregião Sul Maranhense por um descendente de americanos que a essa localidade chegara pelo terceiro quartel do século XIX.

Além dessas taxonomias, somam-se os etnotopônimos, nomes próprios relativos aos grupos étnicos ou indicadores de procedência, entre eles *Araioses*, *Barbados*, *Timbiras*, *Tupinambás*, *Tapuio*, *Xingu*, *Caraíbas*, *Caboclo*, *Manajós*, *Cunhã*, *Itacaiúna*, *Apinajé*, *Paricy*, *Tocantins* e *Urubu*. Estes etnotopônimos são provenientes de nomes adjetivos gentílicos que se transmutaram para a categoria dos nomes próprios com função toponímica, os quais trazem expressa na sua forma uma identidade pela origem desses povos numa estreita relação com o meio ambiente, os acidentes geográficos ou humanos que denominam, reforçando a interdependência da língua ao homem e ao território, em que a L (Língua) está nas interações, é a interação própria no interior do Ecossistema Linguístico.

Verifica-se então que à medida que a cultura dos povos vai sofrendo deslocamentos e mudanças a língua acompanha esses aspectos de diversidade cultural e de transformação linguística e sócio-histórica. Todos estes topônimos são constituintes das interações multiculturais e dos contatos pluriétnicos formadores deste estado, portanto, de fatos externos que influenciaram internamente o léxico da língua. A etimologia presente nos topônimos indígenas e nos de origem latina, por exemplo, são as evidências culturais da etinicidade remota e ou recente desses povos que revelam suas movências pelos territórios já por eles ocupados ou por seus descendentes.

5. Considerações finais

Em razão do que foi discutido, verifica-se que os topônimos são elementos da língua que revelam de forma prototípica o interessante fenômeno das inter-relações povo-território-língua, que consistem, como afirmado, na necessidade que têm os indivíduos de interagirem uns com os outros

[46] Campbell 2004.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

e com o próprio meio onde se situam, bem como de retomar experiências vividas por um grupo. Numa triangulação desses termos com o processo de formação, com sua estrutura lexical, é possível identificar evidências que revelam as movências dos povos e, consequentemente, de suas línguas, nos diversos territórios.

Além disso, a diversidade etimológica dos topônimos atesta a diversidade cultural e linguística quanto a uma etnicidade indígena e latina dos povos, entretanto não o faz devidamente em relação aos povos africanos, tendo em vista o fato de o Maranhão possuir grande maioria de sua população de origem negra e uma quantidade pouco representativa de topônimos de origem desses povos.

Levando-se em conta o que foi discutido, fica evidenciado que por meio das inter-relações ecossistêmicas homem, língua e ambiente é possível perceber as movências do homem, transpondo suas origens e seu espaço territorial natural e que a língua confirma essas mobilidades homem-território. Sendo assim, o léxico desempenha papel instituidor e de registro dessa diversidade e os topônimos maranhenses, em sua estrutura pluriétnica, são termos resultantes de processos migratórios internos e externos, bem como verdadeiros testemunhos de representação histórica, memorística e cultural.

Referências bibliográficas

Associação Carlo Ubbiali 2004	Associação Carlo Ubbiali, *Os índios do Maranhão. O Maranhão dos índios*, São Luís, Instituto Ekos, 2004.
Baldinger 1966	K. Baldinger, "Semasiologia e onomasiologia", *Alfa* 9 (1966), 7-36. Disponível em https://www.researchgate.net/publication/279680456_Semasiologia_e_onomasiologia. Acesso em dezembro de 2020 ("Sémasiologie et onomasiologie", *Revue de Linguistique Romane* 28, 1964).
Bíblia Sagrada 1982	Bíblia Sagrada, *A. T. Gênesis*, in *Bíblia Sagrada. 34*, São Paulo, Ave Maria, 1982.
Boschi 2002	C.C. Boschi, *Catálogo dos manuscritos avulsos relativos ao Maranhão existentes no Arquivo Histórico Ultramarino – Lisboa*, São Luís, FUNCMA/AML, 2002.
Brito 1960	R.S. de Brito, *Agricultores e pescadores portugueses na cidade do Rio de Janeiro. Estudo comparativo*, Lisboa, Junta de Investigações do Ultramar, 1960.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Cabral 1992 — M. do S.C. Cabral, *Caminhos do Gado. Conquista e ocupação do Sul do Maranhão*, São Luís, SIOGE, 1992.

Campbell 2004 — L. Campbell, *Historical Linguistics: An Introduction*, Cambridge, The MIT Press, 2004.

Castro 2012 — M.C.D. de Castro, *Maranhão. Sua toponímia, sua história*, Goiânia, Faculdade de Letras, Universidade Federal de Goiás, 2012 (Diss.).

Castro - Santos 2018 — M.C.D. de Castro - G.B. dos Santos Maranhense, "E Por Que Não Timbira? Os adjetivos pátrios e gentílicos à luz da ecolinguística", *Revista de Letras* 37, 2 (2018), 227-240.

Couto 2007 — H.H. do Couto, *Ecolinguística. Estudo das relações entre língua e meio ambiente*, Brasília, Thesaurus, 2007.

Couto 2016a — H.H. do Couto, "Linguística ecossistêmica", in H.H. do Couto - E.K. Nakayama do Couto - G.P. de Araújo - D. Borges de Albuquerque (Orgs.), *O paradigma ecológico para as ciências da linguagem. Ensaios ecolinguísticos clássicos e contemporâneos*, Goiânia, UFG, 2016.

Couto 2016b — H.H. do Couto, "Comunidade de Fala Revisitada", *Ecolinguística. Revista Brasileira de Ecologia e Linguagem* 2, 2 (2016), 49-72.

Dick 1980 — M.V. do A. Dick, *Motivação toponímia. Princípios teóricos e modelos taxionômicos*, São Paulo, FFL/USP, 1980 (Diss.).

Dick 1990 — M.V. do A. Dick, *A motivação toponímica e a realidade brasileira*, São Paulo, Arquivo do Estado, 1990.

Dick 1992 — M.V. do A. Dick, *Toponímia e antroponímia no Brasil. Coletânea de estudos*, São Paulo, FFL/USP, 1992.

Goody 1995 — A.S. Goody, "Pesquisa qualitativa. Tipos fundamentais", *Revista de Administração de Empresas* 3, 35 (1995), 20-29.

Le Goff 2003 — J. Le Goff, *História e memória*, São Paulo, Editora da Unicamp, 2003 (*Histoire et mémoire*, Gallimard, 1988).

Machado 2003 — J.P. Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, voll. I-III, São Paulo, Confluência, 2003.

Marr 1975 — N.S. Marr, "Aktuelle Probleme und die wichtigsten Aufgaben der japhetischen Theorie", in W. Girke - H. Jachnow (Hg.), *Sprache und Gesellschaft in der Sowjetunion*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1975, 17-25.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Meireles 2009	M.C. Meireles, "As conexões do Maranhão com a África no tráfico atlântico de escravos na segunda metade do século XVIII", *Outros Tempos* 8, 6 (2009), 130-145.
Mufwene 2001	S. Mufwene, *The Ecology of Language Evolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
Mühlhäusler 2003	P. Mühlhäusler, *Language of Environment – Environment of Language: A Course in Ecolinguistics*, London, Battlebridge, 2003.
Nora 1993	P. Nora, "Entre memória e história. A problemática dos lugares", *Revista do programa de estudos pós-graduados em História e do Departamento de História – Projeto História 10, São Paulo* (1993), 7-28.
Platão 1973	Platão, *Os diálogos de Platão*, vol. IX: *Teeteto, Crátilo*, tradução de C.A. Nunes, Belém, EFP, 1973.
Rodrigues 1986	A.D. Rodrigues, *Línguas brasileiras. Para o conhecimento das línguas indígenas*, São Paulo, Loyola, 1986.
Silva Neto 1963	S. da Silva Neto, *Introdução ao estudo da língua portuguesa no Brasil*, Rio de Janeiro, INL/MEC, 1963.
Silveira - Córdova 2009	D.T. Silveira - F.P Córdova, "A pesquisa científica", in T.E. Gerhardt - D.T. Silveira (Orgs.), *Métodos de pesquisa*, Porto Alegre, UFRGS, 2009, 31-42. Disponível em http://www.ufrgs.br/cursopgdr/downloadsSerie/derad005.pdf. Acesso em 01 de novembro 2019.
Thomason - Kaufman 1988	S. Thomason - T. Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley, University of California Press, 1988.
Varnhagen 1978	F.A. de Varnhagen, *História Geral do Brasil. Antes da sua separação e independência de Portugal*, voll. I-III, São Paulo, Companhia Melhoramentos, 1978 (1854).
Weinreich 1974	U. Weinreich, *Languages in Contact: Findings and Problems*, Haia, Mouton, 1974 (Weinreich, 1953).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LIÇÕES DO RIO GRANDE: CONCEPÇÕES ACERCA DA GRAMÁTICA

Graciele Turchetti de Oliveira Denardi - Lucas Martins Flores

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-tuma

ABSTRACT

The article proposes a reflection on the teaching methodology of the grammar of the Portuguese language, based on the didactic materials, referenced in the manuals of the teacher training program of the public network of the state of Rio Grande do Sul, "Lições do Rio Grande". The authors clarify that the motivation of this study lies in the concern of many grammarians and linguists because of the changes in ideological motivation at different historical moments in Brazilian education. Thus, the corpus presented is analyzed in the political and historical context in which it is placed.

Keywords: grammar; linguistics; public policies.

1. INTRODUÇÃO

Vivemos um momento em que os meios de comunicação constroem sentidos, disputam a atenção e a devoção dos estudantes. Cabe à escola oportunizar momentos de análise, formação crítica e possibilidade de se fazer escolhas. Para isso, os currículos devem fazer sentido para o aluno, sendo de alguma forma acessível à vivência do aprendiz.

Muitas mudanças estão se delineando no contexto escolar brasileiro, questões que mobilizam o currículo para um trabalho interdisciplinar, contextualizado, tecnológico e sistemático, em que o aprendiz se torna protagonista e ativo perante seu direito de aprender e interagir no contexto escolar. De certa forma é esta ideia básica que se acha inserida nos PCNs (Parâmetros Curriculares Nacionais), que sugerem que o trabalho com o texto seja baseado nos gêneros orais ou escritos, no processo metodológico de ensino de línguas. Assim entende-se que a proposta de inserção de um

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

projeto político pedagógico pelo estado do Rio Grande do Sul [1], que venha a atender as reais necessidades da comunidade escolar, poderia redimensionar a caminhada educacional, ativando o pensar, relacionar e produzir.

O projeto "Lições do Rio Grande" surgiu a partir de muitos olhares, pensares e discussões, visando a formalização de uma proposta que atendesse a conjuntura de interesses e necessidades dos estudantes da rede pública, no e estado do Rio Grande do Sul, Brasil.

Nessa perspectiva, retrocedemos nosso olhar sobre o ensino de Língua Portuguesa (LP) nas escolas brasileiras, um processo que vem registrando, há muitos anos, uma caminhada em que o texto e a gramática eram trabalhadas isoladamente. A história de organização e implantação metodológica da disciplina nos currículos escolares brasileiros, passou por diversas transformações históricas. A preocupação primeira com o "bem falar", reconhecendo a língua como um instrumento mediador entre o sujeito e a cultura, se estendeu por muitos anos. O interesse pelo uso da língua de forma "correta" e o olhar contínuo e desaprovador de educadores sobre o "erro", mobilizou linguistas em busca do ensino de Língua Portuguesa que abordasse, no contexto da sala de aula, os interesses e necessidades dos educandos.

Nessa conjuntura, trazemos à reflexão alguns conceitos apresentados por autores de extrema importância na organização do ensino de LP no Brasil. Buscamos, através das formações teóricas dispostas nos trabalhos de Chaves Melo [2], Émile Genouvrier e Jean Peytard [3], traduzido por Rodolfo Ilari, e Carlos Franchi [4], organizado por Sirio Possenti, traçar pontos de distanciamento e aproximação entre a metodologia de ensino de gramática adotada por esses educadores, em momentos históricos distintos, contrastando com o atual, representado pelo projeto "Lições do Rio Grande".

2. O Projeto "Lições do Rio Grande"

A implementação dos Parâmetros Curriculares Nacionais – PCNs, em 1996, orientou as práticas de ensino para metas de maior qualidade no âmbito escolar, com o intuito de construir, com o aluno, um caráter mais

[1] O estado do Rio Grande do Sul está localizado no extremo sul do Brasil e é constituído por 11,3 milhões de habitantes. É um espaço organizado por 497 municípios, distribuídos nas regiões: norte, sul, oeste e centro.

[2] Melo 1946.

[3] Genouvrier - Peytard 1973.

[4] Franchi 2001.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

participativo e reflexivo, na busca de um sujeito mais atuante na sociedade. Tais parâmetros serviram como um referencial de qualidade no ensino básico do país. Mesmo apresentando propostas flexíveis, os PCNs não configuram um modelo curricular homogêneo e impositivo, pois possibilitam, seguindo a Constituição, autonomia aos professores e equipes pedagógicas.

Num sentido similar, a Secretaria de Educação do Estado do Rio Grande do Sul – Brasil lançou, no início do ano letivo de 2009, o programa: "Lições do Rio Grande", como um desafio de mudança curricular e, nesse sentido, viu com clareza a necessidade de capacitar os professores de sua rede de ensino público. Para isso, apresentou às escolas uma proposta de Referencial Curricular indicando um norte para os seus planos de estudos e propostas pedagógicas, oferecendo ao professor estratégias de intervenção pedagógica que favoreçam a construção de aprendizagens a partir do desenvolvimento das competências e habilidades de leitura, produção de texto e resolução de problemas, aferidas pelo Sistema de Avaliação do Rendimento Escolar do Rio Grande do Sul (SAERS). O programa abrangeu 21.400 professores dos componentes curriculares do ensino fundamental e médio para a formação continuada.

O Projeto nomeado "Lições do Rio Grande" traz Cadernos Pedagógicos e Referenciais Curriculares que abrangem as seguintes áreas do conhecimento: Matemática e suas Tecnologias: Matemática; Ciências da Natureza e suas Tecnologias contemplando: Biologia, Física e Química; Ciências Humanas e suas Tecnologias: História, Geografia, Sociologia e Filosofia; Linguagens Códigos e suas Tecnologias, que contempla os seguintes componentes curriculares: Língua Portuguesa, Literatura, Línguas Adicionais (Língua Estrangeira Moderna - Inglês e Espanhol), Educação Física e Arte. Frente às distintas áreas do conhecimento abordadas nos Referenciais Curriculares, deter-nos-emos a refletir sobre o conceito de gramática e algumas questões metodológicas pensadas para a última área do conhecimento citada, com enfoque especial à Língua Portuguesa.

A disciplina de Língua Portuguesa insere-se na proposta de forma fundamental, já que é vista por muitos educadores de outras áreas do conhecimento, como responsável absoluta pela prática da leitura e da interpretação. São três os eixos que nortearam os Referenciais Curriculares em todas as disciplinas, baseando-se, fundamentalmente, na abordagem de competências e habilidades: ler, escrever e resolver problemas.

Quando falamos em ensino de Língua Portuguesa na atualidade, inferimos que nossos alunos devem ser orientados a partir de um trabalho, que os possibilite: ler, escrever e resolver problemas. Porém, sabemos que esse é um processo falho, devido a vários fatores como: frágil formação

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

de professores, situação socioeconômica dos alunos, questão salarial dos docentes, falta de recursos didáticos, problemas de estrutura escolar, entre outros que contribuem para o desinteresse e desestímulo, dificultando, ou até mesmo impossibilitando a formalização de um trabalho que forme cidadãos críticos e atuantes na sociedade.

Há muito tempo vem-se falando em mudanças significativas na educação com intuito de formar educandos preparados para o mundo letrado. O projeto "Lições do Rio Grande" surge com uma proposta que vem ao encontro das angústias de muitos educadores em todas as áreas do conhecimento. Nesse contexto, tomamos o ensino de Língua Portuguesa vinculado a um trabalho baseado na leitura e a interpretação de textos, presentes no cotidiano dos educandos. Na estruturação da proposta temos o ensino de LP a partir de uma metodologia que envolve gêneros textuais, articulados com o processo de "pré-leitura", momento em que ocorre a exploração oral do tema a ser trabalhado, sempre a partir dos interesses e necessidades dos educandos, visto que esses são fundamentos primordiais da proposta, valorizar o que o educando traz de sua realidade social. Em um momento posterior o processo de leitura aparece como forma de interação do educando com a temática abordada na pré-leitura. A partir de então surge a pós-leitura, momento em o aluno é levado a interpretação e entendimento do texto. O último momento dedica-se a produção textual, que traz os conceitos atuais de produção: montagens, vídeos, slogans, textos escritos, etc.

O projeto "Lições do Rio Grande", através de seus Referenciais Curriculares, propõe o afastamento do ensino tradicional da gramática e vincula-se a análise e entendimento de textos que circulem no cotidiano do aluno, pois "a prioridade não está em saber classificar os elementos da gramática, mas em saber usá-los refletidamente"[5]. Nesse contexto é preciso refletir sobre o uso isolado da gramática, buscando a integração com o texto num processo de busca, identificação organização estrutural.

É importante ressaltar que a proposta pedagógica não prioriza, de forma explícita, a "gramática", mas não deixa de abordá-la, com sutileza, salientando sua importância, em todo o desenvolvimento do trabalho. As questões gramaticais não seguem uma regra determinada ou listada, elas são evidenciadas de acordo com o interesse do grupo e o desenvolvimento da proposta. Cabe ressaltar, algo já citado por Genouvrier e Peytard[6], que é o professor quem tem a responsabilidade de dominar a gramática, para des-

[5] Rio Grande do Sul, Secretaria de Estado da Educação, Departamento Pedagógico 2009.

[6] Genouvrier - Peytard 1973.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

sa forma, ter a desenvoltura de aplicá-la no contexto que se inscreve. Nessa perspectiva destaca-se que:

> Especialmente o professor, em sua prática pedagógica, deve opor-se à concepção de que é preciso primeiro explorar palavras e frases isoladas, para então poder chegar a textos complexos, ou ainda, de que o trabalho sobre o texto se faz sobre suas estruturas gramaticais, tomadas isoladamente, ou sobre seu vocabulário, retirado do texto e discutido fora de contexto, especialmente para análise e classificação. [7]

O aluno deve ser convidado a transitar entre as questões linguísticas e gramaticais, com espontaneidade, aproveitando-se dos conhecimentos que já possui e aprofundando os que lhe são apresentados. Salientamos, mais uma vez, a colocação de Franchi [8] quando o autor destaca que,

> todo o falante independente da modalidade de linguagem de que se sirva, possui uma gramática interna de natureza biológica e psicológica, ou pelo menos a interioriza a partir de suas próprias experiências.

Entende-se que a gramática internalizada pelo educando partir das suas experiências sociais precisa ser despertada para que se efetive, de forma natural, o entendimento daquela gramática institucionalizada na escola e proposta pelo professor.

3. O Ensino de Língua Portuguesa: uma retrospectiva sob o olhar de Melo, Genouvrier - Peytard e Franchi

Os Referenciais Curriculares do Programa "Lições do Rio Grande" partem do princípio de que a aprendizagem de línguas, seja materna ou estrangeira, é um direito de todo cidadão, entendendo que, através de oportunidades que envolvam a articulação com diferentes textos, os educandos poderão compreender melhor a sua realidade e aprender a transitar com desenvoltura, flexibilidade e autonomia no mundo em que vivem e, assim, serem indivíduos cada vez mais atuantes na sociedade contemporânea caracterizada pela diversidade e complexidade cultural. No entanto, essa realidade nem sempre foi abordada com tanta autonomia. É nessa perspectiva que

[7] Rio Grande do Sul, Secretaria de Estado da Educação, Departamento Pedagógico 2009, s.p.
[8] Franchi 2001.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

buscaremos traçar linhas de aproximação e distanciamento entre o que já se pensou sobre o ensino de Língua Portuguesa e o que o projeto "Lições do Rio Grande" nos apresenta.

Ao retrocedermos na história do ensino de LP no Brasil, especialmente a partir da década de 60, observamos que o ensino desse idioma estava pautado na dicotomia entre o certo e o errado, uma língua única e imutável. As metodologias adotadas sempre arraigadas à análise puramente gramatical, abordada em sentenças ou frases descontextualizadas. A preocupação do educador não estava na perspectiva apresentada pelo texto, nem no interesse ou necessidades do aluno, mas nas regras gramaticais que seriam transmitidas e, posteriormente, assimiladas pelos educandos. Melo [9] em seu trabalho intitulado Vícios do nosso ensino gramatical, nos apresenta reflexões sobre o excesso de gramática trabalhada dentro da sala de aula e designa "gramatiqueiros" aqueles que se destinam a perseguição do chamado "erro" através da exigência de "regrinhas" e a proibição de coisas que "não se devem dizer". Melo [10] discorre dizendo que os gramatiqueiros adoram as regrinhas, principalmente as proibições as coisas "que não se devem dizer", e acabam criando em si "uma pobre vaidade de saber o que os outros não sabem". Nesse contexto havia uma preocupação, dos profissionais da educação, com a possibilidade do "erro" na escrita, a gramática era vista como verdadeira e única, e nessa concepção seu ensino concentrava-se na correção de frases soltas e viciosas, priorizando sempre, o "bem escrever gramatical".

Melo [11] segue suas contribuições apresentando o texto Como se deve estudar a língua e aponta outro olhar voltado à perspectiva de um ensino de língua que fosse além do que ele chama lado "negativo", ou seja, "o erro", o vilão da "boa escrita", na visão de muitos educadores. O texto enfatiza que o ensino deve ser "positivo", construtivo, inteligente, fortalecendo a aprendizagem e evitando a obsessão pelo "erro". É preciso compreender que a língua participa diretamente do homem, das suas angústias, alegrias, frustrações, que ela funciona em todas as situações de linguagem não podendo limitar-se a regras inflexíveis e impostas. Melo insiste na valorização da linguagem confrontando-a com a realidade, exigindo do educando a reflexão e a justificativa de suas respostas. Faz-se necessário que a língua seja pensada nos seus diversos aspectos: leitura, interpretação, reflexão, produção, sempre buscando apurar o senso linguístico, valorizando as contribuições dos educandos, para que os resultados sejam positivos e satisfatórios.

[9] Melo 1971.
[10] *Ibidem*.
[11] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

De outra forma, Genouvrier e Peytard [12], no primeiro capítulo do livro *Linguística e ensino do português*, salientam que a escola não tem feito o ensino da língua-objeto e sim o ensino da metalíngua. Todo o tempo reservado ao processo de ensino tem sido utilizado para a metalinguagem de análise e o aprendiz vai adquirindo a impressão de que estudar a Língua Portuguesa é memorizar regras e exceções. Os professores ensinam a codificação da gramática e assim o aluno é obrigado a decorar, por exemplo: preposições, advérbios, conjunções sem perceber esses instrumentos em funcionamento no texto. A adição de novos padrões linguísticos desempenha um papel muito mais importante que a correção de "erros" no uso de padrões já adquiridos. Genouvrier e Peytard [13] dizem que é necessário construir exercícios estruturais, que levem a criança a utilizar mecanismos gramaticais básicos que, muitas vezes são ignorados cabendo ao professor, como mediador de conhecimento, conhecer gramática, para melhor organizar seu planejamento. Na abordagem estruturalista a metodologia está assentada no estímulo-resposta. O professor deve organizar sua aula a partir de perguntas estruturadas por exercícios, reforçando a aquisição do conhecimento por meio da reiteração de atividades. Genouvrier e Peytard ainda destacam que é na medida em que conhece o funcionamento linguístico da estrutura que deseja ensinar que o professor poderá construir exercícios apropriados ao enriquecimento da competência linguística do aprendiz.

Genouvrier e Peytard destacam que é preciso um olhar mais atento a língua oral, visto que é a partir dela que o aluno compreende o que lê, por mais que se entenda que o oral subtende e ameaça a escrita. Essa ressalva à oralidade não anula, de nenhuma maneira, a importância dada à língua escrita, mas nos mostra que o caminho da valorização sobre o que o aluno "fala" já estava sendo trilhado. O texto de Genouvrier e Peytard nos lembra que a linguística insiste no papel primordial da expressão oral na língua, e ressalta que o professor precisa ir além das aparências gráficas, atentando para a "fala" se dispondo a transitar entre o código escrito e o oral, para fundamentar o ensino de Língua Portuguesa.

No entendimento de Franchi [14]:

> todo o falante, independente da modalidade de linguagem de que se sirva, possui uma gramática interna de natureza biológica e psicológica, ou pelo menos a interioriza a partir de suas próprias experiências.

[12] Genouvrier - Peytard 1973.
[13] *Ibidem*.
[14] Franchi 1991.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Diante de tal concepção, observamos que os conhecimentos linguísticos e gramaticais que o aluno já possui se materializam naturalmente no seu discurso, seja oral ou escrito. Dessa forma, percebemos que se desconsiderarmos os "erros" cometidos pelos educandos, no momento da avaliação dos seus textos, veremos que eles são capazes de construir uma série de operações, obedecendo inúmeros princípios gramaticais, expressões complexas como: sintagma verbal, as relações lógicas, consecutivas, explicativas.

Franchi [15] diz que a linguagem é uma práxis na qual o objetivo da escola é fazer os alunos trabalharem com a ideia de atividades linguísticas, confrontando o uso da língua, observando o que é diferente entre o coloquial e o culto, o falado e o escrito e vice-versa. É fundamental que se procure priorizar as atividades epilinguísticas, momento em que o aluno se coloca a pensar sobre a linguagem, sobre o uso da língua, a possibilidade de se fazer de outra forma, o trajeto que se deve percorrer para ampliar, resumir o texto. O aluno se beneficia destas questões sem fazer uso da metalinguagem, o aluno pratica, produz sem se dar conta das regras.

Ao falar de "gramática e criatividade" Franchi [16] salienta que esta é uma questão que incomoda educadores e mesmo estudiosos da linguagem, pois ao mesmo tempo em que se critica a gramática, não se elabora um novo referencial para se colocar no lugar dela. Insiste-se na formulação dos mesmos exercícios mecânicos, mas com outras nomenclaturas, outros enunciados, ocultando a verdadeira faceta gramatical que insiste em fazer-se presente, de forma soberana na produção dos alunos, impossibilitando o livre exercício da criatividade.

Não é importante que o aluno saiba a definição de gramática, mas que ele opere sobre a linguagem, trabalhando a gramática no texto, percebendo a riqueza das formas. No entanto, cabe ao professor oportunizar e orientar os estudantes na construção da gramática refletida no texto. Franchi [17] salienta que na operação sobre a linguagem é fundamental, aluno deve ser incentivado a falar, praticar as atividades epilinguísticas de escrever, reler, reescrever, dando enfoques diferentes. Franchi [18] ressalta que a partir do momento em que o aluno é incentivado a falar, ele mobiliza outra atividade linguística, a escrita. Nessa proposta, cabe ao educador, como orientador, interferir mostrando ao educando o que pode

[15] *Ibidem*.
[16] *Ibidem*.
[17] *Ibidem*.
[18] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ser melhorado. A partir de então cabe ao aluno a atividade epilinguística de rever, reescrever, para que posteriormente o professor visualize outras questões que possam ser destacadas, permitindo aos educandos o uso da metalinguagem.

Nesse contexto de buscas, intervenções, mudanças e reorganização do currículo para auxiliar o processo de ensino aprendizagem da Língua Portuguesa nas escolas públicas do estado do Rio Grande do Sul, surge mais um Projeto Político Pedagógico intitulado que desafia diferentes grupos políticos, escola, professores, alunos, pais e sociedade a construírem um ensino pautado na formação de cidadãos pensantes, reflexivos e capazes.

3.1. *Análise dos conceitos dos autores da proposta "Lições do Rio Grande": distanciamentos e aproximações*

O Projeto "Lições do Rio Grande" retoma questões metodológicas, que possibilitam ao educando transitar entre a gramática que já possui, internalizada e aquela trabalhada em sala de aula. No entanto, sabemos que, durante décadas, a metodologia de ensino de Língua Portuguesa desenvolvida nas escolas brasileiras, centrou-se na abordagem da Gramática Normativa, o que, por conseguinte, limitou-se, na maior parte das vezes, à análise e à classificação gramatical, conforme sinalizam Cereja - Magalhães [19]. No entanto, nos anos 80, ocorre uma intensa eclosão de estudos de diversas correntes da Linguística como: estudos da Corrente Funcionalista, da Análise do Discurso da Linguística Textual, da Pragmática, da Sociolinguística. Esses estudos ocasionaram uma nova concepção de língua, como atividade social, afastando, de certa forma, o enfoque dado à gramática normativa, que priorizava o ensino de regras que seriam transmitidas e, logo, assimiladas pelos educandos. Atrelado a essa concepção, trazemos a postura de Melo [20] que vem nos falar da preocupação com um ensino pautado na valorização da linguagem confrontando-a com a realidade do educando, permitindo-lhe refletir e justificar sua resposta. Esse é um aspecto bem evidenciado na Proposta do "Lições do Rio Grande", pois a preocupação maior é pela aprendizagem do aluno, a partir da realidade social em que ele se insere, suas necessidades e interesses.

[19] Cereja - Magalhães 2005.
[20] Melo 1971.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Outra questão que perde evidência pelo "Lições do Rio Grande" é a preocupação com o "erro". Melo[21] também salienta esse ponto, discorrendo sobre uma proposta de ensino pautada na dicotomia entre o certo e o errado. Acreditamos que as tentativas de descentralizar a preocupação com o "erro", constituem um processo lento e trabalhoso, pois ainda existe muita resistência por parte dos professores que insistem, primordialmente, na correção dos "erros" cometidos por seus alunos.

O enfoque à expressão oral, salientado por Genouvrier e Peytard[22] é outro ponto destacado pelo "Lições do Rio Grande" pois, nessa proposta os educandos são convidados a relatar, oralmente, suas experiências, a partir do tema desenvolvido em sala de aula e nas discussões sobre as produções textuais. Tem-se uma valorização ao conhecimento de mundo do aluno, fato já salientado por Melo[23], quando nos fala em confrontar o que se aprende na escola com a realidade do estudante. A Proposta Político Pedagógica do governo do estado do RS trabalha com a gramática a partir do estudo de um gênero textual. A mesma gramática destacada por Genouvrier e Peytard[24], como codificação de regras que o aluno deverá assimilar e aplicar de forma descontextualizada é abordada no "Lições do Rio Grande", com outro enfoque. A proposta deslocou o eixo do ensino voltado para a memorização de regras e nomenclaturas da gramática de prestígio para um ensino cuja finalidade é o desenvolvimento da competência linguístico-textual.

Os Referenciais Curriculares do "Lições do Rio Grande", entendem que a produção textual é na possibilidade que o aluno tem de reflexão, criticidade e possibilidade de se posicionar frente às suas angústias e necessidades. Franchi[25] já destacava que são importantes as atividades epilinguísticas de escrever, reler, reescrever, dando enfoques diferentes.

Nesse sentido, percebemos que as Propostas de Políticas Públicas da Educação estão traçando um caminho com abordagens inovadoras para o ensino de Língua Portuguesa, deslocando o foco na gramática, dando ênfase ao estudo pautado na linguística-textual. O interesse pelo educando e suas necessidades, também é uma questão que se inova nas propostas educacionais das últimas décadas, com a preocupação pela formação de leitores competentes, cidadãos críticos, capazes e atuantes socialmente.

---

[21] *Ibidem*.
[22] Genouvrier - Peytard 1973.
[23] Melo 1971.
[24] Genouvrier - Peytard 1973.
[25] Franchi 1987.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

4. Considerações finais

Foram inúmeras as tentativas de implantação de Projetos Políticos Pedagógicos, visando amenizar os problemas metodológicos apresentados no processo de ensino aprendizagem de línguas, no estado do RS. Entre as tantas propostas apresentadas pelos governos do estado do RS, nas últimas décadas, podemos destacar: Educação para crescer, proposto em 1990, pelo então governador do estado gaúcho, Alceu Colares; e Referencial de currículo – Língua Portuguesa, proposto no governo de Antonio Brito, em 1995-1998. A busca por recursos que oportunizem aos alunos reconhecer e produzir conhecimentos é incansável. No geral, a educação brasileira tem enfrentado, já há muitos anos, extremo desgaste, decorrente de fatores diversos como: despreparo de professores, carência de material didático, desmotivação dos estudantes, violência na escola, baixo salário, etc. São notórios os obstáculos a serem superados, embora muitas discussões e pesquisas venham sendo realizadas no intuito de apresentar soluções para os problemas, ainda não foi possível alcançar resultados que contemplassem todos os setores do processo educacional. Nesse contexto, lançamos um olhar mais específico para o estudo da Língua Portuguesa, especialmente ao ensino de gramática, articulando a Proposta Política Púbica Educacional do RS intitulada "Lições do Rio Grande" lançada na administração de Ieda Crusius (2009), com as concepções Melo, Genouvrier e Peytard e Geraldi que nos apresentaram outros olhares para o ensino de gramática propostos nos de 1971, 1973 e 1991.

Cabe ressaltar que a partir da teoria exposta pelos autores traçamos alguns pontos que se aproximam e se afastam da metodologia registrada no "Lições do Rio Grande". A gramática, na concepção atual, não é apresentada como um fim em si mesma, conforme exposto na concepção de Melo, mas como um meio de desenvolver as habilidades e competências dos alunos, sempre abordadas a partir de um gênero textual que desencadeará o que cabe ser trabalhado, a partir do que está sendo exposto. O texto, que na concepção dos autores já mencionados, era tomado no processo educacional como "secundário", ou melhor, pensava-se no aspecto gramatical a ser trabalhado e a partir dele selecionava-se o texto. Na proposta "Lições do Rio Grande", ele (o texto) aparece como o objeto de ensino, pois é a partir do contato com gêneros variados que o educando desenvolverá a habilidade de reagir diante deles, e, com atitude crítica, apropriar-se desses textos utilizando os recursos gramaticais que aprendeu em sala de aula e aqueles que, de acordo com Franchi, estão internalizados na memória do educando. O aluno, no "Lições do Rio Grande", é tratado como protagonista e ativo,

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

não mais como passivo, aspecto que já vinha sendo abordado por Geraldi quando ele falava da importância de articular o ensino de gramática com a realidade do educando. A metodologia é centrada na aprendizagem, na construção do conhecimento orientado pelo professor. Dessa forma, desfaz-se a concepção de uma metodologia centrada na transmissão e recepção de conhecimento com atividades rotineiras e padronizadas que tinham a preocupação com o "erro" cometido pelo aluno. O livro já não é tomado como norteador do currículo e passa a ser utilizado como recurso didático; e a tecnologia educacional como apoio a aprendizagem.

É interessante pensar no processo histórico pelo qual já passaram as tentativas metodológicas visando a qualidade do ensino de língua materna. O enfoque na escrita e não na fala; a preocupação com o "erro"; o desinteresse pelo texto, dando ênfase à gramática de forma descontextualizada; o foco nas necessidades da disciplina, desconsiderando os interesses dos educandos. A trajetória é longa e as tentativas de constituir uma metodologia que oportunize aos alunos transitar pelos conhecimentos apresentados na escola e aqueles que ele traz de casa, conhecimentos de mundo, estão se materializando nas PPP (Propostas Político Pedagógicas) mais atuais, como: "Lições do Rio Grande". Como já explicitado, é mais uma tentativa. A resistência é grande e justificada pelos professores, pois com a carga horária repleta e sem espaço para a aplicabilidade dos projetos sugeridos pelo PPP, torna-se praticamente inviável. Temos então, um motivo de preocupação que deverá ser repensado, pois são eles, os mestres, a base que sustenta a efetividade do trabalho em sala de aula. Nessa conjuntura, esperamos que as próximas propostas, que certamente virão, possibilitem tanto aos professores quanto aos alunos uma metodologia que permita um trabalho conjunto e produtivo.

Referências bibliográficas

Cereja - Magalhães 2005	W.R. Cereja - T.C. Magalhães, *Gramática reflexiva. Texto, semântica e interação*, São Paulo, Atual, 2005.
Franchi 1987	C. Franchi, "Criatividade e gramática", *Trabalhos em lingüística aplicada* 9 (1987), 5-45.
Franchi 1991	C. Franchi, "Concepção de uma e-gramática", in *Seminários apresentados ao Departamento de Lingüística da Unicamp e da Universidade de São Paulo* (MS inédito), 1991.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Franchi 2001	E.P. Franchi, *Pedagogia da alfabetização da oralidade à escrita*, São Paulo, Ed. Cortez, 2001.
Genouvrier - Peytard 1973	E. Genouvrier - J. Peytard, *Linguística e ensino do português*, Coimbra, Almedina, 1973.
Geraldi 1987	J.W. Geraldi, "Livro didático de língua portuguesa. A favor ou contra? Entrevista a Ezequiel Theodoro da Silva", *Leitura – Teoria e prática* 9 (1987), 3-6.
Lobato 1978	M. Lobato, *Negrinha*, São Paulo, Brasiliense, 1978.
Marcuschi 2001[2]	L.A. Marcuschi, *Da fala para a escrita. Atividades de retextualização*, São Paulo, Cortez, 2001[2].
Melo 1946	G.C. Melo, *A língua do Brasil*, Rio de Janeiro, Agir, 1946.
Melo 1971	G.C. de Melo, "Vícios do nosso ensino gramatical", in G.C. de Melo (Org.), *Iniciação à filologia portuguesa*, Rio de Janeiro, Agir, 1971, 285-290.
Possenti 2003	S. Possenti, *Observações sobre interdiscurso*, Campinas, IEL/Unicamp, 2003.
Rio Grande do Sul, Secretaria de Estado da Educação, Departamento Pedagógico 2009	Rio Grande do Sul, Secretaria de Estado da Educação, Departamento Pedagógico. Referenciais Curriculares do Estado do Rio Grande do Sul: Ciências Humanas e suas Tecnologias / Secretaria de Estado da Educação, Porto Alegre, SE/DP, 2009.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

"PROCURO MINHA MÃE": O FENÔMENO DA ADOÇÃO BRASILEIRA EM ITÁLIA

Aspetos sócio-linguísticos

Mariagrazia Russo

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-russ

ABSTRACT

The phenomenon of children adopted by families from and living in different countries makes the relevance of studies on Heritage Language even more evident. This work provides some data related to the evolution of this type of adoption and its distribution in Italy; then, it illustrates three cases of girls from Brazil adopted as children by Italian families, who started, for different reasons and with different modalities, learning Portuguese at the university. The cases, approached in ways that considered the psychological attitudes of girls, highlight the importance of implementing language policies based on the cognitive, psychological and social role of the source language.

Keywords: adoption; inheritance language; linguistic policies.

O fenômeno da adoção de crianças vindas do Brasil, embora tenha diminuído nos últimos anos, continua a ser uma realidade presente e constante no território italiano. A "integração" destas pessoas em Itália resulta às vezes pouco acompanhada quer escolar quer familiarmente. O encontro entre a realidade acadêmica, destinada, em princípio, apenas à adquirição de competências, e alguns filhos adotivos, que no mundo universitário procuram as próprias raízes, torna a Universidade um lugar onde iniciar um percurso de conhecimento conquistado através da prática e da observação, assim como do estudo e da experienciação, ao fim de trazer à memória informações estratificadas e às vezes esquecidas. A língua restitui desta forma pedaços de vida e esperanças de reconstrução de um passado não apagado.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A Presidência do Conselho dos Ministros em Itália fornece cada ano estatísticas que dizem respeito à adoção internacional para colmatar um vazio informativo e difundir o conhecimento de um fenômeno que interessa e poderia interessar várias famílias [1].

Em 2017 pediram autorização para a adoção de menores estrangeiros 1168 casais. O ano anterior (2016) o pedido tinha sido de 1548 núcleos familiares. Desta forma entraram em Itália, em 2017, 1439 menores estrangeiros e em 2016 o número de 1872, sendo possível para as famílias adotarem mais do que uma criança: algarismos que evidenciam a dramática diminuição, num só ano, de 433 crianças, marcando como nestes últimos anos se tem vindo a registar uma diminuição constante de menores adotivos em Itália.

Em termos territoriais as adoções parecem interessar sobretudo o centro e o norte do país, com maiores pedidos em relação ao número de casais presentes nas regiões: em 2016 na Toscana (29,2 casais), na Ligúria (27,2), no Friul-Veneza Júlia (27) (tendo um número relevante também na Úmbria, na Emília, nas Marcas e no Molise). Pelo contrário, os valores mais baixos registam-se na Sicília (9,2), nos Abruzos (10,5) e na Sardenha (11,9). Os Tribunais mais ativos em relação à questão das adoções são os de Milão (168), de Veneza (148), de Roma e Florença (144). Em termos numéricos absolutos, sem calcular em relação ao número de casais presentes no território, tem um valor significativo a Lombardia (16% do total), seguida pela Campânia, Toscana, Lácio, Vêneto e Apúlia. Mas na Lombardia e no Lácio verifica-se também uma diminuição sensível do fenômeno em relação ao ano anterior (2015): -60% no Lácio e -58% na Lombardia.

Normalmente os casais não indicam países específicos dos menores: apenas um quarto dos casais encontra-se nesta situação (e um 5% com nominativo declarado), sendo pelo contrário o outro 71% aberto a qualquer tipo de proveniência da criança.

Os casais que pedem a adoção correspondem a 17,8 cada 100.000 casais em 2016 e 13,7 em 2017 (uma diminuição de 4,1). Os casais têm entre os 30 e os 59 anos de idade, aumentando cada vez mais o nível da idade média que atualmente é, pelos maridos, 46 anos e, pelas mulheres, 44. Para a maioria das leis internacionais os pais têm de ter pelo menos 16 anos de diferença com o filho adotado; além disso evidencia-se uma alta percentagem de menores cuja faixa etária é entre os 5 e os 9 anos, sendo destes o 60%

[1] Os dados, que aqui se referem, foram fornecidos nos Relatórios da Presidenza del Consiglio dei Ministri. Commissione per le Adozioni internazionali. Autorità centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.05.1983.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

rapazes. Um 12% é representado pelas crianças que ultrapassam os 10 anos e o 39% os que têm entre 1 e 4 anos, sendo, portanto, quase a metade dos adotivo entre os 5 e os 9 anos.

A maioria dos casais pedem apenas um menor (82% em 2016), o 15% prefere adotar dois menores ao mesmo tempo e o 3% mais do que dois.

Normalmente os casais possuem um nível cultural bastante alto: entre os homens 47% com o diploma de escola secundária e 42% com licenciatura; entre as mulheres a percentagem maior é de licenciadas (49%) e 47% com diploma de escola secundária. Em 2016, não se tem registado nenhum caso de casais sem título de escolaridade, sendo apenas 0,1% os que possuem apenas as escolas primárias (em Itália até aos 10 anos de idade); entre 10,7% (nos maridos) e 8,4% (nas mulheres) os que têm um diploma de ensino básico (em Itália entre os 11 e os 14 anos de idade). Os dados revelam, portanto, um nível de instrução bastante alto dos casais que pedem adoção em relação aos anos anteriores, não faltando casos cada vez mais frequentes de pedidos que provêm de pessoas ocupadas em profissões intelectuais, científicas e de qualificada especialização.

Quanto aos países, o Brasil encontra-se entre os primeiros 10 por número de crianças adotadas em Itália, classificando-se quer em 2016 quer em 2017 n.° 7.° lugar dos países para os quais foi concedida autorização à entrada em Itália com fins de adoção aos menores. Os países eram 44 em 2016 e 41 em 2017, tendo saído do horizonte da adoção em Itália Bósnia e Herzegovina, El Salvador, Cazaquistão, Mali e República Checa. Entram pelo contrário neste número as Honduras e a Costa do Marfim. Em 2016, o número maior de adoções registou-se de proveniência da Federação Russa (306 adoções registadas, que representava o 16% das adoções complexivas). No mesmo ano tiveram bastante êxito os países seguintes: Polônia (181), Colômbia (157), Índia (127), Vietname (125) e República da China (118).

A maioria das crianças adotivas provém do abandono dos pais biológicos e apenas uma percentagem mínima (1%) são órfãos.

Pelo que diz respeito ao Brasil, daquela área provém o 5% de todos os menores adotados em 2016 e a mesma percentagem respeitou-se também em 2017. Em 2016 entraram em Itália 97 brasileiros, cujo 55,7% é representado por rapazes, e em 2017 o número de 76, com uma diminuição, portanto, de 21 unidades. Desde o Brasil chegam crianças com, mediamente, 8 anos de idade num panorama etário entre os 5 e os 9 anos: a idade das crianças em geral foi crescendo ao longo dos anos, já que em 2000 a faixa etária era entre os 1 e 4 anos e ficou assim até 2007. A razão é devida ao facto da escolha social, tomada pelos outros países, de enviar para o estrangeiro cada vez mais crianças para as quais não se encontram condições de

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

acolhimento dentro do próprio país (e por esta razão, os mais adultos e às vezes os mais doentes).

As principais razões pelas quais se recorre às adoções é o problema da infertilidade dos casais (87%; sendo muito baixo o número de casais já com filhos biológicos - com um filho, 11%, ou mais de um, 2%), ou o desejo de dar continuidade a uma experiência inicial de acolhimento periódico.

As entidades autorizadas a realizar a adoção em Itália são atualmente 62, algumas das quais trabalham principalmente com o Brasil, embora nos últimos anos os países de destino tenham sido diferenciados.

Se antigamente a tendência era de manter escondida à própria criança, quanto mais possível, a sua proveniência, hoje em dia, pelo contrário, favorece-se o conhecimento das próprias raízes. Condições ideais do desenvolvimento psico-afetivo e físico da criança são a estabilidade, a continuidade e a confiança nas figuras paterna e materna que possam preencher o vazio que a criança inevitavelmente terá tido ao longo da sua primeira infância. Os traumas da vida anterior, mesmo se não ativa na memória, constituem um tecido sobre o qual o filho adotado vai construindo a sua própria vida, tentando reconstituir uma constante fragmentação do próprio eu[2]. Ao crescer na percepção da existência de pais biológicos diferentes dos pais adotivos a pessoa começa um percurso, pensando que a reconstrução da própria história possa cicatrizar feridas.

Para este processo muitos filhos adotivos começaram a querer redesenhar o próprio passado através de uma procura de detalhes que poderiam dar acesso ao descobrir alguns pedaços da sua antiga existência. Na França, em 2002, pedir os papéis que diziam respeito ao próprio passado foi considerado possível e legal; no Reino Unido foi a partir de 2010; e em Itália a lei permite o acesso às próprias atas a partir dos 25 anos. Para ajudar as pessoas que procuram criar novamente o puzzle da própria vida nasceram algumas associações como Istituti degli Innocenti, ARAI, CIAI, etc. Antes de começar este percurso de procura de identidade biológica, os especialistas aconselham de ser acompanhados por pessoas competentes, porque as surpresas poderiam ser muitas: desde o descobrir a mãe no caminho da prostituição até à possibilidade de encontrar alguém que possa explorar a nova situação em termos financeiros.

Nas Universidades, o papel dos professores de língua de forma mais ou menos consciente está-se a tornar, ao lado de outros didaticamente já consolidados, o de re-construtores de identidades biolinguísticas. De facto, a experiência que pode ocorrer dentro da própria sala de aula é a de encontrar

[2] Cf. Brodzinsky 1990.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

pessoas que através da aprendizagem da língua queiram recuperar o próprio passado. Às vezes esta necessidade é declarada, outras é implícita ou disfarçada. Por esta razão o próprio nível de investigação justificaria uma intervenção na pesquisa de dados e de ferramentas psico-didáticas que possam ajudar o próprio professor.

A recolha de experiências poderia, neste sentido, implementar uma maior capacidade de análise. Tendo conhecimento desta dupla exigência (a dos aprendentes que se podem encontrar numa situação como a até agora descrita, e a dos docentes que necessitam especificar o novo papel a adquirir), o percurso do professor de línguas estrangeiras será o de focar quer o ponto de vista do estudante no panorama da educação a uma língua de herança, quer o do psicopedagogo na tentativa de ajudar uma reconstrução de identidades em pessoas que disto estão à procura. È por esta razão que no princípio do ano peço sempre aos alunos que escrevam as razões que os levaram a escolher o português: as tipologias até hoje encontradas são variadas, mas o que interessa a este respeito são as declarações de alguns estudantes que, sem o dizer explicitamente, dão a perceber origens brasileiras como filhos adotivos.

O material que aqui apresento de forma sintética interessa três casos que encontrei ao longo do meu ensino do português como língua estrangeira: trata-se de três informantes de sexo feminino, no momento do encontro entre os 21 e os 24 anos, as três conscientes de serem filhas adotivas, com pais de adoção viventes (o pai da informante 1 morreu no seu segundo ano de curso, gerando outros problemas relacionados com uma segunda perda); só uma das três informantes vinda do Brasil com uma irmã (informante 3).

Enquanto as informantes 1 e 2 tinham consciência da sua brasilidade e explicitamente diziam que queriam estudar português, a primeira por curiosidade e a segunda para tornar a falar a sua lingua de origem, a informante 3 teve um percurso de aproximação à língua portuguesa muito particular.

Mesmo visando averiguar o próprio desejo de descobrir a sua língua materna, a informante 1 (vinda em Itália com 6 anos de idade), no princípio não tomou propriamente a sério a sua recuperação das raízes, não pondo em ação nenhuma particular estratégia de aprendizagem que trabalhasse com a memória do passado. A sua curiosidade parecia ter a ver mais com uma exumação de um cadáver, que a própria informante queria provavelmente deixar morto, do que com um ressuscitar o próprio ponto de partida para viver com mais consciência a sua vida atual. A sua posição perante aspetos linguísticos de Portugal e do Brasil, parecia quase sempre pôr em ridículo algumas facetas, quer da fonética, quer do léxico, quer da estrutura

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

gramatical (registando alguns exemplos: as africadas no português do Brasil usadas quase sempre com sorriso sardônico; palavras, parecidas com o italiano ou com algumas formas dialetais, utilizadas de forma escarnecida – p. ex. pressa/prescia –; o uso de formas de tratamento, etc.). Sobretudo ao falar do Brasil em termos linguísticos e culturais a sua atenção parecia descer, pondo em causa o próprio corpo, bocejando e tomando atitudes de descontento, levantando-se da cadeira, mexendo no telemóvel, procurando outras coisas nos livros. Em particular em três momentos didáticos que normalmente os estudantes percebem como divertidos e interessantes, ela manifestou apatia e indolência: ao ouvir um samba lendo a letra, ao projetar imagens do Brasil descrevendo a situação, ao comer pão de queijo apontando para sabores e perfumes. Além disso, a sua pouca assiduidade inicial evidenciava mais um desejo por parte dos pais de fazer com que a filha conseguisse uma licenciatura (e por esta razão eles próprios foram buscar o que talvez a tivesse podido ajudar a encontrar uma posição no futuro), do que um desejo da própria filha que, além de uma curiosidade inicial, não manifestava particular interesse. Para trabalhar a este respeito, para despertar realmente a curiosidade num discente que, mesmo tendo declarado no princípio o elemento curiosidade depois rejeitava à aproximação a um mundo que já não lhe pertencia, foi necessário utilizar a técnica contrária à utilizada com os outros alunos: naquele caso, de facto, não valia a pena estar a falar positivamente e em termos eufóricos de uma realidade lusófona (quer portuguesa, quer brasileira) de que a própria informante tinha uma consciência disfórica. Pelo contrário, a técnica utilizada foi a de afastar a informante de qualquer tipo de ligação pessoal e passar a descrever a língua como um objeto que não lhe pertencesse. De forma que todas as vezes em que a informante 1 esteve nas aulas, a língua portuguesa e os seus aspetos multiculturais foram tratados dando relevo mais a outras áreas geográficas do que ao próprio Brasil. Em particular ao falar de África encontrei a chave para reabilitar a sua curiosidade, já que as suas verdadeiras origens remontavam de forma evidente, devido à cor da pele, parcialmente àquelas terras. O caminho para juntar novamente os pedaços da sua personalidade foi, portanto, o de percorrer um passado mais longínquo da sua vida estritamente pessoal (vida da qual evidentemente ela já se tinha afastado psicologicamente e que não queria retomar a considerar). "Pescando" nas antigas raízes históricas o próprio passado sem implicação direta, mas retomando uma linha sutil inicial, foi possível fazer com que ela recuperasse também o seu interesse pela língua, chegando a uma nota satisfatória para o seu percurso académico. A sua tese final, desta forma, inevitavelmente teve a ver com Angola e com a sua realidade linguística.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Acerca da informante 2 (vinda em Itália com 10 anos de idade) tenho que relevar as dificuldades de aprendizagem devidas, provavelmente, pelo que me comunicaram os pais, a um passado de menina de rua, e portanto de malnutrição e de alguns transtornos de natureza psicológica e social. Através da inscrição na Universidade os pais queriam que a filha continuasse uma situação de convivialidade, sem veleidades de chegar a obter para ela uma licenciatura. Embora eu não tenha assistido a todo o percurso da informante, a sua presença durante as aulas foi marcada por uma constante atividade baseada principalmente em pôr em relevo mais as qualidades e os passos à frente por ela dados do que as dificuldades e os erros a corrigir. A escrita muito frágil, com problemas a ser normativizada, foi compensada com uma incentivação constante a desenvolver os aspetos da oralidade, ajustando principalmente a comunicação interativa. Jogos com cartas que davam a possibilidade à estudante de prevenir a professora dizendo palavras que a informante já conhecia, assim como ouvir e repetir pequenos trechos no *YouTube*, ou voltar a contar umas histórias de fadas foram estratégias que valorizaram os aspetos da oralidade que lhe permitiram chegar a recuperar as lacunas da escrita e da leitura, sobretudo em relação à concordância nominal e verbal. De qualquer maneira, no fim do ano a informante 1 conseguiu melhorar na sua independência pessoal, adquirindo paulatinamente e desenvolvendo adequadamente a sua língua comunicativa, mantendo relações com os outros da turma, e aprendendo do seu país de origem informações que lhe aumentaram a sua bagagem cultural.

Quanto à terceira informante 3 ela apareceu na Universidade com a mãe adotiva que fazia perguntas como se fosse ela a querer aprender a língua. O desejo explícito da mãe, ainda não declarado, era o de sarar as feridas de uma filha à qual tinha dado tudo mas que depois de muitos anos em Itália ainda vivia o trauma do abandono inicial. A mãe parecia ser a protagonista da conversa e a filha não estava nada interessada no assunto de aprender a língua portuguesa. A mãe perguntava e eu respondia a quem me dirigia as perguntas: era uma investigação de tipo técnico – custo das propinas, horários dos cursos, qualidade dos professores, livros de texto... Quanto mais a mãe falava (claramente em italiano) para puxar a filha, tanto mais a filha ficava no seu silêncio. Certa altura passou uma outra aluna, cumprimentou-me em português e eu – que tinha percebido a situação na qual me encontrava – respondi evidentemente em português, trocando com ela algumas palavras (perguntei qual era a aula a que ia assistir, em qual andar e se se tinha lembrado de me devolver um livro que lhe tinha emprestado na semana anterior). A menina informante 3, até aí calada, levantou os olhos, pretíssimos, e disse em italiano: "ma io ho capito" (eu percebi).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

E eu respondi em português: "claro é a tua língua", mesmo se até aquele momento ninguém me tivesse falado na origem da menina. A partir daí ela começou a fazer perguntas em italiano às quais eu respondia em português. Para ela foi uma surpresa enorme descobrir que o seu passado vinha fora da memória, que nem tudo estava esquecido e perdido, que um pedaço da sua vida passada ainda existia e podia regressar. Um passado feliz, que feliz não foi, mas que de qualquer maneira lhe pertencia e cuja recordação mítica aumentava o espaço em branco entre o passado e o presente.

Sem ninguém saber, a mãe voltou mais de uma vez a falar comigo para me explicar a inquietude que a filha tinha vivido durante toda a existência sem aceitar aquela condição de desarreigamento e que a sua irmã pelo contrário era uma pessoa extremamente calma e tranquila que nunca manifestara o desejo de regressar à vida passada. As duas tinham vindo com respetivamente 6 e 8 anos de idade, sendo a nossa informante a mais velha. Fiz várias perguntas à mãe em relação à especificidade do percurso escolar, onde se revelou que as duas foram ajudadas desde o princípio mas nunca através de intérpretes nem de alguém que soubesse a língua portuguesa; que desde o princípio foram afastadas da própria língua de origem sobretudo para evitar que não se integrassem na turma; que os pais não sabiam português mas que para e com as filhas estiveram duas vezes a passar férias no Brasil. Soube muitas coisas sobre a minha informante: coisas que evidentemente nunca poderiam ter saído numa conversa diretamente com ela durante uma sala de aula. A elaboração por parte da mãe do "luto" da sua própria infertilidade fez com que se abrisse às verdadeiras necessidades da filha em relação à procura de identidade, talvez para não ficar excluída de um circuito de afetividades da filha adotiva.

A atitude desta informante era de repetida surpresa, como se, a cada passo que se dava na gramática, ela recuperasse um pedaço de vida, evidentemente ainda muito vivo na recordação. A sua capacidade de aprendizagem não funcionava por competências que se iam adquirindo, mas em recuperação de pedra em pedra da sua memória. Notava-se no seu olhar a curiosidade de quem tem a consciência de não ter perdido tudo.

Dei-me então conta de como o meu trabalho para com ela (inserida numa turma de primeiro ano) não era de lhe ensinar ou de lhe dar competências, mas o de reorganizar um mundo mnemónico perdido, de reformar o eixo de uma existência desestruturada, de reconstituir um horizonte de espera, de formar de novo aquele percurso perdido, de reedificar um eu arrastado. Ao elaborar as mensagens, inseria nela intenções às vezes enfatizadas para remarcar fatores para ela essenciais na comunicação: tomar cuidado em fornecer um léxico rico também desde o ponto de vista

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

do mundo brasileiro, enriquecer sempre as aulas com vídeos em língua brasileira, dar leituras para casa diferenciadas, pedir trabalhos individuais com material personalizado. Através da língua, ela ia reconhecendo sons, ruídos, imagens, cores do seu passado vivencial, e – visto que nas minhas aulas também se come – sabores e cheiros. A sua memória implícita [3] foi-se acordando. O processo de continuidade entre o antes e o depois, o dentro e o fora, vinha de qualquer modo recuperado através do elemento da língua.

A informante 3 frequentava o curso como exame livre, não tinha compromissos de outros cursos, vinha à faculdade só para português: fazia trabalhos em casa e tirava fotografias das notas que obtinha porque queria partilhar com os pais os seus sucessos.

Segunda etapa foi então uma reconstrução também familiar, porque ao recuperar o seu passado ia compreendendo melhor o presente. A língua funcionava para ela como o laço entre a realidade e a representação de uma história passada e inevitavelmente mitificada. A língua assumia para ela as funções de um regaço afetivo, no momento em que ela se tornava cada vez mais partícipe da interação. Uma língua que lhe tinha sido até aquele momento quase proibida tornava-se de repente uma chave para as novas portas da vida.

Depois de dois anos de curso, um dia apareceu no meu gabinete, falando em voz baixa como se estivesse a abrir um cofre: "Professora, procuro minha mãe, estou à procura da minha mãe". Era a terceira etapa do seu percurso. Dirigindo-se a estas associações que ajudam a recuperar a própria identidade biológica, a informante 3 estava a agradecer por eu lhe ter incentivado o desejo de reconstruir as suas origens e ao mesmo tempo estava a pedir mais uma ajuda para dar mais um passo neste processo de reconstrução. Este percurso ainda está a ser ativado, mas de toda maneira para esta informante a língua teve a função de responder à dupla pertença: a de origem (o Brasil) e a de "aproamento", de chegada (Itália) com a recuperação de todo o seu percurso vivencial.

A língua (língua como interação entre o corpo-físico e o corpo-memória) [4] entrou neste caso de filha adotiva num jogo de percepção, de prazer e dor, tensão e escolha que durou três anos e que continua a manter ativa nela o desejo de não parar no seu percurso de reconstrução: a língua foi um lugar de encontro entre o velho e o novo, a chave que abriu o passado e que esperemos abra o seu futuro.

[3] Cf. Artoni Schlesinger 2006.
[4] Cf. Guerra Lisi - Stefani 1998.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Os três casos por mim tratados representam apenas um início de uma trajetória que seria importante trilhar para, através da recolha de experiências, delinear uma política linguística relacionada com a adoção:

- para incentivar os pais que começam um caminho de adoção a assumirem, com a decisão de dar uma casa e uma família a uma criança, o papel de continuadores de uma linha vivencial que mesmo com meninos muito pequenos nunca se pode cortar;
- para fornecer aos educadores (de todos os níveis escolares e acadêmicos) ferramentas psicopedagógicas adequadas para encaminhar os filhos adotivos a uma reconstrução da própria identidade;
- para alentar os filhos adotivos a não esquecer as próprias raízes, na consciência de que manter ligações com o passado ajuda a estabilizar o presente;
- para instruir as associações que trabalham com a recuperação dos pais naturais dos filhos adotivos na compreensão de que revitalizar a língua significa ao mesmo tempo revigorar o reencontro com o passado, para que este não seja um desencontro mas a revivificação da memória.

Necessita-se portanto cada vez mais de uma política linguística adequada para o mundo que rodeia os filhos adotivos, os quais necessitam remoçar a língua de herança para reconquistar a próprio tesouro que ninguém lhe roubou e cuja chave eles próprios já possuem num recanto do seu eu.

Referências bibliográficas

Artoni Schlesinger 2006	C. Artoni Schlesinger, *Adozioni e oltre*, Roma, Ed. Borla, 2006.
Brodzinsky 1990	D.M. Brodzinsky, "A Stress and Coping Model of Adoption Adjustment", in D.M. Brodzinsky - M.D. Schechter (Eds.), *The Psychology of Adoption*, New York, Oxford University Press, 1990, 3-24.
Guerra Lisi - Stefani 1998	S. Guerra Lisi - G. Stefani, *Globalità dei linguaggi. Manuale di musicoterapia*, Roma, Carocci, 1998.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

FIGURAÇÃO DE PERSONAGENS FEMININAS EM "MAMMA, SON TANTO FELICE"

Helena Bonito Couto Pereira

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-boni

ABSTRACT

Luiz Ruffato has dedicated much of his fictional work to Italian immigration in the countryside of Minas Gerais, as in *Mamma, son tanto felice*, a title that takes up the song widely spread by Italians in Brazil, but in a paradoxical subversion. Happy mothers who can welcome their children are rare. The female characters of several generations do not even come close to utopian happiness, as they experience the routinely sad (and sometimes tragic) fate that falls to women in misogynist and violent societies, in villages lost in the countryside of Brazil. Dating combined, accepted or authorized by the patriarchal family almost always results in unhappy marriages; unauthorized relationships are punished with abandonment, exclusion or death. Through his original writing, in which there is no lack of metaphorical images, narrative fluency, expressions of popular origin and so many other narrative resources, Ruffato elaborates a poignant picture, which fully reaches the sensitivity of his readers.

Keywords: female characters; immigration; Luiz Ruffato.

1. INTRODUÇÃO

Em *Mamma, son tanto felice*, primeiro volume da pentalogia *Inferno Provisório*, Luiz Ruffato alude desde o título à presença da imigração italiana no Brasil, ao retomar o primeiro verso da canção popular amplamente conhecida. Já nas primeiras páginas, todavia, revela-se a relação estabelecida entre o título e a narrativa em chave irônica, pois raras são as mães que têm a possibilidade de acolher seus filhos, os quais não manifestam, de modo geral, nenhum interesse no reencontro. As personagens femininas de várias

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

gerações vivenciam o rotineiramente triste (e algumas vezes trágico) destino que cabe às mulheres em sociedades machistas e violentas, em vilarejos perdidos no interior do Brasil. Considerando algumas dessas personagens reificadas, sem condições de resgatar a própria voz, estuda-se neste capítulo o tema do silenciamento de personagens femininas e de seus efeitos. Destaca-se na análise, acessoriamente, a força da construção textual, fluente, pródiga em metáforas, que se intensificam pelo emprego de coloquialismos e de expressões de origem popular, e especialmente pela amarga ironia que recobre toda a narrativa com as tonalidades sombrias de um mundo sem esperança.

A escolha do título de uma obra ficcional aponta, rotineiramente, para um elemento significativo no mundo que se abre diante do leitor. Em *Mamma, son tanto felice*, o primeiro verso da canção popular, transportado para o título de um livro em português, direciona as expectativas do leitor para a imigração italiana no Brasil. O verso inicia-se com um vocativo: o eu lírico dirige-se afetuosamente a sua mãe com uma declaração de plena felicidade, observando-se desde então o coloquialismo que norteia toda a narrativa, manifesto na flexão popular do verbo, *son* em lugar de *sono*. Embora não faça parte do título, o verso seguinte da canção explicita o motivo da felicidade: *perché ritorno da te*. Desse modo, a temática da imigração, sugerida pelo título em língua estrangeira, assume um foco específico: o da relação entre mães e filhos (as) e a felicidade decorrente do reencontro após uma separação. Ao tratar de mães e filhos, o título evoca diretamente um componente narrativo, a personagem, trazendo dois protagonistas: a *mamma*, figura feminina, e seu filho, implícito no verbo em primeira pessoa.

Como se descobre ao longo das narrativas curtas que perfazem esse volume, as relações familiares são narradas com apoio em um dos mais significativos recursos narrativos: a ironia, aqui considerada a partir da conceituação de Linda Hutcheon [1]. Articula-se o estudo em torno de personagens femininas no papel de mães, observando-se como, por meio da ironia, o conteúdo narrado subverte o título, reiterando a visão profundamente desencantada e sem concessões que caracteriza o texto de Ruffato.

As personagens femininas vivenciam suas agruras no contexto de um patriarcalismo em que a violência não é apenas tolerada, como também institucionalizada, graças à omissão e à conivência desses agrupamentos sociais. Sobre esse contexto sociocultural e geográfico, observa Rosana Lobo [2]:

[1] Hutcheon 2000.
[2] Lobo 2016, 97.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> A obra não cai no lugar comum de narrar uma vida rural e bucólica, cuja farta natureza acolhe os imigrantes vindos de além-mar. O primeiro episódio, "Uma fábula", por exemplo, chama a atenção para a presença de uma violência fundacional, um quadro familiar em que a dureza (material e espiritual) está arraigada, e que vem desde a origem mais remota.

São contempladas neste estudo três personagens, cada uma delas protagonista de um conto: Chiara Bicio em "Uma fábula", Dona Paula em "Sulfato de morfina" e Dona Nica em "Aquário". Há parentesco entre elas: a primeira é a jovem casada precocemente com Micheletto, homem violento e cruel, que lhe inflige maus tratos sem fim, que resultam em sua morte, aos 35 e após mais de uma dezena de partos. O conto seguinte narra a triste velhice de Paula, idosa, pobre, viúva e gravemente doente que, em suas recordações (em discurso indireto livre) evoca momentos felizes na longínqua juventude, ao lado de Chiara, a irmã com a qual seria impedida de ter contato tempos depois. Protagonista do terceiro conto, Nica Finetto não participa diretamente do mesmo núcleo familiar, mas está inserida na pequena comunidade formada pelos Bicio, Finetto, Micheletto, Chiesa e demais famílias que chegaram ao Brasil no mesmo navio. Suas trajetórias têm em comum a desconsideração e a submissão das mulheres (e de todo o segmento não dominante da sociedade: empregados, crianças, negros, excluídos) a violências de ordem física e moral. A agravar as injúrias que as personagens femininas sofrem, verifica-se seu silenciamento, que resulta em situações de injustiça permanente, sem reversão nem remissão.

2. Figuração de personagens

A fundamentação para a análise de personagens encontra-se nas teorias propostas por Carlos Reis[3], renomado pesquisador português que tem contribuído significativamente para o avanço dos estudos narratológicos. Esse campo mostrava-se estanque, com esparsos acréscimos ou modificações, desde as postulações de Gérard Genette, largamente difundidas nos anos 70, fixando o lugar da narratologia na corrente estruturalista. Definida como "clássica" pelo mesmo crítico, e desenvolvida em espaço crítico próprio, a narratologia impulsionou o estudo do texto, na esteira dos avanços da semiologia nos estudos linguísticos, renovou os estudos literários e deu largas passadas para a compreensão dos mecanismos de construção do texto

[3] Reis 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

literário. Embora reafirme sua importância, em razão da renovação no modo de se pensar a organização textual, Reis ressalta que componentes analíticos essenciais, como a personagem, foram relegados a plano secundário.

A partir dessa percepção, o crítico português reativa uma linha teórica que dá ênfase à análise de personagens, afastando-se de definições tradicionais que foram mobilizadas pela crítica literária ao longo do século XX, como a do crítico e escritor britânico E.-M. Forster, sobre a classificação de personagens em dois tipos, "plana" e "esférica", ou as derivadas do formalismo russo, a partir do livro *Morfologia do conto maravilhoso* de Vladimir Propp. Ao discutir um novo escopo ou ampliação de horizontes para a análise de personagens, Reis não nega o valor da a narratologia "clássica", criada por Genette, porém faz a ressalva de que esta estabeleceu uma "clara subalternização pelo estruturalismo dos anos 60" [4], posição que se manteve nas duas décadas seguintes, com prejuízo para a análise de personagem no conjunto dos componentes do discurso literário. O estruturalismo trouxe, como grande contribuição, o abandono das "leituras psicologistas e conteudistas que anteriormente dominavam a análise da personagem", porém, concebendo a personagem como "um objeto decorrente do discurso", relegou-a a papel secundário, elegendo prioritariamente os estudos do discurso.

Apontando para a retomada da importância dos estudos de personagem, Reis propõe o conceito de figuração:

> Dizemos da figuração que é dinâmica, gradual e complexa, significando isso três coisas: primeira, que ela não se esgota num lugar específico do texto; segunda, que ela vai-se elaborando e completando ao longo da narrativa; terceira, que por aquela sua natureza dinâmica, não se restringe a uma descrição de personagem, nem mesmo a uma caracterização, embora possa ser entendida como seu componente importante. [5]

A figuração realiza-se de modo dinâmico, por meio de uma acumulação de dados não localizáveis em uma única palavra, expressão ou fragmento do texto, que se completa ao longo da narrativa. Conduz à individualização de personagens em universos que as acolhem e com os quais elas interagem e, ao cabo, à interpretação de seu sentido na obra. O presente estudo, ao abordar as três personagens de *Mamma, son tanto felice*, responde ao desafio de propor a figuração de personagens em narrativas curtas. Todos os componentes textuais podem contribuir para compor a figuração, inclusive o título, como se observa adiante.

[4] Reis 2018, 391.
[5] Ivi, 166.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Precede a figuração de personagens o ambiente natural e social, ou seja, a organização da sociedade em que vivem. Personagens da primeira geração de imigrantes viviam em "colônias", pequenos grupos que se instalavam em vilarejos, adquirindo ou apropriando-se de áreas inóspitas, praticamente devolutas, para trabalhar no cultivo da terra e na criação de animais. Costuma acontecer em tais grupos, uma espécie de autoconfinamento, com preservação da língua e dos costumes, porém o mesmo se atenua na geração seguinte e acaba por desaparecer.

Chiara, Paula e Nica, protagonistas dos contos aqui analisados, fazem parte da segunda geração de imigrantes, em que ainda são fortes as marcas identitárias da cultura de origem, porém tais marcas atenuam-se durante o processo de construção da identidade na terceira geração. Alguns dos jovens integram-se à vida no vilarejo, dedicando-se ao trabalho como empregados da modesta indústria local e de seu mirrado comércio. Outros, inquietos ante a falta de perspectivas econômicas e sociais, desinteressados pela vida monótona e sem atrativos, passam a sonhar com a vida em outras paragens, pois recebem notícias sobre a prosperidade possível e a realização de seus sonhos nas grandes cidades. Desse modo, jovens da terceira geração buscam novos horizontes, avultando o movimento maciço da população de todo o país rumo às regiões metropolitanas de São Paulo e Rio de Janeiro, nos anos 1950-1960, período em que avançava e se consolidava a industrialização. Em síntese, as mães permanecem confinadas na vida estagnada no interior do país, ao passo que um ou outro dos filhos opta pela permanência nesse mesmo universo limitado, e outros empreendem a mudança definitiva para a cidade.

Os jovens partem e voltam em visitas esporádicas, ou não voltam nunca. Ao contrário do feliz regresso anunciado na canção, o retorno é feito a contragosto, cada um alardeando com infundado exagero as vantagens de modestos empregos em indústrias de São Paulo, para reafirmar sua rejeição à pasmaceira da vida sem atrativos do fictício vilarejo de Rodeiro. No que se refere aos espaços para onde migram os jovens, o narrador mantém o hiper-realismo, expondo a vida anônima e sem sentido na urbe contemporânea, que em nada corresponde ao imaginário dos que não a conhecem. O regresso também traz à tona antigos desentendimentos. O sofrimento e a infelicidade estão em todos os relatos, tanto os de permanência quanto os de retorno, explicitados no paradoxal "Inferno Provisório" que dá título à pentalogia.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3. Três mães e suas agruras

As três personagens femininas têm em comum destinos recobertos de infelicidade, revestidos de um doloroso silenciamento. Todavia, as circunstâncias e os efeitos do silenciamento diferem, de modo que cada uma os vivencia a seu modo.

Em "Uma fábula", o narrador recria brevemente a saga de Micheletto, italiano sem família que empenhou todas as suas forças para desmatar a terra, cultivá-la e construir sua casa, alcançando a situação de proprietário e produtor rural. Completada a tarefa, chegou o momento de constituir família: Micheletto andou "de casa em casa da 'colônia', caçando a eva que iria povoar aquele mundo virgem de vozes" [6]. Encontrou Chiara, a "menina-Bicio", jovem de catorze anos, com quem se casou. Tais dados para a figuração de Chiara opõem-se aos apresentados, na abertura do conto, em que ela surge como "Micheletta velha, mulher efêmera, sempre dessangrada, azul clara de tanta brancura, atrofiada na cama, 'doente' todo ano, embarrigada, esvaindo a mocidade pelos baixios" [7]. Apontada como "fraca da cabeça", a personagem receberia um tratamento desumano e cruel por parte do marido, interessado apenas na multiplicação da prole. Reificada, Chiara permanece trancafiada em um "quarto de portas e janelas trameladas por fora" [8] no imundo quintal dos fundos da casa e submetida, anos a fio, aos extremos de violência física e moral que a conduziriam à morte precoce. Proibindo as visitas da família, e até mesmo o contato dos filhos, Micheletto a condenou ao mais absoluto silenciamento em que "esgotou-se hora a hora, a saúde murchando na sangria estúpida dos partos, e o juízo escapando por entre as fímbrias das úmidas árvores que uivavam nas noites intermináveis" [9].

A figuração da protagonista complementa-se, em amarga ironia no título do conto. Em seu sentido usual, desde as criações de Esopo, a fábula é um texto curto, em que animais apresentam características antropomórficas, adquirem voz e agem à maneira de seres humanos. Despida de sua condição humana, bestializada, Chiara é definitivamente silenciada. Em uma única ocasião o narrador lhe concede a voz, quando ela percebe seu filho caçula brincando no chão, atrás do cubículo em que ela estava encerrada:

> [...] Um sibilo escoou da greta da janela, Psiu, Psiu, levantou-se assustado, Psiu, Psiu, e deparou-se com um olho enterrado na escuridão do "lado-de-den-

[6] Ruffato 2005, 17.
[7] Ivi, 15.
[8] Ivi, 21.
[9] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> tro", Ê, menino, um cadáver, a voz, Ê, menino, ar mastigado, me ajuda, abre aqui [...]. É duro, Destramela a porta, então, menino, menino bonzinho, ciciou, Vai, menino bonzinho. [...] Pega água pra mim, tomou a bilha, encheu a caneca, Tem um inferno me secando os dentros [...]. [10]

Bruscamente a cena se interrompe com a chegada de Micheletto, sem que a sede seja saciada. Há uma alusão à cena do sofrimento de Cristo no Calvário, de acordo com o Evangelho de João (19:28-29):

> Mais tarde, sabendo então que tudo estava concluído, para que a escritura se cumprisse, Jesus disse: "Tenho sede". Estava ali uma vasilha cheia de vinagre. Então embeberam uma esponja nela, colocaram a esponja na ponta de um caniço de hissopo e a ergueram até os lábios de Jesus. [11]

Completa-se o silenciamento da personagem, por meio da intensificação de seu sofrimento. Impedida de falar, de beber, de viver. A triste narrativa termina com o abandono dos filhos por Micheletto, após a morte de Chiara. Ele permaneceu entre animais, "bicho ele mesmo", tendo optado pela "diáspora dos sobrantes, dispersos aos quatro-cantos Michelettos e Bicios" [12].

A narrativa seguinte, "Sulfato de morfina", faz parte de um tempo ficcional posterior, quando a estagnação econômica da região afastou boa parte da população ativa. Inicia-se a figuração da protagonista pela crueza da cena em que Paula, idosa e gravemente doente, estende roupas no varal, num esforço supremo para manter-se ativa, rejeitando as limitações impostas pela doença:

> Outro acesso de tosse. [...] Esmagrecia. Ela, sempre falta de carnes, amparava os ossos pelas paredes da casa minúscula. [...]
> O corpo dobrou-se, a dentadura superior expulsa da boca murcha perdeu-s em meio à capoeira do quarador, a urina quente escorreu entre as pernas, e a mulher amparou-se desequilibrada agarrando o bambu que calçava o fio do varal, os alvoroçados cabelos adiantadamente embranquecidos, zonza, ratos devorando-lhe as entranhas, ânsia de vômito, *Melhor morrer, estou morrendo?* [13]

Os pensamentos da protagonista quase sempre chegam ao leitor por meio do discurso indireto livre, intensificado, eventualmente, por frases marcadas em itálico. Em contraste com essa voz já quase calada, surgem muitas vezes em negrito os diálogos nas vozes da filha Rosana e do genro, que permaneceram em Rodeiro e que, portanto, encarregam-se como podem dos cuidados devidos a Paula, em meio à faina de criar filhos pequenos nes-

[10] Ruffato 2005, 21-22.
[11] Bíblia Sagrada 2011², 1600.
[12] Ruffato 2005, 23.
[13] Ivi, 29-30.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

se meio pobre e sem perspectivas. Em altos brados, pelo menos é o que se depreende de suas falas, registradas em negrito, o genro critica o abandono a que Paula foi relegada pelos outros filhos:

> **Tinha que sobrar pra gente, né, Regina? Cadê a Ângela? E o Ivair? E a Rosana? Estão nem aí. O nosso mal, Regina, é que temos coração. A Ariana… Não fale o nome dessa… desgraçada! Nem nunca não ligou para saber da mãe… Ai, meu deus, por que sempre eu?, por quê?** [14]

Paula dá-se conta da gravidade de seu estado, não só por ter-se tornado "entrevada", praticamente dependente até para as atividades mais simples, como pela chegada de visitas, cujas manifestações são expressas pelo narrador em diferentes modos. A figuração da protagonista expressa-se pela conversa dos visitantes, ora em discurso indireto sem destaque gráfico: "coitada-está-morrendo, sussurro entreparedes, solícitos, deus-nos-acuda", ora em negrito, em conversas entrecortadas, rotineiras, sobre assuntos da vida na cidadezinha: "**Lembra, comadre, aquela vez que, Parece que esse ano não vai ser de chu, O cachorro da dona América, é aquele mestiço a, A senhora viu o Rafael?** [...]" [15].

Nesse recolhimento silencioso da protagonista, sua figuração acompanha o tempo da memória, que parece transcorrer ao contrário, com a presença sem alegria de Regina e a evocação do distanciamento do filho e das filhas que migraram para outras plagas, onde vivem sem conforto material nem afetivo, cada qual envolto em uma vida problemática. Ainda no tempo presente, Paula parece desculpar-lhes a indiferença:

> [...] a caçula vizinha, mas porém como se não, mal-casada, marido molenga, fracote, Ângela em São Paulo, Rosana também, Ariana em, aonde mesmo?, essa cabeça!, como é o nome? Nunca nem não ligou, minha nossa!, saberá de seu estado? [...]. Ivair, onde, a essa hora? [16]

Os episódios subsequentes à morte do marido acentuam seu sofrimento, agravado pela cínica indiferença dos filhos, porém não há indício de reação de sua parte. Paula é configurada com base no sentimento de perda, representado metonimicamente pelos objetos que marcavam sua vida ao lado do marido:

> O marido, falecido cinco anos antes, derrame, o pobre, tão novo, nem rastro do companheiro sobrara, *os filhos acudiram, ajeitaram as coisas, carregaram,*

[14] Ivi, 31.
[15] Ivi, 33.
[16] Ivi, 35.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> *para que não sofresse*, toda a roupa do pai, os trens de uso – tão poucos, quase nada, um relógio-de-pulso Mondaine 18 rubis, um Tissot cebolão sem-corda [...], levaram tudo, até os sapatos, os parcos retratos, cinco ou seis em preto-e-branco, dois binóculos, um de parede, pintado, quase um outro homem, não fossem os detalhes, a mancha oval acima do sofá, lembrando a ausência, a lacuna, a vasteza, *não queriam que se amargurasse, imagina!*, como se fosse possível: de manhã, no guarda-roupa, espantalhos os cabides, pantufas deslizando solitárias no cimento liso-esverdeado, onde a sua voz? [17]

A inserção da voz hipócrita dos filhos, conforme os fragmentos assinalados, é o componente que reitera a ironia do título do livro. O título do conto, acompanhado de uma epígrafe que define sulfato de morfina, a modo de verbete de dicionário, antecipam a figuração da protagonista, anunciando as dores insuportáveis, de ordem física, moral e emocional que a acometem.

Imersa em seu silêncio, recuando no tempo da memória, Paula mergulha em lembranças distantes que, entretanto, não lhe proporcionam alívio ou refúgio. Rememora o sofrimento decorrente de antigas perdas: a morte do pai, o afastamento dos irmãos, a triste sina e a morte de Chiara. Por meio do transcurso do tempo "ao contrário", com a memória invadida pelos filhos, depois pelo marido, irmãos e, finalmente, pelo pai, evocado em seu túmulo quase ao final do conto, Paula completa sua trajetória de silenciamento sem remissão.

A interrogação final da citação acima, "onde a sua voz?", supostamente dirigida por Paula ao marido morto, ecoa de outro modo na mente do leitor: onde estaria a voz da protagonista? Outra metonímia, a de uma voz, que não é a sua, desperta sua derradeira reação, raivosa, ruidosa, violenta, exprimindo, finalmente, sua revolta pelo próprio silenciamento, por nunca ter denunciado o desamor e abandono a que foi relegada pelos filhos.

Dona Nica é a personagem em destaque no conto "Aquário", que se inicia com a cena em que, instalada no carro ao lado de seu filho, está pronta para uma viagem. A estrutura do conto talvez leve o leitor a supor que se trata de relato de viagem, dado o destaque atribuído às coordenadas espaciais e temporais. Entre subtítulos padronizados com rigorosa marcação dessas coordenadas – Cataguases, às 5h16 min; Leopoldina, 5h37 min; Laranjal, 6h03 min; Muriaé, 6h47 min, e assim sucessivamente, até a chegada em Guarapari às 13h13 min – distribuem-se os discursos do narrador, ora em primeira, ora em terceira pessoa, os diálogos entre mãe e filho, além de recordações reflexões do protagonista, entrecortadas e fragmentárias. Recursos gráficos ou estilísticos como itálico, parênteses e reticências pon-

[17] Ivi, 33-34; grifos nossos.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

tuam as alternâncias entre as vozes narrativas, como é habitual na escrita de Ruffato. O conteúdo narrado desvincula-se da enganadora precisão temporal e espacial, ao evocar um passado traumático em confronto aberto com o tempo presente da diegese.

Após anos de ausência, desde que ainda adolescente, havia partido de Cataguases, Carlos retornou à cidade para o funeral de Adalberto, o pai violento e cínico contra o qual o jovem se revoltara. Um dia após a cerimônia fúnebre, ele propôs à mãe a viagem a Guarapari, que, após alguma surpresa e tímidas objeções, aceitou.

Sobressai nos parágrafos iniciais a figuração de Dona Nica, a partir do olhar de seu filho. O narrador em terceira pessoa cede espaço à voz em discurso marcado pelos caracteres em itálico:

> Carlos instalou-se no banco, bateu a porta, girou a chave de ignição. "Vamos embora", disse, tirando o pé da embreagem e calcando o acelerador. "Que Deus nos acompanhe", falou a mãe. [...]
> *Minha mãe virou isso… um caco…*
> Ultrapassa um ônibus empapuçado de operários.
> [...] *mirradinha, a velhice ainda não minou seus cabelos castanho-claros. Entretanto, no rosto, os destroços. A dentadura dança saliente na superfície das gengivas. A pele vincada, os olhos resignados, mais pequena parece agora que tem medo, medo da longa viagem, medo...* [18]

O discurso interior de Carlos retrata seu olhar de estranheza ante as marcas do tempo, levando-o a lamentar intimamente o que vê, e que se expressa em substantivos ("caco", "destroços") e adjetivos ("mirradinha", [pele] "vincada"). Seu lamento não se restringe aos sinais de decadência física, pois aponta para a devastação emocional, na resignação e no medo que persistem nas reações de sua mãe. A viagem é o mote a que o filho recorre para promover um "ajuste de contas" em relação ao triste passado vivido em família.

O intuito de Carlos é reeditar, nessa viagem, outra, ocorrida em sua infância e evocada em *flashback*, quando o namorado de Norma, sua irmã, convidou a família para a viagem de caminhão a Guarapari, insistindo na participação da mãe:

> Um sábado, rodeando a hora do almoço, encostou no portão o caminhão-baú azul [...], abraçou efusivo meu pai, virou-se para minha mãe e disse, "Dona Nica, vamos ir para a praia, a senhora mais os meninos e tudo". "Pra praia?" [...] "Quando?", indagou meu pai, incrédulo. "Agora mesmo, minha nossa! A

[18] Ivi, 45.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> senhora vai, não vai, Dona Nica? O senhor deixa, não deixa, seu Adalberto?" [...] "Por mim...", porém ninguém o ouviu. [...]
> Não mais surpreendi minha mãe tão contente.
> Meu pai arrastou um ano de mal com ela. [19]

Carlos pretende reviver, no presente, um episódio que poderia aludir diretamente ao título do livro, episódio único e extremamente significativo em que ele pôde ver a "mamma felice". A felicidade é o assunto trazido pelo filho ao diálogo com sua mãe, com a pergunta à queima-roupa: "Mãe, a senhora... a senhora foi feliz... com meu pai?", cuja resposta contradiz todo o relato do passado familiar: "Claro, que fui feliz. Um homem bom, seu pai... Certo, tinha seus defeitos... Mas... quem não os tem?" [20]. A declaração da mãe, sem muita convicção, contrapõe-se a um relato em primeira pessoa, entre parênteses, em quatro extensos parágrafos. Ele e os irmãos conviviam com as cenas de violência doméstica que a mãe tentava, sem sucesso, camuflar.

> Eu apertava as orelhas com as mãos, punha o travesseiro sobre a cabeça [...] "Vamos lá, Fernando, vamos separar eles", mas meu irmão mantinha-se hirto, hipnotizado pela confusão. A Norma, que dormia no sofá da sala, gritava, gritava, numa tentativa absurda de abafar a balbúrdia.
> De manhã, minha mãe, sem jeito, disfarçava o braço roxo, o olho roxo, a perna roxa, o corpo moído. "Bati na porta". "Bati na quina da mesa". [21]

O longo parêntese embute o clímax da violência, quando Carlos, decide enfrentar o pai, entrando em luta corporal com ele. Em lugar de defender-se, a mãe reage contra o filho:

> [...] desfechei um murro, que acertou em cheio a sua testa. Ele caiu estrebuchando, fingindo que estava tendo um troço. "Ai! Nica, que esse menino me mata! Ai, Nica, meu coração! Ai, que eu morro!" Minha mãe agachou-se desesperada, tomou-o nos braços, falou, "Viu o que você fez? Ai, meu Deus! chama a assistência! pelo amor de Deus!, chama a assistência". [22]

Expõe-se então, em discurso direto, o posicionamento de Nica em face das agressões do marido, caracterizados por uma submissão conivente que chega a elaborar justificativas para o comportamento do algoz, permitindo a ele o exercício impune de sua sádica covardia. Disposto a revolver as feridas para reconciliar-se com o passado, Carlos não encontra receptividade por

[19] Ivi, 49.
[20] *Ibidem*.
[21] Ruffato 2005, 50.
[22] Ivi, 51.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

parte de sua mãe, que insiste em manter a imagem árdua e enganosamente construída, de uma vida matrimonial feliz.

A experiência do sofrimento trouxe a mãe e filho efeitos diversos e mesmo contraditórios, o que se aplica ao restante da família, como Norma, a irmã a que Carlos se refere, ainda no intuito de forçar a mãe a rever seu próprio posicionamento:

> – Mãe, a senhora acha que a Norma é feliz?
> – A Norma?
> – É.
> – Imagina, meu filho...Levar a vida que ela leva...
> – Anteontem eu vi ela lá... no enterro... bem vestida... remoçada...
> – Às custas do nome da família...
> – Nome? Que nome, mãe? Finetto? Silva? Desde quando temos nome, mãe?
> – Os Finetto são pessoas de bem...
> – De bem? A cidade inteira sabia que uma Finetto apanhava de um Silva...
> – Carlinho! [23]

Mesmo permanecendo na cidade, Norma ousou desafiar o machismo e os preconceitos, rejeitando qualquer comportamento de submissão e contestando ostensivamente os valores tão caros a Dona Nica. Norma tomara decisões sobre o próprio casamento, havia estudado e assumido uma profissão, sabia valer-se de seus dotes físicos para conduzir sua vida com uma liberdade incompatível com o ambiente preconceituoso que a tornou "falada na cidade inteira", segundo Dona Nica. Nada abalava a vida matrimonial de Norma, pontuada por adultérios que o marido displicente aceitava confortavelmente, atribuindo comentários depreciativos a pessoas invejosas, como se esse casamento fosse uma versão em espelho da relação entre seus pais, marcada pelo silenciamento cúmplice da mãe e pela violência covarde do pai. O abuso, o arbítrio, a violência e a injustiça raramente conduzem ao equilíbrio ou a um resgate satisfatório.

Incapaz de resistir, Nica representa uma forma extrema de submissão, aquela em que a vítima assume o ponto de vista do agressor, justificando-o e atribuindo-se a culpa. Com os nervos à flor da pele ante a insistência do filho, ela reage, acusando-o e – surpreendentemente – acusando a si mesma:

> Bem que seu pai falava, que Deus o tenha em bom lugar, que você nasceu pra dar desgosto pros outros... não tem sentimentos... que é mau... Como pode ter alguém tão ruim assim, meu Deus, como pode? Você tem prazer em ficar espicaçando com os outros? Tem? Não conheço o meu filho, o meu próprio

[23] Ivi, 65-66.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> filho! Você devia ter pelo menos consideração com a memória de seu pai, que ainda nem esfriou direito... Pelo menos isso... Para que me atazanar a vida, meu filho? *Você não tem respeito por ninguém... Nunca teve... Não sei de quem é a culpa...Deve ser minha mesmo, que não te eduquei direito*... Mas eu fiz o possível... Deus que está lá em cima é testemunha... Eu não merecia isso de você... Não merecia... [...]. [24]

A maior violência possível em situações prolongadas de submissão, como na vida em família, talvez seja a alienação, efeito ideológico em que ao submisso resta contemplar-se em sua impotência e justificar os atos de abuso prepotência. Comprimida nesse molde e extremamente alienada, Nica desejava transmitir aos filhos sua visão de mundo passiva e acrítica. Permanece, portanto, no "aquário" que dá título ao conto, imersa em fictícia felicidade, sem ousar saltar para o resgate, para o espaço de liberdade que o filho lhe proporciona. Incapaz de perceber ou aceitar que seres humanos não estão condenados à opressão e à injustiça, revolta-se contra qualquer tentativa de supressão das lentes cor-de-rosa com que contempla a própria vida.

Sendo diferentes os modos de violência e abuso, o mesmo se passa com seus efeitos, dentre eles o silenciamento. Para Chiara, condenada ao silêncio da morte, não há remissão possível, nem mesmo por parte dos filhos, "em diáspora" após sua morte, "dispersos aos quatro-cantos Michelettos e Bicios" [25]. Idêntico silenciamento é imposto a Paula, devastada moralmente pela indiferença dos filhos. Mais grave, todavia, é o auto-silenciamento em que se refugia Nica, não só incapaz de se libertar da opressão no passado, como disposta a permanecer na "... noite longa... que parece não acabar nunca" [26] com que se encerra a narrativa.

Referências bibliográficas

Bíblia Sagrada 2011[2] — *Bíblia Sagrada*, Edição trilíngue, Santo André, São Paulo, International Bible Society, 2011[2].

Hutcheon 2000 — L. Hutcheon, *Teoria e política da ironia*, Belo Horizonte, UFMG, 2000 (*Irony's Edge: The Theory and Politics of Irony*, Routledge, 1994).

[24] Ivi, 55; grifos nossos.
[25] Ivi, 23.
[26] Ivi, 70.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Lobo 2016 — R.C. Lobo, "Da roça à periferia decadente sem escalas: uma interpretação do Brasil em Inferno provisório", in M. Silva - R. Couto (Orgs.), *Realidade, fantasia & outras histórias. A ficção de Luiz Ruffato*, São Paulo, BT Acadêmica, 2016.

Reis 2018 — C. Reis, *Dicionário de estudos narrativos*, Coimbra, Almedina, 2018.

Ruffato 2005 — L. Ruffato, *Inferno provisório*, vol. I: *Mamma, son tanto felice*, Rio de Janeiro, Record, 2005.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

SOBRE PESSOAS E LUGARES: AS MULHERES VIAJANTES DE MARINA COLASANTI

Kelio Junior Santana Borges - Giorgio De Marchis

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-sade

ABSTRACT

This article takes into account the work of Marina Colasanti, a Brazilian writer who was born in Ethiopia and lived in Italy for many years. In her work, with the image of the traveling woman, Marina Colasanti does not only register marks of her experience as an immigrant, but she seems to argue that the condition of the modern man is to be son of nowhere and, therefore, a bastard from anywhere. Based on some of the writer's texts, in this study we promote an analysis of how this immigrant identity proves to be so complex and necessary to some fictional Colasantian characters, because in their wanderings and in their absence of a fixed place, they establish a contact with the different and guarantee their "salvation" in a society where this mark of cultural plurality is urgent.

Keywords: fiction; identity; migrant women.

Trago para casa / um poema / a viagem já / valeu a pena.
Marina Colasanti, *Passageira em trânsito*

1. INTRODUÇÃO

Num estudo em que discute o tema da viagem na literatura contemporânea, Luís Antônio Contatori Romano, baseando-se nas palavras do filósofo alemão Hans Magnus Enzensberger[1], afirma que "as pessoas sempre via-

[1] Enzensberger 1985.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

jaram, pois há referências sobre esse tema já em textos, imaginários ou supostamente verossímeis, da Antiguidade, como a *Odisseia*, de Homero, ou as *Histórias*, de Heródoto"[2]. No mundo contemporâneo, as pessoas continuam se movimentando, empreendendo variadas formas de deslocamentos espaciais que agora ocorrem em grande escala, e a literatura, como sempre, continua representando essa realidade, explorando de modo rico o imaginário relativo à viagem e à imagem dos indivíduos viajantes.

Entretanto, ao contrário do que ocorria no passado, os espaços se encurtaram, graças a uma pluralidade de motivos dos quais se destacam os avanços tecnológicos que facilitaram o movimento das pessoas de um lugar para outro. Deve-se dizer também que não só o modo de viajar sofreu mudança, o próprio "sentido" ou "valor" da viagem passou por grandes alterações, pois

> as viagens que se estendem desde a Antiguidade até inícios do século XIX eram motivadas principalmente por fins práticos; em geral, cumpriam razões de Estado, testemunhadas, por exemplo, nas paredes do Palácio de Persépolis, que ilustram as missões diplomáticas na Antiga Pérsia do rei Dario; religiosas, como Édipo indo a Delfos consultar o oráculo; ou comerciais, registradas, por exemplo, no Livro das Maravilhas, de Marco Polo. [3]

Em decorrência das mudanças de valor no campo sociocultural, a arte literária também concedeu novo olhar tanto à viagem quanto ao universo simbólico que lhe é próprio, imprimindo-lhes novos sentidos e lançando mão de diferentes expedientes para representá-los, buscando, com isso, promover uma adequação aos pilares de uma cultura diferente daquela do passado. A nosso ver, uma das mais significativas mudanças nesse universo simbólico é o fato de o indivíduo viajante não ser mais exclusivamente um homem, como era antes, isto é, a literatura moderna, em especial aquela do século XX, nos permitiu ler narrativas em que deparamos com personagens femininas em movimento, seres em trânsito constante, imagens que não traduzem apenas o novo e diferenciado papel/*status* da mulher dentro da sociedade, mas o próprio estar-no-mundo contemporâneo, contexto que mudou completamente a relação dos indivíduos e sua concepção de identidade.

Entre os inúmeros trajetos percorridos pela mulher dentro de nossa cultura no decorrer dos tempos, encontra-se o caminho que ela trilhou para se distanciar de uma antiga concepção de feminilidade que a condi-

[2] Romano 2013, 36.
[3] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

cionava a um destino marginal e secundário, vinculando-a a espaços específicos tanto da casa quanto da sociedade. Depois de superar aquela antiga condição e tomando seu destino nas mãos, o indivíduo feminino pôde, enfim, libertar-se dos espaços domésticos e trilhar caminhos outros, permitindo-lhe conhecer novos espaços dentro de nossa cultura, contestando desde muito cedo as concepções identitárias estanques pertencentes à nossa sociedade.

A escritora ítalo-brasileira Marina Colasanti é uma mulher cuja vida está marcada por um constante ir e vir que, desde a infância, é motivado por diferentes razões. Filha de pais italianos, Marina Colasanti nasceu na Etiópia – atual Eritreia – onde viveu por pouco tempo, mudando-se ainda pequena para a Itália. Ali morou por 11 anos até 1948, quando, fugindo da guerra, sua família transferiu-se para o Brasil, país onde a escritora vive desde então. Formada em artes plásticas, iniciou sua carreira como escritora em 1968 e, de lá para cá, foram mais de 50 títulos publicados, alguns deles premiados no Brasil e no exterior. O reconhecimento de sua obra, tanto fora quanto dentro de nosso país, impôs à escritora uma vida marcada por constantes viagens a trabalho, o que a faz deslocar-se frequentemente para apresentar-se nos mais variados tipos de eventos nacionais e internacionais. Nesse ponto, sua experiência de ser itinerante se confunde com aquela de inúmeras de suas personagens, indivíduos femininos que se lançam ou são lançados em viagens/deslocamentos.

O tema da viagem e a figura do indivíduo viajante são uma constante na escrita de Colasanti, algo que pode ser rastreado inclusive nos títulos de suas obras, das quais destacamos, somente a título de exemplificação, as três seguintes: *Ana Z., aonde vai você?*[4], *23 histórias de um viajante*[5] e *Passageira em trânsito*[6]. Nas personagens viajantes ou andarilhas, a autora não registra apenas marcas de sua vivência como imigrante, ela retrata a condição do indivíduo moderno, filho de lugar nenhum e, por isso, bastardo de qualquer parte. É nesse ponto que se faz altamente interessante analisar de que modo tal aspecto sociocultural encontra-se representado em personagens femininas. Ao fazer da imagem da mulher viajante uma constante em seus textos, a escritora não apenas ressignifica o tema da viagem, como também traduz de modo bastante original diferentes "trajetos" percorridos pelos indivíduos na modernidade, trajetórias estas existenciais, representando uma verdadeira aventura de descoberta identitária.

[4] Colasanti 1993.
[5] Colasanti 2005.
[6] Colasanti 2009a.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Nosso objetivo neste estudo é revisitar esse lugar-comum da escrita colasantiana, analisando mulheres que, viajando e se descobrindo, tornam-se arautos de nossa atual condição de seres nômades, transitando por novas paisagens geográficas, identitárias e ideológicas. A partir de alguns textos da escritora, buscaremos estudar – ainda que de modo sintético, devido à extensão do trabalho – essa identidade de ser itinerante, andarilho ou viajante, identificações culturais que durante muito tempo estiveram ligadas a figuras masculinas, mas que, atualmente, podem ser também analisadas e exploradas tendo como referencial personagens femininas.

1.1. *Feminilidade e tecelagem: o aprisionamento da mulher ao universo doméstico*

Analisando "A metáfora da viagem" como um dos *Enigmas da modernidade-mundo*, Octávio Ianni inicia seu estudo dizendo que:

> A história dos povos está atravessada pela viagem, como realidade ou metáfora. Todas as formas de sociedade, compreendendo tribos e clãs, nações e nacionalidades, colônias e impérios, trabalham e retrabalham a viagem, seja como modo de descobrir o "outro", seja como modo de descobrir o "eu".[7]

Trata-se de uma afirmação incontestável, baseada em estudos e evidências dos mais variados campos do conhecimento. Diante de seu valor cultural, a viagem, seja como tema ou como imagem simbólica, é também uma constante na literatura que, de diversos modos, a representa. A título de exemplificação, poderíamos citar aqui, à exaustão, inúmeras obras e seus respectivos escritores ou famosas personagens literárias que empreenderam grandes viagens, mas, poupando-nos desse exercício laborioso, consideramos suficiente apenas dizer que, da *Odisséia* aos atuais *best sellers* como *O senhor dos anéis*, por exemplo, o que temos são narrativas que exploram os variados sentidos da viagem, entendida aqui como qualquer forma de deslocamento real ou simbólico.

De nossa parte, porém, ousamos propor uma afirmação diretamente ligada, ou mesmo, derivada daquela de Ianni acerca do tema da viagem. Se, por um lado, a viagem é essa realidade comum à história de tão diferentes povos, por outro, é bem verdade que a representação dela no campo literário, durante muito tempo, tendia a ter como protagonista uma figura masculina, aspecto que, de certo modo, evidencia quão limitado era o cam-

[7] Ianni 2000, 13; grifos do autor.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

po de atuação social das mulheres no passado da cultura ocidental. O próprio trabalho de Ianni corrobora tal leitura quando, ao exemplificar grandes imagens de viajantes reais ou fictícios, cita apenas nomes masculinos que contribuíram para a construção do imaginário acerca desse tema:

> São inúmeros os viajantes emblemáticos, demarcando momentos da história e da mitologia, em geral povoando a imaginação das gentes: Gilgamesh, Alexandre o Grande, Aníbal, Marco Polo, os cruzados, os navegantes dos grandes descobrimentos nas lonjuras do mar-oceano, Colombo, Vespúcio, Fernão de Magalhães, Camões, Próspero, Robinson Crusoe, Napoleão Bonaparte e muitos outros. [8]

O fato de, no passado, não encontrarmos personagens femininas se movimentando geograficamente está relacionado ao próprio papel/posição da mulher dentro da sociedade ocidental, cultura esta regida por uma concepção de mundo patriarcal, concedendo ao homem posição privilegiada, o que lhe garantiu maior liberdade e independência, possibilitando-lhe fazer deslocamentos em função de deveres sociais ou de suas necessidades íntimas. À mulher, por outro lado, coube uma atuação mais discreta e limitada, reduzida a espaços específicos sejam eles públicos ou privados.

Se, no passado, a Literatura e a História não nos ofereceram número significativo de personagens femininas engendrando grandes viagens, isso decorria de diferentes fatores, dentre eles a própria criação e educação a elas impostas. No processo formador do povo grego, por exemplo, enquanto aos homens era concedido o aprendizado da mitologia, da retórica, da literatura e das belas artes, a mulher recebia instruções de atividades do lar ou apenas passava o tempo brincando com animais domésticos. Percebe-se que o objetivo dessa prática pedagógica era preparar os indivíduos para o futuro que os esperava, portanto, destinos tão diferentes geravam aprendizados bastante distintos.

> Em Atenas, a mulher era considerada inferior, "objeto", não "pessoa". Ficava reclusa no gineceu, onde a mãe ou escravas preparavam as meninas no manejo das habilidades domésticas, enquanto os rapazes aprendiam a ler, escrever, contar, lançar o dardo, música, exercitar-se na oratória, intensificando o conhecimento do intelecto. [9]

Sendo desde cedo preparadas para o matrimônio, as mulheres recebiam ensinamentos para que pudessem, a partir deles, ser avaliadas como prepara-

[8] Ivi, 14.
[9] Flores 2000, 79; grifos da autora.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

das ou não para o casamento e se seriam ou não esposas exemplares, capazes de desempenhar bem suas obrigações. Dentre as funções domésticas mais ensinadas, destacavam-se aquelas ligadas à prática da tecelagem. Tecer, fiar, costurar, bordar faziam parte de uma gama de atividades exclusivas do universo feminino. Eram trabalhos que compunham o pequeno espaço de atuação que cabia à mulher dentro da cultura helênica. Hilda Agnes Hübner Flores, estudando a figura da mulher dentro do helenismo, descreve os trabalhos específicos do indivíduo feminino naquela sociedade, e explica que

> [a] mulher casada cuidava da comida e da direção da casa, cozinhava e limpava, educava os filhos, fiscalizava o trabalho dos escravos, *cardava, fiava lã, tecia pano, tingia tecidos para as vestes* e cuidava de si própria. *A roca* e não o debate era sua atribuição. Apenas os parentes conviviam com ela e sabiam de suas atividades no lar. Sem ser considerado prisão ou harém, *o gineceu* era a parte da habitação reservada às mulheres. As moças só os deixavam para casar e a mulher casada, que só mantinha relação com a domesticidade, dele não saía sem autorização do marido. [10]

Trabalhando, ocupando suas mãos e o pensamento, elas faziam desses ofícios uma forma de sublimação para suportar as agruras de sua condição de ser fadado à clausura. É notório dizer que o resultado da tecelagem, enquanto técnica, não tem fim, cabe à tecelã a decisão de definir quando e não porque parar sua produção. Assim, cada nova peça pode não ser uma outra, mas a continuidade daquela que um dia se iniciou, método de produção que nos remete a mais famosa tecelã da antiguidade, Penélope, com seu tecer e destecer contínuos. A personagem homérica, esposa de Ulisses, representa esse padrão de tecelã ideal e idealizada; sua submissão e dedicação ao marido fizeram dessa "imagem" um espelho para todas aquelas mulheres pertencentes à tradicional cultura ocidental. Considerando esse ideal de mulher tecelã corporificada na figura de Penélope, fazem-se verdadeiras as palavras de Ana Maria Machado, quando afirma que o ofício da tecelagem, mais do que manter a mulher sempre trabalhando, "[p]ermitiu a domesticação feminina, o confinamento da mulher no espaço doméstico" [11].

Privadas da claridade e da liberdade de ir e vir, as mulheres fiandeiras se opunham totalmente ao valor cultural do ser itinerante e aventureiro, traços encontrados especificamente em homens. Tal qual Penélope que não terminava nunca a mortalha de Laerte – pois, durante a noite, ela destecia o que durante o dia havia tecido –, a mulher grega encontrava-se presa a

[10] Ivi, 73; grifos nossos.
[11] Machado 2001, 26.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

um ofício ininterrupto, impossibilitando-a de se deslocar, de se aventurar a conhecer novos lugares, espaços para além dos limites do gineceu.

Para desconstruir essa concepção de feminilidade aprisionada a um ofício que impunha tamanha limitação espacial e social, foi preciso superar a condição que esse trabalho representava para o indivíduo feminino. Nesse sentido, a primeira, e talvez a maior travessia a ser empreendida pela mulher, foi a que ela trilhou para se distanciar daquela fundamentação ideológica rasteira que impunha aos indivíduos femininos condição tão restrita e inferiorizada. Num primeiro momento, a ruptura com esse imaginário hostil às mulheres, tão fortemente sustentado por bases patriarcais, acontece no campo sociopolítico, isto é, na vida cotidiana, sendo consequência de ações e de conquistas de seres humanos reais. Em seguida, ela se manifesta no campo estético, não apenas reproduzindo as novas vivências socias, mas ampliando-as, reorganizando valores e contestando sentidos até então incontestáveis, daí a importância da arte, em especial, a literatura que, como explica a professora Silvana Serafin:

> offre uno stimolo ulteriore in quanto, proprio per la sua valenza simbolica, priva di vincoli temporali e spaziali, permette di ricercare l'equilibrio interiore, la maturità dell'essere, indispensabili per un corretto inserimento nel tessuto sociale. Ciò significa per la donna uscire definitivamente dallo stato liminare, per fare parte di un unicum comprensivo delle molteplici componenti, ugualmente decisive nel processo di trasformazione sociale. [12]

A partir da imagem de mulheres andarilhas – personagens femininas agora também em trânsito –, a literatura não apenas registra o rompimento daquele estado limiar como também testemunha uma transformação social. Trata-se da desconstrução de uma imagem arquetípica feminina, da qual derivava uma idealizada e simplória concepção de feminilidade, superficial pelo seu traço de unilateralidade, impondo-se como única identidade/condição para a mulher. Diante disso, entende-se como se faz importante a personagem feminina viajante, pois ela é uma possibilidade outra de feminilidade, outro destino que se abre à mulher.

> Alla società androcentrica dell'epoca di Omero – in cui l'archetipo di Penelope era rappresentato da elementi indissolubili come la fedeltà e la castità forzata, unite dai pilastri dell'attesa e del lavoro febbrile in assoluta solitudine – risponde la sovversione moderna che fa di Penelope una viaggiatrice incallita. [13]

[12] Serafin 2012, 11.
[13] D'Angelo 2012, 173.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Num estudo intitulado "Penelope è in Brasile", ao analisar as mulheres andarilhas nos textos de Marina Colasanti, o professor Biagio D'Angelo entende essas personagens como uma subversão do arquétipo de Penélope. Partindo da análise de alguns textos da escritora, mas tendo como referência toda sua obra, o pesquisador propõe uma chave de leitura bastante interessante acerca desses seres fictícios em movimento.

> La scrittura di Marina Colasanti nasce e si sviluppa all'interno di questa ribellione data dallo status quo di una condizione femminile spesso declassata a seconda categoria. Si tratta, in altre parole, di una scrittura ideologica, sempre, anche quando ripercorre il cammino della tematica favolistica, popolato di fate orgogliose e principesse altere. In altre parole, esiste una simbiosi tra l'essere donna – e scrittrice – e il mito – non solo omerico – di Penelope rivisitato. [14]

Concordamos plenamente com as palavras de Biagio D'Angelo. Mas, a nosso ver, essa imagem de "viaggiatrice incallita" requer que sobre ela sejam tecidas algumas observações, em especial, no valor ou no sentido do seu deslocar-se, algo que a torna uma viajante por demais diferenciada, pois, se ao colocar-se em movimento ela se diferencia de Penélope, na sua relação com os espaços, ela também se distingue da imagem de viajante representada por Ulisses, por exemplo. Com isso, ela não rompe apenas com o arquétipo da tecelã enclausurada, como também ressignifica aquela imagem de viajante tipicamente masculino. Defendemos que a personagem feminina andarilha não constitui apenas uma oposição ao ideal de feminilidade antigo, mais do que isso, ela pode ser entendida como símbolo da nova relação do homem com o mundo e com sua identidade, redefinindo nossos processos identitários atuais, sempre em construção, realidade comum e própria das sociedades modernas. Os passos dessas mulheres – muitas vezes sem direção específica – nos sinalizam que vivemos uma época de identidades fluidas, plurais ou ainda em aberto. Esses seres fictícios estão trilhando diferentes caminhos, experimentando novas possíveis feminilidades e, com isso, ensinando que a identidade não é uma condição, mas um processo nunca finito.

1.2. *Trilhando novos caminhos e novas identidades*

Em *A identidade cultural na pós-modernidade*, Stuart Hall evidencia a relação direta entre os espaços culturais e o senso de identidade experienciado

[14] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

pelos indivíduos modernos. Em suas palavras: "[...] a chamada 'crise de identidade' é vista como parte de um processo mais amplo de mudança, que está deslocando as estruturas e processos centrais das sociedades modernas e abalando os quadros de referência que davam aos indivíduos uma ancoragem estável no mundo social" [15].

Segundo ele, a globalização foi um dos fatores de maior impacto na identidade cultural, do qual decorre o traço de constante mudança dentro de nossas sociedades tardias: "As sociedades modernas são, portanto, por definição, sociedades de mudança constante, rápida e permanente. Essa é a principal distinção entre as sociedades 'tradicionais' e as 'modernas'" [16]. Tais sociedades modernas são novos "espaços culturais" dentro dos quais os indivíduos se movimentam com maior liberdade para desempenhar diferentes papéis identitários, sociedades "[...] são caracterizadas pela 'diferença'; elas são atravessadas por diferentes divisões e antagonismos sociais que produzem uma variedade de diferentes 'posições de sujeito' – isto é, identidades – para os indivíduos" [17]. Fruto desses contextos em mudança contínua, os indivíduos modernos se mostram vivenciando um constante processo de transformação em sua constituição identitária isso porque "as velhas identidades, que por tanto tempo estabilizaram o mundo social, estão em declínio, fazendo surgir novas identidades e fragmentando o indivíduo moderno, até aqui visto como um sujeito unificado" [18]. Em vez das identidades estáveis das sociedades tradicionais, o mundo moderno nos apresenta uma condição outra em que nos deparamos com a possibilidade de construção de novos sujeitos, ou seja, novas possibilidades identitárias:

> Assim, em vez de falar de identidade como coisa acabada, deveríamos falar de *identificação*, e vê-la como um processo em andamento. A identidade surge não tanto da plenitude da identidade que já está dentro de nós como indivíduos, mas de uma *falta* de inteireza que é "preenchida" a partir de nosso *exterior*, pelas formas através das quais nós imaginamos ser vistos por *outros*. [19]

É essa nova condição identitária, exclusiva das sociedades modernas, que acreditamos estar representada em textos de Marina Colasanti e neles se faz "corporificada" na imagem da mulher viajante. Trata-se de uma figura feminina que não nega apenas aquela antiga posição de ser inferior aprisionado a um trabalho (a tecelã), como também não se identifica com a tra-

[15] Hall 2015, 9.
[16] Ivi, 14; grifos do autor.
[17] *Ibidem*.
[18] Hall 2015, 9.
[19] Ivi, 25.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

dicional imagem de um viajante homem que, depois de cumprida a função de sua viagem, volta para sua terra-natal (Ulisses), para o seio de seu povo e de sua família.

Em suas andanças, as personagens da escritora evidenciam tanto um descomprometimento com o lugar de partida – não havendo, por isso, vínculos que as impulsionem a voltar –, como também não se mostram preocupadas com o lugar de chegada – fazendo com que suas trajetórias estejam destituídas de um sentido, tornando-se, assim, um fim em si mesmo. Como exemplo, podemos citar a personagem do conto "Sem asas, porém", pertencente à coletânea *Longe como meu querer* (1998). Ela vivia em uma aldeia onde as mulheres não podiam comer carne de aves. Mas, em decorrência de uma caçada malsucedida, o marido acaba trazendo para casa uma ave para saciar a fome dele e da esposa. Depois disso, o inevitável acontece, a mulher, que nunca tinha observado o voo dos pássaros, descobre o movimento das aves para o sul e descobre a possibilidade de ela também poder migrar:

> E continuou olhando até que as aves empalideceram na distância. O vento batia os longos panos da sua saia, estalava as asas franjadas do seu xale. Não, ela não voou. E como poderia? Saiu andando, apenas. Escura como a tarde, acompanhando seu próprio olhar, saiu andando para a frente, sempre para a frente, rumo ao Sul. [20]

Sem um programa, sem um destino preciso, a mulher coloca-se em movimento, comprometida apenas com o caminhar, deixando evidente somente o desejo de distanciar-se daquela realidade limitada a que estava sujeita. Nesse ponto, essa camponesa que abandona sua vila se assemelha a inúmeras outros seres fictícios colasantianos, algumas são princesas que abandonam seus castelos e outras são esposas que se distanciam de seus lares, elas são algumas das possíveis imagens de mulheres andarilhas criadas por Colasanti, destinos fictícios que representam um novo estar-no-mundo experienciado pelos indivíduos contemporâneos. São indivíduos que partem para outras terras e veem nessa partida a salvação para suas vidas, eles se tornam viajantes e se valem da prerrogativa dessa condição.

> À medida que viaja, o viajante se desenraíza, solta, liberta. Pode lançar-se pelos caminhos e pela imaginação, atravessar fronteiras e dissolver barreiras, inventar diferenças e imaginar similaridades. A sua imaginação voa longe, defronta-se com o desconhecido, que pode ser exótico, surpreendente, maravilhoso, ou insólito, absurdo, terrificante. Tanto se perde como se encontra, ao mesmo

[20] Colasanti 1998b, 59.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> tempo que se reafirma e modifica. No curso da viagem há sempre alguma transfiguração, de tal modo que aquele que parte não é nunca o mesmo que regressa. [21]

É mister evidenciar, porém, que essa "mulher andarilha", em trânsito por diferentes lugares/identidades, não constitui um símbolo exclusivo da condição feminina no mundo atual. Na realidade, ela torna-se símbolo de uma experiência universal que encontra na figura social da mulher sua maior e mais bem sucedida representação, pois foram os indivíduos femininos aqueles que, no decorrer da história, mais tiveram de romper e superar as amarras de nossas antigas concepções identitárias, em especial, àquela de Penélope, ideal de feminilidade antiga.

O rompimento com essa antiga concepção de feminilidade constitui uma das mais importantes travessias empreendidas pelas mulheres e, de certo modo, aparece registrado em um dos mais famosos textos de Colasanti. Num primeiro momento, a personagem protagonista do conto "A moça tecelã" retoma a antiga imagem de mulher comprometida e presa a um ofício ininterrupto, o que é denunciado pelas palavras iniciais do texto.

> Acordava ainda no escuro, como se ouvisse o sol chegando atrás das beiradas da noite. E logo sentava-se ao tear. Linha clara, para começar o dia. Delicado traço cor da luz, que ela ia passando entre os fios estendidos, enquanto lá fora a claridade da manhã desenhava o horizonte. [22]

Mas, ao contrário de Penélope que fielmente tecia e destecia enquanto esperava pelo retorno de seu amado Ulisses, a moça do conto, depois de experimentar a convivência com o marido outrora tão desejado, decide por continuar sua sina de tecelã sozinha, dedicando-se ao seu trabalho e fazendo dele sua única companhia, prescindindo da figura masculina ao seu lado. Sendo assim, do mesmo modo com que havia tecido o companheiro com quem dividiu temporariamente sua vida, ela inicia a destecê-lo, como também desteceu tudo aquilo que ele, por ganância, lhe pedira que tecesse [23].

> A noite acabava quando o marido estranhando a cama dura, acordou, e, espantado, olhou em volta. Não teve tempo de se levantar. Ela já desfazia o desenho

---

[21] Ianni 2000, 31.

[22] Colasanti 2006, 10.

[23] Trata-se de um conto marcado pela atmosfera sobrenatural, o tecer da moça é mágico. Todos os desejos da moça, quando tecidos, são realizados, tornando reais. Depois de ter sido criado/tecido pela tecelã, o marido se aproveitou da situação, fazendo com que a ela tecesse grandes riquezas, o que mais tarde ela também destecerá assim como fará com o marido, retornando à simplicidade de sua antiga casa e à sua solidão.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> escuro dos sapatos, e ele viu seus pés desaparecendo, sumindo as pernas. Rápido, o nada subiu-lhe pelo corpo, tomou o peito aprumado, o emplumado chapéu. [24]

De imediato, pode-se imaginar que essa tecelã não se relacione às personagens andarilhas tecidas por Marina Colasanti. Entretanto, é preciso perceber que a viagem engendrada pela personagem aconteceu internamente, simbolizando certa mudança de postura ou mesmo a transformação de sua concepção de mundo, o que denuncia uma travessia interior, psicológica por assim dizer. Ao falar sobre o tema da viagem na obra da escritora, a pesquisadora Ozana Aparecida do Sacramento tece palavras que dialogam diretamente com nossa leitura:

> A viagem que se configura no texto colasantiano é a iniciática, aquela que pode ser vista como uma forma de aprendizagem, de descoberta de si próprio e do outro, isto é, de reconhecimento da alteridade. Aliás, toda a viagem, seja ela de que espécie for, propicia esse encontro com o outro, porque o deslocamento físico e/ou psicológico retira-nos de nosso "lugar" e cria oportunidades de olhar as demais pessoas, lugares, costumes e tantos outros elementos que não são familiares. [25]

Mesmo sem separar-se de seu trabalho de tecelagem, essa personagem simboliza um distanciamento em relação ao padrão de feminilidade tradicional, pois ela tem em suas mãos não só a capacidade de tecer, mas a de mudar seu destino a partir de suas escolhas. Considerando suas decisões e sua postura diante de sua experiência com o outro – no caso, o marido que um dia ela mesma teceu e que agora destece –, percebe-se quão distante ela está das antigas tecelãs, seres passivos e submissos à figura masculina. Privando-se da companhia de um homem e dedicando-se ao trabalho por vontade própria, ela viaja dentro de si, conhecendo-se e se libertando dos limites que ela impunha a si mesma quando buscava seguir padrões identitários culturais já superados.

Também estabelecendo laços de intertextualidade com Penélope, encontramos no conto "Um dia afinal" uma personagem que, insatisfeita com o sumiço do marido, toma a decisão de sair em busca dele, almejando encontrá-lo. Essa narrativa faz parte da coletânea *O leopardo é um animal delicado*, obra que, segundo nós, apesar de bastante rica, ainda foi pouco explorada por estudos acadêmicos.

---

[24] Colasanti 2006, 10.
[25] Sacramento 2017, 3; grifo da autora.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Como se percebe, ao contrário do outro texto, o deslocamento empreendido neste conto é realmente físico, pois é descrito o trajeto percorrido pela mulher que parte em busca do marido desaparecido, visitando ou revisitando lugares onde ele pudesse estar. Desde o início, o narrador nos coloca diante de uma experiência de transgressão, pois empreender tal viagem constitui romper com limites aos quais a personagem estava presa, sejam eles limites espaciais ou conceituais, aqueles que concediam às mulheres uma vida marcada pela restrição à vida doméstica, aspectos estes expressos textualmente pelo léxico e pelo simbolismo das imagens.

> Às dez e meia da manhã, naquela segunda-feira chuvosa que em nada diferia de tantas outras segundas-feiras de chuva ou sol, e sem que qualquer fato novo tivesse vindo estabelecer: *aqui é o limite!*, a mulher levantou-se. Passados anos, já não podia mais esperar. Iria em busca do marido desaparecido. [26]

Tal qual a personagem homérica, essa mulher também esperava o retorno de um marido que, há muito, se encontrava distante, mas, diferentemente da fidelidade passiva e espacialmente delimitada de Penélope, a mulher ousa romper as limitações espaciais/conceituais e sai da "cozinha". Sua atitude é subversiva e ela tem consciência do valor dessa nova postura, mas, de decisão tomada, ela apenas avalia minuciosamente cada passo a ser tomado, pois tal novidade lhe exige cautela.

> Levantara-se porque a decisão exigia um gesto. Porém de pé na cozinha, pés afastados, ondejou cega sem saber como mover-se, por onde começar. Sentar-se outra vez enquanto pensava teria sido mais razoável. Resistiu. Há muito sentava, começar, disse para fortalecer-se, há de ser pelo princípio, e *saiu da cozinha*. [27]

Ousando empreender uma viagem que, em princípio, parece ser em busca do homem desaparecido, a personagem se (re)descobre, tomando consciência de sua liberdade e, em especial, de suas possibilidades antes nunca experimentadas. Ela visita os mais diferentes lugares em vão, pois não consegue encontrar o homem desaparecido. Só depois de muito caminhar é que vai até a polícia denunciar o sumiço do esposo. Graças a esse contato, os policiais iniciam as investigações. Poucos dias depois da visita à delegacia, ela recebe a visita de detetives que lhe trazem a mais inesperada das notícias, a de que seu marido nunca esteve distante ou desaparecido. Os detetives afirmavam que ele "nunca havia desaparecido, que nem por um

[26] Colasanti 1998a, 62; grifos nossos.
[27] *Ibidem*; grifos nossos.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

só instante a havia abandonado, mas havia estado sempre ali, onde estava agora, sentado na poltrona, enquanto ela o procurava, enquanto ela dava queixa na Delegacia" [28].

O motivo de a mulher, há muito, não encontrar o esposo foi o fato de ambos estarem restritos a espaços distintos, ele em sua poltrona na sala e ela presa na cozinha com seus afazeres cotidianos. Ali, naquele espaço doméstico, ela foi esquecida até o momento em que tomou a decisão de sair, pensando estar em busca do marido, mas, na realidade, buscava por si mesma, buscava sua liberdade, o direito de transgredir os limites de uma solidão que apenas ela conhecia.

> Que sabiam esses jovens detetives, que sabiam da solidão, da sua solidão de mulher que ninguém mais beija que ninguém mais ouve, da sua solidão de mulher entre as paredes da casa? Que sabiam do silêncio para vir ali dizer-lhe você não está só, você nunca esteve só? [29]

Ao término do conto, a personagem não aceita a explicação dada pelos policiais, pois não reconhece no homem da poltrona seu marido desaparecido, o homem por quem estava em busca. Tal qual a personagem de "A moça tecelã", acontece aqui a negação de uma condição identitária a partir da negação da figura masculina. Mantendo essa postura, a personagem recusa-se a seguir um padrão de comportamento social, demonstrando que sua viagem não foi em vão, foi preciso que aquela travessia acontecesse para que essa esposa pudesse agora escolher outro destino para si, distante daquele destino de mulher confinada a espaços e afazeres domésticos.

Outra personagem viajante bastante significativa é aquela do conto "Entre a espada e a rosa", narrativa que pertence a uma coletânea homônima publicada em 1992. O texto conta a história de uma princesa que, contra sua vontade, é obrigada pelo pai a se casar, situação que muito lhe faz infeliz:

> Qual é a hora de casar, senão aquela em que o coração diz "quero"? A hora que o pai escolhe. Isso descobriu a Princesa na tarde em que o Rei mandou chamá-la e, sem rodeios, lhe disse que, tendo decidido fazer aliança com o povo das fronteiras do norte, prometera dá-la em casamento ao chefe. [30]

Diante dessa situação, o comportamento da moça revela seu conflito interno e isso é explorado pelo narrador de forma detalhada ainda que exposto de modo enxuto, marca do estilo colasantiano:

---

[28] Colasanti 1998a, 71.
[29] *Ibidem*.
[30] Colasanti 2009b, 22.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> De volta ao quarto, a Princesa chorou mais lágrimas do que acreditava ter para chorar. Embolada na cama, aos soluços, implorou ao seu corpo, à sua mente, que lhe fizessem achar uma solução para escapar da decisão do pai. Afinal, esgotada, adormeceu. [31]

Em vez da total submissão ou do silenciamento típico de histórias tradicionais, essa figura feminina é trabalhada de maneira a representar a angústia e a insatisfação em relação à sua triste sina determinada por severas imposições sociais. Ela se opõe à cultura que é representada pela figura do pai, símbolo supremo de um discurso de ordem patriarcal. O sobrenatural se instaura como forma de resolver parte do problema da moça, mas, em vez de oriunda de seres mágicos, é do próprio corpo da jovem que emana a manifestação da magia que lhe salva: "Com quanto espanto viu cachos ruivos rodeando-lhe o queixo! Não podia acreditar, mas era verdade. Em seu rosto, uma barba havia crescido" [32]. Com a barba em seu rosto, torna-se impossível fazer o casamento e a princesa, expulsa pelo pai, começa sua andança, em busca de novos horizontes, novos mundos: "A Princesa fez uma trouxa pequena com suas joias, escolheu um vestido de veludo cor de sangue. E, sem despedidas, atravessou a ponte levadiça, passando para o outro lado do fosso. Atrás ficava tudo o que havia sido seu, adiante estava aquilo que não conhecia" [33].

Apesar do distanciamento de seu lar e de seu pai, não há demonstração de dor ou de sofrimento. Ela trilha um novo caminho, fazendo dessa viagem um momento especial, experienciando e ressignificando seu estar-no-mundo. Longe de sua antiga vida, a princesa não experimenta apenas o contato com novos lugares, ela está livre para vivenciar uma outra identidade, engendrando uma travessia tanto externa – indo de um lugar para outro –, quanto interna – mudando de "identidade", ou melhor, assumindo um novo valor dentro daquele contexto: "Agora, debaixo da couraça, ninguém veria seu corpo, debaixo do elmo, ninguém veria sua barba. Montada a cavalo, espada em punho, não seria mais homem, nem mulher. Seria guerreiro" [34].

Nessa trajetória tão diferente daquela das tecelãs sempre a tecer, a princesa encontra um espaço de atuação que lhe permite experimentar, descobrir o novo e lançar-se em searas que lhe seriam impossíveis caso estivesse presa ao seu palácio:

---

[31] *Ibidem*.
[32] *Ibidem*.
[33] Colasanti 2009b, 23.
[34] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> E guerreiro valente tornou-se, à medida que servia aos Senhores dos castelos e aprendia a manejar as armas. Em breve, não havia quem a superasse nos torneios, nem a vencesse nas batalhas. A fama da sua coragem espalhava-se por toda parte e a precedia. Já ninguém recusava seus serviços. A couraça falava mais que o nome. [35]

Diante das vivências experimentadas, não acontece a necessidade do retorno, não há o desejo de regresso, e isso a diferencia de alguns tradicionais viajantes homens. Na realidade, o conto se encerra com a ideia de um movimento ainda em processo, deixando claro que o caminhar da moça continua, seu destino/identidade estão em aberto, pois não se sabe se ela se casará ou não com o homem que, desta vez, ela mesma escolheu. Sabe-se que ela desce as escadas do palácio e vai ao encontro daquele que ela escolheu para ser seu rei.

As personagens de Marina Colasanti são mulheres que caminham e nesse caminhar se ressignificam; elas tematizam nossa atual (com)vivência com o diferente, com o novo e com um processo fluido. Essas viajantes se tornam arautos de uma consciência de mundo inovadora, aquela que, em vez de determinar os espaços específicos dos indivíduos, destrói os limiares e insere o ser humano num campo de inúmeras possibilidades, concedendo a chance ser várias pessoas transitando por diferentes lugares.

1.3. *A título de conclusão*

Há muito que a literatura vem registrando e representando deslocamentos humanos. No mundo contemporâneo, os indivíduos continuam se locomovendo, continuam viajando por diferentes e variados motivos, muitos deles diferenciam as viagens do presente daquelas do passado. Não só o valor desse viajar se encontra alterado como também a identidade social dos seres em movimento, isso porque, em vez da imagem tradicional do viajante homem, hoje há um número significativo de viajantes femininas, mulheres andarilhas que não traduzem uma vivência específica do universo feminino, mas, em vez disso, tornam-se símbolo de um estar-no-mundo diferenciado, típico das sociedades modernas.

São mulheres viajantes assim que encontramos em textos da escritora Marina Colasanti. Nos diversos gêneros em que se expressa, a autora ítalo-brasileira lança mão da imagem/tema da viagem para representar a

[35] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

aventura identitária humana dentro do mundo contemporâneo. Em seus escritos, tanto homens quanto mulheres desempenham a função de indivíduos viajantes, mas é nas personagens femininas que a metáfora de uma identidade em processo mais se manifesta de modo complexo, pois ressignifica o próprio sentido da viagem e do caminhar que, libertando-se dos valores funcionais do passado, torna-se uma ação de caráter tautológico, desdobrando-se sobre si mesma. Assumindo a direção de seus destinos e trilhando novos caminhos, essas personagens femininas representam nossa atual condição de seres atravessados pelos traços de uma cultura outra, contexto em constante mutação, realidade cultural dentro da qual nos movimentamos e nesses movimento ampliamos tanto nosso conhecimento do mundo como de nós mesmos e, como consequência, ampliamos o campo de possibilidades de nossas novas e plurais identificações sociais.

Referências bibliográficas

Colasanti 1993 — M. Colasanti, *Ana Z., aonde vai você?*, São Paulo, Somos Educação, 1993.

Colasanti 1998a — M. Colasanti, *O leopardo é um animal delicado*, Rio de Janeiro, Rocco, 1998.

Colasanti 1998b — M. Colasanti, *Longe como meu querer*, São Paulo, Editora Ática, 1998 (Ática, 1997).

Colasanti 2005 — M. Colasanti, *23 histórias de um viajante*, São Paulo, Global Editora, 2005.

Colasanti 2006 — M. Colasanti, *Uma ideia toda azul*, São Paulo, Global, 2006 (1979).

Colasanti 2009a — M. Colasanti, *Passageira em trânsito*, Rio de Janeiro, Record, 2009.

Colasanti 2009b — M. Colasanti, *Entre a espada e a rosa*, São Paulo, Melhoramentos, 2009 (1992).

D'Angelo 2012 — B. D'Angelo, "Penelope è in Brasile. La scrittura in transito di Marina Colasanti", *Rivista Oltreoceano* 6 (2012), 171-184. Disponibile in https://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/article/view/415. Acesso em dezembro de 2020.

Enzensberger 1985 — H.M. Enzensberger, *Com Raiva e Paciência*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1985.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Flores 2000 — H.A.H. Flores, "O helenismo e a mulher", in M. Flores (Org.), *Mundo greco-romano. Arte, mitologia e sociedade*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2000, 69-89.

Hall 2015 — S. Hall, *A identidade cultural na pós-modernidade*, Rio de Janeiro, Lamparina, 2015 (*The Question of Cultural Identity*, Politic Press - Open University Press, 1992).

Ianni 2000 — O. Ianni, "A metáfora da viagem", in O. Ianni (Org.), *Enigmas da modernidade-mundo*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2000, 11-31.

Machado 2001 — A.M. Machado, *Texturas. Sobre leituras e escritos*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 2001.

Oliveira 2013 — T.T. de Oliveira, *A poesia itinerante de Marina Colasanti. Questões de gênero e literatura*, João Pessoa (Paraíba), 2013 (Diss.).

Romano 2013 — L.A.C. Romano, "Viagens e viajantes. Uma literatura de viagens contemporânea", *Estação Literária Londrina* 10B (2013), 33-48.

Sacramento 2017 — O.A. do Sacramento, "Sobre o destino e as fronteiras", in *Anais 5 Fórum de Educação – 2.ª Jornada de Letras e Educação do IFSudesteMG*, Campus São João del-Rei, 2017. Disponível em https//www.even3.com.br/anais/5fe2jle/71653-SOBRE-O-DESTINO-E-AS-FRONTEIRAS. Acesso em dezembro de 2020.

Serafin 2012 — S. Serafin, "Dalla valigia di cartone al trolley", *Rivista Oltreoceano* 6 (2012), 9-16. Disponível em http://digital.casalini.it/10.1400/197526. Acesso em dezembro de 2020.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

UMA ANASTOMOSE ENTRE OS CONCEITOS DE AUTOBIOGRÁFICO E LITERATURA DIÁSPORA

O exílio de Caetano Veloso na autobiografia *Verdade Tropical*

Tiago Ramos e Mattos

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-ramo

ABSTRACT

The general objective of this work is to investigate, from forced immigration – the exile of the singer and composer Caetano Veloso –, narrated by himself, if diaspora literature is a concept applicable to the genre of autobiography discourse. For this, we employ the theoretical considerations based on Arfuch, Bakhtin and Lejeune, in order to outline the concepts that permeate autobiography in contemporary times, as well as the contributions of Braga-Gonçalves to baste the concept of diaspora literature. Our object of study is the recently reedited book *Verdade Tropical*, authored by Brazilian musician Caetano Veloso. According to Mishra, "diasporic writing often evokes a moment of trauma in the homeland", therefore, our analyzes reveal that the book in question – *Verdade Tropical* – is a diasporic autobiography, discursively materialized by three constitutive elements: life and culture in Brazil, the political break with the homeland and London's contributions to the life and work of Caetano Veloso.

Keywords: autobiography; diaspora literature; discourse genre.

---

1. INTRODUÇÃO

Autobiografia é um gênero do discurso popular. A curiosidade sobre as vidas alheias no cotidiano, nos tabloides, nas entrevistas e revistas de fofoca, na oralidade ou na escrita elevou o gênero autobiográfico canônico às prateleiras sempre dos Best-Sellers. Todavia, entre os mais puritanos, ainda é

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

um gênero do discurso criativamente pobre e desprestigiado em detrimento do romance de ficção, por exemplo. Nas escolas brasileiras, é um gênero pouco trabalhado, desperdiçado pela preferência ao conto, à crônica e à poesia. Entretanto, goza de uma estrutura narrativa complexa e ordenada, apresenta um autor, personagens e um posicionamento enunciativo-discursivo polifônico. "Assumir um eu de inúmeras facetas ou um ele que pode ser eu mesmo, convertido em ninguém, o outro convertido no outro de maneira que ali onde estou não possa me dirigir a mim"[1]. Não é tão simples adentrar na desordem enunciativa das vozes de uma autobiografia.

Há, portanto, uma desconfiança e uma mistificação – do senso comum e dos amantes de romances clássicos – de que autobiografia não é literatura. Essa questão nos suscitou uma dúvida sobre como, de maneira prática, os conceitos de biográfico e literário podem se hibridizar alicerçados pelo objetivo geral: indagar, a partir da imigração forçada – o exílio do cantor e compositor Caetano Veloso –, se a literatura diaspórica é um conceito aplicável ao gênero do discurso autobiografia.

Ancorados em Arfuch[2], Bakhtin[3], Braga-Gonçalves[4] e Lejeune[5], nos apoiamos nas seguintes categorias de análise: (a) posicionamento enunciativo-discursivo; (b) autobiografia; e (c) diáspora.

Biografia não é um mexerico, uma futrica ou um boato, é vida, verdade e memória, uma deselegância com a morte, uma indiscrição. Essa ideia fica clara na disposição do corpus de análise que está bem fundamentado por momentos de relevância cultural, social e histórica. Não se trata apenas da história de uma personagem autobiografada, trata-se também de um panorama bem particular da história política, da música, das artes plásticas, do teatro e do cinema no Brasil. A autobiografia de Caetano Veloso é um autorretrato político que ameaça o esquecimento, o apagamento, o exício de um período de comprovação histórica: a ditadura militar brasileira. *Verdade tropical*[6] trata de ruptura com a terra natal, da importância de Londres no processo de expatriação e da ressignificação da existência.

[1] Arfuch 2009, 113.
[2] Arfuch 2009; 2010.
[3] Bakhtin 2010.
[4] Braga-Gonçalves 2014.
[5] Lejeune 2008.
[6] Veloso 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

2. Ficção e autobiografia

Há uma linha tênue de incredulidade habituada em separar autobiografia de literatura. Isso se justifica à medida que a autobiografia se caracteriza e se define pela busca da veridicção, ou seja, pela busca do real, pela incessante busca da verdade. Para os defensores da literatura e da verossimilhança, a verdade se instaura como um desserviço à arte; trata-se, por tanto, de um erro.

Não se trata de uma novidade afirmar que a autobiografia usa recursos de ficcionalização, já que o resgate da memória, usualmente – não somente para o autor autobiográfico, mas como para qualquer um de nós, detentores da própria biografia –, não funciona como um recurso exato. As lembranças de determinada época, ou situação, ou mesmo de pessoas que passaram pelas nossas vidas, podem vir acompanhadas de alguns tropeços da memória. Ou seja, a autobiografia pode ser uma ficção, mas nunca se reconhece como tal. É uma ficção acriançada, inocente, disfarçada, que não dissimula sua ingenuidade. Não se aceita como literatura detentora de recursos livres de criação. A autobiografia está condicionada à intransponível veracidade. "É uma ficção de segunda categoria, pobre, vergonhosa e paralisada" [7].

O fato é que o autobiográfico não goza, genuinamente, de ficção no seu sentido puro. A escrita da vida implica uma narrativa e uma construção da personagem protagonista diferenciadas, amparadas pela identidade individual, que promete à verdade uma diferenciação antagônica da mentira. Essa contraposição social e conceitual entre verdade e mentira define uma coerência, quase que constitucional, nas relações sociais. A busca e o alcance da verdade, no campo do discurso e do conhecimento, se aglutinam em um patamar ideológico que nada tem de lúdico ou ilusório.

Embora o autor autobiográfico, narrador de sua vida, esteja vulnerável às lembranças e tropeços da memória, ele tem uma identidade individual, social e narrativa, que restringem a invenção e a criação propriamente ditas. O autor se apropria da narrativa para ser fidedigno à sua verdade.

Segundo Lejeune [8], escrever uma linha de ficção ao escrever sobre si próprio implicaria uma inconsistência.

Sabemos ser o romance de ficção e a autobiografia, em detrimento deste, um gênero do discurso, que, comparativamente, sofre de certo desprestígio. A autobiografia é quase que uma afronta ao romance clássico de fic-

[7] Lejeune 2014, 120.
[8] Lejeune 2014.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ção e isso pressupõe um problema, igualmente clássico, de outra natureza: um problema de autoria.

Ao redor do autor e da autoria, historicamente, no romance de ficção, há uma expectativa de que o livro, algum personagem ou algum excerto, revele algo da personalidade do autor. Revele alguma coisa que emana do mais profundo eu do autor. Sempre houve um culto, uma curiosidade, uma exaltação em torno da figura do autor. As personagens supostamente autobiográficas de Dostoiévski, por exemplo. O Smerdyakov de *Irmãos Karamazov*[9] teria revelado a epilepsia do autor.

As personagens de romance, que podem contar um pouco da vida do autor, tornam essa espécie de investigação do leitor, por traços autobiográficos, uma leitura mais interessante. O que parece contraditório é essa dissolução entre a verdade como um valor reivindicado e, em contrapartida, como uma realidade recusada. Lejeune pergunta: "Por que seria, aliás, interessante ou necessário que uma ficção expressasse o eu profundo do autor?"[10].

A autobiografia genuína cumpre bem esse papel. O autor que narra sobre si mesmo pretende buscar, a todo tempo, as suas verdades mais impublicáveis, seus segredos mais recônditos. Pretende desnudar-se, e, ao fazê-lo, por meio da escrita e da autorreflexão, ele aprofunda-se nele mesmo pela procura da veridicção.

De acordo com Lejeune, existe na Itália, em Pieve S. Stefano, um concurso nacional e anual de textos autobiográficos de caráter original (diários, memórias, correspondências, autobiografias). Leiamos, segundo o autor, as regras do concurso:

> O artigo 11 do regulamento do concurso exclui os escritos já publicados, os poemas, os ensaios, as coletâneas de fotografia ou de documentos, os romances, os textos escritos em terceira pessoa e, em geral, todas as obras de imaginação ou sem caráter autobiográfico. [11]

O que causa estranheza nesse concurso autobiográfico é a exclusão de textos em terceira pessoa, já que, embora não seja usual, há registros de autobiografias em terceira pessoa. O livro de Henry Adams, por exemplo, *The Education of Henry Adams*[12] é todo narrado em terceira pessoa. O livro conta a história de um jovem americano – o próprio Henry Adams – em busca de uma boa educação.

---

[9] Dostoiévski 2009b.
[10] Lejeune 2014, 123.
[11] Ivi, 125.
[12] Adams 1918.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A presença da terceira pessoa em autobiografias é bastante recorrente, seja pela representativa presença de outrem ou pela terceira pessoa como recurso enunciativo para marcar na personagem principal um falar de si: é o "eu" como "ele". Uma substituição da primeira pela terceira pessoa, que pode provocar uma sensação de um orgulho imenso (como nos comentários de César), um discurso mais egocentrado, como alguns jogadores de futebol ou basquete americanos, ou um distanciamento, como forma de humildade, nas autobiografias religiosas antigas em que o autor autobiográfico se intitula "servo de Deus".

Temos bons romances de ficção em primeira pessoa, como *Memórias do subsolo* [13], de Dostoiévski, ou o clássico brasileiro do realismo, *Memórias Póstumas de Brás Cubas* [14].

Lejeune se refere a autobiografia como a "gata borralheira da literatura" [15]. Considera que, ao tratar o gênero com seriedade, despertou ciúmes no romance, que ele considera ser um "gênero rei".

Lejeune acrescenta com sinceridade:

> Pode-se gostar dos dois e há lugar para todos! Mas o ato de definir a autobiografia, e consequentemente de levá-la a sério, de respeitá-la, de valorizá-la, de reconhecer nela um território de escrita, remobiliza instantaneamente aqueles que decidiram acantoná-la fora do campo sagrado de criação, ao lado das servidões desinteressantes da vida cotidiana, como pagar impostos ou escovar os dentes. [16]

A autobiografia é literatura e, como tal, depara-se com um problema ético e estético. Ético porque precisa ser verdadeira e, como literatura, deve cumprir o padrão estético do belo. À medida que a autobiografia é literária, ela direciona seu papel concomitantemente para o belo e para o verdadeiro. E se ela deve preocupar-se também com o estético, cremos que a construção dessa tessitura narrativa, mesmo obedecendo às regras do real e da veridiçção, é uma forma composicional diferente do romance de ficção, mas uma forma igualmente verdadeira de arte.

[13] Dostoiévski 2009a.
[14] Machado de Assis 2004.
[15] Lejeune 2014, 126.
[16] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3. Literatura diáspora

Ao pensarmos em literatura, vem na nossa memória, quase que imediatamente, gêneros do discurso bastante prestigiados e até populares: o romance, a poesia, o conto, entre outros. É inevitável pensarmos literatura em termos de ficção, versos e prosa. Na literatura diáspora não é diferente. Busca-se na literatura de ficção exemplos que validem o conceito de diáspora como deslocamento. Um exemplo clássico é *As aventuras de Robinson Crusoé*, de Daniel Defoe [17] cuja temática são as viagens marítimas, a procura pelo desconhecido e uma relativa solidão de uma personagem que não se firma nem se adequa a lugar algum. Contudo, ao lembrarmo-nos de navegação e de deslocamento no Brasil, nos lembramos também de uma não ficção, uma história da vida real, que é a biografia do navegador Amyr Klink.

Literatura diáspora, entretanto, goza também de outras particularidades, como o êxodo, a imigração e o exílio. Segundo Braga-Gonçalves [18], o termo diáspora acarreta conotações de disseminação, dispersão e descentramento. Tradicionalmente, o termo é conhecido também como deslocamento de povos.

Afirmam Braga-Gonçalves:

> A representação ficcional da diáspora na produção literária contemporânea se dá pela sobreposição de dois eixos analíticos, a saber: o coletivo e o individual. O primeiro suscita questões inerentes aos laços e interesses coletivos que constituem comunidades diaspóricas e suas representações no texto literário. No segundo tem-se a individualidade do sujeito diaspórico, partindo das relações das personagens consigo mesmas, com as outras e com o contexto. [19]

Embora as palavras acima de Braga-Gonçalves elucidem essa articulação conceitual entre dois eixos analíticos correspondentes à literatura diáspora, nos incomoda a expressão "representação ficcional" [20]. O sujeito diaspórico, sua individualidade, a relação dele consigo mesmo e com os outros, com o contexto, consiste – pressupõe-se ainda um conteúdo temático que inclua o social, o político e o cultural –, numa proposta que se aproxima mais da veridicção, da história de vida e do autobiográfico do que da verossimilhança e do puramente ficcional. Assim, estabelece Ponzanesi [21] para a lite-

[17] Defoe 2010.
[18] Braga-Gonçalves 2014.
[19] Ivi, 40.
[20] *Ibidem*.
[21] Ponzanesi 2008.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ratura diáspora três princípios, que são fundamentais: "história diaspórica do escritor, referências internas a diáspora do texto e relações diaspóricas e dialógicas com outros tempos, textos e espaços" [22].

A história de vida do escritor diaspórico, essencialmente quando ele narra sobre si mesmo, é absolutamente relevante e se desenvolve a partir dos conceitos de deslocamento e imigração, da relação do autor com seu país, na negociação entre a distância de seu país de origem com o país que o abriga e de quão antropofágica é a relação do indivíduo com a cultura deste novo país que o hospeda.

É evidente que a literatura diáspora nasce de um apego do indivíduo com as tradições, com a língua e a cultura de sua terra natal, e essa ruptura é propiciada, certamente, por um trauma em sua terra natal, como o exílio forçado, por exemplo, que desloca o indivíduo para o novo, para uma condição de vida muitas vezes esquecida – a liberdade, o direito de ir e vir e a livre expressão em seu país de origem. Traduzido em um trauma, um vazio e um deslocamento incômodo, evidentemente por se tratar de um convívio em um país hospedeiro estranho, o sujeito diaspórico sente uma estranheza advinda da solidão e da constante sensação de ser um extraterrestre.

Resumidamente, a literatura diáspora se caracteriza por personagens que descrevem o sujeito diaspórico; versa-se pelo cruzamento de fronteiras e a diluição das relações de amizade com a terra natal: dispersão; geralmente implica em um trauma na terra de origem; indica um combate intrínseco às personagens com valores externos e internos nascidos do deslocamento diaspórico para a terra acolhedora, a solidão, por exemplo, o convívio cotidiano ou a falta dele, na terra que hospeda a personagem; o estilo narrativo pode ser metafórico ou fragmentado, escamoteado pela dispersão, inerente à diáspora; é natural a hibridização de línguas nos textos em prosa, poemas ou músicas, que representem e assinalem os dois países.

4. Autobiografia

Dentre as escritas da vida que compõem uma atmosfera biográfica, as biografias, os diários íntimos, talk e reality shows, as memórias, os testemunhos, encontra-se a autobiografia, um gênero do discurso formal, travestido de uma informalidade advinda do estilo que, não raro, desenvolve-se pela marcação paratextual das aspas e pelo discurso direto e propicia um

[22] Braga-Gonçalves 2014, 41.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

dialogismo marcado pelo íntimo, por uma quase prosa do dia a dia, uma contenda intimista e casual que se dá pela proximidade do autor com seu leitor na escrita – que se manifesta quase como uma conversa entre amigos – pela busca não pela verossimilhança, mas pelo real, pela veridiccão.

O leitor de autobiografia vai buscar, durante seu percurso de leitura, a mentira, o irreal, fatos obscuros e inverídicos e movimentos de ficcionalização. Cabe ao autor autobiográfico, atestado pelo incontestável nome próprio na capa de seu livro e pela indiscutível narração subsidiada pelo posicionamento enunciativo-discursivo assinalado pelo "eu", traçar caminhos, a partir destes elementos, para uma construção de narrativa de vida muito próxima da vida como ela é: tangível, factual, verificável e real.

Contudo, o "eu" autobiográfico somente subsiste diante de um "você"; portanto, a unicidade do "eu" inexiste em modelos práticos – já que é indiscutível a presença absolutamente relevante do outro em nossas vidas – do outro que "eu" gostaria de ser – e, por isso, a forma biográfica é de fato a mais realista e com menos elementos de isolamento e acabamento.

A personagem protagonista de uma autobiografia, ao não se desligar deveras do mundo dos outros, percebe a si mesmo dentro de uma coletividade: na família, na narração, na humanidade culta; aqui a posição verdadeira do outro em mim tem autoridade e ele pode narrar minha vida. "Não sou eu munido dos recursos do outro, mas o próprio outro que tem valor em mim" [23].

Embora na autobiografia a pessoa esteja fazendo uma narração autorreferencial, em primeira pessoa, é indiscutível a natureza intrínseca de outras vozes no interlúdio do discurso. Em outras palavras, insurge do posicionamento enunciativo-discursivo o "eu" como "eu", o "eu" como "ele" e o "eu" como "tu", num jogo de caráter pronominal e polifônico, ou seja, um frutífero desconcerto de vozes.

Uma vantagem intrínseca à forma autobiográfica, de ordem suplementar, ocorre quando o leitor pode capturar – pela suposta identificação com a peculiaridade da veracidade – um movimento do enunciador de rememorização entre o que ele era e o que ele chegou a ser, permitindo ainda ao enunciador uma construção imaginaria do que ele é e daquilo que ele gostaria de ser: ver a si mesmo como outro.

Portanto, há um distanciamento entre a figura do autor, do narrador e da personagem. O que aproxima, sob essa perspectiva, grosso modo, o gênero autobiografia da ficção. Tratar-se-ia de um desacordo entre a histó-

[23] Bakhtin 2010, 141.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ria narrada e o enunciador, se levarmos em conta a autorrepresentação no desenvolvimento da narrativa.

Arfuch[24] complementa relacionando aspectos do espaço biográfico com o autor, o biógrafo e a autorrepresentação no que tange ao posicionamento do narrador:

> Não se tratará então de adequação, da "reprodução" de um passado, da captação "fiel" de acontecimentos ou vivências, nem de transformações "na vida" sofridas pelo personagem em questão, mesmo quando ambos – autor e personagem – compartilhem o mesmo contexto. Tratar-se-á, simplesmente, de literatura: essa volta de si, esse estranhamento do autobiógrafo, não difere em grande medida da posição do narrador diante de qualquer matéria artística e, sobretudo, não difere radicalmente dessa outra figura, complementar, a do biógrafo – um outro ou "um outro eu", não há diferença substancial – que para contar a vida de seu herói, realiza um processo de identificação e consequentemente, de valoração.

O autobiográfico, portanto, utiliza-se de um processo de ficcionalização inerente à construção narrativa do "eu", processo esse que, de alguma forma, usufrui de alguma complexidade atestada não somente pelo afastamento de si na rememorização autobiográfica – que diferencia o autor de autobiografia, do narrador que conta a história e da personagem – e que tem sua história contada, teoricamente, por ela mesma –, mas também pela proposição da reconfiguração desse espaço, figurativo, em que o "eu" autobiográfico não é único e goza de uma duplicidade, ou seja, o "eu" é um duplo "eu", ambíguo, e essa ambiguidade se dá pela construção do *alter ego* do herói autobiográfico, que é um espaço oscilante, construído "entre mímesis e memória"[25].

Para Arfuch[26], a autobiografia oferece diversos níveis de variabilidade que nos leva a duvidar da sua legitimidade quanto a ser um gênero literário. Contudo, essa dúvida não significa ser possível categorizar esse gênero do discurso, tão densamente habitado, como um gênero discursivo não literário.

Em suma, autobiografia trata da descrição e apreciação da vida e nossas vidas estão em constante movimento. Esse movimento, que implica família, estudo, trabalho, viagens, religião e o relacionamento do "eu" com os outros e dos outros com o mundo, é contado em prosa, comumente, por uma pessoa que narra a própria história de maneira autorreferencial.

---

[24] Arfuch 2010, 55; grifos do autor.
[25] Ivi, 135.
[26] Arfuch 2010.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

5. Autobiografia diaspórica

Lejeune[27] questiona se realmente há necessidade de uma ficção contar – seja através de personagens ou do contexto narrativo – o eu mais íntimo do autor. A função de revelar o autor é da autobiografia.

A autobiografia de Caetano Veloso possui algumas características diferentes de uma autobiografia contemporânea, canônica, começando pelo título: *Verdade tropical*. *Caetano Veloso*[28].

O livro do músico não insiste em reafirmar a verdade desse processo de escrita pela indiscutível marcação do pronome pessoal do caso reto "eu" na capa. Alguns exemplos dessa marcação são as autobiografias: *Eu sou Ozzy* e *Eu sou Malala*, donde, nesses casos, não há dúvida de quem é o autor dos textos, e essa sinalização se dá pela indiscutível presença do nome próprio e do pronome do caso reto "eu".

A autobiografia de Caetano se chama *Verdade Tropical*. Trata-se de uma escrita da vida que tem verdade no título, mas não qualquer verdade. Não é só a verdade de Caetano, mas a verdade do Brasil, assentada num momento histórico brasileiro que Caetano vivenciou. É verificável que o nome de Caetano Veloso vem na capa em segundo plano nesta 3.ª edição, ampliada e revisada, inspirando a interpretação de que a tropicália, o Brasil e ele mesmo estão imbricados – no livro – e dependem uns dos outros para coexistir (*Fig. 1*).

Figura 1. – Capa do livro Caetano Veloso, "Verdade tropical" (2017).

[27] Lejeune 2014.
[28] Veloso 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O estilo de Caetano transforma sua autobiografia em uma composição bilateral, que inclui a relação simbiótica de Caetano com sua terra natal, o Brasil, donde as histórias de ambos – Caetano e Brasil – se complementam e se misturam concomitantemente.

Uma característica marcante da literatura diáspora é o deslocamento, o descentramento e o trauma na terra natal. Essas características aparecerem logo nas primeiras páginas do livro, no prefácio:

> Mal cheguei a Londres em 1969, Chico Anysio me escreveu uma carta oferecendo ajuda para eu voltar. Ele sabia da minha tristeza desesperada e dizia ter diálogo com pessoas que poderiam resolver isso pra mim. Respondi que estava de fato muito mal fora do Brasil, agradeci a oferta, mas recusei: disse-lhe que eu não queria nada com os militares que me prenderam e cuja política eu odiava. [29]

No excerto acima, além de elementos da literatura diáspora, está correto afirmar que se trata de uma leitura de autoria autorreferencial, com um posicionamento enunciativo discursivo marcado pelo pronome pessoal do caso reto "eu", um "eu" que só existe diante de um "você", que no caso do excerto se materializa pela presença do comediante Chico Anysio: "Mal cheguei a Londres em 1969, Chico Anysio me escreveu uma carta oferecendo ajuda para eu voltar". Portanto, uma narrativa mais realista e com menos elementos de isolamento. Há um estilo dialógico marcado pelo discurso indireto livre – respondi; mas recusei; disse-lhe – que empresta ao parágrafo uma fluidez maior e uma formalidade discursiva travestida de informalidade. Aproxima o leitor do autor. Não há duvida tratar-se de uma autobiografia.

O posicionamento enunciativo-discursivo cambiante, característico do gênero do discurso autobiografia, emerge em muitos momentos da narrativa, como no caso do excerto abaixo:

> Tendo prendido dois emergentes astros da música popular a quem rasparam os cabelos famosos, temendo que eles se tornassem, depois da prisão injustificada, inimigos mais ferozes do que os tinham suposto – e inimigos com poderes sobre a opinião pública –, os militares ficaram sem saber o que fazer com eles. O exílio, imposto com a mesma grosseira informalidade da prisão, foi a solução que lhes pareceu inteligente. [30]

Caetano utiliza aí o "eles" se referindo a Gilberto Gil e ele – Tendo prendido dois emergentes astros da música popular –, o que justifica a troca do

[29] Ivi, 22.
[30] Ivi, 406.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

posicionamento enunciativo-discursivo do "eu", propriamente dito, para o "ele" como "eu", mais precisamente o "eles" indicando "nós": os militares ficaram sem saber o que fazer com *eles*.

A diáspora aparece durante boa parte do livro, do prefácio às páginas finais, mas começa efetivamente, com um maior desenvolvimento, a partir do capítulo "Narciso em férias", que corresponde ao trauma diaspórico que é a prisão de Caetano: "O dia estava nascendo e eu ainda não tinha conseguido dormir quando os agentes da polícia federal chegaram para me prender" [31].

O sujeito diaspórico Caetano parte das relações das personagens consigo mesmo, com os outros e com o contexto para contar um pouco do drama da expatriação, em plena ditadura, diante da aproximação do exílio, efetivamente no capítulo "Barra 69", que resultou num show no teatro Castro Alves, em Salvador, em 1969.

O autor escreve:

> Vivo em minha memória o momento em que Gil me mostrou "Aquele abraço", canção que ele cantaria a primeira vez em público naquele show. O brilho e a fluência das frases, a evidência de que se tratava de uma canção popular de sucesso inevitável, o sentimento de amor e perdão impondo-se sobre magoa, e sobretudo o dirigir-se diretamente ao Rio de Janeiro, tudo isso me abalava fortemente e eu soluçava de modo convulsivo. O lugar onde a ironia se punha nessa canção – que parecia um canto de despedida do Brasil (representado pelo Rio, como é a tradição) sem sombra de rancor – fazia a gente se sentir à altura das dificuldades que enfrentava. [32]

Trata-se de uma articulação estimulada pelo social, – "se tratava de uma canção popular; o dirigir-se diretamente ao Rio de Janeiro" – pelo político – O lugar onde a ironia se punha nessa canção – que parecia um canto de despedida do Brasil (representado pelo Rio, como é a tradição) – e pelo cultural – "Vivo em minha memória o momento em que Gil me mostrou 'Aquele braço', canção que ele cantaria a primeira vez em público naquele show. O brilho e a fluência das frases [...]".

Segundo Braga-Gonçalves, a diáspora representa dois eixos analíticos: o coletivo e o individual. Não seria inadequado chamarmos a comunidade artística brasileira durante a ditadura de uma comunidade diaspórica em certa medida. Para Bakhtin [33], no modelo biográfico, não sou "eu" abastecido dos recursos de outrem, todavia é o outro que influencia os valores em "mim". Os músicos brasileiros sofreram uma absurda repressão com a

[31] Ivi, 349.
[32] Ivi, 410.
[33] Bakhtin 2010.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

censura e o exílio. Houve um demolduramento da classe artística brasileira, que se uniu. Essa classe representa o coletivo e o próprio Caetano, o individual diaspórico no livro. Se pensarmos que Caetano e Gil foram exilados e estavam à frente do movimento tropicalista, podemos pensar no tropicalismo como outra comunidade diaspórica. Nos dois eixos, o coletivo desperta questões intrínsecas aos laços e interesses da comunidade. "No segundo tem-se a individualidade do sujeito diaspórico, partindo das relações das personagens consigo mesmas, com as outras e com o contexto" [34].

A sentença "Vivo em minha memória o momento em que Gil me mostrou 'Aquele braço'" [35] é um retrato de veridiccão. É o viver contínuo de experiências passadas, absolutamente verificáveis, vivas na memória. Trata-se de um momento real em que o autor, Caetano Veloso, não ficcionaliza. É um registro autobiográfico, social, político e cultural, logo diásporico, complementarmente. "Aquele Abraço" foi composta em um momento de dor por descentramento político, sombra da prisão e iminência de exílio. Quando expatriado para a Europa, depois desse show, Caetano conta que um policial, ligado aos militares – que o conduzira para o interior do avião – lhe disse: "Não volte nunca mais" [36].

Contudo, há outros momentos em que a memória de Caetano falha, tropeça, comete lapsos, de acordo com sua própria narrativa:

> Fui jogado numa solitária mínima onde só havia um cobertor velho no chão, uma latrina e um chuveiro que lhe ficava quase exatamente por cima. *Tenho uma lembrança imprecisa da porta ou grade que separava a cela do pequeno corredor*. [37]

Trata-se de uma metanarrativa, que se volta contra si mesma e contra o autor, em benefício do leitor, no que se refere à busca leitora pela quebra do contrato de confiança pelo real – entre os dois (leitor e autor): há uma ruptura com a veridicção. Entende-se que o percurso do leitor numa autobiografia é justamente a procura de uma imprecisão, de uma mentira, de uma ficcionalização. O narrador-autor, Caetano Veloso, nos conta de maneira sincera seu tropeço de memória: "Tenho uma lembrança imprecisa" [38]. O leitor pode inferir que a lembrança é imprecisa a respeito de todo conteúdo narrado, ou seja, de todo o capítulo, até mesmo de todo o livro.

---

[34] Braga-Gonçalves 2014, 40.
[35] Veloso 2017, 410.
[36] Ivi, 411.
[37] Ivi, 359; grifo nosso.
[38] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Entretanto, essa afirmação, "Tenho uma lembrança imprecisa"[39] pode não comprometer a autobiografia sob outra perspectiva e fazer dela uma narrativa de si ainda mais legitima.

No encontro da identidade com a identificação, ou seja, com o real e com os fatores de ordem humana, todo indivíduo, ao dividir sua contemporaneidade "comigo", que trabalha como "eu" trabalho, reza como "eu" rezo, chora, como "eu" choro, também, teoricamente, se esquece como "eu" me esqueço. Se esse esquecimento advier de um relato de um trauma vivido, o biográfico e a semelhança da "minha" vida com a vida de outrem acontecerá pela verdade, pelo encontro de identificação entre o leitor e o autor; o encontro entre um ser humano e outro ser humano.

Todavia, há casos na autobiografia de Caetano que evidenciam um duplo "eu", um encontro entre a "mímesis e a memória"[40], um encontro de Caetano com Caetano de acordo com ele mesmo.

Olhemos para esse excerto:

> As muitas páginas que dediquei ao episódio da prisão se explicam por ser este um livro sobre a experiência tropicalista vista de um ângulo muito pessoal meu. E se justificam por revelar o quanto eu era psicológica e, sobretudo, politicamente imaturo.[41]

Há um duplo "eu" aqui: "As muitas páginas que dediquei ao episódio da prisão se explicam por ser este um livro sobre a experiência tropicalista vista de um ângulo muito pessoal meu"[42]. A duplicidade se dá pelo intercambiar sutil de posição entre o "eu" personagem que viveu a história da tropicália e a história da prisão e o "eu" autor, que se justifica afirmando que tanto o tropicalismo quanto a prisão são vistos pela ótica pessoal dele. Não é o autor-personagem se justificando, tampouco o autor-narrador, mas sim o autor-autor. O autor, nesse momento, se distância da personagem e do narrador, que é ele mesmo. Essa construção dialógica pode ser associada à representação, a apresentação do eu – mimesis –, a imitação de si mesmo: "E se justificam por revelar o quanto eu era psicológica e, sobretudo, politicamente imaturo"[43]. Esse afastamento entre a figura do autor, do narrador e da personagem tratar-se-á daquele desacordo, não tão evidente, entre a história narrada e o enunciador; em outras palavras, tratar-se-á de autorrepresentação no desenvolvimento da narrativa.

---

[39] *Ibidem*.
[40] Arfuch 2010, 135.
[41] Veloso 2017, 406.
[42] *Ibidem*.
[43] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Arfuch [44] garante haver um estranhamento entre a personagem – e sua captação fiel de acontecimentos da sua própria vida – e o autobiógrafo. O autor e a personagem, no gênero do discurso autobiográfico, compartilham o mesmo contexto e o mesmo posicionamento enunciativo-discursivo marcado pelo "eu". Essa construção discursivo-narrativa dá indícios de que o gênero do discurso autobiografia seja literatura: "a posição do narrador não difere em nada diante de qualquer matéria artística e, sobretudo, não difere do biógrafo – um outro ou 'um outro eu'". Ou seja, o narrador-personagem é "um outro eu", que se diferencia do eu autor e também do autor-narrador.

Autobiografia é literatura, entretanto é uma literatura não ficcional, no sentido estrito, embora tenha elementos de ficcionalização – nossa memória não é exata. É uma literatura marginal, desprestigiada, se for comparada ao romance de ficção, justamente por estar, de certa forma, sempre atrelada à verdade, ao real e à veridicção, elementos que contradizem a verossimilhança. Mas há ficcionalização, portanto, trata-se de "uma ficção de segunda categoria, pobre, vergonhosa e paralisada" [45].

Em dado momento na autobiografia, Caetano reconhece, ao narrar o episódio da prisão, ter sofrido e diz ter descoberto que "o sofrimento não serve para absolutamente nada" [46]. Mas a tensão do momento imprime o começo da diáspora do autor, sua dispersão inerente ao deslocamento diante da iminência da prisão e de uma possível expatriação justificada por mais um tropeço de memória: "O show do Castro Alves em 69 foi um momento inesquecível para muitos. Eu, no entanto, não tenho dele uma lembrança muito precisa" [47].

A literatura diaspórica, evidentemente, nasce de um apego do indivíduo com as tradições, com a língua e a cultura de sua terra natal. Caetano nunca conseguiu romper definitivamente com o Brasil quando esteve em Londres. Escreveu: "Os anos que vivemos ali foram como um sonho obscuro pra mim" [48]. "Londres representou para mim um período de fraqueza total" [49].

Londres, contudo, teve importância na vida de Caetano, se não pela influência cultural, talvez pela falta dela. É importante ressaltar que o exílio de Caetano em Londres resultou em dois discos; o primeiro chama-se *Caetano Veloso*, também conhecido como *London, London*, que tem a maioria de suas faixas em inglês. Há, portanto, a representação híbrida das

[44] Arfuch 2010, 55.
[45] Lejeune 2014, 120.
[46] Ivi, 406.
[47] Ivi, 409.
[48] Ivi, 413.
[49] Ivi, 415.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

duas línguas, que é uma característica importante da diáspora. O segundo disco, chamado *Transa*, gravado em Londres, mas lançado no Brasil, é, por exemplo, o disco preferido do cantor.

Foi em Londres também que Caetano descobriu que poderia ter autonomia técnica para tocar violão em seus discos e shows como ele retrata neste recorte:

> A maior contribuição da Inglaterra para a minha formação musical, no entanto, foi a aceitação, por parte de produtores e ouvintes, do meu modo de tocar violão. Mostrei "London, London" a Lou Reizaner dizendo-lhe que, para o disco, pediríamos a Gil ou a algum guitarrista inglês que me acompanhasse. Ele reagiu com veemência, argumentando que um bom músico de estúdio tiraria toda a graça especial da canção. O resultado é que me desembaracei e, embora saiba que não toco bem, posso hoje orientar grandes músicos a partir do que esboço no violão, coisa que jamais sonharia em fazer antes de Londres. [50]

A hibridização de línguas nos textos em prosa, poemas ou música que representem e assinalem os dois países, característica definitiva da diáspora, teve uma relevância, não apenas para a música popular brasileira, mas também para a vida do próprio Caetano. O autor narra no prefácio que foi conduzido a desqualificar a importância do *erre retroflexo* na Língua Portuguesa por compará-lo ao *erre retroflexo* característico da Língua Inglesa. "Fui levado pela correnteza da minha prosa, a perpetrar, para ilustrar o desprezo que nutrira, na extrema juventude, pela língua inglesa. Mas era principalmente ignorância" [51].

Caetano recebeu ajuda com a língua inglesa em Londres de um americano chamado David Linger. "Seu talento para línguas, no entanto, terminou mais trazendo-o para o português do que eu para o inglês" [52]. Entretanto, mesmo diante da dificuldade com a língua inglesa, o preconceito etc., Caetano escreveu uma obra prima, em inglês, que talvez, ironicamente, seja a única canção autobiográfica do autor: *London London*.

6. Considerações finais

A autobiografia de Caetano, como o autor conta no prefácio, recebeu um elogio de um renomado crítico literário brasileiro, Schwarz, que comenta a

[50] Ivi, 430.
[51] Ivi, 12.
[52] Ivi, 423.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

estranheza de *Verdade Tropical*, um livro, segundo ele, de alto valor literário, "ter sido escrito por um cantor popular e não por um músico erudito, um poeta, um cineasta, um arquiteto" [53]. Para Caetano, a crítica de Schwarz eleva o livro a um nível literário muito alto, contudo o autor se sente incomodado pelo desprezo do crítico em relação ao maior clímax do livro, sua prisão, no caso o trauma desencadeador do exílio.

Verdade Tropical tem realmente alto valor literário. Não se trata de uma autobiografia comum. É literatura, é autobiografia, é diáspora. Tem um tratamento lexical competente, um posicionamento enunciativo-discursivo característico do gênero autobiográfico, um processo de autoria consciente, uma narrativa multifacetada, informação ampla e consistente e a diáspora, que eleva a obra a um novo tipo de biografia. Contudo, sentimos falta de um estilo pautado no discurso citado, linear e pictórico [54]. Um estudo complementar, contrastivo, entre a biografia e autobiografia de Caetano Veloso se faz necessário.

Verdade Tropical justapõe conceitos, os aglutina, transforma-os por uma anastomose. É a comunicação natural e direta entre dois canais da mesma natureza: autobiografia e diáspora. Hibridiza dois conceitos antonímia e discursivamente. Em outras palavras, é autobiografia, mas também é literatura. É literatura diáspora, literatura autobiográfica; uma autobiografia diaspórica. Trata de autobiografia e de diáspora, literariamente.

Referências bibliográficas

Adams 1918 — H. Adams, *The Education of Henry Adams*, Oxford, Oxford University Press, 1918.

Arfuch 2009 — L. Arfuch, *O espaço biográfico na (re)configuração da subjetividade contemporânea. Em primeira pessoa: abordagens de uma teoria da autobiografia*, São Paulo, Annablume, 2009 (*Identidades, sujeitos y subjetividades*, Prometo, 2002).

[53] Ivi, 18.

[54] Linear e pictórico é um termo cunhado do crítico de arte Wolfflin por Bakhtin - Volochinov 2009 no livro *Marxismo e filosofia da linguagem. Problemas fundamentais do método sociológico na ciência da linguagem*. Para os autores, a relação dialógica imanente ao discurso citado determina o estilo verbal em gêneros do discurso, independentemente da esfera de atividade humana em que eles estão assentados.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Arfuch 2010	L. Arfuch, *O espaço biográfico. Dilemas da subjetividade contemporânea*, Rio de Janeiro, EdUERJ, 2010 (*El espacio biográfico. Dilemas de la subjetividad contemporánea*, Fondo de Cultura Económica, 2002).
Bakhtin 2010	M. Bakhtin, *Estética da criação verbal*, São Paulo, Martins Fontes, 2010 (*Èstetika slovesnogo tvorchestva*, Iskusstvo, 1979).
Bakhtin - Volochinov 2009	M. Bakhtin - V.N. Volochinov, *Marxismo e filosofia da linguagem. Problemas fundamentais do método sociológico na ciência da linguagem*, São Paulo, Hucitec, 2009 (*Marksizm i filossófia iazikà*, Priboi, 1929).
Braga-Gonçalves 2014	C.G. Braga-Gonçalves, "Diáspora, espaço e literatura. Alguns caminhos teóricos", *Revista Trama* 10 (2014) 37-47.
Defoe 2010	D. Defoe, *As aventuras de Robinson Crusoé*, Porto Alegre, L&PM, 2010 (*The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe*, W. Taylor, 1719).
Dostoiévski 2009a	F. Dostoiévski, *Memórias do Subsolo*, São Paulo, ed. 34, 2009 (*Zapiski iz podpol'ja*, Epocha, 1864).
Dostoiévski 2009b	F. Dostoiévski, *Correspondências*, Porto Alegre, 8Inverso, 2009 (*Perepiska*, S.V. Belov e V.A. Tynimanov, Nauka, 1979).
Lejeune 2014	P. Lejeune, *O pacto autobiográfico. De Rousseau a internet*, Minas Gerais, UFMG, 2014 (*Le pacte autobiographique*, Éditions du Seuil, 1997).
Machado de Assis 2004	J.M. Machado de Assis, *Obras Completas*, Rio de Janeiro, Nova Aguiar, 2004 (1881).
Ponzanesi 2008	S. Ponzanesi, "Diaspora in Time: Michael Ondaatje's The English Patient", in M. Shackleton (Ed.), *Diasporic Literature and Theory – Where Now?*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2008, 120-137.
Veloso 2017	C. Veloso, *Verdade Tropical*, São Paulo, Companhia das letras, 2007.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

MIGRAÇÃO BRASIL/PORTUGAL: OS BRASILEIROS DESCOBREM PORTUGAL

Maria Irene da Fonseca e Sá

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-fons

ABSTRACT

The work aims to discuss the different waves of migration between Brazil and Portugal and, for that, it uses qualitative research in which publications related to the issue of "migration" are considered. In its development, bibliographical research was carried out in order to explore the theme of migration Brazil/Portugal. One of the authors surveyed was José Saramago who criticizes the relationship between the two countries. It is concluded that the use of a common language, Portuguese, and agreements between the two nations favor migration in both directions. For a long time, the Portuguese migrated to Brazil. Now, the situation is reversed, and Brazilians migrate to Portugal. Despite the turbulence in the relationship, migration between the two countries has been a constant.

Keywords: Brazil; common language; immigrants; Portugal.

1. INTRODUÇÃO

Nos primórdios da humanidade, a troca de experiências era feita de maneira muito lenta ou era até mesmo inexistente. Nômades, os primeiros seres humanos não registravam seus feitos e rotinas, nem reforçavam o aprendizado em como caçar, se proteger de outros animais e se defender entre eles mesmos e de eventos externos, como invernos, escassez de alimentos entre outras alterações climáticas. Passado algum tempo, o ser humano primitivo passou a registrar seus saberes nas paredes das cavernas. Deixou de ser nômade, passou a cultivar frutas, produzir tecnologias (ainda que rudimentares), adestrar e criar animais. O que se sabe sobre esses seres pré-históricos ainda é pouco, porém o que se sabe é resultado das marcas deixadas nas paredes das cavernas que habitavam.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Milhares de anos depois surgem as grandes populações. Inicialmente, a informação, e consequentemente o poder, concentra-se nas mãos de poucos: monarcas, parlamentares e religiosos. E, assim, por somente alguns deterem o conhecimento, estes detêm e controlam os demais, aqueles que não sabem e tudo que podem fazer é aceitar e se submeterem.

Atualmente, conforme o pensamento de alguns pesquisadores, vive-se na era da informação. Castells afirma:

> Se a tecnologia da informação é hoje o que a eletricidade foi na Era Industrial, em nossa época a Internet poderia ser equiparada tanto a uma rede elétrica quanto ao motor elétrico, em razão de sua capacidade de distribuir a força da informação por todo o domínio da atividade humana. Ademais, à medida que novas tecnologias de geração e distribuição de energia tornaram possível a fábrica e a grande corporação como os fundamentos organizacionais da sociedade industrial, a Internet passou a ser a base tecnológica para a forma organizacional da Era da Informação: a rede. [1]

Neste contexto, a sociedade vive hoje numa grande rede. O termo rede pode ter muitas definições. Pode-se considerar a definição de Castells [2]: "Uma rede é um conjunto de nós interconectados". Castells ainda alerta que:

> Formação de redes é uma prática humana muito antiga, mas as redes ganharam vida nova em nosso tempo transformando-se em redes de informação energizadas pela Internet. As redes têm vantagens extraordinárias como ferramentas de organização em virtude de sua flexibibilidade e adaptalidade inerentes, características essenciais para se sobreviver e prosperar num ambiente em rápida mutação. [3]

Assim, da mesma forma que nos tempos antigos, o ser humano procura viver em rede. Um novo nome para aglomeração, tribo, comunidade ou nação.

Se nos primórdios da humanidade o ser humano é nômade e vagueia até encontrar seu sustento, nos tempos atuais, com o acesso à informação facilitado, o ser humano busca por novas oportunidades de sobrevivência e prosperidade ou pelo lugar onde possa ter uma velhice digna e tranquila.

Desta forma, a migração está presente em todos os lugares e em todos os tempos. Atualmente, a União Europeia (UE) vive em tensão devido à falta de consenso quanto à gestão do fluxo de imigração. Enquanto parte da população é favorável à imigração por questões humanitárias, outra parte da população reivindica ações que impeçam a imigração.

---

[1] Castells 2003, 7.
[2] *Ibidem*.
[3] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Na América Latina, após a migração dos haitianos, é a vez da migração dos venezuelanos que buscam melhores condições de vida e de trabalho.

No Brasil, país colonizado pelos portugueses, a emigração recente é consequência da política e da economia. Um dos destinos mais frequentes é Portugal.

O trabalho tem por objetivo discutir as diferentes ondas de migração entre Brasil e Portugal e as relações entre os dois países, segundo a visão do escritor português José Saramago. De modo a tratar o tema proposto, o trabalho, do ponto de vista da forma de abordagem do problema, vale-se da pesquisa qualitativa em que são consideradas e analisadas publicações relativas à questão da "migração". Quanto ao objetivo é pesquisa exploratória por buscar proporcionar maior familiaridade com o tema, com vistas a torná-lo mais explícito. Quanto aos procedimentos técnicos envolveu pesquisa bibliográfica, de forma a explorar o tema da migração Brasil/Portugal. Um dos autores pesquisados foi José Saramago que faz críticas quanto à relação entre os dois países.

2. Migração Brasil/Portugal

O povo português tem como característica a emigração. Desde as descobertas e a colonização, os portugueses sempre buscaram novas terras, seja por necessidade ou por sonho. O fenômeno da emigração levou à criação de numerosas e prósperas comunidades portuguesas espalhadas pelo mundo. Segundo o Banco Mundial, em 2017, havia 2.289.642 emigrantes portugueses a residir no estrangeiro[4]. No entanto, estima-se que existam mais de 4 milhões de portugueses fora de Portugal, com a inclusão dos lusodescendentes. Tal fato significa afirmar que cerca de um terço dos portugueses vive fora de Portugal.

Saramago, sempre crítico e contestador, externa a sua visão sobre a motivação para a emigração do povo português:

> O menos que se pode dizer dos portugueses que emigraram é que não se sentiam bem na sua terra: o mais que deve admitir-se, é que a vida nela se lhes tornara insuportável, e a palavra só pode parecer excessiva a quem nada saiba ou não tenha querido saber das condições de existência desse milhão de compatriotas nossos que, legalmente ou ilegalmente, atravessaram a fronteira. Censurá-los pelo que fizeram, seria absurdo: o patriotismo é muito mais fácil

[4] Cf. Observatório da Emigração.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> quando o ventre está satisfeito, e se a Pátria (esta ou qualquer outra) tardiamente se lembra ou lhe convém apelar para o emigrante, este tem o direito de perguntar-lhe: "Que fizeste tu por mim, quando eu de ti precisava e para ti trabalhava?". [5]

Cabe lembrar da militância política de Saramago e da crítica que fazia ao governo de Salazar.

2.1. *Imigração no Brasil*

Em seguida ao descobrimento do Brasil, em 1500, começaram a aportar na região os primeiros colonos portugueses. Porém, foi só no século XVII que a migração para o Brasil se tornou significativa, a partir da decadência do comércio na Ásia. No século XVIII, com o desenvolvimento da mineração na economia colonial, chegaram à colônia centenas de milhares de colonos. Após a independência, na primeira metade do século XIX, a emigração portuguesa ficou estagnada e voltou a crescer na segunda metade do século, alcançando seu ápice na primeira metade do século XX. Entre 1904 e 1959, segundo o Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística [6] chegaram ao Brasil cerca de 1.065.000 portugueses.

No entanto, não foram apenas os portugueses que migraram para o Brasil, mas também cidadãos de outras nacionalidades. O IBGE registra a entrada de cerca de 4.500.000 imigrantes (especialmente, portugueses, espanhóis, italianos, alemães, sírios, turcos e japoneses) no Brasil, no período de 1884 a 1953. Isso sem contar a população escrava (de origem africana) que em 1864 era de 1.715.000 pessoas [7].

O *website* Exame.com fala da quantidade de imigrantes no Brasil:

> O Brasil abriga 1.847.274 imigrantes regulares, segundo estatísticas da Polícia Federal atualizadas em março de 2015. Conforme a classificação adotada pela instituição, esse total engloba 1.189.947 "permanentes"; 595.800 "temporários"; 45.404 "provisórios"; 11.230 "fronteiriços"; 4.842 "refugiados"; e 51 "asilados".
>
> É um grande número, mas que constitui apenas uma pequena parcela do conjunto global de imigrantes. Este alcançou o patamar dos 250 milhões em 2013. Os imigrantes compõem, no Brasil, somente 0,9% da população. Em destinos tradicionais da imigração, como Estados Unidos, Canadá, Alemanha, Espanha e França, o percentual é da ordem de dois dígitos.

[5] Saramago 2014, 194.
[6] Cf. IBGE.
[7] Cf. IBGE.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> Porém o número de imigrantes no Brasil está aumentando de forma consistente. E tende a aumentar ainda mais nos próximos anos. [8]

O cenário que permite a conclusão da Exame.com é:

> Três fatores contribuem para isso: o declínio da taxa de crescimento populacional brasileira (que, em conjunturas de expansão econômica, favorece a recepção de trabalhadores estrangeiros); as dificuldades econômicas e crescentes restrições à entrada de estrangeiros nos países desenvolvidos (que está reconfigurando o fluxo migratório em escala mundial, deslocando o eixo da direção Sul-Norte para a direção Sul-Sul); e a crescente presença de empresas brasileiras em outros países (que, no imaginário das populações locais, apresenta o Brasil como um horizonte de possibilidades). [9]

Pena conclui:

> A tendência é que as imigrações atuais no Brasil continuem aumentando, sobretudo de populações advindas de países subdesenvolvidos ou com uma precária situação econômica, além de povos de regiões marcadas por grandes conflitos, com destaque para povos da Palestina.
> Nos últimos anos, uma grande leva de haitianos veio para o Brasil, através da Amazônia, em busca de emprego e melhores condições de vida. Durante a Copa do Mundo de 2014, o mesmo processo ocorreu, destacando-se os imigrantes oriundos de Gana, que se deslocaram para o Brasil em função do torneio, mas não retornaram para o seu país de origem. Outros países que se destacaram no envio de imigrantes foram Bangladesh, Senegal, Angola, entre outros.
> Da mesma forma que o número de estrangeiros no Brasil vem aumentando, o número de brasileiros no exterior vem diminuindo. Entre 2004 e 2012, a presença de brasileiros fora do país caiu pela metade, de 4 milhões para 2 milhões, com o principal destino de moradia sendo Portugal. [10]

Assim, não são mais os europeus que chegam ao Brasil.

Em 2015, os haitianos lideraram o ranking de chegada ao país pelo segundo ano consecutivo, de acordo com os dados da Polícia Federal publicados no portal G1 em 2016. Foram 14.535 haitianos registrados pela PF. Em 2011, segundo a PF, apenas 481 haitianos deram entrada no país – ou seja, houve um aumento de mais de 30 vezes. Os bolivianos também mantiveram a posição de 2014 para 2015: o segundo lugar. Foram 8.407 registros no país no ano passado, o que representa uma queda de 32% em

[8] Exame 2015, s.p.
[9] *Ibidem.*
[10] Pena 2016, s.p.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

relação aos dados de 2011, quando 12.465 bolivianos entraram no Brasil. Em 2015, eles são seguidos pelos colombianos (7.653), argentinos (6.147), chineses (5.798), portugueses (4.861), paraguaios (4.841) e norte-americanos (4.747) [11].

Atualmente, como consequência dos problemas vividos pelo povo da Venezuela, verifica-se a chegada ao Brasil de grande quantidade de venezuelanos.

Deste modo, percebe-se que os seres humanos estão sempre procurando por melhores condições de vida e principalmente, oportunidades de emprego. Castells fala da tendência de concentração da população nas áreas metropolitanas, onde novas oportunidades estão disponíveis:

> [...] as áreas metropolitanas concentram as atividades geradoras de valor mais alto, tanto na indústria quanto nos serviços, por serem fontes de riqueza, elas fornecem empregos, tanto direta quanto indiretamente. E como nelas o nível de renda é mais alto, essas áreas fornecem maiores oportunidades para o fornecimento de serviços essenciais, como educação e saúde. Além disso, mesmo para aqueles migrantes no nível mais baixo da sociedade urbana, o excesso de oportunidades proporciona melhores chances de sobrevivência, em primeiro lugar, e de promoção de gerações futuras, depois, do que qualquer coisa que poderiam encontrar em áreas rurais cada vez mais marginalizadas e regiões atrasadas. [12]

Assim, muitas vezes a motivação para a migração visa o futuro dos descendentes.

2.2. *Imigração em Portugal*

Recentemente, Portugal, um país com população envelhecida, passou a receber imigrantes. Em 1960, Portugal registrava 20.514 imigrantes residentes. Porém, em 2015, Portugal já registrava 383.759, o que representava cerca de 2,5% de sua população e um alto crescimento em relação a 1960. Desses imigrantes, 80.515 eram oriundos do Brasil [13]. Como consequência dos problemas políticos no Brasil e das políticas de imigração de Portugal, os brasileiros descobrem Portugal e observa-se uma onda migratória do Brasil para Portugal.

---

[11] Cf. G1 2016.
[12] Castells 2003, 186.
[13] Cf. PORDATA.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Alguns fatores favorecem a migração Brasil/Portugal, estes são:

- A colonização do Brasil por Portugal, influenciando os costumes e a cultura;
- A questão do uso de língua comum, o português;
- Acordos entre as duas nações.

No entanto, Saramago discussa sobre as dificuldades no relacionamento das duas nações

> [...] nas relações luso-brasileiras. Não damos um passo sem que nos atropelem dificuldades, umas nascidas ali, outras vindas de longe mas renovadas e melhoradas para a ocasião. Ainda as assinaturas não secaram em alguns tratados e acordos laboriosamente tecidos e já os patriotas encartados de um lado e do outro começam a gritar que eles nos enganaram. Nunca se viu gente que tanto desconfie do parceiro a quem ao mesmo tempo vem chamando irmão e amigo. [...] Proclamamos reciprocidades de direitos e logo tratamos de fechar a porta a quem os reivindica. Imaginámos uma fraternidade que não existe de facto, fizemos dela um teto sob o qual nos abrigaríamos juntinhos, como irmãos ou primos carnais, e todos os dias vemos que o tal teto não tem colunas que duradouramente o sustentem, que quase tudo o que debaixo dele se diz e faz será para desmentir ou anular no dia seguinte. [14]

Entretanto, apesar das desconfianças e dos ressentimentos, a migração de brasileiros para Portugal vem se verificando e pode-se afirmar que vem se ampliando.

O relatório do Serviço de Estrangeiros e Fronteiras de Portugal de 2017 aponta que a nacionalidade brasileira, com um total de 85.426 cidadãos, mantém-se como a principal comunidade estrangeira residente em Portugal, tendo aumentado 5,1% em relação a 2016, invertendo assim a tendência de diminuição do número de residentes desta nacionalidade que se verificava desde 2011, representando 20,3% dos estrangeiros em Portugal, nesse ano [15].

É interessante observar a evolução da população de Portugal e os dados da emigração e imigração (*Tab. 1*).

Percebe-se pela *Tabela 1* que a população de Portugal não tem sofrido alteração significativa e que a emigração, em geral, tem se verificado mais do que a imigração. O ano de 2017 revela um saldo positivo para a imigração.

As *Figuras 1*, *2* e *3*, extraídas do website do PORDATA, merecem reflexão. Na *Figura 1* é apresentada a evolução da emigração e da imigração em Portugal, de 1992 a 2017 e pode-se perceber como o país está se transformando quanto à imigração.

---

[14] Saramago 2011, 162-163.

[15] Cf. Serviço de Estrangeiros e Fronteiras 2017, 13.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Tabela 1. – População Residente e Saldo Migratório [16].

Portugal: população residente (milhares) e saldo migratório (milhares)		
População		Saldo migratório
	Diferença entre a imigração e a emigração	
1960	8.865,0	—
1970	8.680,6	-122,3
1981	9.851,3	8,3
1991	9.960,2	32,8
2001	10.362,7	56,2
2011	10.557,6	-24,3
2016	10.325,5	-8,3
2017	10.307,0	4.9
9/Out/2018	10.257,5	?

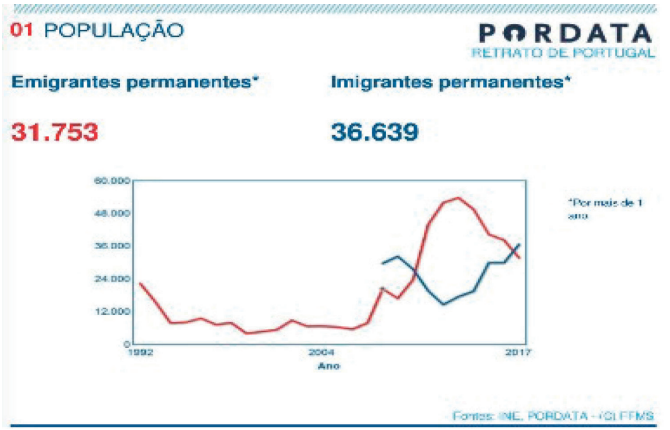


Figura 1. – Evolução da Emigração e da Imigração em Portugal [17].

A *Figura 2* mostra o percentual de população estrangeira na população de Portugal, de 1960 a 2017. Verifica-se que ele vem crescendo, atingindo 4% em 2017.

[16] PORDATA.
[17] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

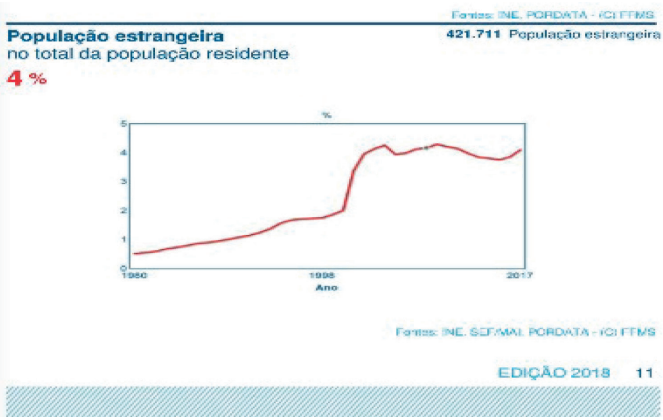


Figura 2. – População Estrangeira em Portugal [18].

A *Figura 3* traz duas informações bastante interessantes: o saldo de nascimentos menos óbitos, que em 2017 foi negativo, e o saldo de imigrações menos emigrações, que em 2017 foi positivo. Tais fatos esclarecem o fato do total da população de Portugal se encontrar praticamente estável.

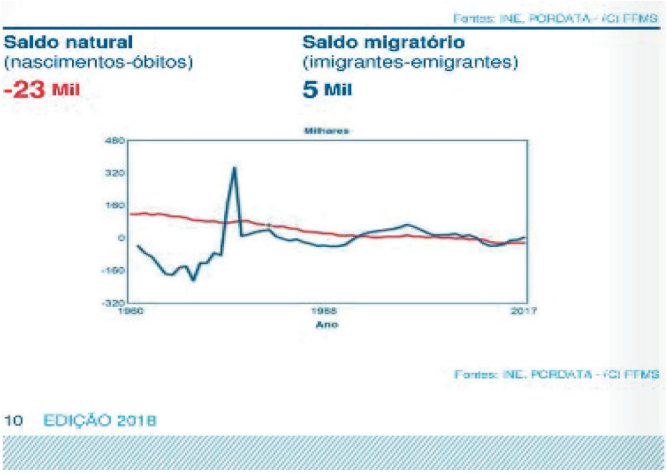


Figura 3. – Saldo Natural e Saldo Migratório [19].

[18] *Ibidem.*
[19] *Ibidem.*

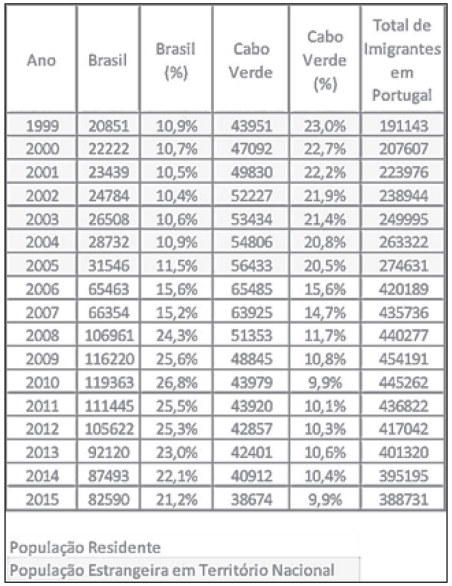
LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A *Tabela 2* apresenta a imigração em Portugal, de 2008 a 2017. Verifica-se que parte dos imigrantes são portugueses, emigrantes que retornam a Portugal.

Tabela 2. – Imigração em Portugal[20].

Imigração em Portugal			
	Total	Portuguesa	Estrangeira
2008	29.718	8.800	20.918
2009	32.307	14.217	18.090
2010	27.575	16.079	11.496
2011	19.667	11.860	7.807
2012	14.606	9.326	5.280
2013	17.554	9.744	7.809
2014	19.516	7.865	11.645
2015	29.896	12.712	17.156
2016	29.925	11.790	18.122



Ano	Brasil	Brasil (%)	Cabo Verde	Cabo Verde (%)	Total de Imigrantes em Portugal
1999	20851	10,9%	43951	23,0%	191143
2000	22222	10,7%	47092	22,7%	207607
2001	23439	10,5%	49830	22,2%	223976
2002	24784	10,4%	52227	21,9%	238944
2003	26508	10,6%	53434	21,4%	249995
2004	28732	10,9%	54806	20,8%	263322
2005	31546	11,5%	56433	20,5%	274631
2006	65463	15,6%	65485	15,6%	420189
2007	66354	15,2%	63925	14,7%	435736
2008	106961	24,3%	51353	11,7%	440277
2009	116220	25,6%	48845	10,8%	454191
2010	119363	26,8%	43979	9,9%	445262
2011	111445	25,5%	43920	10,1%	436822
2012	105622	25,3%	42857	10,3%	417042
2013	92120	23,0%	42401	10,6%	401320
2014	87493	22,1%	40912	10,4%	395195
2015	82590	21,2%	38674	9,9%	388731

População Residente
População Estrangeira em Território Nacional

Figura 4. – Total de Imigrantes em Portugal[21].

[20] *Ibidem*.
[21] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

A *Figura 4* apresenta a evolução da imigração brasileira em Portugal, de 1999 a 2015, e a sua representatividade comparada com a imigração de Cabo Verde.

A *Tabela 3* complementa a *Figura 4*.

Tabela 3. – Imigrantes em Portugal 2015-2017[22].

Imigrantes em Portugal 2015-2017			
	2015	2016	2017
Total	388.731	397.731	421.711
Brasileiros	82.590	81.251	85.426
%	21,2	20,4	20,3

Assim, percebe-se a afluência de imigrantes brasileiros em Portugal e a sua representatividade no total de imigrantes no país.

2.3. *Considerações sobre a imigração em Portugal*

Como principais fatores explicativos para o aumento de imigrantes registrado em Portugal concorrem dois fatores de atratividade: a perceção de Portugal como país seguro e as vantagens fiscais decorrentes do regime para o residente não habitual, em Portugal.

Conforme consulta no *website* do Ministério dos Negócios Estrangeiros, dentre as políticas de concessão de vistos para residentes não habituais, pode-se citar[23]:

Aposentados ou titulares de rendimentos próprios (D7) – poderão usufruir do estatuto de residentes não habituais e, assim, serem isentos de tributação relativa a esses rendimentos ou pensões obtidos fora de Portugal, desde que já tenham sido tributados em seu país de origem (no mínimo o rendimento deverá ser igual ao salário minimo vigente em Portugal para uma pessoa).

- Estudantes – Necessitam de Carta de Aceitação.
- Visto para prestadores de serviços (médicos, advogados, ...) – D2.
- Visto para migrantes empreendedores – D2.
- Visto para o exercício de uma atividade profissional altamente qualificada (pesquisa, docência) – D3.
- Visto para exercício de atividade profissional subordinada (Devem possuir Contrato de trabalho) – D1.

[22] Cf. PORDATA.
[23] Ministério dos Negócios Estrangeiros.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Para todos os brasileiros imigrantes em Portugal é exigido a comprovação de meios de subsistência, alojamento e seguro médico internacional de viagem/PB-4 (acordo de assistência médica Brasil/Portugal).

Quanto às Atividades de Investimento em Portugal é necessário que os imigrantes exerçam uma atividade de investimento, pessoalmente ou através de sociedade constituída em Portugal ou noutro Estado da União Europeia e com estabelecimento estável em Portugal, numa das seguintes situações em território nacional e por um período mínimo de cinco anos:

i. A transferência de capitais no montante igual ou superior a 1 milhão de euros.
ii. A criação de, pelo menos, 10 postos de trabalho.
iii. A aquisição de bens imóveis de valor igual ou superior a 500 mil euros.
iv. Aquisição de bens imóveis, cuja construção tenha sido concluída há, pelo menos, 30 anos ou localizados em área de reabilitação urbana e realização de obras de reabilitação dos bens imóveis adquiridos, no montante global igual ou superior a 350 mil euros.
v. Transferência de capitais no montante igual ou superior a 350 mil euros, que seja aplicado em atividades de investigação desenvolvidas por instituições públicas ou privadas de investigação científica, integradas no sistema científico e tecnológico nacional.
vi. Transferência de capitais no montante igual ou superior a 250 mil euros, que seja aplicado em investimento ou apoio à produção artística, recuperação ou manutenção do património cultural nacional, através de serviços da administração direta central e periférica, institutos públicos, entidades que integram o setor público empresarial, fundações públicas, fundações privadas com estatuto de utilidade pública, entidades intermunicipais, entidades que integram o setor empresarial local, entidades associativas municipais e associações públicas culturais, que prossigam atribuições na área da produção artística, recuperação ou manutenção do património cultural nacional.
vii. Transferência de capitais no montante igual ou superior a 500 mil euros, destinados à aquisição de unidades de participação em fundos de investimento ou de capital de risco vocacionados para a capitalização de pequenas e médias empresas que, para esse efeito, apresentem o respetivo plano de capitalização e o mesmo se demonstre viável.

Vozes se levantam em Portugal tanto a favor quanto contra tais legislações e alterações podem e devem ocorrer.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Segundo o Serviço de Estrangeiros e Fronteiras[24], o investimento total realizado, por estrangeiros em Portugal, ascendeu a 844.088.897,77 €, cujo valor relativo às 1.204 operações de aquisição de bens imóveis totalizou 743.699.901,22 €, em 2017; e as 70 operações de transferência de capital em valor igual ou superior a um milhão de euros, totalizaram 73.448.564,84 €, em 2017.

E, de acordo com o Consulado Geral de Portugal em São Paulo[25]:

- Desde a implantação – em Outubro de 2012 – já foram atribuídos 2.430 vistos gold.
- O investimento total, desde outubro de 2012, chegou aos 1.474 milhões de euros, dos quais 143,6 milhões de euros por transferência de capital e 1.330 milhões de euros com a compra de imóveis.
- A China é o país ao qual mais vistos gold foram atribuídos, estando o Brasil em segundo lugar.

3. Conclusões

Saramago proclama: "Em verdade vos digo que todos os passos do mundo se cruzam e entrecruzam, os tempos vêm e vão, só os lugares permanecem"[26]. Esta é uma assertiva que se verifica no fluxo migratório entre Brasil e Portugal.

No entanto, segundo Neves, a migração atual vai mudando de perfil e vai se tornando mais complexa:

> A maior complexidade resulta da emergência de novos modelos migratórios associados a migrações temporárias e circulares, com retorno ao país de origem e novos ciclos de repetição do processo migratório, alteração do perfil do migrante com crescente envolvimento de pessoas qualificadas e "migração de oportunidade" associada à concretização de investimentos. Estes modelos contrastam e coexistem com o modelo tradicional de migração permanente para um país de destino, essencialmente de mãode-obra não qualificada marcada por uma lógica de "migração de necessidade". Acresce que a dicotomia tradicional entre países emissores e países receptores de migrações esbateu-se e atualmente a maioria dos países são simultaneamente de emigração e de imigração, enquanto outros funcionam como zonas de trânsito nos principais corredores migratórios globais.[27]

[24] Cf. Serviço de Estrangeiros e Fronteiras 2017.
[25] Cf. Consulado Geral de Portugal em São Paulo.
[26] Saramago 1999, 99.
[27] Neves 2014, 104; grifos do autor.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Esta é a realidade que se verifica em vários países, inclusive em Portugal. Enquanto os portugueses buscam emprego e melhores condições de vida em países da Europa, os brasileiros chegam a Portugal, fugindo, principalmente, da falta de expectativa de tempos melhores no cenário político brasileiro e buscando segurança.

Neste sentido, o jornal O Globo afirma que:

> Dois mil milionários brasileiros deixaram o país para viver em outros lugares do mundo em 2017, sendo que mais mil deles saíram da cidade de São Paulo. E os destinos preferidos para fixar moradia foram Portugal, Estados Unidos e Espanha, indicam dados do relatório Global Wealth Migration Review, do New World Wealth, grupo de pesquisa de mercado global com sede em Joannesburgo, na África do Sul. [28]

E, ainda, "Números de órgãos fiscais brasileiros mostram que 21.701 brasileiros deixaram o país no ano passado, em comparação com 20.571 em 2016 e 14.637, em 2015" [29].

Assim, os portugueses constituem o principal grupo de imigrantes no Brasil, com quase 30% do total de imigrantes em 2012 (277.727 portugueses num total de 938.933 imigrantes no Brasil). Atualmente, a Embaixada Portuguesa, no Brasil, fala em 329.199 portugueses. Os haitianos são cerca de 80.000 e os venezuelanos cerca de 60.000.

E, em Portugal, os brasileiros formam a primeira nacionalidade de imigrantes com mais de 20% do total de imigrantes no país.

Neste contexto, pode-se dizer que foi aceito o conselho de Saramago: "[...] penso que é o que nos anda a faltar, reconhecer e discutir o que nos é comum e, sobre isso, depois, trabalhar" [30]. E, de uma forma nova, tem-se portugueses no Brasil e brasileiros em Portugal. E, pode-se concluir, com Saramago, "O mundo muda, mas menos do que parece" [31].

Referências bibliográficas

Castells 2003 — M. Castells, *A galáxia da internet. Reflexões sobre a internet, os negócios e a sociedade*, Rio de Janeiro, Zahar, 2003 (*The Internet Galaxy, Reflections on the Internet, Business and Society*, Oxford University Press, 2001).

[28] O Globo 2018, s.p.
[29] *Ibidem*.
[30] Saramago 2011, 210.
[31] Saramago 1999, 252.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Neves 2014 — M.S. Neves, "Migrações internacionais, violência e direitos humanos", 2014. Disponível em http://janusonline.pt/images/anuario2014/3.12_MiguelSNeves_Migracoes.pdf. Acesso em dezembro de 2020.

Pena 2016 — R.F.A. Pena, "Imigrações atuais no Brasil", 2016. Disponível em http://brasilescola.uol.com.br/geografia/imigracoes-atuais-no-brasil.htm. Acesso em dezembro de 2020.

Saramago 1999 — J. Saramago, *Cadernos de Lanzarote. Diário II*, Lisboa, Editorial Caminho, 1999.

Saramago 2011 — J. Saramago, *Cadernos de Lanzarote. Diário V*, Lisboa, Editorial Caminho, 2011.

Saramago 2014 — J. Saramago, *Os Apontamentos*, Lisboa, Porto Editora, 2014.

Sitografia

Consulado Geral de Portugal em São Paulo, https://consuladoportugalsp.org.br/. Acesso em dezembro de 2020.

Exame 2015: "O panorama da imigração no Brasil", http://exame.abril.com.br/brasil/noticias/o-panorama-da-imigracao-no-brasil. Acesso em dezembro de 2020.

G1 2016: "Em 10 anos, número de imigrantes aumenta 160% no Brasil, diz PF", http://g1.globo.com/mundo/noticia/2016/06/em-10-anos-numero-de-imigrantes-aumenta-160-no-brasil-diz-pf.html. Acesso em dezembro de 2020.

IBGE: "Brasil 500 anos", http://brasil500anos.ibge.gov.br/estatisticas-do-povoamento/imigracao-por-nacionalidade-1945-1959.html. Acesso em dezembro de 2020.

Ministério dos Negócios Estrangeiros: "Legislação Nacional", https://www.portaldiplomatico.mne.gov.pt/vistos-nacionais/legislacao-nacional. Acesso em dezembro de 2020.

Observatório da Emigração, http://observatorioemigracao.pt/np4/1315/. Acesso em dezembro de 2020.

O Globo 2018: "Número de milionários que deixaram o Brasil chegou a dois mil em 2017", https://oglobo.globo.com/economia/numero-de-milionarios-que-deixaram-brasil-chegou-dois-mil-em-2017-23017503. Acesso em dezembro de 2019.

PORDATA: "BI de Portugal", https://www.pordata.pt/Portugal. Acesso em dezembro de 2020.

Serviço de Estrangeiros e Fronteiras 2017: "Relatório de Imigração, Fronteiras e Asilo 2017", https://sefstat.sef.pt/Docs/Rifa2017.pdf. Acesso em dezembro de 2020.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ESCRITA TRAUMÁTICA EM PRIMO LEVI

Experiência, testemunho e representação

Romilton Batista de Oliveira - António Bento

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-babe

ABSTRACT

The present article aims to present a partial result developed in the Post-doctorate in Literature, around the traumatic writing in Primo Levi, Jewish-Italian survivor of Auschwitz. The research has as corpus the autobiographical trilogy of this author, translated in Portuguese language from Portugal and Brazil. Through this corpus, the present work is intended to investigate the traumatic memory arising from life experience, constituting a relevant contribution to the Testimony Literature. Authors such as Seligmann-Silva, Gagnebin, Assmann, Sarlo, Friedländer among others, help us to understand the presence of trauma in the literature. Levi, as a survivor and witness, produces traumatic writing, refreshes the present and transforms the reality around human existence. His writing, although traumatic, goes through a diasporic dimension, taking into account that, after his experience in Auschwitz. The identity cannot be sustained in his former fixed form of representation, shaking the ideological-discursive formation concerning life and culture.

Keywords: experience; memory; Primo Levi; testimony literature; trauma.

Esse artigo é resultado da pesquisa que foi desenvolvida no Pós-Doutoramento em Letras, na Universidade da Beira Interior (UBI), sob a supervisão do Dr. António Bento. Selecionamos como *corpus* as obras autobiográficas do sobrevivente de Auschwitz, o italiano-judeu Primo Levi: *É isto um homem?*[1] / *Se isto é um homem*[2], *A trégua*[3] / *A trégua*[4], *Os afogados*

[1] Levi 1988.
[2] Levi 2002.
[3] Levi 2010.
[4] Levi 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

e os sobreviventes[5] / *Os que sucumbem e os que se salvam*[6]. Queremos, desta forma, a partir desse objeto, analisar a escrita traumática, intermediada por seis conceitos que servem de norteadores teóricos: a experiência, o corpo, o testemunho, a memória, o trauma e a representação.

Segundo Beatriz Sarlo:

> A narração da experiência está unida ao corpo e à voz, a uma presença real do sujeito na cena do passado. Não há testemunho sem experiência, mas tampouco há experiência sem narração: a linguagem liberta o aspecto mudo da experiência, redime-a de seu imediatismo ou de seu esquecimento e a transforma no comunicável, isto é, no *comum*. A representação inscreve a experiência numa temporalidade que não é a de seu acontecer (ameaçado desde seu próprio começo pela passagem do tempo e pelo irrepetível), mas a de sua lembrança.[7]

A autora traz à tona a possibilidade da experiência em forma de narração, unindo a narração da experiência ao corpo e à voz que coloca em cena o real do passado vivido pelo sujeito. Só pela linguagem o aspecto mudo da experiência transforma o incomunicável em comunicável, possibilitando a representação discursiva potencializada não pela temporalidade do acontecimento mas pela memória que salvaguarda em forma de lembrança o que se pode ser recordado.

O trauma como "escrita muda" é a potência de significação inscrita em seus corpos. Assim, para Jacques Rancière:

> A escrita muda, num primeiro sentido, é a palavra que as coisas mudas carregam elas mesmas. É a potência de significação inscrita em seus corpos, e que resume o "tudo fala" de Novalis, o poeta numerologista. Tudo é rastro, vestígio ou fóssil. Toda forma sensível, desde a pedra ou a concha, é falante. Cada uma traz consigo, escritas em estrias e volutas, as marcas de sua história e os signos de sua destinação. A escrita literária se estabelece, assim, como decifração e reescrita dos signos de história escritos nas coisas. [...] *Tudo fala*, isso quer dizer também que as hierarquias da ordem representativa foram abolidas. A grande regra freudiana de que não existem "detalhes" desprezíveis, de que, ao contrário, são esses detalhes que nos colocam no caminho da verdade, se inscreve na continuidade direta da revolução estética. [...] Não existe episódio, descrição ou frase que não carregue em si a potência da obra. Porque não há coisa alguma que não carregue em si a potência da linguagem. Tudo está em pé de igualdade, tudo é igualmente importante, igualmente significativo. [...] O escritor é o geólogo ou o arqueólogo que viaja pelos labirintos do mundo

[5] Levi 2004.
[6] Levi 2018.
[7] Sarlo 2007, 24-25.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> social e, mais tarde, pelos labirintos do eu. Ele recolhe os vestígios, exuma os fósseis, transcreve os signos que dão testemunho de um mundo e escrevem uma história. A escrita muda das coisas revela, na sua prosa, a verdade de uma civilização ou de um tempo, verdade que recobre a cena outrora gloriosa da "palavra viva". [8]

O autor descreve de forma coerente o que aqui defendemos sobre a "escrita muda" que se faz presente num primeiro momento do acontecimento trágico. A língua sobrevive e atravessa todo o evento em silêncio para, depois, emergir-se e, por meio dos rastros/vestígios que ela conseguiu guardar, falar do contexto vivido pelo sobrevivente. Assim, podemos afirmar que a língua *versus* sobrevivente são duas faces de uma mesma moeda. O ser do sobrevivente narra por meio de uma língua que também sobreviveu para contar a amarga história nos limites dados a um corpo exposto a uma violência que, só depois de um tempo decorrido, língua e sobrevivente entram em cena para lutar contra o poder avassalador do esquecimento.

Walter Benjamin, em seu livro *Magia e técnica, arte e política. Ensaios sobre literatura e história da cultura*, especificamente em seus capítulos "Experiência e pobreza" e "O narrador. Considerações sobre a obra de Nikolai Leskov", afirma que "com a guerra mundial tornou-se manifesto um processo que continua até hoje. No final da guerra, observou-se que os combatentes voltavam mudos do campo de batalha não mais ricos, e sim mais pobres em experiência comunicável" [9]. No entanto, Beatriz Sarlo analisa o problema de outra forma, acreditando que a experiência enriquece os sobreviventes, pois "o sujeito não só tem experiências como pode comunicá-las, construir seu sentido e, ao fazê-lo, afirmar-se como sujeito" [10].

Evidentemente que, após vivenciar os horrores da guerra, nenhum sujeito volta como antes. O sujeito volta da guerra com outros discursos em relação à vida e, mais tarde, após um período de silenciamento, o sobrevivente passa a comentar sobre o que experienciou, escolhendo, na maioria das vezes, via literatura de testemunho, expor seu discurso acerca do terror vivido. Assim, a fragilidade do olhar se potencializa pela vontade de poder dizer ao outro para manter-se vivo e participante da sociedade, contribuindo para modificar a história oficial que se conta sobre o passado, por meio de sua trágica e lídima experiência.

---

[8] Rancière 2009, 35-38.
[9] Benjamin 1994[2], 198.
[10] Sarlo 2007, 39.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Para João Carlos Tedesco [11]:

> O conceito de experiência é complexo: pode estar envolvido na ideia do que se vive (só em parte consciente), no processo por meio do qual o sujeito *se apropria do vivido e o sintetiza, no exercício controlado, repetitivo, subjetivamente depurado, na via de acesso ou ter um dote de sabedoria, no exercício e a aquisição de capacidade de elaboração, no vivido, particularmente significativo* e carregado de expectativas de competência, [...] Fala-se em experiências como passado presente, no qual eventos podem ser recordados; incorpora-se algo do passado no presente, como faculdade de conter os diversos vividos numa continuidade dotada de sentido.

O autor descreve a experiência como algo complexo, afirmando que ela transforma o presente, dando a ele um novo sentido. Desta forma, o ponto de partida para investigarmos o passado é o presente. É do presente que se chega ao passado. Todavia, para Beatriz Sarlo [12] "o passado é sempre conflituoso. [...] O retorno do passado nem sempre é um momento libertador da lembrança, mas um advento, uma captura do presente". Os verdadeiros testemunhos não podem vir à tona, não podem falar, visto que não sobreviveram. É este silêncio imposto pelo assassinato que torna incompleto o testemunho dos sobreviventes. Sarlo ratifica, no seguinte excerto:

> De modo radical, não se pode representar os ausentes, e dessa impossibilidade se alimenta o paradoxo do testemunho: quem sobrevive a um campo de concentração sobrevive para testemunhar e assume a primeira pessoa do que seriam os verdadeiros testemunhos, os mortos. Um caso-limite, terrível, de prosopopeia. [13]

Como é quase que impossível representar o testemunho daqueles que morreram, resta-nos, então, direcionarmos nossa atenção no testemunho dos sobreviventes, e por meio deles, chegarmos a um coerente pensamento acerca do contexto traumático vivido por aqueles que sobreviveram, para contar sua experiência nos campos de concentração. O discurso dos mortos se legitima, de certa forma, no discurso do sobrevivente, pois este viu o que aconteceu com os que não conseguiram sobreviver.

A complexidade do testemunho dado por Primo Levi é o suficiente para o que desejamos aqui fazer, ou seja, reconhecer que sua escrita é permeada por traços traumáticos interpelados por uma experiência que está em processo de construção. Não temos verdades absolutas definidas que

[11] Tedesco 2007, 98-99.
[12] Sarlo 2007, 9.
[13] Ivi, 35.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

possam pôr um ponto final no trauma individual e coletivo oriundo do Holocausto, devido à profundidade deste acontecimento e o grau de violência nunca presenciado pela humanidade. Assim, a memória deste acontecimento, talvez, jamais cesse de ser investigada, ou quem sabe, um dia, possamos encontrar, sabe-se lá como, respostas definitivas para o horror que causou consequências histórico-sociais no mundo inteiro.

Esta pesquisa prisma pela memória como ponto central da investigação, uma memória construída por elementos traumáticos, que aqui chamamos de memória traumática, se bem que toda memória é interpelada por uma representação traumática, assim como todo processo que envolve a construção humana mediada pela linguagem. Segundo Geoffrey H. Hartman, a memória

> [...] limita e possibilita ao mesmo tempo. Quando falamos de trauma, queremos dizer eventos ou estados sentimentais que ameaçam esse limite: extrema dor física ou psíquica, por exemplo, mas também prazer extremo. Eles perfuram o tempo vivido e existem somente como fantasmas. Mas a memória é evidência de continuidade: de que o futuro terá um passado. [14]

O autor faz uma relevante distinção entre trauma e memória, entendendo que a memória é evidência de continuidade, reconhecendo que o futuro precisa ter um passado que o legitime. Não existe futuro sem passado, nem mesmo o presente. A memória é uma construção passadística, e como bem afirma o autor, ela limita e possibilita ao mesmo tempo. Só o trauma pode ameaçar esse limite, e quando o faz, sabemos o seu resultado: uma extrema dor física ou psíquica adentra o corpo do sobrevivente abalando o seu aparelho psíquico-motor e produzindo sentimentos de perda de sentido que levam o indivíduo a certas crises de representação, e em certos casos, ao suicídio, como, provavelmente tenha acontecido com o sobrevivente Primo Levi.

Temos discutido aqui sobre o corpo, pois é ele, como já foi dito, o lugar aonde o trauma reside, e ele é o ponto de partida para qualquer análise feita acerca do conhecimento, seja interpelado pela diacronia dos fatos, seja interpelado pela sincronia dos acontecimentos. Nesse sentido, entendemos que a escrita de Primo Levi é, indubitavelmente, mediada por um corpo ferido e maltratado pela experiência vivida nos campos de concentração. E enquanto ele viveu, seu corpo produziu informações úteis ao entendimento do maior dos desastres que aconteceu em nossa sociedade.

Corpo, sentido, linguagem, experiência e memória se integram para dar conta de uma escrita ferida pelo trauma – *escrita traumática* –, servindo

[14] Hartman 2000, 223.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

como "alimento discursivo" para muitas áreas do conhecimento, principalmente a Antropologia, a Psicanálise, a História, além da Literatura de Testemunho (LT) que encontra nos testemunhos dos sobreviventes de catástrofes seu objeto de estudo. A LT é um tipo de escrita cujo foco central é narrar um acontecimento que, por determinadas razões, tem reverberações políticas, históricas, psicológicas e sociais. A partir de sua própria construção, ela coloca em questão a relação entre a literatura e o real, convocando a repensar, portanto, sobre o discurso não-ficcional, o discurso histórico e a sua relação com o discurso literário, dialogando com várias áreas do conhecimento que lhes são necessárias, principalmente a História, a Literatura e à Análise do Discurso, contribuindo, desta forma, para a crítica da realidade e dos problemas em que a sociedade está inserida e a consciência de que é preciso mudar a forma de pensar as coisas e o mundo por meio de novos discursos, ancorados pela vontade popular, pela liberdade de expressão e pelo respeito ao corpo humano, ao corpo que sofre as agressões impostas por sistemas de poder, interpelados por formações ideológico-discursivas impregnadas de racismo, ódio e preconceito, dominadas e expressas por meio da linguagem.

Desta forma, entendemos que nenhuma pesquisa se faz fora do uso da linguagem. A linguagem oferece-se à análise como o objeto predominante, pois desde sempre o homem se preocupou com a linguagem e muito do que atualmente se tem como novidade, encontra-se já nas mais remotas culturas que nos legaram por documentos escritos. Nunca o homem se debruçou tão preocupado e metodologicamente sobre a linguagem como nos dias atuais. O nosso tempo deveria ser reconhecido como a "Idade da Linguagem". Todavia, hoje estamos sendo invadidos por acontecimentos que, na realidade, é reflexo da violência cometida durante todo o século XX, em que muitas atrocidades foram cometidas por meio do poder da linguagem. Pela linguagem o homem se identificou com "o mal radical", produzido em momentos extremos da aprendizagem e vida humanas, culminando no que chamamos de Holocausto, embora outros pesquisadores prefiram o termo *Shoah*.

Falar de linguagem sem mencionar o elemento que a faz ser produzida – a memória – é ir em busca do nada, pois é a memória o alimento principal da linguagem. Sem memória ela inexistiria. Mas a memória se alimenta do passado, e esse é ressignificado por meio do presente. Sem memória é impossível, também, haver a produção histórica e literária nem qualquer produção discursiva do conhecimento. Assim, conforme Rezende:

> O conhecimento do passado tem relações diretas com a construção da memória, utilizando fontes das mais diversas procedências. [...] Sem memória

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> não existiria história. [...] Quando dialogamos com o passado, estamos nos conhecendo, nomeando os episódios da nossa vida, desfazendo muitos nós que pareciam permanentes. A memória se refaz, se movimenta, é como uma escrita que não se ausenta de narrar até os nossos instantes mais silenciosos. [15]

A memória (que alimenta a linguagem) produz sentido. E é por meio do sentido que se formam vários "blocos do conhecimento", ou áreas do saber em que o homem necessita fazer uso para ser identificado enquanto ser representado pela linguagem. "Inútil seria analisar a linguagem se esta não tivesse sentido. Ter sentido constitui a função mais essencial da linguagem. Entendê-la é capturar-lhe o sentido". E a LT é um desses blocos do conhecimento que busca, por meio da linguagem, o sentido de testemunhos dados por pessoas que sofreram terríveis agressões humanas. Ela e a Psicanálise constituem duas áreas do saber-poder que abarcam em seu objeto de investigação as vozes de sujeitos que foram violentados em face dos acontecimentos traumáticos. Nesse sentido, a violência é uma forma de irracionalidade. Além disso, "a violência relaciona-se com a ditadura da razão" [16].

Reconhecemos, dessa forma, que não podemos deixar de mencionar conceitos como o de "violência" quando estamos a falar do corpo no contexto em que esta pesquisa está direcionada, ou seja, o corpo como lugar de inscrição do trauma. Assim, em articulação com a experiência traumática, a violência, conforme Vianna e Farias:

> é "toda pressão de natureza física ou psíquica capaz de produzir terror, infelicidade, sofrimento, morte de um ente querido e todo ato perpetrado que tem por efeito voluntário ou involuntário desapropriar alguém de sua condição subjetiva" (Héritier 1996, 17). Esta é a nuança em que a violência se apresenta como uma prática de agir pela força, tanto a partir de uma escolha quanto na condição de agente de transmissão de *modus operandi*, próprio de uma engrenagem social, em que a condição de dominação mostra sempre ser operante. [17]

O contexto histórico em que as obras de Primo Levi são escritas estão relacionadas à violência imposta pelo regime nazista. No livro *Reflexões sobre o nazismo*, Saul Friedländer [18], historiador israelita e norte-americano, mundialmente reconhecido como um dos maiores especialistas do nazismo e dos genocídios dos Judeus, há uma extensa entrevista intermediada por Stéphane Bou, em que Friedländer comenta sobre diversos temas, abran-

[15] Rezende 2006, 11.
[16] Vianna - Farias 2015, 54.
[17] Ivi, 55.
[18] Friedländer 2017.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

gendo a diversidade de questões relacionados com a história e a memória do nazismo. Começa com os seus primeiros trabalhos nos arquivos do Vaticano e encerra com a escrita de *A Alemanha nazi e os Judeus*. Faz severas críticas a importantes nomes de estudiosos que se debruçaram sobre a catástrofe *Shoah* (recusando o uso do termo "holocausto" por ter se tornado um termo *hollywoodesco*), citando, todavia, pontos negativos e positivos em filmes e livros acerca dessa grande catástrofe.

Sem dúvida, o trauma é o elemento desencadeador deste processo mnemônico que impede que Primo Levi fale de forma plena, pois ele (o trauma) perfura o tempo vivido dos sobreviventes de guerra, causando-lhes um grande desconforto psicossocial, conduzindo-os a perder seu velho, fixo e seguro sentido das coisas e das palavras, vivendo numa zona de desequilíbrio psicossomático constante. Para Aleida Assmann, "essa terapia do trauma consiste no aprendizado de uma nova relação com o mundo"[19]. E essa nova relação com o mundo estará sempre à mercê da "falta de", da ausência de algo que possa fechar, por completo, as lacunas oriundas da experiência catastrófica. Esse choque ou trauma, segundo Seligmann-Silva, "indica a pessoa que atravessou uma provação, o sobrevivente"[20]. Nesse sentido, ao se tornarem sobreviventes tornam-se, também, portadores de uma memória traumática que, indubitavelmente, fará parte de sua formação ideológico-discursiva enquanto pessoa, sujeito ou indivíduo fragmentado, carregando dentro de si as imagens do horror vivenciado por seus "feridos corpos", marcado pela solidão e pela dor. Para Seligmann-Silva:

> A solidão do sobrevivente é dor de descobrir-se em um mundo em que tudo tem a mesma aparência, homens, carros, médicos, caminhões, chuveiros, e não poder entender como tudo isto se transfigurou em uma gigantesca máquina de morte. É dor pela sensação de absoluto isolamento em um mundo no qual seres humanos – máxima semelhança – se tornaram assassinos de um povo.[21]

Dor é o signo que revela a presença do trauma no corpo do sobrevivente. A dor do sobrevivente de Auschwitz é diferente de qualquer dor sentida por qualquer sobrevivente de qualquer outra catástrofe porque trata-se de uma dor inlocalizável e irrepresentável, mas que pode ser detectada pela escrita traumática do testemunho dado por aquele que sobreviveu a Auschwitz de uma forma inexplicável. Aleida Assmann em seu livro *Espaços da recorda-*

[19] Assmann 2011, 314.
[20] Seligmann-Silva 2000, 374.
[21] Ivi, 136-137.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ção. Formas e transformações da memória cultural, no capitulo IV intitulado "Corpo", analisa a escrita do corpo como escritas que surgem através de longa habituação, de armazenamento inconsciente e sob a pressão de violência. Em diálogo com o filósofo Nietzsche e Pierre Clastres, ela faz a seguinte análise:

> Nietzsche desprende a teoria da memória da história da interioridade e de referências individuais, para associá-la, pela primeira vez a instituições de poder e violência. [...] "Marca-se a fogo, e com isso alguma coisa ficará na memória; só o que não termina, *o que dói*, fica na memória". [...] O etnólogo Pierre Clastres, utilizando ritos de iniciação como exemplo, confirmou de modo muito impressionante essa relação entre dor e memória. Na verdade, ele faz valer a ideia de que uma memória corporal se fixa, mesmo depois do alívio da dor, em traços e cicatrizes: "Depois da iniciação, quando já ficou esquecida a dor, ainda resta algo, um resíduo irreversível, os vestígios que a faca ou a pedra deixam no corpo, as cicatrizes das feridas recebidas. Um homem iniciado é um homem marcado [...]. As marcas impedem o esquecimento, o próprio corpo traz em si as marcas da memória, o corpo é memória". O que o etnólogo escreve aqui sobre os ritos de iniciação se aplica notavelmente ao corpo dos soldados, cujas feridas e cicatrizes conservam a memória física da batalha. [...] A memória corporal de feridas e cicatrizes é mais confiável do que a memória mental. [22]

De acordo com Assmann, citando Nietzsche, "só o que não termina, *o que dói*, fica na memória". Assim, não há memória a recordar que não passe por esse processo dolorido, e, indubitavelmente, traumático. Pierre Clastres também relaciona a dor à memória, valendo-se da ideia da existência de uma memória corporal que se fixa, mesmo após o refrigério da dor, por meio de seus traços e cicatrizes. A dor produz no sobrevivente a sensação de vazio, de perda de si, de que há algo a faltar. É a experiência que produz essa representação do passado traumaticamente vivido. Vejamos um trecho do livro *Se isto é um homem*, em que Primo Levi descreve uma cena, dominado por esse sentimento fugaz onde o fato acontece à noite, movido por um tempo ferido em sua construção:

> Por sorte, hoje não está vento. É estranho, de uma maneira ou de outra tem-se sempre a impressão de ter sorte, quando uma circunstância qualquer, mesmo infinitésima, nos retém à beira do desespero e nos concede viver. Chove, mas não há vento. Ou então, chove e há vento: mas sabes que esta noite é a tua vez de ter o suplemento de sopa, e então também hoje encontras forças para

[22] Assmann 2011, 263-265.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> chegar até à noite. Ou ainda, há chuva, vento e a fome habitual, então pensas que, se fores mesmo obrigado, se sentires no coração nada mais do que sofrimento e tédio, como às vezes acontece, e então parece realmente ter-se tocado o fundo; pois bem, mesmo neste caso pensamos que, se quisermos, podemos em qualquer momento atirar-nos contra o arame farpado electrificado, ou para debaixo dos comboios em manobra, e então acabaria de chover. [23]

Esta passagem concede-nos a prova da presença de uma escrita traumática, intermediada por um tempo traumático e movido por uma vontade de, diante dos fatos, pôr fim à vida, erradicando a dor causada pela realidade vivida. Levi faz uso de uma linguagem que pede socorro a ela mesma, de uma linguagem que sobrevive nas margens de um "quase" ou de uma possibilidade acessível: jogar-se à frente dos comboios em movimento ou nas cercas elétricas para, desta forma, não mais ouvir a intensa presença da traumática noite que tem como companheira a chuva, o vento e a repetível fome.

Podemos constatar em *É isto um homem?* a sensação de que tudo o que sucedeu de forma trágica e horrenda não passou de uma mentira, de algo inventado. Ele foi surpreendido durante o dia com o pensamento de que, a qualquer momento, algo fatal poderia acontecer, pois a morte era uma terrível realidade na qual ele enfrentava constantemente:

> Bem sabemos que vamos acabar "em seleção", em gás, embora a gente quase não pense nisso, a não ser umas poucas vezes por dia e, ainda assim, de uma estranha maneira distante, como não se tratasse de nós. Bem sei que não sou do estofo dos que aguentam, sou civilizado demais, ainda penso demais, esgoto-me trabalhando. [...] Hoje – nesse hoje verdadeiro, enquanto estou sentado frente a uma mesa, escrevendo –, hoje eu mesmo não estou certo de que esses fatos tenham realmente acontecido. [24]

Acerca de sua experiência em Auschwitz-Birkenau. Levi diz: "Pela primeira vez, então, nos damos conta de que a nossa língua não tem palavras para esta ofensa, a aniquilação de um homem" [25].

Esta sensação de que o real tão cruelmente vivido por Levi leva-o a imaginar que tudo não passou de um sonho, que tudo é irreal, causando-lhe um choque entre o ontem e o hoje. O autor, ao encontrar dúvida acerca do que ele vivenciou em Auschwitz, credibiliza ainda mais a tragédia, visto que isso se repete em vários outros testemunhos dados por aqueles

[23] Levi 2002, 145-146.
[24] Levi 1988, 105.
[25] Ivi, 24.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

que também por lá estiveram e não conseguem explicar como realmente conseguiram sobreviver.

No livro *Os afogados e os sobreviventes* constatamos que se trata de uma obra que dá um importante testemunho do próprio autor: a terrível experiência diante dos horrores que o seu frágil corpo suportou. Para Levi, carregar o peso do trauma em sua vida é também carregar a ofensa:

> A hora da liberdade soou grave e acachapante, e inundou, a um só tempo, as nossas almas de felicidade e doloroso sentimento de pudor, razão pela qual quiséramos levar nossas consciências e nossas memórias da sujeira que as habitava; e de sofrimento, pois sentíamos que isso já não podia acontecer, e que nada mais poderia acontecer de tão puro e bom para apagar o nosso passado, e que os sinais da ofensa permaneceriam, nas recordações de quem a tudo assistiu, e nos lugares onde ocorreu, e nas histórias que iríamos contar. [26]

Assim, é impossível que a justiça humana possa extinguir a natureza da insanável ofensa sofrida por aqueles que sobreviveram aos horrores da guerra.

> Ela é inexaurível fonte do mal: quebra o corpo e a alma dos esmagados, os destrói e os torna objetos; [...] perpetua-se como ódio nos sobreviventes, e pulula de mil maneiras, [...] como a própria vontade de todos, [...] como desmoronamento moral [...]. [27]

Convém afirmar que Primo Levi produz diálogo em sua escrita traumática, diálogo esse atravessado por uma constante incompletude humana que acabou levando-o ao suicídio. O diálogo expresso por meio de seus livros deu a Levi um importante lugar na LT em relação a importantes informações que nos ajudaram a compreender melhor o que não se pode explicar de forma absoluta. Isso se deve à potência da vontade de uma experiência interior que é analisada por Maurice Blanchot [28], grande crítico que até da crítica fez crítica quando diz que o que falta no crítico é leitura. Mas, neste momento, não nos deteremos nesta questão, pois aqui nos interessa é entender o diálogo que salvou Levi por intermédio de sua escrita ferida por signos que representam o seu estado de impossibilidade diante daqueles terríveis dias vividos em Auschwitz. A "palavra ferida" consegue ainda falar, e é isto que Levi consegue realizar por meio da escrita de testemunho.

Vale apenas trazer à tona para entendermos melhor a questão do trauma oriundo da guerra, a situação daqueles que sobreviveram ao horror que o mundo presenciou nos campos de concentração de Auschwitz. É triste e

[26] Levi 2010, 11.
[27] *Ibidem*.
[28] Blanchot 2018.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

comovente, entre tantas lembranças do "clausuramento coletivo" dos judeus, o momento em que Primo Levi cita em seu livro *A trégua*, a história de um menino que nasceu em Auschwitz e tinha aproximadamente três anos. Deram-lhe o nome de Hurbinek. Torturado e atormentado, o pobre menino não conseguiu sobreviver, morrendo nos primeiros dias de março de 1945. Hurbinek combatera com todas suas forças até seu último suspiro para conquistar um lugar no mundo dos homens. Ele era o que não tinha nome; seu pequeno antebraço fora tatuado apenas um número de identificação. Nada restou dele, apenas o que Levi registrou em seus escritos. Assim, ficamos a imaginar quantas crianças não nasceram nos escombros da guerra, oriundas do Holocausto e que permanecem vivas ainda hoje, morando em algum canto do mundo, guardando, silenciosamente, as lembranças traumáticas de sua horrenda infância! Levi registra:

> Não sabia falar e não tinha nome, Hurbinek, fora-lhe atribuído por nós, talvez por uma das mulheres, que interpretara com aquelas sílabas uma das vozes inarticuladas que o pequeno emitia, de quando em quando. Estava paralisado dos rins para baixo, e tinha as pernas atrofiadas, tão adelgaçadas como gravetos; mas os seus olhos, perdidos no rosto pálido e triangular, dardejavam terrivelmente vivos, cheios de buscas de asserção, de vontade de libertar-se, de romper a tumba do mutismo. As palavras que lhe faltavam, que ninguém se preocupava de ensinar-lhe, a necessidade da palavra, tudo isso comprimia seu olhar com urgência explosiva: era um olhar ao mesmo tempo selvagem e humano, aliás, maduro e judicante, que ninguém podia suportar, tão carregado de força e de tormento. [29]

No livro *Catástrofe e representação*, organizado por Arthur Nestrovski e Márcio Seligmann-Silva [30], Jeanne Marie Gagnebin apresenta um ensaio intitulado "Palavras para Hurbinek", em que ela faz uma síntese do que aconteceu no Colóquio Internacional *O homem, a língua, os Campos*, realizado em fim de maio de 1997, em Paris, França. Para ela, um dos grandes trunfos científicos desse colóquio foi, sem dúvida, ter reafirmado, em alto e bom tom e na prática viva das discussões, a necessidade da auto-reflexão crítica do pesquisador sobre sua própria posição, sua origem e seus interesses, isto é, também o reconhecimento de sua responsabilidade, simultaneamente científica e histórico-social. Outro trunfo citado por ela foi a demonstração concreta do valor da interdisciplinaridade e da dignidade dos estudos comparatistas. Segundo Gagnebin, no colóquio ficou claro que a construção da memória do passado se desdobra na construção

[29] Levi 2010, 19-20.
[30] Nestrovski - Seligmann-Silva 2000.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

de uma atenção ativa que permite intervir no presente histórico. Ela faz uma crítica às várias formas de testemunho, que a imediatez da imagem televisionada e fílmica revela-se muito mais um engodo que um ganho positivo.

Assim, a literatura de testemunho deve estar atenta a esse contexto, pois é ela o campo principal que reúne como seu objeto de estudo os testemunhos de sobreviventes que escrevem sobre a experiência vivida nos campos de concentração e noutros tipos de violências patrocinadas por sistemas totalitaristas, autoritaristas e ditatoriais que estão, atualmente, fazendo novas vítimas em nossos dias. Daí termos relembrado do importante colóquio internacional que aconteceu na França, em 1997 que reuniu milhares de especialistas neste assunto. De acordo com Gagnebin:

> Talvez seja essa necessidade de elaboração que melhor explica por que a escrita – em particular a escrita literária – continua sendo o veículo privilegiado de transmissão dessas experiências do horror, do mal, da morte anônima. Literatura de *testemunho*, sem dúvida, com todas as questões que essa missão implica para o compromisso estético da literatura, mas testemunho indireto, mediado pela busca, tão essencial quão irrisória, das palavras justas. É, pois, nessa reflexão sobre a "literatura dos campos" (Primo Levi, Robert Antelme, Piotr Raxicz, Elie Wiesel, Paul Celan etc., mas também Chalamov e Borowski) que irrompe o problema maior da *representação* do horror: o de sua fundamental *irrepresentabilidade*, pois essa experiência sempre será incomensurável à sua tradução em palavras e em conceitos. [31]

O discurso da autora ratifica o que aqui defendemos, reconhecendo que a escrita traumática em Primo Levi é um valioso contributo nesse complexo mundo de representação irrepresentável daquilo que nem eles mesmos (os sobreviventes) conseguem explicar em palavras. O próprio Primo Levi, como já dissemos, afirma que "pela primeira vez, então, nos damos conta de que a nossa língua não tem palavras para expressar esta ofensa, a aniquilação de um homem" [32], ao lado da morte que os cercavam constantemente: "Ainda é noite, e nos perguntamos se vai voltar a ser dia" [33].

Vale ressaltar que obra autobiográfica de Primo Levi torna-se pioneira, juntamente com o livro de Robert Antelme, publicados em 1947, respectivamente, *Se questo è un uomo?* e *L'espèce humaine*, ambos dominados por um acelerado desejo de comunicar, de contar e de escrever. Em contrapartida, percebem a vaidade desse empreendimento narrativo, pois eles são

[31] Gagnebin 2000, 106.
[32] Levi 1988, 23.
[33] Ivi, 24.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

incapazes de realmente elaborar um pleno discurso em torno do horror dos Campos.

Primo Levi, no capítulo de seu livro intitulado "Os submersos e os salvos", faz a seguinte constatação em relação à vida nos Campos, que vem complementar ainda mais a nossa ideia da presença de signos traumáticos em sua escrita permeada por uma condição humana que leva os sujeitos a realmente se *entregarem*, como fizeram os muçulmanos:

> Essa, então, é a vida ambígua do Campo. Desse modo brutal, oprimidos até o fundo, viveram muitos homens do nosso tempo; todos, porém, durante um período relativamente curto. Poderíamos, então, perguntar-nos se vale mesmo a pena, se convém que de tal situação humana reste alguma memória. [...] Desejaríamos chamar a atenção sobre o fato de que o Campo foi também (e marcadamente) uma notável experiência biológica e social. Fechem-se entre cercas de arame farpado milhares de indivíduos, diferentes quanto a idade, condição, origem, língua, cultura e hábitos, e ali submeteram-nos a uma rotina constante, controlada, idêntica para todos e aquém de todas as necessidades; nenhum pesquisador poderia estabelecer um sistema mais rígido para verificar o que é congênito e o que é adquirido no comportamento do animal-homem frente à luta pela vida. [34]

Percebe-se, então que há por trás do texto de Levi uma *voz* que domina seu discurso, a voz potencializada e interpelada por signos traumáticos expressa em forma de narrativas construídas por meio de um passado que ainda se faz presente, legitimado pela experiência com o extremo-limite da condição humana. É essa voz dilacerada e fragmentada o elemento discursivo que possibilita representar a memória dos tempos de horror que foram vividos pelo sobrevivente. Dessa forma, voz, memória, representação, experiência e testemunho tornam-se inseparáveis neste processo investigativo, levando em conta que a voz protege e guarda a memória do esquecimento e ressignifica o passado e a experiência vivenciados pelo escritor.

No capítulo "Cesare" de *A trégua*, Levi traz à tona um longo excerto que vale aqui mencionar por tratar-se da realidade viva de quem lá vivia a apodrecer:

> No campo de Buna, abandonado pelos alemães a camarata dos infetocontagiosos, em que os dois franceses e eu tínhamos conseguido sobreviver e instaurar uma aparência de civilização, representava uma ilha de relativo bem-estar: no setor contíguo dos disentéricos, a morte dominava incontestada. Através da parece de madeira, a poucos centímetros da minha cabeça, ouvia falar italiano.

[34] Ivi, 88.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> Uma noite, mobilizando as poucas energias que me restavam, decidi-me a ir ver quem vivia ainda lá atrás. Percorri o corredor escuro e gelado, abri a porta, e dei comigo precipitando-me no reino do horror. Eram centenas de beliches: metade pelo menos ocupados por cadáveres inteiriçados pelo frio. Só duas ou três velas quebravam a escuridão: as paredes e o teto perdiam-se nas trevas, de modo que parecia que penetrávamos numa enorme espelunca. Não havia nenhum aquecimento, com exceção dos hálitos infetos dos cinquenta doentes ainda vivos. Apesar do gelo, o fedor bafiento de fezes e de morte era tão intenso que cortava o fôlego, e tinha de se exercer violência sobre os nossos pulmões para os obrigar a puxar por aquele ar corrompido. Contudo, cinquenta anda viviam. Estavam todos encolhidos debaixo dos cobertores; uns gemiam ou gritavam, outros desciam a custo dos beliches para evacuarem no chão. Clamavam por nomes, rezavam, praguejavam e imploravam socorro em todas as línguas da Europa. [35]

Ver pelas "lentes" de Levi é aportar-se da dor daqueles que estavam em Auschwitz tentando viver, gritando e gemendo, num cruzamento de vozes, culturas e línguas que pediam socorro, numa situação de total entrega à morte, a chamar por nomes, provavelmente de parentes que, possivelmente, foram sucumbidos.

A experiência de Primo Levi ultrapassa os limites da própria experiência, pois esta experiência, ao ultrapassar esses limites produz uma representação que também ultrapassa os limites da representação. Estamos não mais na dimensão da experiência, mas na "transexperiência". Assim, Levi é um sobrevivente que passou por essa "transexperiência", ancorada por um discurso ferido por uma memória interpelada por fragmentos doloridos. Dor que dá ao "sujeito transsobrevivente" um resto a ser lembrado, sob a direção de uma subjetividade que se desrecalca de sua indizibilidade. Já não mais estamos sob o poder da linguagem, mas da translinguagem, potencializada pela interminável "falta de" que define a escrita de Primo Levi.

Referências bibliográficas

Assis - Magalhães 2006 — N.R. Sento Sé de Assis - F. Santos Magalhães, *Seminário Cultura, Memória e Sociedade*, Salvador - Bahia, Eduneb, 2006.

Assmann 2011 — A. Assmann, *Espaços da recordação. Formas e transformações da memória cultural*, Campinas - São Paulo,

[35] Levi 2017, 88-90.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Editora da Unicamp, 2011 (*Erinnerungsräume. Formen und wandlungen des Kulturellen Gedächtnisses*, Verlag C.H. Beck, 2006).

Benjamin 1994[2] — W. Benjamin, *Magia e técnica, arte e política. Ensaios sobre literatura e história da cultura*, São Paulo, Brasiliense (Obras escolhidas, 1.7), 1994[2] (*Auswakl in Drei Baenden*, Suhrkamp Verlag, 1994).

Blanchot 2018 — M. Blanchot, *O livro por vir*, Lisboa, Relógio D'Água, 2018 (*Le livre à venir*, Gallimard, 1959).

Enes 1983 — J. Enes, *Linguagem e ser*, Lisboa, Imprensa Nacional Casa da Moeda, 1983.

Friedländer 2017 — S. Friedländer, *Reflexões sobre o nazismo*, Porto, Sextante Editora, 2017 (*Refléxions sur le nazisme*, Éditions du Seuil, 2017).

Gagnebin 2000 — J.M. Gagnebin, "Palavras para Hurbinek", in A. Nestrovski - M. Seligmann-Silva (Orgs.), *Catástrofe e representação*, São Paulo, Escuta, 2000, 99-110.

Hartman 2000 — G.H. Hartman, "Holocausto, testemunho, arte e trauma", in A. Nestrovski - M. Seligmann-Silva (Orgs.), *Catástrofe e representação*, São Paulo, Escuta, 2000, 207-236.

Levi 1988 — P. Levi, *É isto um homem?*, Rio de Janeiro, Rocco, 1988 (*Se questo è un uomo*, Giulio Einaudi, 1976).

Levi 2002 — P. Levi, *Se isto é um homem*, Porto, Colecção Mil Folhas, 2002 (*Se questo è un uomo*, Giulio Einaudi, 1976).

Levi 2004 — P. Levi, *Os afogados e os sobreviventes*, São Paulo, Paz e Terra, 2004 (*I sommersi e i salvati*, Giulio Einaudi, 1989).

Levi 2010 — P. Levi, *A trégua*, São Paulo, Companhia das letras, 2010 (*La tregua*, Giulio Einaudi, 1989).

Levi 2017 — P. Levi, *A trégua*, Alfragide, Dom Quixote, 2017 (*La tregua*, Giulio Einaudi, 1989).

Levi 2018 — P. Levi, *Os que sucumbem e os que se salvam*, Alfragide, Dom Quixote, 2018 (*I sommersi e i salvati*, Giulio Einaudi, 1989).

Rancière 2009 — J. Rancière, *O inconsciente estético*, São Paulo, Editora 34, 2009 (*L'inconscient esthétique*, Galilée, 2001).

Rezende 2006 — A.P. Rezende, "Cultura, memória e sociedade", in N. Rita Sento Sé de Assis - F. Santos Magalhães (Orgs.), *Seminário Cultura, Memória e Sociedade*, Santo Antônio de Jesus Bahia, Eduneb, 2006, 9-20.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Sarlo 2007 — B. Sarlo, *Tempo passado. Cultura da memória e guinada subjetiva*, São Paulo, Companhia das Letras Belo Horizonte, 2007 (*Tiempo passado – Cultura de la memoria y giro subjetivo. Una discusión, Siglo XXI*, Editores Argentina, 2005).

Seligmann-Silva 2000 — M. Seligmann-Silva, "A história como trauma", in A. Nestrovski - M. Seligmann-Silva (Orgs.), *Catástrofe e representação*, São Paulo, Escuta, 2000, 73-98.

Seligmann-Silva - Nestrovski 2003 — M. Seligmann-Silva - A. Nestrovski (Orgs.), *História, memória, literatura. O testemunho na era das catástrofes*, Campinas - São Paulo, Editora da Unicamp, 2003.

Tedesco 2004 — J.C. Tedesco, *Nas cercanias da memória. Temporalidade, experiência e narração*, Caxias do Sul, Educs, 2004.

Vianna - Farias 2015 — G.R. Vianna - F.R. de Farias, *Trauma, memória e violência*, Curitiba, Juruá, 2015.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

OLHAR INQUISIDOR: A RELIGIÃO DO BRASILEIRO EM ROMANCES PORTUGUESES DO SÉCULO XXI

Paulo Ricardo Kralik Angelini

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-kral

ABSTRACT

This article, the result of the Research Project "Brazil of Others", explores the foreign gaze – in this case, Portuguese – at the Brazilian, on migration relations. This geographical displacement, whether with the Brazilian in Portugal or with the Portuguese in Brazil, awakes a series of feelings that causes Brazilian characters, when adherents of Afro-Brazilian or evangelical religions, to be drawn with lines that erase their identities in works of 21st century Portuguese literature. In this process, not only the strangeness of the European towards the Brazilian and his religion is noticeable, but also and mainly a dose of debauchery, prejudice and worthlessness, applied to the construction of these characters. From the theorists such as Eduardo Lourenço, Boaventura de Sousa Santos, Robert Stam, Eric Landowski, Émile Durkheim, among others, I intend to show how the stereotype, from reductionist techniques, still survives in the characterization of these characters.

Keywords: Brazil; identity; portuguese literature; religion; stereotype.

1. RITOS INICIAIS

Iemanjá, Padim Ciço, Mãe de Santo, São Jorge, Abraão, Satanás, Virgem Maria, Preto Veio, Nossa Senhora Aparecida, Exu, Santo Antonio, Jesus Cristo, Alan Kardec, Buda. O Brasil carrega um vasto painel de figuras icônicas que ajudam a construir um aspecto múltiplo e diversificado na religião do brasileiro. Esses personagens são presenças em produtos culturais dos mais variados e, de certa forma, reforçam a imagem vendida no exterior de uma nação multicultural, na qual vigora o sincretismo religioso.

Entretanto, é sabido que as religiões neopentecostais têm avançado sobremaneira e dominado o cenário espiritual no país, realizando uma cam-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

panha de abafamento sobre outras crenças e, não raro, submetendo seus seguidores, principalmente os das religiões afro-brasileiras, aos mais diversos tipos de deboches e constrangimentos, numa violação dos direitos ao culto do brasileiro. Isso, contudo, não é de hoje. Um caso notório ocorreu em 12 de outubro de 1995, quando o pastor da Igreja Universal do Reino de Deus (IURD), Sérgio Von Helder, chutou em rede nacional a imagem de Nossa Senhora Aparecida, criticando a idolatria dos católicos por *bonecas de barro*. Essa cena acabou por se repetir diversas vezes, quando praticantes da IURD iniciaram ataques a igrejas católicas com o intuito de destruir imagens sacras [1]. Ou seja, há uma surpreendente guerra simbólica, recheada de real violência, na busca por novos fiéis, que acaba por denegrir outras religiões, pois isso também envolve a capitalização de recursos, de dinheiro, de massa a ser seduzida/manipulada.

Essa pluralidade religiosa, contudo, é uma marca cada vez mais contemporânea. De acordo com reportagem de Clarissa Pains, do jornal *O Globo*, o XI Congresso de Medicina e Espiritualidade (Mednesp), realizado em junho de 2017, no Rio de Janeiro, apresentou dados de um estudo bastante revelador: 44% das pessoas seguem duas ou mais religiões, e 49% mudaram a sua religião no transcurso de suas vidas, fatos esses raros durante quase todo o século XX. Isso significa que não há mais um engajamento de devoção por uma única religião. Provavelmente, dentro deste número de pessoas cambiantes, há muitos católicos que migraram para outras crenças. Aliás, a pesquisa traz também números sobre isso, mostrando uma queda significativa entre os seguidores do catolicismo (o censo de 2010 apresentava mais de 60% da população brasileira católica, de acordo com essa pesquisa, apenas 44,6% são católicos). Com uma amostra de mais de 1.000 pessoas acima dos 18 anos, os dados revelam um caráter bastante espiritual do brasileiro. Por exemplo, 55% dos entrevistados rezam todos os dias e 32% leem a Bíblia [2].

Este trabalho é fruto de meu Projeto de Pesquisa de Pós-Doutoramento, "O Brasil dos outros: representações de Brasil nas narrativas em língua portuguesa do século XXI" [3], que tem por objetivo a leitura, o fichamento e a análise de narrativas da literatura portuguesa, publicadas a partir dos anos 2000, a fim de que sejam investigadas as imagens de Brasil existentes nessas

[1] Gualberto 2011.

[2] O Globo 2017.

[3] Investigação que teve seu momento culminante em 2016, no estágio de pós-doutorado no Exterior, com bolsa CAPES, realizado no Centro de Estudos Comparatistas, da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, sob a supervisão da professora Dra. Helena Buescu.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

obras, para que seja possível a elaboração de um mapeamento simbólico da presença do Brasil nesses romances do novo século.

Por ter um caráter amplo, são várias as direções possíveis de análise destes dados. Há, por exemplo, a ratificação de que a visão que Portugal tem do Brasil, através deste objeto de investigação, é *extravagante*[4], como já suspeitava o pensador Eduardo Lourenço. As leituras de Lourenço são válidas para uma reflexão sob dois matizes. O primeiro mostra a prolixidade de discursos literários portugueses que fazem alusão, de alguma forma, ao Brasil. Nosso projeto já possui dados encontrados em mais de 160 obras. Mais de 160 textos em que o Brasil, com maior ou menor protagonismo, surge desenhado em suas páginas. O outro ponto é o estigma com que o Brasil é desenhado. Grosso modo, a partir das leituras das obras, os brasileiros são pessoas pouco trabalhadoras, pouco confiáveis. Homens e mulheres usam da sedução para explorar, de alguma forma, os portugueses. Em especial as mulheres são quase sempre criadas com curvas de sensualidade e hipersexualizadas.

Dito isso, gostaria de apontar alguns aspectos que considero relevantes na apresentação deste estudo, aqui direcionado para as imagens de um Brasil religioso que aparecem nestas narrativas. Saliento, apenas, que meu trabalho não possui um viés estatístico. Meu corpus são textos escritos e publicados pelos mais diferentes perfis de autores. Há os que são comumente foco de análise na academia; há autores novos, com pouca visibilidade, e há também autores mais comerciais, muitas vezes ignorados pela crítica especializada, mas que seguem a publicar e a construir leitores, leitores esses que lerão sobre o Brasil que eles escrevem, e é isso o que aqui me interessa.

2. Homilia

O caráter místico do brasileiro é uma das marcas produzidas – ou reproduzidas – pela mídia nacional. Lembremos Serroy e Lipovetsky[5] e seus estudos sobre o império do espetáculo na sociedade contemporânea para assinalar que também a religião é espetacularizada. Para os autores, o capitalismo criativo produziu a sociedade do hiperespetáculo. Tudo é trans-

[4] "É indubitável que os portugueses conhecem melhor o Brasil – no sentido de presença na memória, mas também de presença efetiva na sua realidade atual – do que os brasileiros, Portugal, o que, bem vistas as coisas, é natural. Mas a imagem que têm do Brasil é que é extravagante" (Lourenço 2001, 149).

[5] Lipovetsky - Serroy 2015.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

formado em *show business*; programações inteiras dedicadas à fé e à possibilidade de transformação, pastores esbravejando contra possíveis demônios, missas campais com cenas de close em fiéis compenetrados em sua fé e louvor, eventos católicos ganhando destaque nos telejornais, personagens religiosos mostrando um exemplo a ser seguido nas telenovelas. O Brasil também se vende como um povo espiritualizado. De acordo com um estudo da Agência Nacional do Cinema (Ancine), o domínio da programação religiosa na rede aberta da TV brasileira é já uma realidade. A pesquisa investigou o conteúdo veiculado no ano de 2016 nas principais redes televisivas, e chegou a dados impressionantes: mais de um quinto (21%) da programação total da televisão aberta do Brasil é de caráter religioso e, majoritariamente, evangélico [6]. Isso vem ao encontro de uma passagem da obra *Longe de Manaus*, de Francisco José Viegas. Nela, um personagem comenta sobre a onipresença, no Brasil, da religião evangélica:

> Todos são cristãos, neste país. Mesmo os judeus, os budistas, os muçulmanos, os rastas, os ufologistas, os que acreditam que só há vida em Júpiter, são todos os dias bombardeados com a imagem de Cristo. Cristo te ama. Confia em Cristo. Vive em Cristo. Cristo salvador. Quando tivermos um presidente evangélico talvez isso se resolva, todo o mundo passará a ser ateu. Por desfeita. [7]

Coincidentemente, hoje temos se não um presidente evangélico, um convertido à religião. De acordo com a reportagem do jornal *Folha de S. Paulo*, uma suspeita coincidência ocorreu em maio de 2016: no mesmo dia em que o Senado aprovava o impeachment da então presidenta Dilma Rousseff, Jair Bolsonaro, até ali bem-quisto na bancada política católica, convertia-se à religião evangélica, muito provavelmente, diz a reportagem, pelo seu *faro político* [8]. O fato é de que a estratégia deu certo: o hoje presidente trouxe para seus ministérios nomes pouco conhecidos da política, mas muito famosos na liderança entre os evangélicos. Trago esse comentário político não para buscar a polêmica gratuita, mas justamente para mostrar como estamos permeados por ações religiosas no nosso dia-a-dia. Desta forma, mesmo supostamente sendo um Estado laico, o Brasil de 2019 tem em sua pauta política a presença protagonista da religião evangélica.

Uma obra na contramão de uma construção pouco crítica dos personagens brasileiros vem de Alexandra Lucas Coelho [9]. Em *Deus-dará*, a auto-

[6] Ancine 2016.

[7] Viegas 2006, 297-298.

[8] Balloussier 2018.

[9] A escritora portuguesa tem uma produção literária apoiada em elementos que expõem os fantasmas e esqueletos do lastro colonialista na relação Brasil-Portugal, na linha

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ra desfila, em quase 600 páginas, problematizações bastante relevantes na cultura brasileira. No livro de 2016, Coelho já traz essa mistura da religião com a política brasileira: "Do Palácio do Planalto ao Congresso, a democracia brasileira dava um passo à frente e dois atrás, refém de pastores *ad hoc* e sem escrúpulos" [10].

Ainda assim, pululam na mídia produtos televisivos que celebram nossa suposta diversidade. A série de programas do Canal Globo Sat chamada *Brasil Místico* (2014), com direção geral do cineasta Silvio Tendler, traz, em um de seus episódios, intitulado "Caminhos da Fé", a seguinte introdução:

> O encontro entre africanos, europeus, asiáticos e indígenas promoveu a formação histórica do Brasil e colaborou para a construção de nossas origens multiculturais. Essa diversidade revela-se em nossa devoção: o Brasil é místico e nossas expressões de fé são tão ricas e plurais quanto nossas raízes.

A coletivização da fé – somos místicos – e, em especial, a sua pretensa pluralidade, surgem, portanto, com frequência, como parte do espetáculo. Afirmam ainda Serroy e Lipovetsky: "Nunca a dimensão espetacular teve tanto relevo em tantos domínios da oferta mercantil, cultural e estética" [11].

A fama do brasileiro como sujeito de fé aparece na narrativa *Passageiro clandestino*, de Leonor Xavier, quando a narradora afirma:

> Os brasileiros acreditam, até os descrentes: "Querida, penso em ti todos os dias. Penso, rezo, converso com os meus – nossos – que estão lá em cima. Tudo vai dar certo porque você merece muito, muito. Um beijo enorme, cheio de força e axé". [12]

Ou ainda em: "a missa de domingo, o fenômeno religioso no Brasil, misticismo surpreendente, sempre" [13].

Há uma enormidade de passagens que reforçam esse caráter espiritual do brasileiro. Da mesma autora, esse sentimento da fé como um elemento coletivo aparece igualmente em *Casas Contadas*, na passagem:

> Devoto da Nossa Senhora do Carmo, o Paulo benzia-se em todas as esquinas e sempre que passávamos em frente de uma igreja. Por estes meus primeiros

daquilo que afirma Ana Mafalda Leite: "escritores, principalmente através da memória, ou da pós-memória, estão conscientes dessa reinvenção desconstrutiva necessária, que tem tido lugar em vários romances de língua portuguesa que versam sobre a descolonização e o império" (Leite 2020, 5).

[10] Coelho 2016, 261.

[11] Lipovetsky - Serroy 2015, 264.

[12] Xavier 2014, 137.

[13] Ivi, 315.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> amigos em São Paulo, percebi a religiosidade dos Brasileiros e acreditei no amor de Deus por todos nós. [14]

Contudo, no caso das narrativas em estudo, produzidas em Portugal, chama a atenção que a nota excêntrica acabe por ser estabelecida justamente pela presença de uma religiosidade não católica, dentro do universo lusitano de uma *burguesia beata* – a expressão tomo emprestada de Eduardo Lourenço [15] – que é somada a outras características igualmente detentoras da diferença, da distinção, que acaba sendo anotada como exótica, distante da comunidade em que está inserida. É este olhar, portanto, que constrói personagens de fora – que constrói um *outro*.

Kathrin Woodward sublinha a marcação da diferença na construção identitária, que se dá tanto por meio de sistemas simbólicos de representação quanto por meio de formas de exclusão social. Para Woodward, a identidade não exclui a diferença, mas dela depende. Assim, num sistema de classificação, obedece a uma lógica que segrega em grupos do tipo eu/outro; nós/eles [16].

A exclusão, não raro, leva ao estigma e ao estereótipo. Um dos pioneiros na abordagem conceitual do estigma é o sociólogo e antropólogo Erving Goffman. A definição de Goffman de estigma como um atributo que é profundamente depreciativo serve de referência para diversos estudos posteriores. Para o autor, "a sociedade estabelece os meios de categorizar as pessoas" [17], especialmente quando há os desvios daquilo que é considerado o 'normal' numa determinada sociedade. Para Eric Landowski, na obra *Presenças do outro*, "toda a diferença de comportamento um pouco marcada, pela qual o estrangeiro trai a sua proveniência, parece, para ele (o grupo dominante), extravagância despida de razão" [18]. Landowski debate um processo que denomina de assimilação. Assimilação que deveria ser executada pelo estrangeiro que chega: sua quase obrigação de moldar-se ao estilo de vida daquele espaço em que ele agora se encontra, numa espécie de mimetismo cultural, pois deveria passar o mais despercebido possível na terra em que escolheu viver.

As narrativas que pretendo apresentar trazem personagens em trânsito: brasileiros em Portugal, portugueses no Brasil. Nos dois casos, procuro extrair a imagem dos brasileiros desenhada nos romances que provocam

---

[14] Xavier 2009, 140.
[15] Lourenço 2001.
[16] Woodward 2014.
[17] Goffman 1981, 5.
[18] Landowski 2012, 6.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

estranhamento, repulsa, deboche, aqui especificamente a partir de suas práticas religiosas. De forma geral, percebo algumas técnicas com as quais esses estereótipos são desenvolvidos, o que chamo aqui de técnicas de redução, na mesma linha que Robert Stam define o estereótipo como *atalho mental*. Aliás, trabalho com a definição de Stam por considerá-la bastante produtiva:

> Como uma espécie de atalho mental, os estereótipos constituem um instrumento pelo qual as pessoas caracterizam, de maneira necessariamente esquemática, outro grupo com o qual estão apenas parcialmente familiarizadas. Contudo, numa situação de domínio racial, os estereótipos possuem a clara função de controle social; indiretamente, eles racionalizam e justificam as vantagens dos detentores do poder social. [19]

Ou seja, a estereotipia nunca nasce de um total desconhecimento do outro, mas, ainda pior, de uma sensação de aparente conhecimento, e é nesta pretensa noção que tenho do outro que me julgo autorizado em reduzi-lo ao pouco que sei, de pensá-lo em sua totalidade a partir da pequena parte que conheço. E isso, muitas vezes, é sim um ato político. Neste sentido, cabe aqui a afirmação de Montserrat Guibernau:

> Eles (os outros) parecem agora muito familiares, reconhecemos seus rostos, mas pertencem, na maioria, ao mundo que vemos nas telas de televisão, nos filmes e jornais. São outros um tanto artificialmente criados e que não interagem conosco. [20]

É assim que, muitas vezes, o brasileiro é aquele outro que invade todos os dias as casas das pessoas. Toda uma população é examinada e apontada também a partir de um registro ficcional. O estrangeiro acaba por ter uma certa *consciência* dos modos de ser do brasileiro, e isso sempre é limitador, nessa sensação de intimidade, mas uma intimidade que é forjada e fabricada via mídia qual um holograma. Além disso, há a convivência real. O brasileiro está por toda a parte no Portugal do século XXI: atende nas lojas de departamento, serve o café no bar da esquina, limpa a casa dos portugueses nos finais de semana.

Portanto, quando o brasileiro e sua religião aparecem na literatura hipercontemporânea [21] portuguesa, junto surgem algumas técnicas de redução, que pretendo apontar a partir de agora.

---

[19] Stam 2008, 456.

[20] Guibernau 1997, 143.

[21] Por hipercontemporânea refiro-me especialmente à mais nova literatura produzida, a partir dos anos 2000, dentro de paradigmas já apresentados por Ana-Maria Binet, da

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

3. Comunhão

A fala do brasileiro muitas vezes é reproduzida numa tentativa de esmiuçá-la foneticamente. O sotaque do brasileiro aparece em registros que, não raras vezes, tendem à ridicularização. Aqui não cabe um aprofundamento linguístico desta questão, mas há muitas obras em que os personagens portugueses deixam escapar que o brasileiro *estragou* a língua portuguesa.

No livro *Transa Atlântica*, de Mónica Marques, temos uma portuguesa de trinta e poucos anos, que vive no Rio de Janeiro e registra, desde lá, suas impressões sobre a cidade e seus moradores. Numa das passagens, a personagem narradora reflete sua experiência em um culto evangélico. A passagem já revela a marca da diferença na sua expressão linguística, ao representar a fala numa construção que se desvia da norma culta, supostamente associada à falta de estudos dos envolvidos neste tipo de cerimônia religiosa: "Hoje eu fui no Culto. Precisava ver o lanche que a minha colega deu pros Cristão. [...] Os cristão tiraram o filho dela das droga. Virava as noite, era uma desgraça"[22]. O deboche é perceptível nesta passagem, que não traz uma fala de personagem brasileiro, mas sim da própria narradora, que modifica inclusive a forma como vem até então narrando sua história, numa espécie de *contaminação* que leva a essa construção sem concordância verbal, que procura reproduzir tal e qual a fala do brasileiro.

A ironia aos evangélicos aparece em outras obras. Em geral, eles são invasivos e oportunistas, como Edson, personagem de *Última paragem, Massamá*, de Pedro Vieira, que chega a Portugal trazendo na bagagem o ideal da pregação: "Tem um assunto que eu gostava de falar com você, Pedro, eu não sei se tu é crente, mas eu sempre tenho necessidade de falar em Jesus"[23], ele diz. O narrador invade a consciência do outro personagem: "e Pedro a desconversar, contratara um pintor de paredes, saíra-lhe um pregador, que há uns minutos já havia introduzido na conversa outras questões teológicas"[24], e completa: "Esta é a cruzada de Edson, abrir caminho para a fé"[25].

Em *Deixem falar as pedras*, de David Machado, Patrícia é uma imigrante ridicularizada desde a sua descrição:

Universidade Bordeaux-Montaigne, e por Paulo Ricardo Kralik Angelini. Para mais aprofundamento, ler Binet - Angelini 2016.

[22] Marques 2011, 169.

[23] Vieira 2011, 20.

[24] *Ibidem*.

[25] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> A Patrícia é tão feia que me dá vontade de rir também. É tão esquisita que parece inventada. Não é difícil dizer exatamente onde é que ela é feia. Difícil é descobrir onde não o é. Tem o nariz curvo como o bico dos papagaios, as bochechas são assimétricas e o cabelo parece palha preta a escorrer óleo de fritar batatas. Quando fecha a boca os lábios desaparecem. A pele do rosto e do pescoço é mole e está manchada, como se tivesse apanhado horas e horas de sol com uma toalha de renda sobre a cara. Tem os ombros muito estreitos, uma barriga que se alarga para todos os lados e os pés de uma miúda de dez anos. Alguém devia dizer-lhe. Não é justo uma pessoa andar por aí sem saber que é tão feia. [26]

Observa-se uma série de elementos associados à personagem e que constroem seguidamente um estereótipo deste Brasil tropical: papagaio, sol, toalha de renda, formando uma imagem supostamente risível. Patrícia tem ainda, em sua configuração, a faceta religiosa. Junto do marido, também veio para trazer a palavra de Jesus a Portugal, berço do cristianismo de acordo com a personagem. O diálogo que se trava é o seguinte:

> Eu perguntei: Qual senhor?
> Ué!? Jesuis, n'é.
> Porque é que não dizem a mensagem dele no Brasil?
> Aqui faz mais falta.
> Porquê?
> Porque foi aqui que tudo começou. [27]

Quero retomar, aqui, dois momentos deste curto diálogo que me parecem bastante significativos. O primeiro é o implícito do tom "por que vocês não ficaram pelo Brasil mesmo?", percebido na fala do personagem português. O outro é o registro não formal de palavras como *Jesuis*, uma tentativa de assinalar o sotaque de Patrícia.

Outra técnica recorrente de redução no desenho destes personagens é uma tentativa cômica de criar cenas do cotidiano religioso, cercadas sempre com muita excentricidade e pouquíssima verossimilhança. O deboche é ainda mais presente quando os praticantes das religiões afro-brasileiras são retratados. Em *Transa Atlântica*, a narradora decide consultar uma mãe de santo. Ela procura Mãe Valéria de Oxossi, que pede uma série de ingredientes para realizar um trabalho:

> Dois dentes de alho podres, uma azeitona preta, o meu pentelho cor de laranja solitário dentro da caixa da Relojoaria Leblon, duas calcinhas usadas e muito

[26] Machado 2013, 129.
[27] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> velhas, a cabeça de uma galinha decepada, uma mosca morta e uma pila de bebê nado-morto. [28]

O absurdo da lista dos ingredientes traz de forma pouco velada a crítica da narradora à religião afro-brasileira, como se o processo de oferendas fosse assim aleatório e com tantas notas bizarras. Aliás, tudo na cena é produzido para provocar, talvez, humor, num processo de ridicularização intensa da personagem brasileira e de tudo o que a cerca. Mãe Valéria é extremamente pobre, mora num apartamento minúsculo, no fundo de um corredor de um prédio de esquina sujo, "tão sujo como Copacabana" [29]. Sua assistente, Dona Iracy, também brasileira, é coxa, "quase anã", nas palavras da narradora, tem um metro e quarenta, olhos borrados de rímel. Enquanto aguarda Mãe Valéria de Oxossi, escuta uma música de Ivete Sangalo num som, "por certo comprado em dez prestações de 9,99 reais, sem juros, na Casa e Vídeo" [30].

A cena reproduz, mais que a pobreza de Mãe Valéria e Dona Iracy, a falta de gosto, a falta de higiene, a pequenez destas personagens que não escapa do olhar *refinado* da moça europeia, que a tudo observa e ridiculariza. A fala de Mãe Valéria também merece destaque. Segunda a narradora, ela fala como Saramago escreve, numa caoticidade que desrespeita pontuação:

> Vejo um homem onde está esse homem que vejo aqui esse homem onde está esse homem porque não me diz onde está esse homem? Também vejo trabalho com as mãos e vejo dinheiro vindo muito dinheiro vindo ainda está fechado mas está vindo muito dinheiro. [31]

Outra técnica de redução vem no reforço do tom miraculoso, da crença da bruxaria, do medo, que acentua o exotismo, o primitivismo desses personagens. Em *Natália*, de Helder Macedo, Ivanilda é uma imigrante brasileira, "uma mulata muito bem falante que tinha sido professora primária em Araraquara" [32]. Nesta obra, a babá Ivanilda traz todo um repertório da religião afro-brasileira para o miúdo que cuida. O narrador português alerta: "Metia-lhe as coisas mais abstrusas na cabeça, com aquela mania das histórias de magias brasileiras" [33]. Por conta disso, a criança começa a dizer o nome de Olorum, Oxalá, Nanan, Exu, para o horror dos seus pais. Aqui,

---

[28] Marques 2011, 96.
[29] *Ibidem*.
[30] Ivi, 97. Casa e Vídeo é uma loja popular, o que reforça a forma como a personagem é desenhada, uma vez que, mesmo assim, ela precisaria usar o parcelamento.
[31] Ivi, 100.
[32] Macedo 2010, 204.
[33] Ivi, 236.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

sublinhemos o *perigo* que a presença desta brasileira representa na educação do jovem europeu, uma vez que *mete na cabeça* do menino coisas pouco civilizadas, obscuras.

A degeneração vista a partir de olhos europeus obedece a uma lógica vertical de hierarquia, em que o homem branco europeu parece colocar-se sempre no topo. Isso é o que defende Homi Bhabha, quando afirma que fazia parte da cartilha do discurso do colonizador apresentar "o colonizado como uma população de tipos degenerados com base na origem racial de modo a justificar a conquista e estabelecer sistemas de administração e instrução" [34]. Hélène Joffe, em "Degradação, desejo e 'o outro'", sublinha o choque entre depreciação e desejo que o outro, o diferente, causa. Joffe lembra que muitas vezes os povos que não se encaixam no padrão ocidental europeu "são vistos como possuidores de magia negra, mentalidade primitiva, animismo e erotismo animal" [35]. Como Ivanilda.

Esta rede simbólica ainda parece estar ativa, na construção, é o que estamos perseguindo neste estudo, de personagens pouco civilizados, pouco afeitos ao bem falar, ao bem agir, e que escapam da padronização também religiosa, pois assumem uma crença diferente, que mergulha nos tons do exotismo. O livro de Hugo Gonçalves, *Enquanto Lisboa arde, o Rio de Janeiro pega fogo*, traz uma breve passagem na qual uma personagem é assim caracterizada: "Ângela, que acreditava em Deus, nos orixás e em tudo o que não tinha explicação" [36].

Vale pensar, então, como quer Hélène Joffe, que o conceito de outro admite uma ideia de exclusão, aquele que não sou eu nem faz parte do meu grupo. Joffe afirma: "Ser 'outro' é ser objeto de fabricações de alguém diferente, e não um sujeito com poder e voz" [37]. Assim, por desafiar uma lógica dominante eurocêntrica, da lei, da moralidade, do intelecto, esses povos de outros são considerados *menos racionais* ou *mais instintivos* e servem como espetáculo de traços artísticos, espirituais ou eróticos [38].

Boaventura de Sousa Santos possui uma série de textos nos quais sublinha que o colonialismo português não terminou, pois é uma mentalidade. Continua sob outras manifestações, e o racismo, a segregação, são algumas delas [39]. Para o pensador, há uma linha divisória entre dois universos distin-

[34] Bhabha 2005, 111.
[35] Joffe 1998, 110.
[36] Gonçalves 2013, 93.
[37] Joffe 1998, 109; grifo da autora.
[38] Ivi, 110.
[39] Santos 2014.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

tos. É aquilo que chama de *pensamento abissal*, e sua característica principal é "a impossibilidade da co-presença dos dois lados da linha [...] Esta distinção invisível é a distinção entre as sociedades metropolitanas e os territórios coloniais"[40]. Para Santos, essa é uma divisão invisível através de linhas radicais que separam a realidade social em dois universos distintos: o universo civilizado deste lado da linha e o universo do outro lado da linha, desconhecido. Assim, "a divisão é tal que o outro lado da linha desaparece enquanto realidade, torna-se inexistente, e é mesmo produzido como inexistente"[41]. Ou seja: "Do outro lado da linha, não há conhecimento real; existem crenças, opiniões, magia, idolatria, entendimentos intuitivos ou subjetivos"[42].

O argumento de Santos coaduna com a forma como essas personagens são descritas, em ações que tendem a um poder meio bruxo, meio farsante de buscar forças ocultas. O maravilhoso, o mágico, advindo da religião, igualmente aparece na obra *Galveias*. Isabella, personagem imigrante brasileira, prostituta e padeira, tentou de tudo para tirar o sabor a enxofre do pão do vilarejo Português que dá nome ao livro de José Luís Peixoto. Recorre, por fim, às forças místicas:

> Em Minas, uma das irmãs, Jucimara, casada com um baiano, fez amizade com um pai-de-santo que, a pedido, inflamou o poder do seu terreiro para acabar com aquele azar. Ou seja, numa garagem do bairro de Nova Cintra, Belo Horizonte, Minas Gerais, houve um dia em que um terreiro de umbanda, da nação jêje, de regente xangô, passou um serão inteiro de batuque, cantoria e palmas para afastar o problema do pão de Galveias, no outro lado do oceano. [43]

Em *A eternidade e o desejo*, de Inês Pedrosa, temos um guia turístico que se revela conhecedor das religiões afro-brasileiras. Em várias passagens, a descrição das cenas de candomblé obedece a uma sequência de imagens condizentes com a cartilha dos clichês, como quando Oxalufam baixa sobre Marcos que se "sacode violentamente", a dar coices como um "cavalo enraivecido", com os "olhos revirados", expressões que retiro da obra[44]. Ou quando uma "mulher estremece, roda sobre si mesma, revira os olhos e tomba"[45].

Outra técnica que se alinha com tudo o que é dito sobre o Brasil nessas narrativas é a religião como convite à sexualidade. No meio deste ambiente

[40] Santos 2009, 78.
[41] Ivi, 79.
[42] *Ibidem*.
[43] Peixoto 2014, 200.
[44] Pedrosa 2008, 75.
[45] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

místico, a personagem narradora Clara acaba num entorpecimento que a faz viver uma noite de sexo. Diz ela: "Alguém pede licença para se sentar ao meu lado. Conheço-o pelo aroma, conheço-o quando sinto a sua coxa encostada à minha"[46]. Em Inês Pedrosa, portanto, a religiosidade, os ritos da cerimônia são porta de entrada para as redescobertas da personagem, a sua compreensão mais íntima, e isso passa pelo desabrochar do sexo. Porque o sexo[47] em seu aspecto mais instintivo parece ser uma tendência aos portugueses que visitam ou vivem o Brasil.

4. Ritos finais

Durkheim afirma:

> A religião é uma coisa eminentemente social. As representações coletivas que exprimem realidades coletivas; os ritos são maneiras de agir que só surgem no interior de grupos coordenados e se destinam a suscitar, manter ou refazer alguns estados mentais desses grupos. [48]

É óbvio, então, que a religião afro-brasileira acaba representando uma espécie de primitivização dos personagens brasileiros, que vem bem a calhar com as outras características também primitivas, também instintivas, também mais distantes de uma dita civilização do brasileiro. É mais uma nota do exótico, do mundo outro com o qual o europeu se depara.

No prefácio do livro *Intolerância religiosa. Impactos do neopentecostalismo no campo religioso afro-brasileiro*, o professor da USP, Vagner Gonçalves da Silva, aponta para a forma preconceituosa com que os praticantes das religiões afro-brasileiras são vistos. Nos últimos anos, de acordo com o pesquisador, dentro do Brasil, ocorreu um adensamento das ações das religiões neopentecostais contra aquelas de matriz africana, que viraram alvo de deboche, de violência: "Os casos de intolerância, antes apenas episódicos e sem grandes repercussões, hoje se avolumaram e saíram da esfera das relações cotidianas menos visíveis para ganhar visibilidade pública"[49].

---

[46] Ivi, 76.

[47] Vale a leitura do artigo de Linda-Anne Rebhun, "Sexuality, Color, and Stigma among Northeast Brazilian Women", que afirma ter o Brasil para o mundo a imagem de um "*playground* sexual" (Rebhun 2004).

[48] Durkheim 2003, XV.

[49] Silva 2007, 10.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O professor atualiza o que aqui foi discutido por Bhabha e Joffe, quando afirma que pessoas associam o demoníaco ao diferente. As justificativas que oferecem sentido aos ataques efetuados pelas religiões neopentecostais, de acordo com Silva, estão baseadas numa "teologia assentada na ideia de que a causa de grande parte dos males deste mundo pode ser atribuída à presença do demônio, que geralmente é associado aos deuses de outras denominações religiosas" [50]. Aqui, lembremos que a televisão brasileira possui um quinto da sua programação voltada a pastores, especialmente, bradando contra o demônio que reside nas outras práticas religiosas. Por isso, ocorre, de acordo com o professor Álvaro Roberto Pires, da UFMA:

> A reedição contemporânea das concepções de mundo oriundas de um imaginário social construído a partir de elementos separatistas, xenófobos, os quais viam as manifestações culturais advindas dos negros e negras no interior do sistema colonial como aberrações construídas por uma gente destituída da racionalidade e do comportamento sócio-cultural adequado, entregue as mais perversas manifestações da animalidade, inclusive do ponto de vista religioso. [51]

Não é por acaso, então, que as cenas na literatura, aqui mostradas, ganham este caráter distinto, de experiência quase primitiva, do batuque, do entorpecimento, do olhar revirado. A experiência vivida por Clara, na obra de Inês Pedrosa, tem um tom transformador. Clara diz a seu amigo Sebastião, que a acompanhava na cerimônia, que nunca esteve tão bem, "foi o abraço daquela mãe-de-santo" [52]. Se o mundo é um mistério, Clara experencia-o em seu íntimo, porque, mesmo cega, vê todo o ritual com clareza. "Como é que eu sei, Sebastião? Vejo-o" [53].

Há tempo, ainda, de trazer duas passagens interessantes, que retomam várias das questões que já levantei aqui. Como já referi, os textos de Alexandra Lucas Coelho são uma ilha de exceção num mar de estereotipia. A autora questiona muitos dos preconceitos dos portugueses, nessa relação de "quinhentos anos de equívocos" [54]. Em *Deus-dará*, um acontecimento que ganha destaque na narrativa é a visita do Papa Francisco ao Rio. A partir da invasão na consciência do personagem português Tristão, o narrador traz alguns dados interessantes, no que tange à batalha entre católicos e evangélicos, ao mesmo tempo em que aponta o impressionante crescimento dos últimos: "Mal-grado o histórico em defesa de pobres e perseguidos, a Igreja

[50] *Ibidem*.
[51] Pires 2009, s.p.
[52] Pedrosa 2008, 76.
[53] Ivi, 75.
[54] Coelho 2016, 77.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Católica não conseguira evitar que milhões de brasileiros povoassem 14 mil novas igrejas evangélicas por ano, aumentando o bolo da dízima e do poder"[55]. O texto percorre a força evangélica e sua missão numa pretensa "normatização" dos costumes, a partir de um olhar conservador. Diz o narrador:

> E o momento não era qualquer um, além da guerra política havia a batalha dos fiéis. Nos últimos vinte anos, os católicos tinham descido de 75 para 57 por cento no Brasil, enquanto os evangélicos se fortaleciam num lobby capaz de chamar pecadores aos gays, e cobarde a Francisco por lhes estender a mão. [56]

Desta forma, de acordo com a narrativa, a vinda do carismático papa argentino tinha um objetivo muito claro: "Papa do povo na capa da *Time*, Francisco também vinha ao gigante católico da América do Sul para isso, pôr o dedo no furo por onde os crentes estavam a sair, pensar no que os faria voltar"[57].

Outro mergulho interessante na narrativa de *Deus-dará* é junto à prática do Santo Daime. O narrador traz o histórico do culto, afirmando que foi fundado pelo seringueiro Raimundo Irineu Serra em 1930:

> Negro imponente, descendente de escravos, ele tivera uma visão da Virgem Maria como Rainha da Floresta ao experimentar ayahuasca entre os índios. Mudou o nome para Daime e começou a dedicar-lhe um ritual cristão, com elementos afro-brasileiros e esotéricos. [58]

O texto não deixa escapar uma certa ironia a alguns praticantes do Daime, "brancos de classe média virando índio no meio de brancos de classe média, mais jovens do que velhos, mais bonitos do que feios, levemente bronzeados, vestidos de algodão orgânico"[59].

O olhar do narrador segue o personagem Lucas, que experimenta o Daime e tem um transe em meio à floresta:

> TODO O MUNDO ESTÁ LOUCO E NÃO DÁ PRA SAIR DAQUI, pensa Lucas. Fecha os olhos: ondas de cor e calor, um caldeirão de lava, uma cabeça de fora, um pescoço partido NÃOOOOOOOOOO. Abre os olhos: na árvore-totem, o rectângulo verde da bandeira do Brasil destaca-se e vem na sua direção. [60]

O processo de entorpecimento, aqui, também lembra o dos cultos afro-brasileiros retratados.

---

[55] Coelho 2016, 261.
[56] *Ibidem*.
[57] *Ibidem*.
[58] Coelho 2016, 397.
[59] Ivi, 399.
[60] Ivi, 412; maiúsculas da autora.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Brevemente, aqui, procurei trazer alguns exemplos, entre tantos, de cenas que de alguma forma exponenciam o maravilhoso, o místico, o inexplicável, tratando a religião do brasileiro como elemento norteador de um exotismo, de uma primitivização, elementos que parecem ainda não terem sido totalmente deixados de lado, como disse Landowsky. Teria ainda outros exemplos, padres brasileiros com um apetite sexual fora do comum, beatas brasileiras que contam na agenda o dia em que voltarão a manter relações sexuais com os padres, crentes evangélicos brasileiros que, em Portugal, tudo dão a seus pastores, entre outros, muitos outros.

Calar o outro, desenhá-lo como estúpido, desfazer suas conquistas, reduzi-lo a estereótipos, desvaler suas lutas, é sintoma evidente de sociedades não igualitárias. Essas técnicas de silenciamento, técnicas de reducionismo são cruéis porque se camuflam num senso comum que muitas vezes é aceito e reforçado. O brasileiro é desenhado com várias características que orbitam em torno de uma ideia de barbárie. E, como visto aqui, também sua fé é reduzida a um conjunto de ações pouco compreensíveis a esse mundo dito civilizado.

Referências bibliográficas

Balloussier 2018 — A.V. Balloussier, "Católico, Bolsonaro investe em pauta evangélica e domina segmento", *Folha de S. Paulo* (2018). Disponível em https://www1.folha.uol.com.br/poder/2018/10/catolico-bolsonaro-investe-em-pauta-evangelica-e-domina-segmento.shtml. Acesso em 25 de fevereiro 2019.

Bhabha 1998 — H. Bhabha, *O local da cultura*, Belo Horizonte, UFMG, 1998 (*The Location of Culture*, Routledge, 1994).

Binet - Angelini 2016 — A.M. Binet - P.R.K. Angelini, "Apresentação", *Letras de Hoje PUCRS* 4, 51 (2016), 447-449.

Coelho 2016 — A.L. Coelho, *Deus-dará*, Lisboa, Tinta da China, 2016.

Durkheim 2009 — E. Durkheim, *As formas elementares da vida religiosa. O sistema totêmico na Austrália*, São Paulo, Martins Fontes, 2009 (*Les Formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique em Australie*, Les Presses Universitaires de France, 1968).

Goffman1981 — E. Goffman, *Estigma. Notas sobre a manipulação da identidade deteriorada*, São Paulo, Zahar, 1981 (*Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice-Hall, 1963).

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Gonçalves 2013 — H. Gonçalves, *Enquanto Lisboa arde, o Rio de Janeiro pega fogo*, Lisboa, Casa das letras, 2013.

Gualberto 2011 — M.A. Gualberto, *Mapa da intolerância religiosa. Violação ao direito de culto no Brasil*, Rio de Janeiro, Multiplike, 2011.

Guibernau 1997 — M. Guibernau, *Nacionalismos. O estado nacional e o nacionalismo no século XX*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar, 1997.

Joffe 1998 — H. Joffe, "Degradação, desejo e 'o outro'", in A. Arruda (Org.), *Representando a alteridade*, Petrópolis, Vozes, 1998, 47-67.

Landowski 2012 — E. Landowski, *Presenças do outro*, São Paulo, Perspectiva, 2012 (*Présences de l'autre*, Presses Universitaires de France, 1997).

Leite 2020 — A.M. Leite, "Entrevista com Ana Mafalda Leite. O Oriente é um bordado oculto na história de Moçambique", por G.H. Rückert, *Navegações PUCRS* 1, 13 (2020), 1-5. Disponível em https://revistaseletronicas.pucrs.br/ojs/index.php/navegacoes/article/view/38365/26176. Acesso em 25 de fevereiro de 2019.

Lipovetsky - Serroy 2015 — G. Lipovetsky - J. Serroy, *A estetização do mundo. Viver na era do capitalismo artista*, São Paulo, Companhia das Letras, 2015 (*L'esthétisation du monde. Vivre à l'âge du capitalisme artiste*, Gallimard, 2013).

Lourenço 2001 — E. Lourenço, *A nau de Ícaro*, São Paulo, Companhia das Letras, 2001.

Macedo 2010 — H. Macedo, *Natália*, Rio de Janeiro, Beco do Azougue, 2010.

Machado 2013 — D. Machado, *Deixem falar as pedras*, Rio de Janeiro, Leya, 2013.

Marques 2011 — M. Marques, *Transa Atlântica*, Lisboa, Quetzal, 2011.

Pedrosa 2008 — I. Pedrosa, *A eternidade e o desejo*, Rio de Janeiro, Objetiva, 2008.

Peixoto 2014 — J.L. Peixoto, *Galveias*, Lisboa, Quetzal, 2014.

Pires 2009 — A.R. Pires, "O fenômeno da intolerância religiosa produtor de novas identidades sociais no interior da religião afro-brasileira", *Revista África e Africanidades* 4 (2009). Disponível em https://africaeafricanidades.net/documentos/O_fenomeno_da_intolerancia_religiosa.pdf. Acesso em 25 de fevereiro de 2019.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Rebhun 2004 — L.A. Rebhun, "Sexuality, Color, and Stigma among Northeast Brazilian Women", *Medical Anthropology Quarterly* 2, 8 (2004), 183-199.

Santos 2009 — B.S. Santos, "Para além do pensamento abissal. Das linhas globais a uma ecologia de saberes", in H. Starling - S. Almeida (Orgs.), *Sentimentos do mundo. Ciclo de conferências dos 80 anos da UFMG*, Belo Horizonte, UFMG, 2009, 77-128.

Santos 2014 — B.S. Santos, *A cor do tempo quando foge. Uma história do presente. Crónicas 1986-2013*, São Paulo, Cortez, 2014.

Silva 2007 — V.G. Silva, *Intolerância religiosa. Impactos do neopentecostalismo no campo religioso afro-brasileiro*, São Paulo, EDUSP, 2007.

Stam 2008 — R. Stam, *Multiculturalismo tropical*, São Paulo, EDUSP, 2008 (*Tropical Multiculturalism: A Comparative History of Race in Brazilian Cinema and Culture*, Duke University Press, 1997).

Viegas 2006 — F.J. Viegas, *Longe de Manaus*, Lisboa, ASA, 2006.

Vieira 2011 — P. Vieira, *Última paragem, Massamá*, Lisboa, Quetzal, 2011.

Woodward 2014 — K. Woodward, "Identidade e diferença. Uma introdução teórica e conceitual", in T.T. Silva (Org.), *Identidade e diferença. A perspectiva dos estudos culturais*, Petrópolis, Vozes, 2014, 7-72.

Xavier 2009 — L. Xavier, *Casas contadas*, Alfragide, ASA, 2009.

Xavier 2014 — L. Xavier, *Passageiro clandestino*, Lisboa, Círculo de Leitores, 2014.

Sitografia

Ancine 2016: "Informe anual 2016", https://oca.ancine.gov.br/sites/default/files/repositorio/pdf/informe_tvaberta_2016.pdf. Acesso em 25 de fevereiro de 2019.

O Globo 2017: "Pesquisa revela que 44% dos brasileiros seguem outra religião", https://oglobo.globo.com/sociedade/pesquisa-revela-que-44-dos-brasileiros-seguem-mais-de-uma-religiao-21444431. Acesso em 25 de fevereiro de 2019.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

NOUTRO PORTO 2: A RELIGIÃO COMO CULTO ARTÍSTICO

Ana Cristina Saladrigas - Elizângela Gonçalves Pinheiro

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-sago

Abstract

This work is the result of the actions of the second part of the "Noutro Porto" Project, which, in general, discusses the migration process under three pillars: (1) that of gender and domestic violence; (2) that of art as a religion and vice-versa, both appear as elements of collective empowerment and (3) that of religion as sacred ritual practices. We made a documentary with seven women in order to collect biographical statements about what they do on a daily basis to overcome the difficulties inherent in life. Know if the routine of your lives has connection with the sacred. Whether the rituals of spirituality or religion contain art. Cinematic video was the means of exposing multiple meanings of religion as an artistic rite. The objective was to observe the polysemy of artistic manifestations as a possible means to combat invisibility and silence, in order to be recognized in the new geographical space.

Keywords: art; hospitality; invisibility; religion; silencing.

1. Introdução

Na Pós-modernidade, as ciências antropológicas vêm discutindo sobre os grupos minoritários a necessidade de retratar a urgência de dar abertura e voz aos movimentos feministas, antirracistas e ecológicos como consciência das mentalidades humanas em prol de uma vida mais digna e humanitária. Dentro desses grupos, encontramos também os emigrantes que saem de seus lares, de seus países, deixando tudo para trás em direção ao desconhecido, em rumo a uma nova vida, a novos horizontes.

É nessa perspetiva pós-moderna, dentro da antropologia cultural de dar voz e mostrar as vantagens de ser mais consciente, que iniciamos o documentário Noutro Porto como *praxis* de imigrantes brasileiras exercendo

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

seus direitos e deveres de estrangeiras. E é com essa abordagem que desenvolvemos o texto deste artigo. A ideia embrionária do documentário foi, de um lado, ter a mulher brasileira como agente transformador na cidade do Porto, do outro, a cidade também como personagem. A grande tensão que se estabelece é que ambos, cidade e mulheres, fazem os dois papéis, ora de protagonista, ora de antagonista. Nessa ótica, mostramos, mediante o documentário, nossas reflexões escritas sobre a referida tensão, escolhendo como forma de resolução a similitude entre arte e religião, ligadas pelo culto artístico explicitado nas falas das mulheres que compõem o documentário.

A ideia original começou quando soubemos que poderíamos fazer algo mediante a tantos casos clínicos atendidos, em cinco anos de trabalho e em 24 anos de profissão, pela doutora Saladrigas no consulado brasileiro. Neste período do consulado, Saladrigas examinou uma média de 450 mulheres imigrantes na cidade do Porto, Portugal. Algumas delas receberam tratamentos à base de Brainspotting e de E.M.D.R. dos casos traumáticos. Após essas terapias, essas mulheres conseguiram exercitar minimamente seus direitos cíveis e se inserir no mercado de trabalho, ter uma vida social, à medida que foram ouvidas ou tiveram coragem de denunciar os casos de violências ao Ministério Público Português.

Neste artigo, delimitamos a discussão às questões acerca do resultado do documentário, pois as questões trabalhadas na clínica de Saladrigas fazem parte de outra temática direcionada para a conscientização e o combate da violência contra a mulher que posteriormente trabalharemos também.

Em edição, o filme feito em *curta-metragem* retrata narrativas de experiências vinculadas a arte-religião como forma de (re)ligação com o sagrado. Trata-se de um documentário totalmente experimental, narrado por sete imigrantes brasileiras a começar pelas autoras. Essas mulheres têm entre seus 30 e 60 anos e moram na cidade do Porto. O método foi de entrevistas em *off* (gravação indireta), de acordo com o cinema direto, a conduzir o fio de pequenas narrativas autobiográficas dessas mulheres, a captar algumas belezas da cidade, e da arquitetura. Queríamos mostrar a circulação das pessoas, o ofício de cada uma, os monumentos e os sítios menos turísticos, de maneira real, em contraposição com alguns rituais religiosos. O filme foi digital, colorido, sonorizado, em formato padrão 16:9, e entre cada narrativa há claquetes de pequenos trechos de histórias das "narrativas pias" estudas pelo professor Elias Xidieh. O professor faz registos de narrativas populares no interior de São Paulo e outros estados, são histórias de crença do imaginário brasileiro. Consideramos importante essa demonstração para exemplificar um pouco a identidade dessas mulheres que imigraram para Portugal.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O documentário inicia-se com a nossa autobiografia em forma de metadrama, e depois discorre sobre outros cinco exemplos de arte religião/espiritualidade como estratégia migratória. A sequência da história fílmica demonstra crenças, mitos e narrativas pertencentes à cultura brasileira e como essas crenças culturais são levadas para o novo espaço pelas mulheres migrantes. São questões resultantes de um ano e meio de investigação acerca de problemáticas enfrentadas por elas. Os resultados das investigações servem-nos como argumento para reafirmar que a luta feminina tem rompido com séculos de opressão, à medida que liberam suas angústias e expõem a misoginia em meios institucionais que legitimam a violência sistémica.

2. O propósito

O Projeto refere-se à força da arte como mediação entre o culto religioso, a doutrina e até o caráter de devoção, tanto nas relações entre os próprios fiéis quanto na que eles estabelecem com o Estado, a ciência, a moralidade e alguns sentidos morais e estéticos. Propomos em todo o Projeto uma investigação que se preocupa em analisar procedimentos vinculados com alguns aspetos religiosos e espirituais, com intuito de fornecer elementos para analisarmos a presença da arte na religião, a partir de conceções da forma relacional da arte, ou a arte como interstício social.

A nossa intenção é mostrar, pela religiosidade ou espiritualidade outra conceção de arte. Esta como representação religiosa capaz de contribuir com todo o processo de adaptação de maneira sustentável. Essa sustentabilidade acontece na medida que ambos, natureza e ser humano, possam se respeitar e conviver com qualidade e segurança.

Conforme se relacionam com a cidade, as pessoas, estas mulheres deixam de ser invisíveis para ser parte do todo.

A partir de constatações clínicas e comportamentais é que os registos do documentário podem ser validados. São apenas sete mulheres a mostrar saídas pessoais na superação de traumas ou "dramas do passado" e a viver de maneira saudável no novo porto, como demonstram as afirmações de T. C., 30 anos:

> Vim para o Centro São Cirilo (Centro jesuíta), em busca de vida, porquê eu vim do Brasil para morar com um português. Só que cheguei aqui, ele me trancava dentro de casa para eu não sair, tinha vergonha de mim, por eu ser uma mulher negra e brasileira. Passei a comer muito, engordei 30k. Me achava feia, não conseguia me olhar no espelho. [1]

[1] Fala de uma testemunha.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Essas ações de T. C. e das demais mulheres do Noutro Porto colaboram o entendimento de que para viver nas terras estrangeiras o processo de similitudes é acionado. Esse processo acontece quando, de acordo com Chartier, o lugar me representa e vice-versa "eu o represento e ele, na sua similitude, vai me representar também"[2]. O documentário sugere discussões a partir de factos reais sob a possibilidade chartieriana de que o mundo é o palco. Nele o indivíduo dá/constrói/produz e cria um significado para o mundo social. Pensando na cidade do Porto como um palco de representações, a partir daí nossa preocupação foi em captar imagens e cenas que pudessem retratar essas mulheres e todas as problemáticas imigratórias versus um espaço que é belo, frio e húmido.

Sob esta perspetiva fomos atrás de outras mulheres que estivessem na mesma condição de imigração que a nossa. Passamos a estabelecer um fio condutor entre cada história ouvida e buscando um eixo linear na sua totalidade do filme, fizemos as seguintes perguntas*:* (a) em quais condições chegaste à cidade do Porto? (b) O que procuras nesse porto? Ou o quê procuras nessa nova vida no Porto? (c) Quais retornos já tivestes? (d) Como foi a chegada, os primeiros meses? (e) Como estão hoje? (f) O que a religião significa para si? (g) Dentro de sua crença e perspetiva religiosa qual é a frequência que praticas a religião, ou a arte? Em todas as histórias, o ponto de semelhança foi o *cultus* do sagrado, tal como no sentido etimológico de revirar a terra para trazer à vida, fazer nascer a planta. Neste culto mostraríamos a morte do velho para gerar um outro ciclo, o novo. Em tomadas proporções, o processo migratório também faz isso, mata, em muitos sentidos, a pessoa que chega, há nele um movimento de apagar velhas memórias para se firmar e permanecer na cidade, no país que emigrou.

3. A arte na religião

A temática da imigração e da arte é desenvolvido por Bourriaud, sob a definição de "ambiente relacional", em que a atividade constitui uma "essência imutável"[3] que evolui conforme as épocas e os contextos sociais. Alguns aspetos dessa relação moderna inserem-se no "espírito do pequeno burguês" metamorfoseada em quimera artística entre ser e suas relações sociais com o espaço. Essas transformações dentro da religião apresentam-se em forma

[2] Chartier 1998, 33.
[3] Bourriaud 2009, 20.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

de quimera mediante às diversidades culturais e imagéticas resultantes das novas relações que se estabelecem.

De acordo com Bourriaud, a modernidade política nascida com a filosofia das Luzes baseia-se na vontade manifestada da arte relacional que em seu referencial teórico traz as interações humanas. Para nós, esta modernidade encontra-se também na religião, por isto o simbólico ou material, advém de trocas daquilo que as mulheres imigrantes já concebiam no Brasil em oposição à tradição religiosa portuguesa. Essas relações sugerem impossibilidades de um "sistema definido e único"[4], ao contrário cada uma se ajeita da maneira que pode. O passado e o presente identitário são encontrados no comportamento e naquilo que cada uma faz para resistirem mediante a rejeição acentuada do novo espaço.

Não é muito vulgar investigar as práticas artísticas nos rituais religiosos na academia. Na maioria das vezes, os olhares fílmicos ficam mais direcionados para o documentário real, de uma forma mais linear, na expectativa de apresentar a vida como ela é. A necessidade de mostrar o urbano e suas problemáticas, as experiências vividas e as transformações fugazes são mais usuais. Teatro e religião caminham juntos há séculos. À exemplo temos nas religiões canónicas riquezas performativas, seja nos rituais do cristianismo ou do islamismo.

Encontramos na modernidade migratória questões de intolerância ao dogmatismo, isto é, aquilo que não é católico não é aceito pela sociedade portuguesa. Fora do catolicismo encontramos preconceitos e rejeições. Muito dessa explicação encontramos nas teorias absolutistas e conservadoras da herança clássica. Para nós, está naquilo que Hegel classificou como: "A religião absoluta (tendo como exemplo o cristianismo)"[5]. Neste, encontramos o aprisionamento e a limitação do indivíduo, que se estabelece ligação de si mesmo com o sagrado. São ligações dialéticas entre verdades e mentiras, reforçadas pelas dualidades de claro e escuro versus trevas e luz. Essas dualidades ainda hoje alimentam o medo e reforçam aquilo que é divino ou diabólico na vida de cada um. Para a sociedade portuguesa, se a mulher imigrante não pratica o catolicismo canónico não servem. São malditas e renegadas. Muitas vezes essas mulheres que trazem somente conceitos que no fundo são cristãos e pautados nessas relações hegelianas de justiça, de amor, de bem segundo suas crenças culturais adquiridas anteriormente.

[4] *Ibidem*.
[5] Hegel 2002², 49.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Para entendermos melhor esse dogmatismo cristão e seus fundamentos retomamos o mito de Zoroastro citado por Hegel. Pois ele contempla a antiga designação do profeta, do escolhido. Somente ele "possui a velha chama". Assim, a religião *mazda* é de uma parte de *Avesta*, da região da Ásia Central, valida aquilo que ainda hoje é cultuado pelo seio da religiosidade católica. O culto a esse profeta "faz um polimorfo do fogo"[6] e o "o divino é personificado enquanto pureza em si mesma da luz"[7]. São questões antigas, contudo presentes ainda hoje nos *cultus* cristãos, e aquilo que não o pratica, não o repete, não serve. Estamos a falar de uma época em que o profeta retoma os anos 1000 d.C. Para Hegel, ali, "a agricultura ainda não era uma atividade espiritual em si", os filósofos não a reconheciam como puramente "natural, todavia um trabalho universal dos homens, oriundo de reflexão, de entendimento em todos os âmbitos da vida"[8]. Não havia, ali, um caráter propriamente artístico, mas uma forma de representação poética. A manifestação do sublime, em geral, é a tentativa de expressar o infinito. E este advém de uma objetividade para si e como significado invisível e ausente de forma. Estamos a mencionar tudo isto como exemplo implícito das práticas modernas na religião cristã. E nesta dimensão a filosofia de Hegel apresenta o sublime como o "autêntico significado de todo o universo e gradativamente o espiritual desprendeu-se completamente da sensibilidade e da naturalidade"[9], a partir de manifestações do universo finito.

Neste sentido de retomar os conceitos hegelianos dentro dos papéis da arte e suas metamorfoses é que saímos em busca de metáforas significativas que pudessem espelhar o roteiro do documentário Noutro Porto. A nossa preocupação em fazer um ainda que experimental pudesse transmitir a velocidade e os movimentos de várias crenças que essas mulheres imigrantes traziam consigo. Pois, a religião e a espiritualidade constituem o indivíduo na sua totalidade, assim o tempo passado e do eterno presente são inseparáveis pela memória e pelas ações. À medida que essas mulheres iam se lembrando de suas vidas pregressas, as vontades de resistir e de mudar aquilo que está ruim e que faz mal sai pelo corpo e pensamentos. Vida e arte lentamente se mostraram indissociável e capaz de conter elementos significativos e históricos na vida urbana e individual na história de imigração de brasileiras na cidade do Porto.

---

[6] *Ibidem*.
[7] *Ibidem*.
[8] Hegel 2002[2], 54.
[9] Ivi, 97.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

E pensando nestes aspetos históricos de vida moderna e urbana caminhamos em direção ao cinema. Acreditávamos que ali poderia ter a nossa ferramenta imprescindível para representarmos os movimentos, de maneira natural, de tudo que cada uma vivia. Assim, inspiradas no filme de Alexander Kluge em não descrever apenas imagens soltas sobre *O Capital*, de Karl Marx, mas tal como ele, transformar em viés artístico uma discussão histórica e filosófica. Desta forma passámos a experimentar conceitos de imagens do cinema mudo desenhado pelas claquetes de Kluge. Para nós, essas claquetes do cinema mudo representavam as *Formas* de arte clássica, que ele conseguiu demonstrar no filme "O Capital". Nossas claquetes foram para retomar o imaginário das narrativas populares brasileiras. Cada testemunho foi para representar as crenças e os rituais religiosos que as mulheres imigrantes praticam na cidade do Porto, a partir da pergunta, em *off*, "o que vocês fazem no dia a dia para manterem-se fortes e recarregadas diante da rejeição do novo espaço?". Retratar os inúmeros problemas vivido por cada uma é impossível, assim fizemos uma seleção de prioridades que comentaremos depois.

Foi por este ângulo que retomamos conceitos do cinema novo, devido ao nosso experimentalismo e a vontade de poder ajudar outras mulheres que imigram, acreditando em pessoas ou em homens como solução de todos os problemas. A Elizângela Pinheiro pegou uma câmara emprestada de um amigo e saiu filmando as mulheres e a cidade. A projeção e o roteiro era mostrar a vida como processo, simples e cheio de falhas. Um processo capaz de diluir-se no *making process* do cinema moderno. Depois disso, encontramos outras pessoas que também participaram do processo de filmagem e foram aderindo à nossa causa. Saímos a captar aquilo que a cidade do Porto nos oferecia com seus aspetos urbanos e projeções reais.

Sob essas projeções urbanas e seus deslocamentos de práticas migratórias caminhamos em direção aos fenómenos resultantes dessa mobilidade feminina, dentro daquilo que os símbolos *Denkbild* benjaminiano sugerem para possíveis recriações de comportamentos narrativos de vida moderna. Ou seja, como uma pequena imagem ou uma memória que condensa aspetos importantes das experiências de vida pregressa. Na verdade, essas memórias são manifestações culturais cravadas no corpo e na alma de quem faz uma travessia para morar alhures.

De acordo com os depoimentos clínicos da doutora Saladrigas, o passado, na maioria dos casos, continha traumas e marcas que essas mulheres precisavam esquecer. Quando atravessam o Atlântico buscam, no novo espaço, novas oportunidades e novos ares para arrefecer as esperanças. Na maioria dos casos, as mulheres encontraram muitas dificuldades de inserção so-

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

cial, nem por isso desistem ou regressam ao Brasil. Na senda de Bourriaud, a prática desses deslocamentos apresenta um "efeito esponja" entre as fronteiras migratórias e a massa trabalhadora, a língua, a cultura e a religião do outro [10] tudo é absorvido por ambos lados, quem recebe e por quem chega.

Nesse emaranhado de questões, é natural que tivéssemos dificuldades para representar de maneira artística os problemas e tensões nos comportamentos das pessoas que, infelizmente, não são pacíficos. Por isto, achámos mais adequado representarmos somente a relação dessas mulheres brasileiras com o sagrado, no intuito de entendermos um pouco melhor as possibilidades e as saídas reais mediante o que o novo espaço lhes oferecia.

Uma das questões levantadas durante a pesquisa foi: até que ponto a religião ou uma prática espiritual pôde colaborar no processo migratório? Na busca de respostas plausíveis, iniciamos um percurso que pudesse explicar a manutenção de religiões denominadas "primitivas" em pleno século XXI. Uma das explicações da manutenção desses rituais converge para a eterna incompreensão do ser humano diante de questões metafísicas. Querelas como a angústia do homem diante da morte e a maioria delas cai no religioso ou no místico.

O projeto Noutro Porto apresenta um viés tripartido, cidade-religião e imigrantes. Nele, questionamos a arte e suas representações como estratégias para essas mulheres viverem com mais dignidade e aceitação sendo estrangeiras. A arte trabalha com infinitos paradigmas a pensar neles é que procurámos entender algumas relações e efeitos metafóricos.

Em relação à religião, como já destacámos, Hegel a carateriza sob o ponto de vista de Zoroastro como manifestação absoluta de luz em sua existência natural, assim representada pelo sol, pelos corpos celestes, tal como o fogo e o seu brilho a flamejar e a juntar as manifestações naturais com a luz. Na senda de Hegel, poderíamos fazer considerações acerca de congruências entre o divino e a manifestação de luzes, sob o aspeto de que a este adicionaríamos o sentido do bem, do justo a apurar um sentido mais profundo à vida que se propaga nesse bem e nessa luz [11].

Para exemplificar possíveis correlações entre arte e religião, citamos Carol Mello, musicista, de São Paulo, 33 anos, está no Porto há cerca de três anos. Ela diz que a música é o contato maior com o sagrado e que as frequências musicais e as ondas sonoras vibram o corpo dela quando canta. Isso, para ela, é a maior ligação que ela poderia ter com o "Todo Poderoso". De maneira muito rápida, o que acontece com Mello seria a manifestação

[10] Bourriaud 2011, 123.
[11] Hegel 2002², 49.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

de ondas geradas a partir de movimentos circulares do objeto em forma de ondas, ou seja, a frequência emitida pelas cordas vocais e pelos instrumentos fazem-na entrar num estado de êxtase.

De certa maneira, esse padrão vibratório desencadeado pela música é correlato daquilo que traz uma historiografia religiosa, categorizando "alguns sistemas religiosos", um deles é o animismo, como forma de entender as manifestações do sagrado no corpo das pessoas. De acordo com Saussaye, o "animismo ou teoria das almas associa-se muitas vezes à crença nos espíritos, mas distingue-se dela"; para ele, "é mais uma espécie de opinião filosófica do que uma forma de religião", que reside "no pulso, no coração, no sangue, na respiração, na sombra" [12]. O animismo está próximo de uma representação mais material das coisas, como se o sagrado existisse em correntes elétricas e elas se manifestassem no corpo humano. O animismo, misturado com práticas fenomenológicas oriundas dos quatro elementos essenciais da natureza: fogo, ar, terra e água. A exemplo dessas práticas citamos "O leite da Virgem" de Xidieh,

> A Virgem fugia com seu filho, vez em quando, ela parava para lhe dar de mamar. Mas, como ela não tinha sossego, porque os perseguidores vinham vindo, seu leite espirrava e caia no chão. Então, de cada gota que caía ia nascendo a planta que dá rosário de carapiá. [13]

São narrativas como esta que retomam o exercício praticado na tentativa de abrandar o sofrimento, uma espécie de suplemento da alma para combater a angústia contemporânea, um certo eufemismo perante as ruínas do mundo moderno. Porém, quem os recebe também passa por um processo de rejeição natural, de estranhamento, pois a cultura local também não serve para aquela que chega. Aquele que hospeda, *hostis*, em latim, significa hóspede, mas também hostil, inimigo. O hóspede comete uma espécie de parricídio, questiona "o *logos* do nosso pai Parmênides" o que acaba por balançar o "dogmatismo ameaçador do *logos* paterno: o ser que é e o não ser que não é" [14]. Muitas vezes é o hospedeiro quem comete a violência, outras é o estrangeiro, numa tentativa de sobrevivência e de se impor no *logos*.

Para isso, quem chega, não raro, chega questionando o dono, o *logos* paterno, o dono da casa e seu poder de hospitalidade e, na outra via, o hospedeiro responde nas entrelinhas que os amigos de César são bem-vindos a *polis*, os demais cidadãos comuns não. Para isso, é preciso aproximar-se ao

[12] Saussaye 1940², 22.
[13] Xidieh 1967, 32.
[14] Derrida 2000, 7.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

máximo da nova identidade cultural, conforme dito antes acerca das questões básicas necessárias na relação de hospitalidade. E nesse sentido, as experiências pessoais de cada mulher entrevistada narram diferentes histórias que contribuem para a elucidação da nossa hipótese.

Tivemos o cuidado de observar o comportamento dessas mulheres nessa época de crise, essa espécie de caos anárquico, em que o estar no mundo é complexo e volátil. Entender como foram se reorganizando e reestruturando para desempenhar novos papéis sociais? Até que medida estão seguras e autoconfiantes? Elas poderiam estar em qualquer outra parte, por quê Porto? Qual é a necessidade de se afastar da dor, do sofrimento, ou da alegria exacerbada? Isto seria, apenas, uma visão mais alargada dos fatos concretos da vida? Um efeito catártico em que, pelo convívio social, eu expurgo minha dor, meu sofrimento e posso pela arte e pela religião, na tentativa de fazer uma espécie de libertação coletiva da dor.

Dentro da projeção chartieriana, em que a própria vida social e política serve de exemplo para o palco, procuramos captar o mundo na sua grandiosidade, sendo o grande teatro um meio artístico em constante transformação. Deste modo, ele poderia ser síntese e reflexão dessa relação dialética entre a representação real, trazer os efeitos miméticos da vida circundante. Foram inúmeros casos diferentes analisados, no entanto, priorizamos os mais importantes de acordo com a nossa temática. Assim, as cenas dramáticas da vida diária dessas mulheres na cidade do Porto formaram uma espécie de espetáculo vivo.

4. O DRAMA

Em conformidade com Hennaut, a "pós dramaticidade é definida por uma relação extensa de características filiadas", isto é, a fábula ou o texto dramático está mais configurado por efeitos "miméticos mais realistas", uma espécie de antimimeses aristotélica[15]. O espetáculo, a cena passa a ser autorreferencial, com proposições cénicas mais complexas oriundas de efeitos da voz, da luz, das músicas, das imagens, do corpo, do figurino, do movimento, etc.

> posdramatique contredit le drame dans sa capacité à représenter sur scène une réalité dont on pourrait trouver le correspondant dans le monde réel. Souvent

[15] Hennaut 2016, 16.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> antimimétiques, les œuvres postdramatique questionnent l'autorité du texte comme source du sens (même si des éléments textuel s'intègrent le spectacle). [16]

Em muitos casos, o fluxo migratório é movido por alguma situação traumática do passado e isto nos interessava como possibilidade de teatralizar a própria vida. As memórias ruins eram dramatizadas pela arte, retomando uma parte das teorias modernas do teatro, como essa acima de Hennaut. As mudanças que muitas vezes são bruscas, e alcançar a independência financeira e emocional, na maioria das vezes, é muito difícil, pois cada pessoa leva sempre consigo as fragilidades e limitações adquiridas ao longo da vida.

Embora, segundo acervos clínicos documentados pela doutora Saladrigas, tanto em Portugal como em outros países do Sul europeu necessitam de mão de obra voltadas ao setor terciário, com nichos laborais caracterizados por etnias específicas, e essas mulheres acabam por suprir essa necessidade, embora as mulheres brasileiras, hoje em dia, não pertencem somente mais à classe pobre e desprovida de esclarecimentos, tampouco alteram suas vidas dispostas a serem objetos sexuais, porém elas imigram com o nível de instrução compatível com o exigido ao dos cidadãos locais.

Por intermédio de um psicodrama interior, há, ainda, em meio de toda essa realidade crua, a presença da arte e da religião como escape e sublimação. Em variados momentos, algumas dessas mulheres, num afã performático da vida real, caminham como Tireses, já que têm, como ele, o dom da visão. Algumas veem além dos olhos físicos, ou porque são Sibilas e conseguem captar toda a situação *outside*, fora dos olhos físicos.

> Santa Teresa de Ávila, conhecida como Santa Teresa de Jesus, espanhola, de origem conversa sem estudos regulares. Após a morte foi canonizada e nomeada doutora da Igreja. Santa Teresa também emigrou, mais foi uma emigração mais subjetiva, porque ela nasceu numa família bem acomodada e abandonou tudo e emigrou para o convento em Ávila, lá ela funda o primeiro Convento das Carmelitas Descalças. Ela tentava recuperar a filosofia do século dos padres medievais, a simplicidade e a abnegação da vida material, a ajuda ao outro, etc., já no século XVI era difícil manter essa mentalidade. Mas, Santa Teresa manteve-se firme em seu propósito, e sempre fiel ao comportamento da mentalidade socrática, conheça-te a ti mesmo [...] saiu de uma sociedade restrita, para emigrar para um reino celestial. Noutro Porto (Sanches, 2018, 15′51). [17]

Essa história de Santa Tereza foi narrada por Rosa Maria Sanches no documentário. É uma história conventual, reconhecida por seus pensamentos e

[16] Ivi, 16-17.
[17] Fala de testemunha do documentário.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

pela canonização de sua obra, *Castelo interior*. Sanches é alemã, violinista, mudou-se bem pequena para a Espanha, pois a mãe é espanhola. Tocava no Conservatório até poucos anos atrás, teve um incidente com a clavícula, foi obrigada a abandonar o ofício e passou a dedicar-se apenas à investigação de doutoramento. Ela narra, após sua experiência pessoal, a história de Santa Teresa d'Ávila, a redenção espiritual, a prodigalidade emigratória, abandona a vida material, a fortuna para viver no convento e cumprir com as regras religiosas.

Um exemplo de ruptura feminina com as crenças religiosas dentro dos próprios conventos é o de Soror Agostina, de origem italiana, da cidade de Chieti. Uma mulher antes de tudo atenta às necessidades humanas, dentro dos conceitos e conceções sociais e políticas da vida. A tela abaixo revela a necessidade dela de criar um Cristo mais humanizado, social, ou mesmo de matar esse Cristo representado pela Igreja Católica, absoluto e muitas vezes impiedoso diante das questões e necessidades humanas. Como se o anseio pela vida eterna não servisse e não fosse mais suficiente para as questões terrestres e materiais (*Fig. 1*).

Figura 1. – Fotografia a partir da tela de Soror Agostina, presidente da Semola Orsolina (pintura de 1974, Chieti, Itália). Encontrado na propriedade da família Pace em Chieti.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Não foi interesse do documentário retratar as religiões de maneira ingênua, esquecendo-se das organizações e organismos envolvidos por trás, sobretudo no quesito mercantilista e os *fetiches* materiais existentes em torno da fé. Nesse negócio exploratório coexiste também contratos com entidades religiosas e fiéis que podem tanto subjugar, oprimir e escravizar pessoas. Enfim, a seara da religião é um terreno arenoso e totalmente paradoxal, pois em cada uma e fora dela veicula-se verdades que são pregadas como absolutas e dogmáticas.

A aproximação entre a arte e a religião, não raro, pode ser explicada pela etimologia: do latim, de *religio*, respeito pelo sagrado e que (*re*) do prefixo que reforça uma ideia, no caso, *legere* – que significa *ler*. *Religare*, do latim significando atar, ou ligar com firmeza, ou atender a um chamado do sagrado, que muitas religiões traduzem como religação com o seu Deus cristão e com Jesus Cristo.

Nessa senda, tanto o documentário quanto o Projeto suscitam querelas em prol de maior conscientização entre os povos. Para Saussaye[18] são reforços negativos para inferiorizar os povos "selvagens", os africanos, os mongóis, os povos do Pacífico e os povos americanos, com argumento de que não eram civilizados. Nessas religiões primitivas, encontram-se performances, na maior parte, naturais e espontâneas aprimoradas com elementos ritualísticos oriundos das crenças populares que ainda sobrevivem na atualidade. Citamos as músicas xamânicas, as defumações, os banhos ritualísticos, a movimentação de energia anímica dos terreiros, que em tomadas proporções também ocorrem em centros, templos atuais. Ou ainda, elementos comuns em muitos deles, como os oráculos, os traçados com a pemba, a cabala, a própria cruz, o jogo de significado das imagens, o poder da vela, etc. Esses são apenas exemplos simbólicos, capazes de inserir a pessoa em estado anímico.

5. A emigração

Essas práticas dessas mulheres imigrantes enfrentam obstáculos, contudo, à medida que trocam experiências com pessoas locais combatem o silenciamento e o vazio. A partir da manutenção do círculo sagrado, as relações sociais transformam-se e essas mulheres inserem-se de forma racional na sociedade. O processo migratório passa a suscitar questões emblemáticas

[18] Saussaye 1940², 27-47.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

acerca da viagem e da errância de quem faz o percurso para tornar-se radicante, símile à estrutura de uma planta, com raízes em vários territórios.

O comportamento dessas mulheres brasileiras contemporâneas diz respeito a uma ressignificação social, fundamental para uma sintonia individual, a partir de uma crença racional e uma tomada de consciência interior como prática distintiva da crença humana, fenômeno trans-histórico e transcultural. O religar-se no novo ambiente social requer uma vida simples, não raro, voltada para as crenças populares, sobretudo, direcionadas pela arte e pela literatura.

No entanto, em todo esse processo de imigração, as mulheres necessitam de algo de fé, de religação com elas mesmas e com o seu objetivo. Não deixa de ser uma religação com o sagrado, independente de como seja esse sagrado. A hipótese é a de que essas mulheres, religando-se com "um Deus" pela arte, pelas crenças populares, consigam empoderar-se conscientemente com valores e arquétipos relacionados aos Deuses e aos mitos; essas manifestações desconstroem as formas religiosas convencionais. Nossa hipótese é que, assim, experimentam outras formas de prazer. Nessa perspetiva, os arquétipos dos Orixás e os tratamentos com plantas, ou a prática de rituais pagãos ou cristãos, podem trazer à luz a relação artística durante as folias preparadas pelos santos católicos e Orixás (uma releitura humanizada dos santos). O sincretismo religioso orquestra diferentes padrões tradicionais de devoção aos santos. A base desse sistema é a irmandade herança dos festejos rurais para os santos católicos, muito praticado no Brasil [19]. Essas festas populares mantem a confeção de trajes e comidas para os santos e para os convivas. A arte contida na beleza de cada roupa e comida preparada para os santos em cultos de múltiplas tradições religiosas e espirituais.

O Porto é uma cidade de arquitetura colonial, considerada património da humanidade, com muitas construções barrocas e Igrejas católicas monumentais, citamos a Igreja da Lapa e a da Sé. Na sua maioria, são construções que abrigam diferentes manifestações culturais e identitárias que marcaram o processo de formação. A história da cidade põe o turista ou o emigrante num estado de sublimação, de divinização. Porto faz-nos sentir prazer nas ruas, em lugares fechados, nos museus, à beira rio e à beira mar, etc. A cidade acaba por ser uma condição *sine qua non* para a comunicação e expressão dos sentimentos no dia a dia, seja pelo discurso, pela música, pelos inúmeros acontecimentos culturais.

[19] Zaluar 1983, 15.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

6. A realização de cultos e ritos

A realização de cultos acompanha-nos desde que o homem é homem. É nessa procura de entender e estudar os cultos e os ritos que a Linguística, mais precisamente a Filologia e a Etnografia da mitologia e do folclore, tem, há séculos, estudado as religiões na tentativa de explicar, de maneira mais cirúrgica a base do comportamento dos fiéis, nos templos e nos rituais. Ainda sob o viés de Hegel, a língua, por meio de comparação e sistemas de agrupamentos, classificações etc., "decifra questões importantes em relação aos aspetos de religiosidade e espiritualidade"[20].

Muitos desses estudos, ainda nos dias de hoje, são percebidos naquilo que Hegel definiu como "regras que devem ser entendidas numa classificação metódica", porque essa classificação apresenta uma solução, que estaria no: "sentido subjetivo, contudo, é somente no objetivo que se encontra a natureza do espírito"[21]. Nessa natureza encontram-se duas questões principais, correlacionadas entre si, com desdobramentos do que é a ideia e a essência da religião. Entender isso é classificar nos degraus da evolução a história religiosa.

Nesse degrau, a classificação e os valores morais do ser humano, nos dias de hoje, ainda são a base da genealogia, a qual, por sua vez, é pautada na família indo-germânica, semita, etc. São velhas questões que se repetem. Embora haja uma evolução nesse reconhecimento, essas questões fazem parte de um sistema flutuante e geral, e, mesmo que as afinidades linguísticas possam servir como ponto de partida, as religiões denominadas inferiores e primitivas também trazem consigo os seus aspetos históricos, psicológicos, metafísicos e míticos.

Novamente frisamos que o nosso intuito foi de produzir um material diferente e que pudesse problematizar o cerne da questão. A arte moderna reinventa a si mesma na ânsia de retratar o real nos mínimos detalhes. Conforme Bourriaud é com a modernidade tecnológica que ocorre o distanciamento intenso dessas práticas antigas, sob a consideração de que são paradigmas arcaicos. A relação homem-natureza são criações que exploram os "esquemas relacionais" do homem com ele mesmo, com o objeto e com a linguagem, de forma que "essas obras constituem microterritórios relacionais intermediados por superfícies-objetos"[22]. Um exemplo de alguns desses esquemas está no ato de incensar nas religiões católica, na umbanda,

[20] Hegel 2002[2].
[21] Ivi, 37-38.
[22] Bourriaud 2009, 15.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

no candomblé, etc. No espiritismo, percebe-se pelo passe, uma forma de moderação e abertura aos portais sagrados, enquanto na umbanda a prática de incensar antes e depois do início dos rituais, a incorporação, as oferendas, juntamente com os banhos à base de plantas e ervas, resgatam parte dessa cultura antiga, de herança egípcia.

Dentro das possíveis relações da arte com a religião fomos encontrar nas definições sobre a música brasileira as explicações sobre o preconceito e a rejeição desses rituais ainda nos dias de hoje. Na conceção andradeana, a música brasileira estabelece conexões com a magia e tomada por muitos como feiticeira devido as variantes e diversidades de instrumentos, Mário de Andrade em seus estudos sobre música e feitiçaria aduz que:

> Os silvícolas veneravam os *Daimônios* por meio de seus ancestrais. Para os portugueses, essa crença é comum no *ancestre* era outra forma da mentalidade primitiva deles. É por isso que a música religiosa dos jesuítas, popularmente humilde, era acima de tudo, "litúrgica", visando combater esse primitivismo. O canto litúrgico é um fluido vital que sai da boca e escapa pela parte imaterial de nós mesmos, numa espécie de elemento mais propício para se comunicar com os ancestrais e com os espíritos. [23]

A música é um dos veículos, juntamente com a literatura brasileira capaz de contemplar aquilo que somos, herdamos e consolidamos dentro do ritmo polifônico. Conforme Mário de Andrade, "a música brasileira tem um drama particular, carregando consigo um desenvolvimento livre de preocupações, uma manifestação puramente nacional" [24]. A herança musical brasileira remete, ainda nos dias de hoje, à música de feitiçaria, de encanto e sedução pela exposição dos Deuses sagrados. Reflete muito do sincretismo religioso, cristão e pagão, mesclando o catolicismo com o candomblé. Um exemplo muito comum desse sincretismo está nas composições musicais como essa, muito vulgar no Brasil: "[...] Eu canto pra Ogum / Ogum / Um guerreiro valente que cuida da gente que sofre demais / Ogum / Ele vem de Aruanda, ele vence demanda de gente que faz / Ogum / Cavaleiro do céu, escudeiro fiel, mensageiro da paz [...] / Ogum / É um mar de esperança que traz a bonança pro meu coração [...]" [25].

Conforme os manuais do centro de estudos e doutrinas da Atumox do curso de umbanda, o sincretismo das religiões afro-brasileiras, são resultados do catolicismo português que viajou para o Brasil durante o processo

[23] Andrade 1963, 21; grifos do autor.
[24] Ivi, 37.
[25] Trecho da letra da música do cantor e compositor Zeca do Pagodinho de 2008.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

de imigração. Hoje, aqui em Portugal há templos de umbanda, candomblé oriundos de uma formação e de apoio logístico vindos do Brasil. Eles são frequentados por portugueses e brasileiros, só no grande distrito do Porto registamos 5 de umbanda e 5 de candomblé.

Os rituais da umbanda estão muito próximos daquilo que resultou hoje do cristianismo estudado por Noemi Marcos Alba acerca do Brasil, um sincretismo espiritual e religioso. Segundo consta na pesquisa da autora, quando o cristianismo foi para o Brasil deixou de rejeitar os outros cultos de lá, sobretudo os de origem indígenas. O novo catolicismo incorporou os rituais dos índios baseados nas danças, na sua maioria em círculo, nas bebidas de chás, como acontece no ritual do Toré (ritual da morte) ou o ritual da Jurema (ritual de comunicação com os espíritos). Sabendo de tudo isto, seguimos a nossa busca de materializar a religião de maneira artística através das mulheres imigrantes que fomos encontrando na cidade do Porto.

A palavra macumba que, ainda hoje é motivo de preconceito e de medo, traz em sua etimologia, a simbologia de um instrumento musical oriundo de África. Etimologicamente quem o toca tornou-se conhecido macumbeiro.

> Ora eu levava pro Nordeste uma grande curiosidade pela feitiçaria musical, que no meu Estado já não existe propriamente curiosidade pela feitiçaria música, que no meu Estado já não existe propriamente mais. O povo brasileiro, de Norte a Sul, é muito supersticioso e dado a práticas feiticeiras, porém neste mundão de terras várias, as formas baixas de propiciação, louvor ou exorcismo das forças demoníacas variam bastante [...]. De S. Paulo pro Sul, uma superstição mais avassaladoramente europeizada se aplica secamente às práticas do baixo espiritismo [...]. Assim, pois, ao chegar em Natal um dos meus cuidados foi descobrir feiticeiros de catimbó. E o acaso logo me forneceu dois mestres, o mestre Manuel e o mestre João. No catimbó, os pais de santo são chamados de mestres que é usança tradicional portuguesa. [26]

O léxico macumba foi distanciando-se de seu sentido original para entrar no imaginário popular como algo ruim, muito negativo. Totalmente diferente do que é, criando um invólucro forte e totalmente pejorativo, que, mesmo ao saber acerca da etimologia da palavra, as pessoas acabaram por ignorar real significado, para ser levado errada, de coisa ruim, de feitiço e de maldade. Infelizmente, esta repetição já faz parte do imaginário coletiva.

[26] Andrade 1963, 50.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

7. Conclusão

Grande parte da resposta de nossa investigação encontra-se na ancestralidade do povo brasileiro, representado na cultura. Assim, quando as nossas mulheres imigram outros espaços levam consigo o que realmente são e o que está na identidade. E ela está presente também em suas práticas ritualísticas, crenças e na manutenção das narrativas populares construídas a partir do sincretismo religioso.

Tal como uma de nossas testemunhas, "pintar é ter a possibilidade de reinventar um mundo novo", eu diria que seria por um que não fique mais caduco. "Faço instalações por séries, no momento tenho três, uma delas é Meu corpo minha mátria", outra é "Vândalas mascaradas", provoco e estabeleço um diálogo para romper com as institucionais machistas que controlam o corpo das mulheres[27].

Tal como a pintura, ou qualquer outra arte, a religião pode ser uma metáfora musical e teatral gerativa de forças para essas mulheres estrangeiras no processo migratório. E de alguma forma a religião também pode contribuir com o empoderamento feminino, pois quando questionamos aquilo que nos faz mal e o contestamos e a partir disto lutamos por mudanças, podemos encontrar formas mais libertadoras para a mulher. O feminismo na história da arte está presente nas representações das deusas olímpicas e no antigo Egito.

As religiões, na sua maioria, são mantenedoras do patriarcado, concentrando o poder divino exclusivamente nas mãos masculinas. Frida Kahlo, Niki Saint Phale são exemplos de mulheres artistas que usam suas criações para provocar e revolucionar e manifestar a própria arte como algo supremo e divinizado.

Infelizmente, ainda estamos muito imersas num mundo machista, feito por um sistema que favorece e ovaciona o falo em tudo. Muito dessas práticas religiosas trazem o feminino como Deusas em forma de Orixás a serem reverenciadas. Acredita-se, também, que as fronteiras são ultrapassadas quando entendemos e respeitamos o outro tal como ele é. De alguma forma, a força imperativa e geradora feminina sempre esteve presente nos papéis religiosos, mítico e místico tal como é retratado na literatura brasileira: "[...] qualquer coisa sobre o mar é a pátria desses homens do cais, do povo do cais, do povo de Iemanjá"[28]. E em vários momentos, a sociedade inteira curva-se diante dela, seja pelas figuras de Maria Madalena, Virgem Maria, no Brasil Yemanjá, Oxum, Obá, Oyá ou em Angola seria Kuibá, dentre outras.

[27] Falas de testemunha do documentário.
[28] Amado 1987, 63.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Referências bibliográficas

Amado 1987	J. Amado, *Mar morto*, Rio de Janeiro, Círculo do livro, 1987.
Andrade 1963	M. Andrade, *Música de Feitiçaria no Brasil*, Martins, Salvador, 1963.
Bourriaud 2009	N. Bourriaud, *Estética relacional*, São Paulo, Martins Fontes, 2009 (*Esthétique relationnelle*, Les presses du réel, 1998).
Chartier 1998	R. Chartier, *O mundo como representação*, São Paulo, Editorial dos Annales de primavera, 1998 (*Le monde comme représentation*, Annales, 1989).
Derrida 2000	J. Derrida, "Hostipitality: Angelaki", *Journal of the Theoretical Humanities* 3, 5 (2000), 3-18.
Derrida 2001	J. Derrida, *Cosmopolitas de todos os países mais um esforço!*, Coimbra, Minerva, 2001 (*Cosmopolites de tous les pays, encore un effort!*, Galilée, 1997).
Hegel 2002[2]	G. Hegel, *Fenomenologia do Espírito*, Petrópolis, Editora Vozes, 2002[2] (*Phänomenologie des Geistes*, Erster Theil, 1807).
Hennaut 2016	B. Hennaut, *Théâtre et récit, l'impossible rupture. Narrativité et spectacle postdramatique*, Paris, Garnier, 2016.
Pinheiro 2018	S. Pinheiro, Entrevista publicada no jornal *Diário da Manhã* (*DM*) 16, 48 (2018).
Saussaye 1940[2]	C. Saussaye, *História das religiões*, Lisboa, Editorial Inquérito, 1940[2] (*Manuel d'histoire des religions*, Armand Colin, 1904).
Xidieh 1967	O.E. Xidieh, *Narrativas pias populares*, São Paulo, USP, 1967.
Zaluar 1983	A. Zaluar, *Os homens de Deus. Um estudo dos santos e das festas no catolicismo popular*, Rio de Janeiro, Zahar, 1983.

Fac Smile

Curso de umbanda módulos: Apostilas em fac-simile do curso de umbanda módulos, A3, A12: Religiões afro-brasileiras (não publicadas).

Sitografia

E.G. Pinheiro 2018: Documentário "Noutro Porto", https://www.noutroporto.com.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

PERTENCIMENTO, CLASSE E GÊNERO EM NARRATIVAS DE IMIGRANTES BRASILEIROS/AS NA ALEMANHA E EM PORTUGAL [1]

Glauco Vaz Feijó

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/969-2021-feij

Abstract

This article is built on the interpretation of four narratives of Brazilian immigrants generated by interviews carried out in two different migration contexts: one narrative emerges from an interview with a female Brazilian immigrant in Germany, and the other three from interviews with two males and with a female Brazilian immigrant in Portugal. Although the four narratives are based on discursive elements of a shared cultural memory, the processes of identity narrated by these migrants are shaped to the specific migratory contexts. Moreover, the identity processes are constructed by the communicative memory which draws its elements from both the shared cultural memory and the context in which it is narrated, activating and transforming the cultural memory at the same time.

Keywords: Brazil; Germany; immigrants; narratives.

1. Introdução

Sobre brasileiros e brasileiras vivendo na Europa, há uma predominância de estudos que tornam mais conhecida a imigração para Portugal e as histórias de imigração de pessoas que reconstroem suas vidas e identidades nesse país. Embora haja para outros países europeus estudos relevantes sobre as populações brasileiras, estes são poucos, deixando uma lacuna de investigação a ser coberta. É o caso dos estudos sobre a população brasileira na

[1] Versão anterior publicada em Feijó 2015.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Alemanha. Numericamente o quarto maior contingente na Europa, os/as brasileiros/as na Alemanha são pouco conhecidos/as. Dentro desse campo de investigação restrito, apresento aqui alguns resultados de uma pesquisa maior, na qual trabalhei com a interpretação de narrativas de trajetórias de vida de brasileiros e brasileiras na Alemanha e em Portugal.

Ao trabalhar com contextos migratórios em dois países que desempenham papéis antagônicos nas narrativas mestras de construção de uma identidade brasileira discursivamente hegemônica, pude perceber tanto elementos discursivos vinculados a uma memória cultural sobre a qual identidades e alteridades são (re)construídas, quanto elementos narrativos acionados pela memória comunicativa com os quais se (re)constroem essas identidades e se alteram os discursos e a própria memória cultural que os embasa[2].

2. Na Alemanha: questões de pertencimento nacional

Os primeiros meses de Gabriela como imigrante na Alemanha foram marcados pelas descobertas das diferenças de costumes e comportamentos, pelas dificuldades com a língua e pelas tentativas de integração à nova cultura, apropriando-se de comportamentos e valores locais positivamente avaliados. Apesar do sucesso na integração e dos amigos feitos, após quase quatro anos na Alemanha, ela ainda se sentia insegura quanto ao domínio dos códigos culturais locais. Além disso, considerava que pessoas desconhecidas eram rudes com elas em situações corriqueiras, o que teria se transformado em um grande problema.

Gabriela enfrenta as tensões entre os aspectos positivos e negativos de suas experiências como imigrante ressaltando os primeiros, mas os aspectos negativos não deixam de incomodá-la. Uma alegada aproximação com a Alemanha, que teriam impedido um "choque de cem por cento" no início, desaparece ao longo da narrativa de Gabriela e ganha destaque o estranhamento com o novo mundo, com hábitos cotidianos e, sobretudo, com a língua, exatamente com os elementos de proximidade mencionados no início de sua narrativa.

As tensões que marcam processos identitários de brasileiros/as vivendo no exterior se tornam centrais no clímax e no desfecho da narrativa de Gabriela. Para sujeitos informados por um discurso de identidade nacional que se fundamenta em características de plasticidade, tolerância, abertura ao

[2] Assmann 2010.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

outro e vários outros predicados associados à miscigenação, sobre a qual se funda o discurso hegemônico de identidade brasileira, a reconstrução identitária marcada pela experiência da imigração pode, em um extremo possível, levar ao paradoxo que marca as tensões presentes na narrativa de Gabriela.

Se somos marcados pela plasticidade, se é essa nossa característica irremediável, em uma análise lógica, no processo migratório, poderíamos tender a nos moldar à sociedade de acolhimento, deixando de ser brasileiros/as e, dependendo de como é vista a sociedade de acolhimento, deixando de ser flexíveis. É claro que isso não ocorre como em um silogismo assim tão simples, e, justamente porque isso não ocorre, começam a nos incomodar as ambiguidades de nossos próprios discursos identitários. Embora identidades sejam sempre ambíguas, há sempre um esforço para apresentá-las como coerentes, esforço muitas vezes construído narrativamente.

A primeira ação narrada por Gabriela para enfrentamento de suas tensões e conflitos se aproxima do que Bhabha definiu como mímica (*mimikry*) [3], como uma tentativa de se comportar como o outro, um projeto que pode não ser plenamente aceito por esse outro. A estratégia da mímica está presente no início da narrativa de Gabriela, quando ela procura se adequar aos padrões de comportamento da sociedade de acolhimento e chega a se sentir "meio alemã". Conforme Bhabha, "o discurso da mímica é construído em torno de uma ambivalência, para ser eficaz, a mímica deve produzir continuamente seu deslizamento, seu excesso, sua diferença" [4]. Os deslocamentos de sentido acionados na mímica, que se sustenta nas incertezas e ambivalências que emolduram o conflito da narrativa de Gabriela, vão se chocar com o projeto dramático de conciliação e mimetismo construído pela narradora e não verão seu potencial ameaçador ser realizado. O projeto de Gabriela será ele próprio então deslocado da mímica para outra estratégia de manejo das tensões e ambivalências em sua narração.

Deixar de ser brasileira e reconstruir uma nova identidade estrategicamente mimética se encaixa, a princípio, com o discurso de uma identidade brasileira fundada na plasticidade. Contudo, a miscigenação inscrita na memória cultural brasileira passa antes por um imaginário em que identidades se encontram e se perpetuam ao se miscigenarem, do que pela assimilação de um elemento pelo outro ou pelo enfrentamento. A miscigenação inscrita em nosso imaginário comum é antes conciliadora que revolucionária. Assim, a plasticidade inscrita no discurso de uma identidade brasileira e acionada na vontade de integração de nossa narradora não pode

[3] Bhabha 1998.
[4] Ivi, 130.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

ser bem-sucedida com a mímica, pois a mímica implica em transformar-se no outro e, ao mesmo tempo, contra o outro, não em transformar-se com o outro. Deixar de ser completamente brasileira não conduz a protagonista à apaziguação de conflitos com os antagonistas que serão construídos no restante de sua narrativa, nem a leva a assunção positiva desses enfrentamentos. É a busca de equilíbrio, e não a transformação no outro e contra o outro, que marca as estratégias acionadas para a tentativa de resolução dos conflitos da narrativa de Gabriela.

Contudo, em meio à busca do equilíbrio, uma crise de pânico vivenciada pela narradora após dois anos na Alemanha a leva à assunção dos conflitos e evidenciam a tensão dos processos de reconstrução identitária acionados. Protagonistas e antagonistas surgem nomeadamente e passam a conduzir as ações empreendidas. A personagem coletiva "os alemães" assume claramente o papel de antagonismo, de "pessoas estão só se brigando, que o jeito do alemão de ser"[5]. Direta e imediatamente confrontados com a personagem antagonista "os alemães", surgem os protagonistas representados pela personagem coletiva "os brasileiros": "Brasileiro é sentimental, a gente não fala na cara das pessoas as coisas. E eles falam. É um jeito tão estúpido de tratar as pessoas"[6].

Insistindo na busca do equilíbrio, a narradora divide parcialmente com "os brasileiros" o protagonismo da história na medida em que se identifica com eles, mas assume a centralidade no protagonismo na medida em que os supera em seus próprios termos, posicionando-se em um "entre-lugar" entre "os brasileiros" e o antagonista "os alemães", absorvendo do antagonista hábitos julgados bons, mas mantendo traços de caráter positivos de sua "identidade originária". Essa mudança de estratégia marca a passagem da "mímica" para o que passo a chamar de "equilíbrio de antagonismos", em clara alusão à obra de Gilberto Freyre, ou melhor, ao trabalho de alguns de seus intérpretes[7].

Em algumas passagens, a narradora se afasta da serenidade e abertura com que foi imaginada a sua personalidade e se aproxima perigosamente da raiva, sentimento que sempre a conduz de volta à busca de caminhos identitários que consigam afastá-la da polarização e do confronto. Em alguns desses movimentos de busca do "equilíbrio de antagonismos", Gabriela se distancia também da personagem coletiva "os brasileiros", assumindo

[5] Excerto de entrevista realizada com uma imigrante brasileira na Alemanha, cujo nome fictício aqui adotado é Gabriela.

[6] *Ibidem*.

[7] Araújo 1994; Vianna 2000.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

características de personalidade e não apenas de hábitos da personagem coletiva "os alemães", os antagonistas são nesses momentos positivamente avaliados em contraste com "os brasileiros", grupo ao qual a narradora já também não pertence confortavelmente.

A narradora não é rude como "os alemães", mas sim sentimental como "os brasileiros". Contudo não é mais fútil como "os brasileiros", pois aprendeu a se preocupar com "coisas mais importantes" como "os alemães". É em meio a esses "processos que são produzidos na articulação de diferenças culturais" [8], que Gabriela tem que encontrar a coerência necessária para a reconstrução identitária marcada pelo "equilíbrio de antagonismos".

A resolução das tensões narradas toma então o caminho da instabilidade e do incômodo que vai perseguir a narradora. Cabe lembrar com Araújo [9] que o equilíbrio de antagonismo inscrito em nossa memória cultural pela interpretação freyreana da formação da sociedade brasileira leva a uma situação "sincrética, mas nunca sintética", leva a um "'luxo de antagonismos' que embora equilibrados, aproximados, recusam-se a se fundir em uma nova identidade, separada, indivisível e original". O equilíbrio de antagonismo é, pois, sempre instável e, para nossa narradora, incômodo.

A construção do instável equilíbrio de antagonismos é alcançada por movimentos de afastamento e de aproximação às posições antagônicas. Em alguns desses movimentos, a personagem antagonista "os alemães" é reconstruída em termos positivos. Recorrendo também a estereótipos, no caso o da racionalidade e do acúmulo de conhecimentos julgados positivos, a protagonista se aproxima da personagem antagônica ao adquirir essas competências, algo que, ao permitir a aproximação não mimética a seu antagonista, permite também o afastamento da personagem coletiva "os brasileiros", sem que seja necessário negar o pertencimento, ainda que modificado, a essa identidade coletiva.

Contudo, o equilíbrio de antagonismos é um equilíbrio instável, reticente, e as tensões e conflitos voltam a dominar a narrativa de Gabriel quando ela se aproxima de seu desfecho. Qual solução poderá dar a narradora ao seu equilíbrio de antagonismo após um distanciamento tão grande da personagem antagonista quando afirma, próximo ao desfecho, que "os alemães são maus, eles não gostam de pessoas, brasileiro gosta de pessoas, o brasileiro é feliz" [10]?

---

[8] Bhabha 1998, 20.

[9] Araújo 2009, 201; grifos do autor.

[10] Excerto de entrevista realizada com uma imigrante brasileira na Alemanha, cujo nome fictício aqui adotado é Gabriela.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

O antagonismo é construído sobre estereótipos de identidades e comportamentos vinculados a pertencimentos nacionais. Os alemães são estúpidos, os brasileiros felizes; os alemães não gostam de pessoas, os brasileiros sim; os alemães não são generosos, os brasileiros sim. Essas representações estereotipadas e sua generalização incomodam a narradora ao ponto de levá-la à crise de pânico e à busca de uma resolução que passa por processos de reconstrução identitárias que rearticulam elementos discursivos da memória cultural, mas não rompem com esta. O sujeito constituído na experiência é também interpelado pelo discurso, e precisa retrabalhá-lo por meio da memória comunicativa na busca do ponto para a resolução provisória das tensões e da volta ao "instável equilíbrio" com o qual a narradora encerra sua narrativa de composição aberta, como são abertos também os equilíbrios de antagonismo.

Mesmo que constantemente interpelada pelo discurso, pelos estereótipos encravados na memória cultural e reafirmados pela experiência que a constitui como sujeito, a narradora busca também na experiência narrada o equilíbrio de antagonismos, busca a solução para as tensões inerentes a um processo de reconstrução identitária fundado na marcação das diferenças. Em um movimento surpreendente na narrativa, Gabriela aciona na conclusão um elemento até então oculto e que entra na narrativa repentinamente e sem a preocupação com as incoerências que surgem dessa estratégia.

A narradora, que morou primeiro no lado ocidental da Alemanha e depois se mudou para o lado oriental, aciona, em sua volta ao equilíbrio instável, elementos de uma memória comunicativa alemã que diferencia os alemães entre alemães ocidentais e alemães orientais, estes mais abertos e simpáticos. Não importa aqui que tanto as situações de conflito narradas quanto a crise de pânico tenham ocorrido na Alemanha Oriental, esse é o caminho que a narradora toma para se reencontrar com a identidade que constrói desde o primeiro episódio da narrativa, uma identidade forjada no entre-lugar entre o sentimentalismo, a felicidade e a cordialidade do brasileiro e o estoicismo, a razão e, por fim, também a simpatia dos alemães, mesmo que simpáticos sejam apenas os alemães orientais.

3. Em Portugal: questões de classe e gênero

O impacto do número de brasileiros e brasileiras vivendo em Portugal traz os holofotes das mídias, da academia e os olhos dos/as nativos/as para essas pessoas, entendidas muitas vezes como um grupo, uma comunidade, uma

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

"vaga", ou uma invasão. Se, por um lado, mídia e olhares nativos cotidianos podem tender a representações homogeneizadoras da população brasileira, por outro lado, algumas reflexões acadêmicas tentam mostrar a diversidade da imigração brasileira em Portugal, mesmo que, em alguns casos, a tentem enquadrar em outras gavetas.

Tais representações coletivas não são construídas só pelos olhares nativos, elas se reproduzem e se reelaboram também entre brasileiros/as, fundadas em elementos discursivos vinculados a uma memória cultural que vai junto na bagagem. Essas representações também não servem só para agrupar e generalizar. Se sob os olhares nativos a generalização ganha relevo nas representações sobre brasileiros/as, entre a população brasileira, elas servem também para dividir.

Diferenças e conflitos entre brasileiros/as e brasileiros/as, para além da esperada comparação entre brasileiros/as e portugueses/as, são traços presentes nas entrevistas que servem de fonte para esse artigo, em algumas delas são os traços determinantes. Dos processos identitários desenvolvidos no contraste, em ambivalentes movimentos de aproximação e afastamento de um outro que muda a cada instante, cabe destacar dois eixos principais: o primeiro entre brasileiros/as e portugueses/as, nos quais se manifestam além das questões de pertencimento nacional, as questões de raça e de gênero de forma imediatamente relacionada à nacionalidade; e o segundo entre brasileiros/as e brasileiros/as, nos quais, por um lado, a classe social desempenha um papel essencial nas estratégias de posicionamento na nova sociedade, promovendo uma "escala de imigração" na qual alguns brasileiros/as são "mais imigrantes" que outros/as, e, por outro lado, a identidade nacional promove a percepção das semelhanças acima das classes, quando se opera o contraste com os/as portugueses/as.

Tomo aqui duas narrativas de imigrantes brasileiros, pertencentes à classe média, que são claramente construídas tanto sobre as diferenças e semelhanças internas à população brasileira em Portugal, quanto sobre as diferenças e semelhanças entre essa população e a população nativa. É a partir dessas diferenças e semelhanças que Elton e Fabrício reconstroem suas identidades ao narrarem suas experiências na imigração. Ambos iniciam suas narrativas com uma reflexão sobre o próprio ato da entrevista, considerado como "curioso". Para Fabrício, tratava-se de uma oportunidade para fazer um balanço dos dez anos em Portugal, enquanto para Elton era curioso o fato de que narrar as experiências da imigração torna-se uma atividade rotineira, pois todos que chegam "querem saber" e narrar passa a fazer parte da vida do imigrante. Elton não se vê, contudo, como um imigrante. Para ele:

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> É engraçado, porque eu nunca me senti como um imigrante aqui. Eu vim... Eu tenho cidadania portuguesa, tenho bolsa portuguesa, mas ao mesmo tempo eu... No início eu tentei me aproximar do que é considerado um imigrante, eu acho que o imigrante é aquele que se desloca economicamente, pois na minha cabeça acabou ficando isso, e a aproximação como o grupo migrante, quer dizer, com o pessoal que não veio pra estudar, mas veio pra trabalhar, é mais difícil. Ela se dá até no espaço público, às vezes, ou uma amizade ou outra acaba traçando no comércio ou na noite, num local que toca música brasileira, mas na vida íntima é muito difícil essa aproximação. [11]

É a partir dessa posição e dessa representação de "imigrante" que Elton (re)constrói sua identidade vinculada ao pertencimento a um determinado grupo de brasileiros/as em Portugal, delineado a partir do pertencimento de classe. Mesmo que em uma leitura apressada a "cidadania portuguesa" possa parecer o traço diacrítico que embasa a narrativa de Elton, ela se torna um detalhe na (re)construção identitária. Embora oficialmente Elton não seja um "estrangeiro", não é isso que o torna simbolicamente um não-imigrante, mas sim o seu pertencimento de classe, o que vai ser ressaltado em toda a entrevista, como também será ressaltado o seu lugar de pertencimento junto a outros/as brasileiros/as com perfil social semelhante ao seu, e não junto a outros/as portugueses/as seus/suas concidadãos/ãs. Isso é bastante claro para Elton, tanto em relação aos recortes dentro da população brasileira, quanto em relação aos afastamentos entre brasileiros e portugueses. Elton avalia que:

> O que eu percebo aqui em Portugal, pelo menos na comunidade brasileira, é que há uma cisão entre pessoas que vêm pra estudar e as pessoas que vêm pra trabalhar. Claro, entre os estudantes tem gente que trabalha [...], mas eles também... eu vejo que eles não se misturam muito com os que só trabalham, que têm uma escolaridade menor. Então tem uma divisão escolar, isso chama bastante a atenção. [12]

Já sobre o afastamento entre brasileiros/as e portugueses/as:

> Há uma busca, pelo menos no início, eu vejo a maioria dos brasileiros em uma busca de aproximação e de, de, de uma forma mais íntima e, e grande parte dos portugueses bota uma barreira em cima disso, ou porque há um estranhamento mesmo, né? Acho que a gente tem uma forma de se portar diferente deles. [13]

---

[11] Excerto de entrevista realizada com um imigrante brasileiro em Portugal, cujo nome fictício aqui adotado é Elton.

[12] *Ibidem*.

[13] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Brasileiros/as, com ou sem cidadania portuguesas, imigrantes ou "não-imigrantes", não conseguem, para Elton, inserção entre portugueses/as, o que pode ser frustrante, como tem sido para Elton e também para Fabrício, que chega a se considerar já meio português, ainda que não conte entre suas inúmeras namoradas com nenhuma portuguesa e que nunca tenha jantado à mesa com uma família portuguesa.

As estratégias de pertencimento desses brasileiros que não são tão bem acolhidos na sociedade portuguesa como imaginavam passam então pela aproximação com brasileiros/as aos/às quais se sentem próximos, notadamente por marcadores de classe. Divisões trazidas do Brasil são reproduzidas e simbolicamente reforçadas em Portugal ao serem objeto de reflexão constante da memória comunicativa usada na (re)elaboração de identidades migrantes. Isso ainda é vivido por Elton após três anos de imigração:

> No começo eu tive muito poucas amizades portuguesas, aliás nenhuma [...]. Só de um ano pra cá eu tenho conseguido essas amizades, eu tenho furado esse bloqueio [...]. Mas mesmo assim eu tenho uma relação, uma relação muito mais dentro da comunidade brasileira de estudantes que fazem mestrado e doutorado do que os outros. E... aí os portugueses que eu tenho relação acabam se acoplando a essas comunidades, eu não consigo me acoplar às relações deles em si. [14]

Mesmo quando Elton consegue "furar o bloqueio", isso se dá de forma incompleta, por meio de portugueses/as de alguma forma também deslocados da representação de pertencimento a um círculo "realmente" português de relações sociais: "E é interessante que os portugueses que eu tenho relação são aqueles que de alguma forma tiveram uma relação anterior com estrangeiro já, com estrangeiro lusófono" [15].

Os pontos de apoio da memória cultural acionados narrativamente por Elton são muito semelhantes aos usados por Fabrício, tanto nos sentidos das diferenças entre brasileiros/as e entre brasileiros/as e portugueses/as, quanto no sentido das semelhanças, estas quase ausentes na narrativa de Elton.

A narrativa de Fabrício se constrói sobre esses afastamentos e aproximações internos e externos que guiam a interpretação aqui pretendida. Para Fabrício:

> Há vários Brasis aqui em Lisboa, sabe, somos todos brasileiros, mas... é uma continuação de lá, meu, quem era, vamos dizer, do povo lá, é do povo aqui e, se você lá se sentia separado do que é do povo, isso também vai se manter aqui; isso se reflete até na, na, na... nos lugares que você frequenta, nas pessoas

[14] *Ibidem*.
[15] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> que você vai conhecer, no seu círculo de amizades, numa série de coisas [...]. Você vê isso aqui bem... a elite brasileira ou esse, esse, esse pessoal que tem um nível sociocultural diferenciado, que já fala um inglês, um espanhol, eles conseguem estabelecer outras relações. [16]

A representação identitária construída por Fabrício se baseia fundamentalmente no recorte de classe claramente formulado entre a população brasileira em Lisboa, recorte que, para Fabrício, é uma transposição do que já ocorria no Brasil. Há, contudo, rearranjos no contexto imigratório, e a experiência de Fabrício é também exemplar para revelar isso. Nas ambiguidades de sua narrativa se deixam perceber dois movimentos ambivalentes de ascensão e descenso social.

Fabrício sai do Brasil com nível superior incompleto, trabalhando muito e ganhando mal, com pertencimento declarado "ao que se poderia chamar classe média", inicialmente para ganhar dinheiro em Portugal e voltar a sua cidade natal, enquadrando-se então no perfil da "segunda vaga de imigração" [17]. É um "imigrante", nos termos colocados por Elton, passando inclusive por um período de três anos de situação irregular de migração, tendo alcançado a regularização apenas após processo extraordinário promovido por acordo bilateral em 2003, durante o primeiro governo Lula.

Em Portugal, Fabrício consegue concluir seu curso superior e, usando das ferramentas que a vida de filho de classe média lhe proporcionara no Brasil, passa narrativamente a fazer parte da "elite brasileira" em Lisboa, do que ele mesmo chama de "brasilidade diferenciada", simbolicamente representada pelo *habitus* e pelo gosto de classe [18] e materialmente representada nas relações sociais conquistadas e em melhores postos de trabalho em Portugal:

> O bar nosso lá era um ponto de encontro mesmo [...] era um ponto de encontro dessa brasilidade, mas dessa brasilidade, vamos dizer, diferenciada... você sabe o que eu tô dizendo [...]. Esse bar que a gente trabalhou era onde se reunia esse brasileiro que não curte o que eu não curtia no Brasil: o sertanejo, o pagode, o samba, o fo..., o... sabe, era uma... [...] então, são diferenciadores, cara; tem muita coisa que, que determina como é a sua vida aqui, quem você é, o círculo que você se inseriu, é o teu nível sociocultural... isso é muito determinante mesmo. [19]

---

[16] Excerto de entrevista realizada com um imigrante brasileiro em Portugal, cujo nome fictício aqui adotado é Fabrício.

[17] Cf. Machado 2006; Malheiros 2007.

[18] Cf. Bourdieu 1989; 2007.

[19] Excerto de entrevista realizada com um imigrante brasileiro em Portugal, cujo nome fictício aqui adotado é Fabrício.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Contudo, embora a representação narrativa de uma "brasilidade diferenciada" em Lisboa permita a Fabrício uma "ascensão social" em sua (re)construção identitária, ou ao menos uma negação do estereótipo de "pobre imigrante pobre", sua adscrição é feita a uma "elite imigrante", uma "elite para si", composta também por membros da classe média no Brasil e não suficiente para garantir a ascensão de seus membros a uma "elite em si" capaz de romper as barreiras de integração na sociedade nativa. Assim é que, sobre sua inserção na sociedade nativa, ele nos conta que:

> Eu me fechei, eu tive que construir um muro, digamos que eu passei a esperar o pior dos portugueses, e isso influencia o que eu sou hoje, cara... eu tô aqui há dez anos, mas... eu vivo aqui, mas eu não tô entrosado aqui; todos os amigos que eu tenho aqui são brasileiros ou são estrangeiros que vivem em Lisboa – que são muitos: aqui tem gente de todo o mundo –, mas eu não posso te dizer que tenho amigos portugueses. [20]

A não inserção de Fabrício no seio da sociedade nativa não é narrada como uma característica do processo migratório, mas como uma eventualidade, como um azar nos primeiros contatos com portugueses, marcados por violências e desentendimentos. Mesmo não pertencendo, o narrador é capaz de se sentir já um pouco português e tem como projeto identitário a aproximação com membros da sociedade de acolhimento em um movimento que, em sua narrativa, depende exclusivamente de sua mudança de atitude, mudança que já começa a ocorrer, pois Fabrício vai ficando em Portugal, essa é sua "opção de vida", enquanto os que vieram para ganhar dinheiro, esses já estariam indo embora.

A imigração qualificada, sobretudo a imigração com propósitos de formação científico-acadêmica é recorrentemente descrita nas narrativas como uma não-imigração. Pode-se, claro, argumentar que a característica que permite aos sujeitos que a experiênciam assim descrevê-la é a temporalidade que, a princípio a caracterizaria. Contra-argumento, contudo, que, se essa fosse a característica determinante para as construções narrativas que diferenciam entre "imigrantes" e "não-imigrantes", essas construções não deveriam marcar a narrativa de brasileiros/as como Elton, doutorando em Lisboa, mas com a intenção manifesta de permanecer em Portugal após o doutorado, por tempo indeterminado. De outra perspectiva, se o projeto pessoal de permanecer por dois ou três anos e retornar exercesse o papel central na construção narrativa de diferença entre "imigrantes" e "não-imigrantes" entre os/as brasileiros/as, em muitas outras narrativas deveria apa-

[20] *Ibidem*.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

recer o fato de ter-se tornado imigrante apenas após perceber que os planos de retorno deveriam ser constantemente adiados. Ainda complementarmente, se o tempo de permanência fosse critério para a diferenciação, Fabrício talvez não se descrevesse com características de um "não-imigrante". O que marca de forma mais forte e determinante a distinção não é o tempo que se pretende ficar nem o tempo que de fato se fica, mas sim a atribuição de pertencimento de classe, que se vincula ao exercício do trabalho não qualificado e ao projeto de ganhar dinheiro.

Em uma população imigrante que pode ser homogeneizada pelo olhar externo segundo estereótipos vinculados à nacionalidade brasileira, reforçados no contexto migratório em Portugal pelo lusotropicalismo como elemento de uma memória cultural parcialmente compartilhada[21], os recortes de classe expressos em capital cultural por meio de *habitus*, gosto ou formação intelectual podem ser um caminho de negação tanto dos estereótipos negativos associados à representação discursiva do imigrante, quanto, no caso de brasileiros/as, dos estereótipos que vinculam estes nacionais a um comportamento afetivo às vezes exagerado, em detrimento de competências racionais e do desenvolvimento intelectual.

Os recortes de classe a dividir brasileiros/as em Portugal são expressos narrativamente antes por marcadores simbólico-culturais do que por bens materiais. Contudo, os marcadores simbólicos se sustentam claramente nas relações materiais de trabalho, pois, como vimos, imigrante é quem vai para Portugal em busca de trabalho e de melhores condições de vida; é, portanto, o/a trabalhador/a. Não-imigrante é o que vai para Portugal cultivar o espírito, seja academicamente, ou por meio de seu novo "estilo de vida", por sua competência social para "gozar a Europa". Por meio destes recortes, brasileiros/as de classe média, que não mais encontram bons empregos, como ocorria no início do fluxo migratório contemporâneo do Brasil para Portugal, tentam, narrativamente, se afastar dos estereótipos de pobreza vinculados à imigração em larga escala e de alguns estereótipos da nacionalidade brasileira, embora aqui operem também com a ambivalência dos estereótipos, acionados ou incorporados quando se apresentam como vantajosos.

Na interseccionalidade com classe e raça – esta última quase nunca explicitamente manifesta nas narrativas colhidas, mas sempre presente no imaginário lusotropicalista, cujo elemento discursivo central é a miscigenação –, o gênero desempenha um papel extremamente relevante nas narrativas de identidade das colaboradoras mulheres, que se deparam com a "marca

[21] Cf. Castelo 1998; Almeida 2000; Almeida 2007.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

da prostituição" associada à imigração brasileira em Portugal, reforçada pela mídia e vinculada à nacionalidade brasileira por meio de elementos discursivos que compõe o lusotropicalismo, ainda bastante vivo nas construções identitárias portuguesas, fortemente vinculadas a uma imagem do "Brasil construído por Portugal"[22]. É dentro desse campo discursivo, no qual atuam também imaginários e estereótipos de raça e de classe trazidos na bagagem, que brasileiras se movem ao terem de se resolver com os assédios e representações fortemente marcadas pelo corpo e por um suposto comportamento aberto que as caracterizaria tanto culturalmente quanto racialmente. Conforme Padilla, Fernandes e Gomes, "lidar com os estereótipos, muitas vezes afastando-se deles, outras vezes aproximando-se ou utilizando-se deles, faz parte da experiência migratória dessas mulheres"[23], faz parte, então, também de seus processos de (re)construção de identidades. Como se trata de processos de identificação, essas mesmas mulheres não apenas sofrem com os estereótipos, mas agem com eles, ou contra eles, reforçando-os ou subvertendo-os em suas estratégias de (re)construção de identidades.

Joana, por exemplo, que, por chegar a Portugal com visto de estudante, afasta-se no início de sua narrativa do perfil da maioria dos/as imigrantes brasileiros/as que vão a Lisboa em busca de trabalho, tem de resolver em sua narrativa as representações de gênero que lhe são discursivamente associadas, delas se afastando com um longo episódio de sua narrativa:

> Aqui tem muito preconceito com brasileira, com brasileira, o sexo feminino. Porque, quando eu cheguei aqui, e foi até uma situação curiosa [...], eu estava na fila pra fazer o passe do comboio e teve um senhor que veio falar com, não me viu de lado nenhum, veio conversar comigo e eu percebi que o jeito dele falar era como se ele tivesse tirando ousadia. E eu respondi o que ele tinha perguntado, já não me lembro o quê. E ele veio começar a me alisar e eu dei um escândalo na fila. Aí ele ficou acuado e saiu. Eu na hora fiquei chocada, como é que uma pessoa que nem me viu, não me conhece? Eu não estava..., eu cheguei no inverno, eu não estava, como é que se diz?, com roupas muito, não é? Muito pelo contrário, casaco, luva, gorro, tudo o que eu podia, pra não sentir frio, mas ele, é, é... me ouviu conversar com a minha amiga, nós falando, pronto, brasileiro, que percebe-se, ainda mais há, há seis anos atrás, e ele teve esse comportamento. Na hora eu não entendi, mas depois, quando nós chegamos em casa, o senhor, é..., um amigo do pai da minha amiga, ele é brasileiro, mas já vive aqui em Portugal há um bom tempo e ele explicou que o início, o iní... ah..., vamos dizer assim, as brasileiras, o início da migração mesmo assim, é, essas brasileiras que vinham eram pessoas que iam trabalhar

[22] *Ibidem*.
[23] Padilla - Fernandes - Gomes 2010, 113.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

> como... garotas de programa. Dizia que eram massagistas, mas era como garotas de programa. Então muitos portugueses, é... usufruíam dos serviços delas e já ficava difícil distinguir quem era garota de programa ou não. Se uma boa massa veio pra isso, não é? Não veio pra isso, mas chegava aqui e começava a trabalhar isso, porque era o dinheiro mais fácil de se ganhar. [24]

Ao culpar mulheres pela violência por que passou, Joana apaga o papel de agressor do homem que a atacou, desculpabiliza o opressor e reforça narrativamente os estereótipos que em seu próprio benefício deveria, teoricamente, contribuir para enfraquecer. Além disso, Joana, ao reproduzir sem problematizar as explicações que lhe foram dadas por um homem brasileiro, reforça os estereótipos de gênero que geram violências contra brasileiras em Portugal, pois:

> Ao explicar a existência de estereótipos sobre a mulher brasileira ligada a prostituição através da real existência de muitas brasileiras no mercado sexual em Portugal [...] ignora todo o mecanismo complexo de relações saber-poder que constroem estereótipos e imaginários sociais. [25]

Contudo, como nos alertam várias pesquisadoras que se dedicam a interpretar e compreender as (re)construções de gênero no contexto da imigração brasileira para Portugal [26], as representações construídas pelas imigrantes brasileiras passam por estratégias diversas que, ainda que não revertam os estereótipos, podem percebê-los de maneira distinta, algumas vezes subvertendo seus usos de forma favorável a sua inserção na sociedade acolhedora, revelando o que Bhabha chama de ambivalência do estereótipo, "evidenciando a diversidade de formas como as brasileiras ora reproduzem a imagem como um reflexo de autoafirmação, ora percebem essa imagem como violência e preconceito" [27].

Ademais das afirmações de identidades feitas a partir de recortes operados dentro do próprio grupo "população brasileira em Portugal", as (re)construções identitárias dos sujeitos desse grupo, além de ambivalentes, são multifacetadas e se dão também a partir das relações de identidade e diferença com a população nativa, com portugueses e portuguesas. Marcadas também por afastamentos e aproximações, as identidades brasileiras (re)construídas no "jogo de espelhos" com identidades portuguesas,

---

[24] Excerto de entrevista realizada com uma imigrante brasileira em Portugal, cujo nome fictício aqui adotado é Joana.

[25] Gomes 2011, 11.

[26] Pontes 2006; Padilla 2010; Gomes 2011.

[27] Padilla - Fernandes - Gomes 2010, 118.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

também narrativamente construídas, se fundam em seus dois movimentos, afastamento e aproximação, em elementos de uma memória cultural compartilhada devido ao passado colonial e reinventada no contexto das migrações internacionais contemporâneas – no qual a população brasileira representa um quarto da significativa população estrangeira em Portugal – e também no contexto da reformulação discursiva do lusotropicalismo após o fim do império Português e da inserção de Portugal como parceiro menor no bloco europeu. Em sentidos e intensidades diversas e contraditórias, a menção a diferenças ou identidades entre brasileiros/as e portugueses/as está presente em todas as narrativas colhidas em Portugal, mas essas identificações por processos de alteridades são já mais conhecidas e, mesmo considerando importante mencioná-las, deixo-as de lado nesse breve artigo.

4. Imigração, pertencimento nacional, classe e gênero

Segundo Rezende:

> Se há um imaginário acerca do que significa ser brasileiro, ele é manipulado com alguma variação pelas pessoas, que constroem assim um sentido de pertencimento à nação de modo não tipificado, com características individuais. [28]

Ao tentar concluir esse artigo sob essa perspectiva, colocando lado a lado as entrevistas concedidas por imigrantes em Portugal e na Alemanha, posso realçar que, se, por um lado, os processos de (re)construções identitárias desses imigrantes se fundam em elementos discursivos de uma memória cultural compartilhada, por outro lado, eles se moldam a contextos migratórios específicos e são construídos narrativamente pela memória comunicativa que retira seus elementos tanto da memória cultural compartilhada quanto do contexto em que é narrada, ao mesmo tempo acionando e transformando a memória cultural.

Na Alemanha a diferença entre "nós" e "eles" é mais unívoca nas representações acionadas nas narrativas, o que permite que o pertencimento nacional e sua descrição a partir de estereótipos ancorados na cultura e na história sejam assumidos como a fronteira que nos separa e identifica. As estratégias de aproximação, quando acionadas, são narradas como estratégias individuais entre "eu" e "eles", entre a brasileira que incorpora

[28] Rezende 2009, 76.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

hábitos e valores alemães, a aproximação não é nunca realizada entre os dois grupos como um todo. Em Portugal, em um contexto de relações decoloniais e frente ao peso expressivo da população brasileira na paisagem cultural contemporânea, as ambivalências entre alteridade e identidade são mais complexas. Aproximações são majoritariamente movimentos coletivos entre "nós" e "eles". Aqui os dois grupos não são representados como grupos apenas pelas diferenças, mas também pela identidade. Quando se representam semelhanças, estas não são apenas entre o/a narrador/a que se tornou semelhante aos/às portugueses/as, elas são semelhanças que unem brasileiros/as e portugueses/as em uma identidade compartilhada, ressalvadas as diferenças. Nos movimentos de alteridade, as diferenças internas à população brasileira assumem um peso central nos processos de identificação interpretados. Diferenças abertamente marcadas pela classe e pelo gênero ganham uma centralidade que não possuem nas narrativas selecionadas para a Alemanha, não que elas não existam além-Reno, apenas não exercem aí peso equivalente ao papel da alteridade alemã na (re)construção de identidades brasileiras, como ocorre em Portugal.

Referências bibliográficas

Almeida 2000 — M.V. de Almeida, *Um mar cor da terra. "Raça", cultura e política da identidade*, Oeiras, Celta, 2000.

Almeida 2007 — M.V. de Almeida, "O Atlântico pardo. Antropologia, pós-colonialismo e o caso lusófono", in M.V. de Almeida - C. Bastos - B. Feldman-Bianco (Orgs.), *Trânsitos coloniais. Diálogos críticos Luso-Brasileiros*, Campinas - São Paulo, Editora da Unicamp, 2007, 27-43.

Araújo 1994 — R.B. Araújo, *Guerra e Paz. Casa-Grande & Senzala e a obra de Gilberto Freyre nos anos 50*, São Paulo, Editora 34, 1994.

Araújo 2009 — R.B. Araújo, "Chuvas de verão. 'Antagonismos em equilíbrio' em Casa-Grande & Senzala de Gilberto Freyre", in A. Botelho - L. Schwarcz (Orgs.), *Um enigma chamado Brasil. 29 intérpretes e um país*, São Paulo, Companhia das Letras, 2009, 198-211.

Assmann 2010 — J. Assmann, "Communicative and Cultural Memory", in A. Erll - A. Nünning (Eds.), *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin, Walter de Gruyter, 2010, 109-118.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Bhabha 1998	H. Bhabha, *O local da cultura*, Belo Horizonte, UFMG, 1998 (*The Location of Culture*, Routledge, 1994).
Bourdieu 1989	P. Bourdieu, *O poder simbólico*, Rio de Janeiro, Bertrand Brasil, 1989 (*Le pouvoir symbolique*, Annales, 1977).
Bourdieu 2007	P. Bourdieu, *A distinção*, Porto Alegre, Zouk, 2007 (*La distinction. Critique sociale du jugement*, Éditions de Minuit, 1977).
Castelo 1998	C. Castelo, *O modo português de estar no mundo. O luso-tropicalismo e a ideologia colonial portuguesa (1933-1961)*, Porto, Afrontamento, 1998.
Feijó 2015	G.V. Feijó, "Identidades e alteridades em narrativas de brasileiros e brasileiras na Alemanha e em Portugal", in *Actas del VIII Congreso sobre Migraciones Internacionales en España*, Granada, Instituto de Migraciones, 2015, S31/42-S31/52.
Gomes 2011	M.S. Gomes, "Mulheres Brasileiras em Portugal e imaginários sociais. Uma revisão crítica da literatura", *CIES e-Working Papers* 106 (2011). Disponível em http://hdl.handle.net/10071/2949. Acesso em novembro de 2018.
Machado 2006	I.J. de R. Machado, *Um mar de identidades. A imigração brasileira em Portugal*, São Carlos, Edufscar, 2006.
Malheiros 2007	J.M. Malheiros, *Imigração brasileira em Portugal*, Lisboa, ACIDI, 2007.
Padilla 2010	B. Padilla, "Género e migrações. O que sugere o estudo das imigrantes brasileiras em Portugal", in *Atas do 1.° Seminário de Estudos sobre a Imigração Brasileira na Europa*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2010, 23.
Padilla - Fernandes - Gomes 2010	B. Padilla - G. Fernandes - M.S. Gomes, "Ser brasileira em Portugal. Imigração, género e colonialidade", in *Atas do 1.° Seminário de Estudos sobre a Imigração Brasileira na Europa*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2010, 113-120.
Pontes 2006	L. Pontes, "Mulheres imigrantes brasileiras em Lisboa", in I.J. de R. Machado, *Um mar de identidades. A imigração brasileira em Portugal*, São Carlos, Edufscar, 2006, 251-274.
Rezende 2009	C.B. Rezende, *Retratos do estrangeiro. Identidade brasileira, subjetividade e emoção*, Rio de Janeiro, FGV, 2009.
Vianna 2000	H. Vianna, "Equilíbrio de Antagonismos", *Folha de São Paulo, Caderno Mais!* (2000), 21-22.

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

AUTORES

Audria Albuquerque Leal – Doutora em Linguística pela Universidade Nova de Lisboa, especialidade em Teoria do Texto. Trabalha como investigadora no Centro de Linguística da Universidade Nova de Lisboa (CLUNL), integrando a equipa do grupo Gramática & Texto. Tem desenvolvido trabalhos na área da linguística do texto e do discurso, da linguística aplicada ao ensino do português, da semântica enunciativa e da multimodalidade com ênfase no quadro teórico e metodológico da *Grammar of Visual Design* (Kress - Van Leeuwen, 1996).

audrialeal@fcsh.unl.pt

Romilton Batista de Oliveira – Mestre em Cultura, Memória e Desenvolvimento Regional, pela Universidade do Estado da Bahia (UNEB). Doutor em Cultura e Sociedade, pela Universidade Federal da Bahia (UFBA) e, recentemente, fez seu Pós-Doutoramento em Letras, na Universidade da Beira Interior – UBI (Portugal). Publica mensalmente poemas e contos pela editora CBJE (Rio de Janeiro) desde 2010. Atualmente faz parte do grupo de pesquisa "Voz, memória e corpo nas tramas poéticas", coordenado pela Doutora Edilene Dias Matos, pertencente ao Programa Multidisciplinar de Pós-Graduação em Cultura e Sociedade, na linha de pesquisa "Cultura e Arte", na Universidade Federal da Bahia, onde mantém em diálogo constante seu objeto de pesquisa: trauma na literatura de testemunho, a partir de sobreviventes do Holocausto, como Elie Wiesel, Primo Levi e Liliana Segre.

romilton.oliveira@bol.com.br

António Bento – Professor catedrático da Universidade da Beira Interior (UBI), pertencente às Secretarias de Artes, Letras e Comunicação. É também Diretor da Biblioteca Geral da UBI. Português, residente e domiciliado em Covilhã.

abento@ubi.pt

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Helena Bonito Couto Pereira – Doutora em Letras Modernas pela Universidade de São Paulo, Professora titular no Programa de Pós-Graduação em Letras da Universidade Presbiteriana Mackenzie e *Visiting Professor* na Università degli Studi di Perugia. Seus principais campos de pesquisa são: literatura comparada, ficção contemporânea e literatura brasileira. É autora ou organizadora de mais de vinte livros, dentre os quais se destacam: *Estudos literários. Ficção, história, mito* (São Paulo, Mackenzie, 2017), *Migrações literárias e artísticas / Literarische und künstlerische Migrationen* (Berlin, Peter Lang, 2018) e os cinco volumes da coleção *Ficção brasileira no século XXI* (São Paulo, Mackenzie, 2008-2019).

helena.pereira@mackenzie.br

Gisélia Brito dos Santos – Doutora em Letras e Linguística pela Universidade Federal de Goiás, Goiânia-GO. É Professora do Bacharelado Interdisciplinar em Ciência e Tecnologia. Professora pesquisadora do Projeto Atlas Toponímico do Maranhão (ATEMA) – UEMA Campus de Balsas.

britogisa@hotmail.com

Vânia Cristina Casseb-Galvão – Professora titular da Universidade Federal de Goiás (UFG), em Goiânia, estado de Goiás (Brasil), onde atua na Graduação e na Pós-Graduação. Atualmente é Professora visitante na Università del Salento (2020/2021). Obteve seu título de Mestre em Linguística pela Universidade de Campinas (UNICAMP) e seu Doutorado em Linguística e Língua Portuguesa pela Universidade Estadual Paulista 'Júlio de Mesquita Filho' (UNESP). Tem experiência investigativa na área de linguística, com ênfase em descrição e análise linguística de orientação funcionalista, funcionalismo aplicado ao ensino e políticas de promoção do português, áreas nas quais tem inúmeras publicações.

vaniacassebgalvao@gmail.com

Maria Irene da Fonseca e Sá – Professora no curso de Biblioteconomia e Gestão de Unidades de Informação da Universidade Federal do Rio de Janeiro (UFRJ). É Doutora em Ciência da Informação e Pós-Doutora em Ciências da Comunicação e Informação (Universidade do Porto) com a pesquisa "A sociedade da Informação, a globalização e a ética. Uma análise através do olhar de Saramago".

mariairene@facc.ufrj.br

Katia de Abreu Chulata – Professora de Língua Portuguesa e Brasileira na Università 'G. d'Annunzio', de Chieti-Pescara. Doutora em Estudos

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Linguísticos, Histórico-Literários e Interculturais na Università del Salento. Suas pesquisas se concentram no âmbito dos estudos da tradução, do Português como Língua Estrangeira (PLE) e do Português como Língua de Herança (PLH).

katia.deabreu@unich.it

Giorgio De Marchis – Doutor em Iberística pela Università di Bologna e Professor titular de Literatura Portuguesa e Brasileira no Departamento de Línguas, Literaturas e Culturas Estrangeiras da Università degli Studi Roma Tre, onde também atua como Chefe de Departamento.

giorgio.demarchis@uniroma3.it

Maria Célia Dias de Castro – Doutora em Letras e Linguística pela Universidade Federal de Goiás, Goiânia-GO. Realiza pesquisas em ecolinguística e toponímia, atuando principalmente nos seguintes temas: toponímia, municípios Maranhenses, região de Balsas-MA, sertanejo, língua, cultura e história. Coordenadora do Projeto Atlas Toponímico do Estado do Maranhão (ATEMA), financiado pela FAPEMA.

celialeitecastro@hotmail.com

Beatriz Maria Eckert-Hoff – Possui Pós-Doutorado em Letras Modernas pela USP, com bolsa de pesquisa no exterior, na Christian-Albrechts-Universität (CAU), em Kiel (Deutschland). Doutora em Linguística Aplicada pela UNICAMP, com estágio sanduíche na ESES de Portugal. Mestre em Letras na UFSM. Atualmente é Professora do Programa de Doutoramento em Linguística na UNIFRAN (Franca, Brasil) e Reitora da Universidade do Distrito Federal – UDF (Brasília, Brasil). Seus estudos se concentram sobre as questões linguísticas no contexto da imigração europeia no Brasil.

beatriz.eckert@udf.edu.br

Elizângela Gonçalves Pinheiro – Doutora em Literatura Portuguesa e Brasileira pela FLUP-UP. Interessa-se por narrativas e dramaturgias pós-moderna de mulheres imigrantes configuradas em resistência artística e em movimentos literários pela fotografia e documentários. Pós-Doutoramento, em curso, em Sociologia sobre cultura, espaço e memória.

eliangelus@gmail.com

Fernanda Cristine Guimarães – Mestre em Letras e Linguística pela Universidade Federal de Goiás. Foi Professora e coordenadora pedagógica

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

na Aliança Francesa, em Goiânia-GO (Brasil). É Professora de Francês na rede privada em Brasília-DF (Brasil).

fernandacristineg@gmail.com

Noémia Jorge – Investigadora do Centro de Linguística da Universidade Nova de Lisboa (Portugal) e, presentemente, Professora adjunta convidada na Escola Superior de Educação e Ciências Sociais do Politécnico de Leiria (Portugal). Tem Doutoramento em Linguística (especialização em Linguística do Texto e do Discurso), interessando-se em particular pela linguística textual e pela didática do português.

njorge@fcsh.unl.pt

Paulo Ricardo Kralik Angelini – Doutor em Literaturas em Língua Portuguesa (UFRGS), com Pós-Doutoramento na Universidade de Lisboa. É Professor adjunto da Escola de Humanidades da Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul e coordenador do Curso de Graduação em Letras-Português. Autor de dezenas de artigos e capítulos sobre literatura portuguesa hipercontemporânea. Organizou, entre outros livros, a obra *Inventário da infância* (*et al.*).

paulokralik@gmail.com

Jorge Malheiros – Geógrafo e Professor associado do Instituto de Geografia e Ordenamento do Território da Universidade de Lisboa e coordenador do grupo de investigação ZOE (Dinâmicas e Políticas Urbanas e Regionais) do Centro de Estudos Geográficos (CEG-IGOT-ULisboa). Desenvolve investigação nas áreas dos estudos sociais e migrações internacionais, dinâmicas demográficas, relações de género, habitação e segregação e relações transnacionais.

jmalheiros@campus.ul.pt

Lucas Martins Flores – Possui Doutorado (2020) em Letras pela Universidade Federal de Santa Mara (UFSM). Realizou estância de investigação na Universidad de Cádiz (Espanha) com bolsa da Fundación Carolina no período de fevereiro a maio de 2019. É Professor no Campus Jaguari do Instituto Federal Farroupilha-RS, com experiência na área de Letras-Inglês/Português, com ênfase em estudos linguísticos. Tem interesse por áreas que envolvam leitura, ensino de inglês como língua estrangeira, análise de discurso, análise de dicionários e suas relações sociais.

lucas.flores@iffarroupilha.edu.br

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Filipa Matos – Licenciou-se em Línguas e Literaturas Modernas (Estudos Portugueses e Ingleses) pela Universidade Autónoma de Lisboa em 2002. Em 2013 obteve o título de Mestre em Pedagogia do E-learning na Universidade Aberta. Pela mesma universidade, em 2019, concluiu o Doutoramento em Educação, na área de especialização de Educação a Distância e E-learning. Começou o seu percurso de ensino de PLE em 2004, na Università degli Studi di Salerno. Desde 2014 até hoje leciona português na Università degli Studi Roma Tre (Cátedra 'José Saramago'), na Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT) e na Università di Bologna (Cátedra 'Eduardo Lourenço'), onde colaborou no Projeto Incidentally Learning Other Cultures and Languages through an App (ILOCALAPP).
matos.fili@gmail.com

Alessandra Mattei – Dottore di ricerca in Italianistica. Recentemente ha pubblicato la "Mappatura dei poeti translingui italofoni residenti in Italia" (*'900 Transnazionale* 1, 4, 2020), "Bodini, Sciascia e il quarto meridionalismo nell'internazionalizzazione della poesia italiana negli anni Cinquanta" (*OBLIO* IX, 34/35, 2020) e curato i numeri 254 e 262 di *Mosaico italiano*.
alessandramattei02@gmail.com

Ana Bela Pereira Loureiro – MSc em Terminologia e Gestão da Informação de Especialidade, Doutoranda em Lexicologia, Lexicografia e Terminologia e colaboradora do CLUNL da Faculdade de Ciências Sociais e Humanas da Universidade Nova de Lisboa; Professor auxiliar e Membro fundador do Centro Interdisciplinar de Estudo e Investigação da FCH da Universidade Católica de Angola.
abelaloureiro2000@gmail.com

Tiago Ramos e Mattos – Doutor em Língua Portuguesa pela Pontifícia Universidade Católica de São Paulo (PUC-SP). Dispõe de Mestrado em Língua Portuguesa (2015) e Graduação em Letras-Português (2012) pela mesma instituição. É membro integrante dos grupos de pesquisa Leitura, Ensino e Discurso (LED), coordenado pelo Prof. Dr. João Hilton Sayeg de Siqueira e integra também o grupo de Estudos Retóricos e Argumentativos (ERA), coordenado pelo Prof. Dr. Luiz Antonio Ferreira, expandindo as pesquisas em torno da retórica, do texto, do ensino de língua portuguesa, da argumentação e do discurso. Trabalha especificamente com gêneros do discurso que compõem o espaço biográfico sob a perspectiva das análises do discurso social e dialógica.
cambiaridea@yahoo.com.br

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Mariagrazia Russo – Professore ordinario di Lingua e Traduzione – Lingua Portoghese e Brasiliana (Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT, 1.10.2016); Preside della Facoltà di Interpretariato e Traduzione (UNINT, 1.10.2016); Prorettrice alla Didattica (UNINT, 19.04.2018); coordinatore del Dottorato Internazionale Intercultural Relations and International Management (XXXVI ciclo, UNINT con Universidade Estadual da Paraíba, 2020); Direttore della Cattedra di Studi Portoghesi 'Vasco da Gama', Instituto Camões, Portogallo (UNINT, 28.01.2020); Direttore del Centro Linguistico di Ateneo (UNINT, 2021).
mariagrazia.russo@unint.eu

Ana Cristina Saladrigas – Psicóloga clínica, especializada pela USP em Psicologia Hospitalar. Membro da European Society for Traumatic Stress Studies e especialista em Psicologia Comunitária e da Justiça. Trabalha na Cidade do Porto com população imigrante desde 2012, sobretudo com situações de violência doméstica e de géneros.
ana_saladrigas@hotmail.com

Kelio Junior Santana Borges – Doutor em Letras e Linguística (Estudos Literários) pelo Programa de Pós-Graduação da Universidade Federal de Goiás com Doutorado sanduíche na Università degli Studi Roma Tre, onde foi supervisionado pelo Prof. Dr. Giorgio De Marchis. Professor do Instituto Federal de Goiás – Campus Aparecida de Goiânia. Foi membro do grupo de pesquisa internacional Rede de Estudos de Língua Portuguesa ao Redor do Mundo – REDE (CNPq) como bolsista da CAPES, instituição financiadora de seu estágio de Doutorado na Itália. Organizador das coletâneas de ensaios críticos *Traços de essencialidades. Mulher, literatura e gênero em Marina Colasanti* (Kelps, 2015), co-organizador da obra *Três percursos pelo imaginário. Dante, o duplo e o fantástico* (Kelps, 2018) e do e-book *Sobre as mulheres e seus escritos. Perspectivas femininas e feministas* (2016).
juniorlit@hotmail.com

Katielle Silva – Geógrafa e Doutora em Geografia Humana pelo Instituto de Geografia e Ordenamento do Território da Universidade de Lisboa (IGOT-UL). É Investigadora Associada do Centro de Estudos Geográficos (CEG-IGOT-ULisboa). Tem desenvolvido investigação nas áreas: migrações, acesso a saúde, desigualdades e (in)justiça espacial.
katiellesusane@gmail.com

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Graciele Turchetti de Oliveira Denardi – Doutora em Língua Portuguesa pela Universidade Federal de Santa Maria – UFSM (RS, Brasil) em 2016. Atualmente exerce função docente no Instituto Federal Farroupilha, campus Jaguari-RS (Brasil) e tem interesse por pesquisa em linguística aplicada.

graciele.denardi@iffarroupilha.edu.br

Glauco Vaz Feijó – Professor de Sociologia do Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia de Brasília (IFB), Doutor em História pela Universidade de Brasília em regime de cotutela com a Friedrich-Schiller-Universität Jena, onde recebeu o título Doctor Philosophiae. Tem realizado pesquisas sobre a imigração brasileira na Europa e orientado pesquisas sobre práticas de ensino na educação profissional e tecnológica.

glauco.feijo@ifb.edu.br

LED Edizioni Universitarie - File ad uso esclusivo per archivi istituzionali gestiti dall'università di afferenza dell'Autore o da MIUR, CINECA, ANVUR
https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/970-Brazilian-immigration.html

Vietati altri utilizzi - Vietata qualsiasi modifica del file compresa l'eliminazione della presente avvertenza

Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'

SAGGI

J. Santano Moreno • *De morfología y sintaxis españolas. Dos estudios interpretativos*

S. Ciccolone • *Lo standard tedesco in Alto Adige. L'orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi*

B. Delli Castelli • *Acronimi e altre forme di abbreviazione nel DDR-Deutsch*

L. Paesani • *Porta Bertati Da Ponte: Don Giovanni*

F. D'Ascenzo • *I fratelli Goncourt e l'Italia*

Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre) • A cura di M. Rubio Árquez e N. D'Antuono

Riscritture dell'Eden. Poesia, poetica e politica del giardino. Vol. VII • A cura di A. Mariani

C. Perta - S. Ciccolone - S. Canù • *Sopravvivenze linguistiche arbëreshe a Villa Badessa*

Culture del Mediterraneo. Radici, contatti, dinamiche • A cura di E. Fazzini

Ricerca drammaturgica, letterature e culture moderne • A cura di L. Paesani

Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario. Vol. VIII • A cura di A. Mariani

Orizzonti mediterranei e oltre. Prospettive inglesi e angloamericane • A cura di L. Marchetti e C. Martinez

M. Russo • *Iosif Brodskij. Saggi di letture intertestuali*

Contatto interlinguistico fra presente e passato • A cura di C. Consani

Ricerche e prospettive di Teatro e Musica. Linguaggi artistici, società e nuove tecnologie. Quaderni del Master in Teoria e Pratica di Teatro e Musica • A cura di E. Fazzini e G. Grimaldi

Il paesaggio americano e le sue rappresentazioni nel discorso letterario • A cura di C. Martinez

D. Allocca • *BerlinoGrafie: letteratura nomade e spazi urbani. I percorsi di Emine Sevgi Özdamar e Terézia Mora*

K. de Abreu Chulata • *Il traduttore. Mito e (de)costruzione di una identità*

La prose française et l'espace • Sous la direction de F. D'Ascenzo

Aspetti della variazione linguistica. Discorso, sistema, repertori • A cura di C. Consani

Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura • A cura di G. Moracci

L'amicizia nel Medioevo germanico. Studi in onore di Elisabetta Fazzini • A cura di E. Cianci

P. Petricca • *Semantica. Forme, modelli e problemi*

L. Tramutoli • *'Abstract Objects' in Creole Languages. A Study on Guadeloupean Creole and Other French-based Creoles*

Imigração brasileira na Europa. Memória, herança, transformação • Organização: K. de Abreu Chulata

Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza • A cura di A. Del Gatto e P. Landi

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web https://www.lededizioni.com, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono proposte diverse pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati online.